Anno 63° N. 221 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 700
★ VENERDÌ 19 SETTEMBRE 1986

Drammatico appello di Chirac: «Sapremo reagire»

La Francia sotto assedio A Beirut un altro ucciso L'Italia non vuole Abdallah

È stato assassinato in Libano l'addetto militare francese - Il capo del governo torna a promettere rappresaglie - Rivendicata la strage di Montparnasse

Lo strappo di una nazione

di AUGUSTO PANCALDI

LA CITTÀ ha paura. È un fatto. Mercoledì sera, dopo il massacro della rue de Rennes, i grandi ristoranti dei centri nevralgici della vita parigina ai Campi Elisi, a Montparnasse, a Saint Germain, erano deserti. La gente s'era rintanata nelle case e i turisti — Parigi ha un turismo permanente tutto l'anno — vagavano sperduti e leggevano costernati le scritte sempre più fitte sui muri, le stazioni del metro, sui tabelloni pubblicitari: «La France aux français». La Francia ai francesi.

E poi, al di là dell'orrore, al di là del risentimento antiarabo, che ha radici profonde e pesanti in questo paese di antiche tradizioni coloniali, dove un arabo dovrebbe essere perlomeno riconoscente nei confronti della generosità e della «grandeur» culturale francese, ha cominciato a farsi strada un interrogativo: «Perché?».

Per i francesi, e soprattutto per i parigini, questi dieci giorni di inferno, di bombe, di morti e di feriti orrendamente mutilati, questo atroce bilancio di un terrorismo spietato, che ha dimostrato di poter colpire quando vuole e dove vuole, anche nei santuari più difesi e intoccabili del potere, costituiscono il crollo di una serie di valori che a noi possono sembrare luoghi comuni ma che qui rappresentano i pilastri di un modo di vivere e di pensare: un sistema di sicurezza che aveva dimostrato la sua efficacia quando l'Italia o la Repubblica federale tedesca sembravano crollare sotto i colpi delle Brigate rosse o delle Frazioni armate rosse; un apparato statale capace di garantire la stabilità delle istituzioni e la tranquillità dei cittadini in qualsiasi situazione; una tradizione di ospitalità e di lavoro per milioni di sperduti, di rifugiati politici ed economici, provenienti da tutti i continenti; infine, e soprattutto, il rispetto inalterabile di un mondo arabo-mediterraneo che, nonostante i guasti sanguinosi della guerra d'Algeria, aveva continuato a guardare alla Francia e ad appoggiarsi ad essa come ad un interlocutore capace di proporre soluzioni originali e non dettate dall'egemonismo americano.

In dieci giorni tutto ciò è finito. Oggi, nella paura quotidiana dell'attentato, c'è non soltanto la naturale reazione dell'istinto di conservazione ma c'è, consapevole o no, la drammatica rivelazione collettiva di un crollo, del crollo di una Francia che da santuario è diventata bersaglio del terrorismo, arabo secondo tutti gli indizi e le rivendicazioni dei suoi organizzatori. Di qui il lacerante e anche doloroso interrogativo: «Perché?».

Per i francesi, credo, l'accettabilità di una risposta ragionevole è più difficile che per qualsiasi altro popolo: ricordo perfettamente le loro reazioni offese e incredule quando gli algerini, negli anni 50, respinsero la proposta del generale De Gaulle di diventare «français a part entière» (francesi a pieno titolo) e preferirono una guerriglia spietata per diventare «algeriens a part entière», cioè cittadini di una nazione algerina libera e indipendente. Ne è rimasto un trauma che è alla radice dell'antiarabismo di tanta gente e che può condurre la loro reazione al sanguinoso terrorismo rivendicato dalle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) a rappresaglie altrettanto sanguinose nei confronti di tutti gli arabi, tanto più che le misure amministrative del governo e le sue incitazioni a vedere in ogni arabo un terrorista, rischiano di ravvivare questo antico complesso.

E tuttavia il «perché» rimane senza risposta. Intanto non si sa chi siano gli attentatori e chi ne orienti e armi la mano se è vero che dopo aver stampato duecentomila manifesti per catturare in territorio francese i due fratelli di George Ibrahim Abdallah, l'uno e l'altro si sono fatti vivi a Tripoli del Libano, infliggendo un terribile schiaffo morale ai servizi segreti e di sicurezza francesi. E poi, anche ammettendo, come fanno i più saggi, che questa catena di attentati potrà essere spezzata soltanto con una soluzione duratura della crisi mediorientale, cioè a lunghissima scadenza, anche riconoscendo che l'offensiva terroristica condotta contro la Francia non è che un prolungamento di questa crisi come tutti i terrorismi che ne sono scaturiti, resta oscura ai francesi la scelta del loro paese come bersaglio: la detenzione in Francia di Ibrahim Abdallah e dei suoi amici, di cui gli attentatori rivendicano la liberazione pur sapendo che ogni vittima innocente la rende sempre più improbabile e perfino impossibile, non basta a spiegare l'ondata di terrore e di morte.

A questo punto, poiché Chirac dovrà pronunciare un importante discorso di politica estera alle Nazioni Unite nelle prossime settimane, qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la pressione terroristica sia ormai interamente concentrata sul primo ministro, che tanto la Siria che l'Iran e le diverse fazioni libanesi (che non sono affatto autonome, come del resto le Farl) vogliano con questa pressione — e l'assassinio dell'addetto militare francese a Beirut, avvenuta ieri mattina, ne sarebbe una manifestazione collaterale — eliminare definitivamente la presenza francese dal Medio Oriente.

Ma chi, esattamente? La Francia si dice in guerra; il suo governo dichiara di esserlo e prende misure da tempi di guerra; i parigini vivono come se Parigi fosse ai tempi de «l'affiche rouge» (il manifesto rosso) che la Gestapo affisse contro Manouchian anziché ai tempi de «l'affiche noir» stupidamente gettato in pasto all'opinione antiaraba per catturare due libanesi residenti nei pressi di Tripoli; i giornali parlano di stato di guerra: ma nessuno sa «perché» e «contro chi» questa guerra non dichiarata è in corso. Ed è questo l'aspetto più demoralizzante e più distorsivo della situazione che stanno vivendo in questi giorni milioni di parigini e che rischia di condurre il governo francese ad applicare quelle minacciate ritorsioni militari che farebbero del Mediterraneo uno spazio più invivibile di quello che è attualmente.

Il terrore sconvolge ormai la Francia. Dopo la catena di attentati e la terribile strage dell'altro giorno a Montparnasse, Parigi ha dovuto contare ieri un altro morto. A Beirut quattro sicari hanno ucciso a pochi metri dall'ambasciata il colonnello Christian Goutierre, 54 anni, addetto militare francese in Libano. Terrorizzata e sconcertata la Francia stenta a reagire, la polizia e gli inquirenti brancolano nel buio, i servizi segreti si espongono a brutte figure annunciando piste che nel giro di poche ore si rivelano inattendibili. Tuttavia le autorità sono ormai convinte che dietro le Farl, un gruppo che conta pochissimi adepti, si nasconda la mano di qualche burattinaio ben più potente e efficiente. Chirac ha di nuovo minacciato di colpire spietatamente gli Stati e i gruppi nei cui confronti venisse trovata una sola prova di partecipazione agli attentati di questi giorni. La minaccia del terrore continua a incombere anche sull'Italia. Ieri da Beirut sono giunte nuovi inquietanti «avvertimenti»: «I diplomatici italiani sono sotto il nostro tiro — ha detto un anonimo telefonista all'agenzia Ansa — non avremo pietà dell'Italia e degli italiani. Cominceremo a inviare messaggi di morte agli imperialisti se l'Italia ritiene di dover eseguire gli ordini dell'amministrazione americana chiedendo alla Francia di consegnarle il compagno Georges Abdullah». Nella tarda serata di ieri il gruppo terrorista «Partigiani per la giustizia e la libertà» ha rivendicato la strage di Montparnasse con un comunicato in arabo fatto giungere ad agenzie di stampa. «La Francia riposerà solo quando verrà incontro ai nostri desideri — dicono i terroristi — altrimenti sarà solo testimone di altre distruzioni e spargimenti di sangue». Rivendicato anche l'assassinio del colonnello Goutiere da parte delle «Brigate internazionali antimperialiste» che minacciano di prendere come bersagli «tutti i diplomatici francesi» se non verrà liberato Abdallah. Proprio del capo delle Farl hanno parlato ieri il presidente del Consiglio, Craxi, e il ministro dell'Interno, Scalfaro.

SERVIZI A PAG. 3

MESSICO
Rapporto a un anno dal sisma

Rapporto dal Messico a un anno dal tremendo sisma. I drammi irrisolti, i problemi sociali acuiti, le alternative riproposte dopo quel tragico giovedì 19 settembre, quando la terra tremò. Il punto sulla ricostruzione e l'incubo dell'astronomico indebitamento con l'estero. Le ambizioni e le contraddizioni dei progetti di De La Madrid. Ma il tasso di crescita dell'economia cammina all'indietro.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI A PAG. 7

L'accordo sulle guerre stellari

Sdi, oggi la firma senza il consenso del Parlamento

Nuovi interventi dei comunisti alla Camera e al Senato - Fanfani scrive a Craxi: mantenete gli impegni assunti con le Camere

ROMA — Due sottosegretari hanno sostituito i ministri Andreotti e Spadolini ieri mattina a Montecitorio in un simulacro di discussione sull'adesione dell'Italia alle «guerre stellari». Raffaelli e Bisagno hanno letto, parola per parola, ai deputati i discorsi redatti dai rispettivi ministri e già noti da ieri sera, poi le brevi repliche di cinque minuti degli interroganti. È sulla base di una discussione di questo genere che oggi a Washington i delegati del governo impegneranno l'Italia nel più vasto progetto militare mai concepito. A niente è valso il duro scontro parlamentare di mercoledì. Il Parlamento, malgrado gli impegni assunti personalmente da Craxi e da Andreotti, è stato privato dei suoi diritti e dei suoi poteri. Il grave comportamento del governo è stato stigmatizzato ancora una volta dai parlamentari della sinistra: Petruccioli per il Pci e Codrignani per la Sinistra indipendente. Giancarla Codrignani ha in particolare ricordato che nessun Parlamento europeo ha subìto un simile trattamento, né il Bundestag della Rfg, né la Camera dei Comuni della Gran Bretagna, le assemblee elettive cioè di paesi che hanno aderito al progetto americano. Petruccioli ha preso atto delle dichiarazioni del governo come della più puntuale conferma alla giustezza dell'opposizione e della battaglia condotta dal Pci. Spadolini infatti ha accennato al lungo e complesso lavoro svolto per arrivare alla bozza di accordo, ma niente di tutto questo — ha rilevato Petruccioli — è mai arrivato in Parlamento. Andreotti — confermando il vincolo del segreto imposto dagli americani — ha annunciato che i contenuti dell'accordo potranno esser portati a conoscenza dei parlamentari solo «salvaguardando le dovute forme di riservatezza». Questa riservatezza — ha risposto Petruccioli a nome del Pci — «faremo in modo che non ci sia. Vi chiederemo conto quotidianamente di tutti i dettagli e di tutte le cifre. Ci avete voluto tener muti in questa occasione. Non ci riuscirete in futuro». Quanto poi alla sostanza del problema l'oratore comunista ha contestato il tentativo del governo di dimostrare che si tratta solo di una adesione tecnica e non politica. Un tentativo vano, ha detto. È stato lo stesso Spadolini a confermare che gli Usa hanno voluto fin dall'inizio un'adesione governativa in cambio della concessione di commesse alle imprese. Commesse che si sono poi rivelate irrisorie. «La Sdi — ha sottolineato — non è un piano Marshall. L'amministrazione americana non si propone di fornire degli aiuti, al contrario intende concentrare negli Stati Uniti tecnologie di alto livello. Sdi significa sottomissione dell'Europa».

La firma che il governo italiano apporrà oggi a Washington sotto il documento di adesione alle «guerre stellari» è dunque un atto di grande rilevanza e dalle vaste implicazioni politiche e strategiche e per di più compiuto senza aver sentito il parere e senza aver ottenuto

Gildo Campesato

(Segue in ultima)

La valuta Usa è scesa a 1388 lire

Frana il dollaro Monete europee sotto pressione

La forte spinta al rialzo del marco mette in discussione le parità dello Sme

Così ha chiuso il dollaro a Francoforte. Poi, a New York, scenderà sotto i due marchi

ROMA — Il dollaro è in caduta libera mentre una nuova tepesta valutaria va addensandosi sui mercati di tutto il mondo. Ieri la moneta statunitense è stata fissata in Italia a 1388,22 lire abbattendo d'impeto la soglia delle 1400 lire. Soltanto l'altro giorno la quotazione ufficiale del dollaro era a 1406,10 lire. La discesa della moneta americana è poi continuata sul mercato di New York dove la spinta al ribasso ha trovato nuova enfasi dai dati negativi sull'andamento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre. Le sollecitazioni maggiori riguardano, ovviamente, il marco, spinto all'insù dal precipitare del dollaro. Ieri la divisa tedesca ha fatto segnare il massimo storico rispetto alla lira: 690,90 lire contro le 690,20 di mercoledì. La sterlina, invece, ha toccato quota 2047, il minimo dall'autunno del 1980. Sotto pressione sono anche franco francese e franco belga. Le banche centrali dei due paesi sono ieri intervenute con massicce vendite di marchi per mantenerne i valori all'interno della soglia di oscillazione prevista dal Sistema monetario europeo. In particolare, la Banca di Francia, che già mercoledì aveva venduto 500 milioni di marchi, ieri ne ha buttati sul mercato altri 100 milioni. Anche la Banca d'Italia ha venduto l'intero quantitativo di marchi trattati ufficialmente: 116 milioni. Per il momento il sistema monetario tiene, ma le sollecitazioni sono fortissime tanto che in alcuni ambienti si dà per imminente una nuova revisione delle parità.

Al centro dell'attenzione generale, ovviamente, lo scontro marco-dollaro. Dopo l'annuncio di tedeschi e giapponesi di non essere intenzionati a ridurre i tassi di sconto, la reazione america-

Gildo Bimbi

(Segue in ultima)

L'incontro avviene nonostante le nuove tensioni Usa-Urss

Scevardnadze oggi vede Shultz «Ora il vertice è più vicino»

Sul caso Daniloff accusa di Gorbaciov a Washington - Il segretario dell'Onu giudica l'espulsione dei 25 funzionari sovietici «incompatibile» con gli accordi del 1947

Il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze è giunto ieri sera a Washington dove ha rilasciato dichiarazioni distensive. Scevardnadze ha detto in particolare che «il 50 per cento del percorso verso il vertice Reagan-Gorbaciov è già stato compiuto». L'incontro con il segretario di Stato americano Shultz si svolgerà dunque regolarmente, oggi e domani come previsto, malgrado le tensioni nei rapporti fra le due superpotenze provocate dal caso-Daniloff e dalla espulsione di 25 funzionari sovietici delle Nazioni Unite. Sul caso-Daniloff è intervenuto ieri il segretario generale del Pcus Gorbaciov in prima persona affermando che il giornalista americano «è stato colto con le mani nel sacco» ed accusando gli Stati Uniti di averlo trasformato in un pretesto per «seminare dubbi sulla politica sovietica». Sull'altro elemento di tensione nei rapporti Usa-Urss e cioè l'espulsione di 25 funzionari sovietici delle Nazioni Unite è intervenuto il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar con una dichiarazione critica nei confronti dell'iniziativa americana. La decisione di Washington — ha detto Perez de Cuellar — è «incompatibile con l'accordo di insediamento» fra Stati Uniti e Onu del 1947. Il segretario delle Nazioni Unite ha detto che «qui ci si trova davanti ad una espulsione collettiva e non ad una espulsione di diplomatici che abbia relazione con la loro condotta personale», fatto che costituisce un «problema giuridico». Il portavoce del segretario generale dell'Onu ha poi rivelato che Perez de Cuellar aveva offerto il suo aiuto agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica per risolvere il problema.

CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA E GIULIETTO CHIESA A PAG. 2

Nell'interno

«Civiltà cattolica» ritrova il diavolo nell'ateismo

«Civiltà cattolica» dedica un lungo editoriale al diavolo. Secondo la rivista dei gesuiti «l'ateismo moderno è uno dei segni più evidenti dell'azione di Satana nel mondo». Un evidente arretramento rispetto al Concilio. A PAG. 5

Diario dei contratti: i chimici allo sciopero

I chimici, prima categoria impegnata nei rinnovi contrattuali, sciopereranno il 30 settembre. Interviste a Cofferati e al presidente degli industriali privati Gianni Varasi. Il conflitto sui contratti aziendali. A PAG 9

Per il Palermo niente da fare, la Federcalcio dice «no» alla C2

ROMA — Niente iscrizione al campionato di C2. Il Palermo viene cancellato dalle società professionistiche. Ieri l'ultima riunione utile a Roma. La Federcalcio ha giudicato insufficienti le garanzie offerte. NELLO SPORT

Discutendo con Tullio De Mauro sulle responsabilità dei politici

Scuola, quando cala la passione

di GIUSEPPE CHIARANTE

Ha certamente ragione Tullio De Mauro quando esprime indignazione e amarezza — come ha fatto nell'articolo apparso ieri su l'Unità — per la sordità che gli uomini di governo e la classe dirigente italiana sono soliti dimostrare nei confronti delle grandi questioni che riguardano la scuola e la politica scolastica. È una sordità che appare tanto più stridente perché — come osserva giustamente De Mauro — lo sviluppo dell'istruzione di massa è stato un fattore tutt'altro che marginale nei processi di trasformazione che negli ultimi decenni hanno modificato profondamente la realtà del paese; e perché la disattenzione per i temi della scuola contrasta con la preoccupazione con la quale in altri paesi anche forze di governo di indirizzo conservatore — si pensi al caso degli Stati Uniti e alle polemiche sul rapporto Gardner — mostrano di considerare i guasti provocati dalle deficienze del sistema formativo.

Qualcuno potrà forse contestare a De Mauro il quadro un po' troppo uniforme tracciato per questi quarant'anni di storia repubblicana. Nel corso di questo periodo vi sono stati infatti per lo meno due momenti durante i quali i temi della scuola e della sua riforma furono oggetto di vivaci dibattiti tra le forze politiche e anche di grandi lotte e di estesi movimenti di massa. Mi riferisco, come è facile intendere, alla fase che culminò, proprio alla fine del 1962, nella legge per il prolungamento dell'obbligo sino ai 14 anni e nell'istituzione della nuova scuola media; e poi, dopo le agitazioni studentesche del 1968 e le lotte operaie del 1969 e dei primi anni Settanta (che ebbero anche un decisivo risvolto in materia di diritto all'istruzione, con la conquista delle famose 150 ore), alla straordinaria mobilitazione che accompagnò quel periodo e che accompagnò, fra l'altro, la nascita degli organi collegiali.

Ma anche in quelle due occasioni, e specialmente nella seconda, ben scarso fu il contributo che all'elaborazione di nuovi indirizzi di politica scolastica fu dato dalle tradizionali classi dirigenti: dalle quali vennero, anzi, forti resistenze conservatrici. Decisivo fu invece il ruolo dell'opposizione di sinistra e in particolare del partito comunista: e non solo nel movimento di massa o nel dibattito parlamentare, ma nella riflessione sui nuovi compiti della scuola e nell'indicazione di nuovi traguardi del processo educativo.

Per esempio, è già nel dibattito immediatamente successivo al '68 che noi comunisti ponemmo a fondamento della nostra proposta di riforma della scuola media superiore — riprendendo un vecchio concetto caro alla tradizione gramsciana, ma adeguandolo alle nuove domande della società e dello stesso sistema produttivo — il principio di una formazione «polivalente». Questa idea di cui De Mauro sottolinea la persistente attualità, riferendosi a un saggio di Nicola Cacace, non è dunque solo il frutto dell'elaborazione di privati studiosi; ma ha avuto ed ha un rilievo centrale nell'impostazione di politica scolastica dei comunisti italiani.

C'è stato, però, un calo di impegno e di attenzione, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, anche per quel che riguarda il partito comunista nel suo complesso? Pur non ritenendo che il metro di giudizio possa essere costituito dal voto di

(Segue in ultima)

Apartheid

Sudafrica, quei negri tra i neri morti in miniera

«Sono entrato per la prima volta in miniera nel 1951. Ci andavamo perché qui a casa non c'era niente da mangiare, niente lavoro...». Comincia così la storia di José Tonela Kumbe, mozambicano, figlio e nipote di minatori, che nelle miniere sudafricane ci ha lavorato per trent'anni. Nel suo villaggio la gente viveva di agricoltura, di sussistenza affidata alle donne e ai vecchi. I giovani, i più forti se ne andavano dal Mozambico a scavare oro e carbone nelle viscere del Sudafrica. È gente come loro quella che martedì scorso è morta soffocata nella miniera di Kintoss: i «paria tra i paria» del Sudafrica di oggi. La loro è un'odissea antica. Per decine di anni, fino all'indipendenza nel '75, il colonialismo romantico e straccione dei portoghesi al Sudafrica la forza lavoro nera l'ha venduta a legioni per riceverne in cambio quell'oro che Lisbona non riusciva ad ottenere nemmeno con la rapina sistematica di Angola, Mozambico, Guinea Bissau. Gli agenti della Camera delle miniere sudafricana avevano (e hanno ancora) in tutti i paesi che confinano con Pretoria vere e proprie agenzie di reclutamento dove misuravano, pesavano, passavano al setaccio chi era costretto a lasciar casa per sopravvivere. Le miniere del Transvaal erano l'Eldorado; un contratto di lavoro per 10, o 17 mesi, un miraggio.

Per i contadini poveri di Mozambico, Malawi, Swaziland, Zambia, Zimbabwe, Lesotho, Botswana è andata avanti così per anni e le indipendenze non hanno cambiato di molto la situazione. Le loro terre povere, rese più povere dall'assenza di braccia valide e di investimenti adeguati, ancor oggi non riescono a nutrirli. È continua l'esodo verso le miniere del regime dell'apartheid. «Le miniere di Bethanie — continua José Tonela Kumbe — sono buone, perché la barella ce la vedi solo di tanto in tanto. Quelle di Johannesburg invece sono pericolose... la barella ce la vedi anche troppo»: questo è il suo criterio per misurare le condizioni di sicurezza in galleria. E il racconto procede con le condizioni di vita nei «compound», i campi di concentramento in cui gli immigrati sono costretti a vivere in Sudafrica. Le baracche dei dormitori dove ti raggruppano per etnia: gli Shangani con gli Shangani, gli Xhosa con gli Xhosa senza mescolarli mai, anche se entrambi i gruppi sono mozambicani. Le file con la ciotola per il pranzo o per la cena che poi si va a consumare sul proprio letto. «Una volta — dice José — dovevamo scaldarci con bracieri a carbone, poi hanno messo il riscaldamen-

Marcella Emiliani

(Segue in ultima)

Si svolgerà oggi l'incontro tra i due ministri

Scevardnadze da Shultz

La trattativa va avanti malgrado il caso Daniloff e le ritorsioni

Distensive dichiarazioni del ministro degli Esteri sovietico al suo arrivo nella capitale degli Stati Uniti - «Incidenti come questo sono già avvenuti e avverranno ancora in futuro» - «La strada del vertice è già stata percorsa a metà»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La preparazione del vertice, probabile ma non certo, tra Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov procede a dispetto del caso Daniloff e a dispetto dell'espulsione di 25 tra i diplomatici sovietici accreditati presso l'Onu. Ecco ciò che si ricava a conclusione di una giornata che si era aperta in un clima poco propizio.

Eduard Scevardnadze, il capo della diplomazia sovietica era sul territorio americano, a New York, quando il portavoce del Dipartimento di Stato aveva dato l'annuncio del benservito per i 25 sovietici e ieri mattina era atteso a Washington in vista degli incontri con il suo collega statunitense fissati per oggi e domani. Ma gli ultimi avvenimenti non avrebbero provocato l'annullamento di questi colloqui? Questa era la tesi affacciata dal «Washington Post». Il quotidiano della capitale registrava le preoccupazioni espresse al suo corrispondente diplomatico da autorevoli e anonimi alti funzionari della Casa Bianca. Ma il viaggio di Scevardnadze da New York a Washington si svolgeva regolarmente e sulla pista della base aerea di Andrews, a un tiro di schioppo dai centri del potere americano, si era raccolta una folla di giornalisti. L'incontro con Shultz, dunque, non era stato annullato, ma la sorpresa stava nel tono quanto mai distensivo e conciliatorio che il ministro degli Esteri sovietico usava nelle sue risposte ai rappresentanti della stampa.

Che cosa pensa dell'espulsione dei 25 sovietici?

E voi, che cosa ne pensate?

Veramente, ciò che importa non è la nostra opinione, ma quella del ministro degli Esteri sovietico.

Io penso che si tratti di una misura assolutamente illegale e quindi sbagliata.

Nell'incontro con Shultz sarà concordato l'incontro tra Reagan e Gorbaciov?

Quest'incontro dipende dall'amministrazione americana. Noi sovietici siamo pronti. Il 50 per cento sulla strada del summit è stato percorso.

E sul caso Daniloff (il giornalista americano accusato di spionaggio a Mosca) che cosa ci dice?

Incidenti come questo sono già accaduti in passato e possono accadere ancora in futuro. L'importante è che i leader li affrontino con saggezza evitando di peggiorare i rapporti tra le potenze. Una soluzione del caso è possibile.

Le dichiarazioni conciliatorie del ministro degli Esteri sovietico dimostrano che sia il caso Daniloff sia la cacciata dei 25 membri del personale sovietico che lavora all'Onu sono considerati a Mosca degli incidenti di percorso ma non tali da interrompere la preparazione del summit Reagan-Gorbaciov. Anche la conferenza stampa tenuta ieri mattina da Alexandr Belonogov, l'ambasciatore dell'Urss presso le Nazioni Unite porta alla stessa conclusione. Il tono delle dichiarazioni di Belonogov è stato molto duro. Ha definito il provvedimento «ingiustificabile», «arbitrario», «chiaramente provocatorio», «flagrante violazione della legge internazionale e degli obblighi contratti dal paese ospite verso l'Onu». Le motivazioni che lo hanno giustificato, e cioè la presunta attività di spionaggio del personale sovietico, sempre a parere dall'ambasciatore, sono «infondate», «ipocrite» e «alterano i fatti». L'abuso, questo il senso delle parole di Belonogov, viola la convenzione che regola la vita dell'Onu, tant'è vero che il segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, l'ha definito «incompatibile con gli accordi stipulati dagli Stati Uniti con l'Onu». Del resto, gli Stati Uniti non hanno alcun potere di determinare il numero dei membri delle altrui delegazioni. Sul piano politico, l'espulsione «aggrava le relazioni tra Usa e Urss, minaccia il dialogo tra le due potenze e mette a rischio il possibile vertice Reagan-Gorbaciov». Ma quando un giornalista ha chiesto se ci saranno rappresaglie da parte sovietica, l'ambasciatore ha parlato di negoziati in corso con il delegato americano all'Onu e con il Dipartimento di Stato, ha fatto notare che il rappresentante americano in un colloquio con lui non ha mai parlato dell'accusa di spionaggio e ha confermato che il personale sovietico non supera le 205 unità, cioè è al disotto della cifra di 218 fatta dagli americani.

NEW YORK — A sinistra il ministro sovietico Scevardnadze

E gli Stati Uniti, credono sul serio che si possa arrivare al vertice a colpi di provocazioni? La domanda trova questa risposta sul «Wall Street Journal»: Reagan ha respinto pressioni dei superfalchi per più aspre misure contro l'Urss e spera che possa soddisfare le richieste dei duri senza compromettere l'incontro con Gorbaciov. In altri termini, farebbe la faccia feroce non perché non vuole, ma proprio perché vuole il secondo incontro con il suo interlocutore sovietico.

Aniello Coppola

Da Bruxelles arriva la conferma

C'è un piano Nato per uno «scudo» tutto europeo

Bernard Rogers

Il gen. Rogers lo aveva già detto in luglio, ora il progetto è pronto Avrebbe un ruolo fortemente destabilizzante nei rapporti Usa-Urss

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Mentre il governo italiano si prepara a firmare il suo accordo con Washington, le «guerre stellari» americane hanno fatto un altro passo in avanti, e proprio in Europa. A Bruxelles si è saputo che nei giorni scorsi il capo supremo militare della Nato gen. Rogers ha inviato al Comitato militare dell'Alleanza un piano preparato dal suo staff per la creazione di un sistema di missili anti-missile balistico tattico (Atbm, nella sigla inglese). In pratica uno «scudo» che dovrebbe proteggere l'Europa, o meglio: le installazioni militari e missilistiche americane in Europa, dai missili a medio e corto raggio sovietici: gli SS-20 e gli SS-21, SS-22 e SS-23 installati a suo tempo nella Rdt e in Cecoslovacchia come «contromisura» al dispiegamento dei Pershing 2 nella Germania federale.

L'esistenza di un simile piano era stata rivelata, alla fine del luglio scorso, dallo stesso Rogers, ma pareva allora che si trattasse di un puro studio «teorico», volto a dimostrare la fattibilità tecnica del sistema. Il suo invio al Comitato militare, ora, segna invece una svolta. Il Comitato, infatti, è un organismo tecnico, formato da fiduciari degli Stati Maggiori di tutti i paesi dell'Alleanza, che ha il compito di formulare pareri che vengono poi affidati ai ministri della Difesa, cui spetta la definitiva decisione politica. Ma nella prassi costante della Nato, quando un progetto arriva a questo livello di discussione è già destinato a finire sul tavolo dei responsabili politici. A Bruxelles si dice che i ministri della Difesa potrebbero occuparsene già nella riunione d'autunno del «Comitato piano di difesa» (Dpc), che avrà luogo nella prima settimana di dicembre. Tra un mese e mezzo, insomma, o al più tardi a partire dalla successiva riunione del Dpc, a fine maggio dell'anno prossimo, la «Sdi europea» dovrebbe diventare argomento ufficiale di discussione in sede Nato. Il che getta una luce inquietante sul tipo di impegni che il governo italiano si appresta a sottoscrivere nell'accordo con Washington, nonché sulla credibilità delle affermazioni secondo cui il memorandum d'intesa «non significherebbe in alcun modo adesione politica alla Sdi». Il problema della «adesione politica» alla Iniziativa di difesa strategica americana, in realtà, e non solo per l'Italia, è praticamente già all'ordine del giorno della Nato...

Le fonti di Bruxelles, finora, non hanno dato alcuna precisazione sulla natura del piano Atbm. Ma indicazioni, e anche piuttosto chiare, non ne mancano. Il 5 settembre, nel deserto di White Sands, nel Nevada, gli americani hanno compiuto un, peraltro assai propagandato, esperimento «segretissimo» di «guerra stellare all'europea». Un missile del tipo Lance è stato distrutto in volo da un missile del tipo Patriot modificato. Il Patriot è, nella versione normale, una sofisticata arma antiaerea, in dotazione alle forze dell'aeronautica Usa, anche a quelle stanziate in Europa. Molti mesi fa ci furono indiscrezioni giornalistiche americane che parlarono di piani del Pentagono per modificare i Patriot in senso antimissile e farne la struttura portante di uno «scudo Atbm europeo». «Le guerre stellari cominciano dall'Europa?», titolò allora qualche giornale Usa.

Le indiscrezioni furono smentite seccamente dalle autorità americane e da quelle di vari governi europei, non escluso quello italiano nella persona del ministro Spadolini. I dubbi che restavano dopo le smentite sono stati ampiamente confermati dall'esperimento del 5 settembre, del quale, peraltro, il Pentagono non ha avuto difficoltà ad ammettere il significato «europeo».

Il «piano dei Patriot», comunque, non è che un aspetto, anche se tecnicamente il più plausibile, dei vari progetti di «scudi europei» di cui si è parlato negli ultimi tempi.

Sia fatto con i Patriot o con altro, comunque, lo «scudo europeo» appare forse ancor più destabilizzante e potenzialmente pericoloso degli utopistici sogni reaganiani di «scudo totale». Per funzionare contro missili che, come gli SS-21, 22 e 23, hanno tempi di volo di pochi secondi, l'unica possibilità per un sistema antimissile europeo, quale che sia, sarebbe quella di colpire le armi avversarie alla partenza. Un Atbm europeo non potrebbe che essere un sistema puntato direttamente contro le basi sovietiche, del quale sarebbe assai difficile discernere gli aspetti «difensivi» da quelli «offensivi». Quindi un fenomenale fattore di destabilizzazione. Senza contare gli effetti di proliferazione che ne deriverebbero, con l'installazione di nuovi missili nell'Europa occidentale cui, inevitabilmente, i sovietici risponderebbero con altri missili, volti a saturare le nuove difese, nell'Europa orientale. Il problema rappresentato dalla minaccia degli SS-21, 22 e 23 dovrebbe piuttosto essere superato con trattative che portino al loro smantellamento. Trattative che vengono ritenute possibili e auspicabili da buona parte dei governi Nato. Anche da una parte di quello tedesco, va detto, e non solo quella rappresentata dal moderato e responsabile ministro degli Esteri Genscher, se sono vere le voci che circolano in Germania secondo cui l'idea di Wörner di fare dello «scudo europeo» una carta da giocare per le elezioni di gennaio è stata bocciata dal suo stesso partito, la Cdu, e dal cancelliere Kohl.

Ciò non toglie che gli americani riusciranno comunque a imporre le «guerre spaziali europee» all'ordine del giorno della Nato. E proprio nel momento in cui il governo italiano si sta lanciando anch'esso nell'avventura.

Paolo Soldini

Mosca: «Scandalosa» l'espulsione dei 25 diplomatici dagli Usa

Dura reazione al gesto di Washington, ma l'attenzione è rivolta al proseguimento del dialogo - «Un atto che avrà conseguenze»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Decisione scandalosa, priva di qualunque giustificazione giuridica», di fronte alla quale «noi non intendiamo chiudere gli occhi». L'amministrazione americana «si sbaglia se ritiene che un atto del genere non avrà conseguenze e ci mette, dunque, in un vicolo cieco». La reazione sovietica all'ultima mossa della Casa Bianca («una provocazoe», ha detto ancora il portavoce del ministero degli esteri, Pjadiscev, in un breafing per i giornalisti stranieri) è stata verbalmente assai aspra. L'intimazione a 25 membri della rappresentanza sovietica all'Onu di lasciare il territorio degli Stati Uniti entro il 1° ottobre — resa nota dal dipartimento di Stato l'altro ieri — «è un atto che non può essere considerato che come un deliberato tentativo di peggiorare le relazioni alla vigilia dell'incontro tra il ministrodegli esteri sovietico e il segretario di stato americano». Ci sarà dunque una risposta sovietica, una reazione, di cui Pjadiscev non ha voluto precisare le caratteristiche. Ma su una cosa ha voluto essere molto preciso: «Nell'incontro di Washington (tra Scevardnadze e Shultz, ndr) la parte sovietica intende comportarsi esattamente come era stato convenuto in precedenza con la parte americana».

L'orientamento di Mosca è dunque chiaro: si risponderà colpo su colpo alle mosse dell'amministrazione di Washington («costruite — ha detto Pjadiscev — nell'intento di evitare di dover affrontare le questioni cruciali del disarmo e della sicurezza») senza cadere nella trappola di mettere a repentaglio le «questioni che hanno una ben maggiore importanza». Non è una posizione facile visto che, con ogni evidenza, l'obiettivo di coloro che soffiano sul fuoco a Washington è appunto quello di mettere tutto nel calderone: briciole e travi, missili, Daniloff, Zakharov, i funzionari sovietici da spedire a casa, oltre ai visti di ingresso rifiutati ai quattro scienziati sovietici che dovevano andare in Colorado per il controllo sugli esperimenti nucleari americani del Nevada. E non è difficile immaginare che eventuali (e probabili) reazioni sovietiche, su un piano analogo a quello delle «provocazioni» americane, verrebbero utilizzate a Washington per aggravare ulteriormente il quadro complessivo. Cosa che Mosca non vuole e teme.

Per questo motivo appare improbabile che la reazione sovietica sia immediata, comunque prima che l'incontro Shultz-Scevardnadze si svolga. Non è sfuggito, in ogni caso, ai colleghi americani che l'ulteriore inasprimento deciso da Reagan potrebbe riflettersi molto negativamente sulla conclusione del caso Daniloff. Ma alle domande Pjadiscev non ha voluto rispondere e si è limitato a dire, sibillinamente, che «non sembre il principio speculare è la migliore risposta».

WASHINGTON - Membri della delegazione sovietica all'Onu.

Dubbi sul gioco pesante praticato dalla Casa Bianca non possono esservi, d'altro canto, esaminando anche il merito della richiesta di allontanamento dei 25 diplomatici da New York. Il 7 marzo scorso, Washington aveva annunciato che avrebbe chiesto a Mosca la riduzione della sua rappresentanza diplomatica all'Onu da 275 a 170 entro il 1° aprile 1988. Il governo sovietico protestò ufficialmente. Ma vennero avviate trattative riservate per risolvere il problema, in seguito alle quali il Cremlino ha cominciato a ridurre — senza clamore e andando incontro alle richieste Usa — Il numero dei suoi diplomatici, portandolo alla cifra attuale di 243, così ripartiti: 218 per la repubblica federativa russa, il resto suddivisi tra Ucraina e Bielorussia (l'Urss ha infatti tre seggi all'Onu in base agli accordi costitutivi del 1947). L'ingiunzione americana appare quindi non solo come un colpo a freddo, inflitto allo scopo di inasprire le relazioni, ma anche come la riapertura del vecchio contenzioso sui tre seggi sovietici alle Nazioni Unite. 243 meno 25 è infatti uguale proprio a 218.

Giulietto Chiesa

La scienza finisce sotto il giogo del segreto militare

di FRANCESCO LENCI

Relativamente al significato, al ruolo e alle implicazioni della ricerca scientifica e tecnologica per fini militari, questioni importanti e assai delicate sono state già sollevate dall'Unità, da Francesco Calogero e Paolo Cotta Ramusino in una loro intervista del 29 luglio. Su di esse credo si debba riflettere e pronunciarsi con attenzione nel prossimo futuro.

Oggi è però necessario dare una risposta precisa ad una altrettanto precisa domanda: che cosa significa per la comunità scientifica internazionale, e per quella italiana in particolare, partecipare alla fase di ricerca per l'Sdi (iniziativa di difesa strategica). Vorrei innanzitutto fare due premesse di carattere informativo:

1) autorevoli esponenti della comunità scientifica internazionale hanno più e più volte espresso e motivato la loro convinzione che sia irrealizzabile uno «scudo spaziale perfetto». Perfino E. Teller, nella sua testimonianza al Congresso degli Stati Uniti del 15/5/'86 dichiara «è un errore credere che stiamo seguendo un piano per realizzare uno scudo impenetrabile per proteggere gli Stati Uniti. Il nostro scopo è di dissuadere rendendo meno probabile il successo di una aggressione». È quindi ingenuo o pretestuoso sostenere un progetto come quello dell'Sdi con il miraggio di realizzare un sistema di difesa antimissile che renda «obsolete e inutili le armi nucleari», che invece creerà certamente una situazione di grave instabilità ed insucurezza internazionale.

2) Lo stesso ministro della Difesa on. Spadolini, nella riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa del Senato del 3/4/'86 riconosce che «occorre realisticamente sottolineare che l'esigenza di un coinvolgimento paritario delle industrie italiane con quelle americane e degli altri paesi europei aderenti potrà scaturire soltanto da un avallo in qualche misura politico ancorché limitato alla sola fase di ricerca connessa all'Sdi. Si prefigura find'ora quindi, la possibilità di un impegno ben più importante e vincolante del nostro paese. E le notizie riportate dalla stampa nelle ultime settimane circa la stipulazione di un accordo quadro tra il ministero della Difesa e il Consiglio nazionale delle ricerche potrebbero confermare questa tendenza.

Questa vicenda Cnr-ministero della Difesa può essere emblematica: non solo sembra si approntino progetti di ricerca di cui contenuti e risultati sono necessariamente coperti da segreto, ma, e questo mi pare decisamente inquietante, si procede in un clima quasi di clandestinità tra smentite e precisazioni bizantine con metodi catacombali, senza alcuna forma non dico di consultazione, ma almeno di informazione della comunità scientifica italiana.

Sono, come molti altri, convinto che i finanziamenti alle industrie italiane saranno di entità decisamente trascurabile e che in ogni caso, invece di colmare gap tecnologici, si finirà per riaffermare un ruolo subalterno ed eterodiretto dell'apparato industriale italiano.

Sono però anche convinto che, per quanto poco cospicui, i finanziamenti ai progetti di ricerca scientifica e tecnologica per Sdi saranno in grado di stravolgere il quadro della ricerca italiana, già adesso decisamente precaria:

a) tutti i risultati ottenuti nell'ambito dei progetti per Sdi e presumibilmente di quelli a questi connessi, saranno necessariamente coperti da segreto; la libera diffusione e circolazione dell'informazione scientifica troverà ostacoli insormontabili; all'interno degli istituti e degli enti di ricerca verranno creati settori separati ed isolati con personale avente accesso a certi dati e certe documentazioni e personale da tutti ciò escluso.

b) Nei progetti di ricerca scientifica e tecnologica per Sdi si tenderà inevitabilmente ed esclusivamente alla realizzazione di componenti e strumentazioni per la difesa antimissile, con rigida dipendenza da precisi interessi politici e militari.

c) Nonostante il generale scetticismo sulla fattibilità del progetto Sdi quale viene propagandato dall'amministrazione Reagan, diffusa e viva è la preoccupazione per la nuova corsa alla realizzazione di sistemi d'arma sempre più precisi, sofisticati e destabilizzanti (si pensi, ad esempio, al possibile uso anti-satelliti di armi basate nello spazio), ancora una volta con il contributo determinante e risolutivo di tecnici e scienziati.

Bodrato preannuncia una scelta ufficiale del partito

Nucleare: la Dc vuole «solo» altre 2 centrali

Allarmistico e immotivato attacco di Malfatti al referendum consultivo proposto dal Pci: ne sarebbero sconvolte le istituzioni

ROMA — Primi pronunciamenti, anche se non ufficiali, della Dc sulla questione delle centrali nucleari. L'on. Bodrato si è schierato per un «congelamento» dei programmi esistenti allo stato attuale, cioè per la realizzazione delle centrali di Montalto e Trino Vercellese, sospendendo le altre. Un pronunciamento ufficiale della Dc si avrà tra qualche tempo, ma essa ammette che le scelte del Pen andranno comunque riviste. Dalle dichiarazioni di Bodrato risulta una propensione a confermare il nucleare come componente permanente della strategia energetica («certamente c'è il problema della sicurezza e per questo siamo allarmati, ma occorre anche non indebolire il nostro sistema industriale»).

Da parte sua, l'on. Malfatti, commentando sul settimanale dc il discorso di Natta a Milano, trova «gravi» sia la proposta comunista di referendum consultivo, sia l'appoggio del Pci alla tesi della Spd sulle zone denuclearizzate in Europa. In particolare, per quanto riguarda il referendum consultivo, Malfatti scrive che se la proposta di riforma costituzionale dovesse passare «aprirebbe un diluvio referendario che non è certo il modo migliore per aumentare il tasso di governabilità del paese e per rafforzare il prestigio, l'operatività, la rapidità delle decisioni delle istituzioni rappresentative».

Questa stroncatura della proposta comunista merita una pur succinta risposta, poiché la sua perentorietà risulta assolutamente priva di oggettiva motivazione. Intanto, occorre ricordare che se il Pci ha avanzato una proposta di riforma costituzionale (inserimento dell'istituto del referendum non abrogativo come istituto ordinario), è però anche vero che lo stesso Pci si è dichiarato disponibile per una soluzione non costituzionale, cioè per il ricorso al referendum consultivo in via straordinaria sulla sola tematica nucleare. Ciò potrebbe soddisfare chi, come Malfatti, tema un futuro «diluvio» referendario. Infatti, nulla vieta che il Parlamento decida di consultare, nelle forme dovute, il paese su una questione di così eccezionale rilievo. Cosa ci sia, in ciò, di stravolgente delle funzioni delle istituzioni rappresentative non si capisce. Semmai è vero il contrario: le istituzioni avrebbero tutto da guadagnare da un raccordo più diretto con l'opinione (di questo si tratta, e non di altro) del paese, fermo restando che spetterà in ogni caso al Parlamento decidere in modo sovrano. Lo stesso può dirsi per la questione della «rapidità delle decisioni». L'esperienza dice che vi sono problemi complessi che ristagnano da decenni dinanzi a ogni legislatura. Un pronunciamento, per quanto consultivo, del popolo può essere proprio fattore di accelerazione delle decisioni.

Ma al di là di queste considerazioni istituzionali, quello che sfugge al rudimentale ragionamento di Malfatti è che, nella realtà di oggi, non c'è questione più grave e rilevante (dopo quella della pace e della guerra) della questione del nucleare energetico. È proprio l'eccezionale portata dell'argomento che impone di ascoltare, al di là della tradizionale mediazione partitica, l'opinione della gente. Questioni di questo calibro comportano anche la disponibilità della democrazia rappresentativa a consentire le necessarie nuove forme alla espressione della sovranità popolare. Che la voce del paese possa essere scambiata per un «diluvio», può pensarlo solo un democratico molto, molto tiepido.

Spadolini dice: la maggioranza così non regge

ROMA — «Dobbiamo dirlo in tutta chiarezza: la maggioranza non ha retto al primo urto». Giovanni Spadolini ha dettato alla «Voce Repubblicana» un commento allarmato e polemico all'indomani del risicatissimo voto con cui, mercoledì la Camera ha «salvato» il documento Goria per la legge finanziaria '87, nonostante fosse «frutto di un così estenuante confronto» nel pentapartito. A questo «episodio increscioso», il segretario del Pri accomuna i «motivi di sconforto e di amarezza profonda» suscitatigli poche ore dopo dallo spettacolo dei banchi della coalizione durante il teso dibattito sulla Sdi. «Una maggioranza che non avverte neanche il richiamo dei grandi temi di politica estera e della sicurezza — è lo sfogo del ministro della Difesa — non è degna del nome».

La maggioranza — afferma ancora Spadolini — non può invocare come scusante «frustrazione» e «protesta» dei gruppi parlamentari, dato che «la complessa e tormentata crisi di luglio ha offerto al governo l'occasione di un largo ricambio di sottosegretari. Il «sintomo gravissimo» della votazione alla Camera — insiste il leader repubblicano — dimostra piuttosto che la coalizione «incontra ogni giorno ostacoli maggiori» e «assiste a divaricazioni sempre più gravi», tali da rendere «impossibile fare qualunque previsione» sulle prospettive governative se non ci sarà «un ritorno a un minimo di senso di responsabilità corrispondente alla gravità dell'ora che il paese attraversa».

Presidenza Rai, rispunta il nome di Manca

ROMA — Il Psi ricandiderà Enrico Manca alla presidenza della Rai? Non trovando alcuna conferma l'ipotesi di una candidatura di Giorgio Benvenuto, il nome dell'esponente socialista potrebbe essere fatto formalmente già mercoledì, nel corso del vertice dei segretari del partito. L'indiscrezione è stata accolta con non poca incredulità: Manca era stato messo in corsa già all'inizio dell'anno, rinunciò clamorosamente dopo il congresso dc, al quale fu fatto carico di aver aperto una fase di scontro durissimo con il Pci. Altre voci sostengono, tuttavia, che il nuovo consiglio Rai non sarà eletto prima del marzo prossimo.

In questo clima ha ripreso ieri i suoi lavori il consiglio Rai. Il presidente Zavoli ha illustrato gli impegni più urgenti e importanti e ha significativamente aggiunto: «Se in tempi brevi, malauguratamente, non si realizzeranno le condizioni politiche per conseguire ad un nuovo consiglio questo globale impegno di lavoro, spetterà a noi farcene carico senza reticenze di sorta».

Pirastu — consigliere designato del Pci — ha osservato che la mole di problemi da affrontare impone di stabilire alcune priorità. Ne ha indicate due: la tv del mattino — sulla quale la direzione deve informare nè troppo presto (con ipotesi vaghe) nè troppo tardi (a cose già decise) — e le nomine nelle direzioni vacanti, a cominciare dal Tg3.

Parigi stretta in un assedio

Chirac minaccia rappresaglie ma ammette di non avere prove contro altri Stati

A caccia del «burattinaio»

La Francia denuncia legami internazionali

Un senso di impotenza aggravato da una clamorosa gaffe dei servizi segreti: ieri hanno annunciato di aver individuato in uno dei fratelli di Abdallah l'attentatore di Montparnasse - Ma un giornalista dal Libano ha smentito: «Era qui, davanti a me»

Nostro servizio

PARIGI — Decisamente i servizi di sicurezza francesi brancolano nel buio più fitto e non hanno alcuna fortuna coi fratelli Ibrahim Abdallah. L'altro giorno, come è noto, Robert e Maurice Ibrahim Abdallah, la cui fotografia cominciava ad essere affissa su tutti i muri di Francia con una taglia di duecento milioni di lire per chi fosse stato in grado di favorirne la cattura, si facevano vivi a Tripoli e rilasciavano una dura e sferzante dichiarazione contro i «cacciatori di teste».

Ieri è accaduto di peggio. L'autorevolissimo *Le Monde* è uscito annunciando su tutta la prima pagina che la polizia aveva identificato a tempo di record i due autori del vile e sanguinoso attentato della rue de Rennes, commesso la sera precedente col bilancio di cinque morti e sessanta feriti: si trattava di Emile Ibrahim Abdallah, fratello dei due già citati, nonché del più noto e temuto Georges, detenuto a Fleury-Merogis come capo presunto delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) e di Salim El Khoury, anch'esso membro delle Farl, ricercato dalla polizia francese dal 1985.

Orbene, due ore dopo l'agenzia «France Presse» comunicava da Beirut che Emile Ibrahim Abdallah, «riconosciuto formalmente da un testimonio come uno dei due uomini a bordo della Bmw nera dalla quale era stata scagliata la granata contro il grande magazzino Tati», era stato intervistato nel suo villaggio libanese di Koubeyat (136 chilometri a nord di Beirut) da un giornalista della stessa agenzia. Emile, trovato nel suo domicilio familiare in compagnia dei due fratelli Maurice e Robert, aveva avuto una conversazione col giornalista che lo conosceva da tempo e che dunque ha potuto testimoniare sulla sua identità.

PARIGI — Una delle vittime dell'attentato all'interno dei magazzini Tati dopo l'esplosione

A questo punto che credito dare a tutte le voci che circolano, dopo questa allucinante serie di attentati, sulla famiglia Ibrahim Abdallah che sarebbe all'origine, assieme ad un gruppo di amici e parenti, di «tutti i quindici attentati, di cui tre falliti, commessi a Parigi dal dicembre del 1985»? Non sarebbe più logico cercar di capire che cosa sono le Farl, chi le ispira, quali piani esse alimentano?

L'uccisione, avvenuta ieri mattina, davanti all'ambasciata francese di Beirut, dell'addetto militare colonnello Christian Goutierre, il ferimento nello stesso giorno di alcuni «caschi blu» francesi, i sette ostaggi francesi, diplomatici e giornalisti, ancora nelle mani di organizzazioni sciite da ormai un anno e mezzo, senza contare gli ottanta e più soldati francesi che in tre anni sono caduti nel Libano, non possono più essere visti come episodi separati ma — e si comincia a pensarlo soltanto ora — fanno probabilmente parte di una strategia globale tendente a eliminare la Francia dal Medio Oriente e la storia dei fratelli Ibrahim Abdallah diventa allora secondaria anche se parte integrante di questa strategia.

Resta da sapere chi ne è l'ispiratore. Il primo ministro Chirac, che non ha abbandonato le sue funzioni di sindaco di Parigi, presiedendo ieri mattina una riunione del consiglio municipale, ha reiterato a questo proposito le minacce di domenica sera: «Tutti coloro che orientano e armano, direttamente o indirettamente, i terroristi, sappiano che se avessimo una sola prova a loro carico — e prima o poi riusciremo ad averla — la nostra replica sarebbe fulminea e spietata».

In serata, in un breve appello alla popolazione trasmesso per televisione, il primo ministro ha ancora ripreso lo stesso tema: ha spiegato in cosa consiste la lotta antiterroristica, ha insistito sul fatto che la Francia vi impiega i mezzi adeguati per dire al paese che prima o poi si arriverà a castigare senza pietà i terroristi e i loro mandanti. «Gli assassini, vi assicuro — ha detto Chirac — non ci sfuggiranno. E allora la giustizia farà il suo dovere. Potete contare sulla mia risolutezza. Dopo tante prove, la Francia supererà anche questa restando unita».

A parte il tono di questa minaccia di ritorsione, non nuovo, come si diceva, Chirac ha dunque ammesso chiaramente che per ora il governo non ha nessuna prova a carico di un eventuale mandante: ed è per questo, forse, che i suoi servizi danno la caccia ai fratelli Ibrahim Abdallah sulla base di indicazioni che poi si rivelano false e determinate quasi sicuramente o dal miraggio di una taglia vistosa o dalla pressione esercitata da una campagna senza scrupoli su persone psicologicamente influenzabili.

Chirac, dopo che il primo segretario socialista Jospin ne aveva fatto richiesta, ha anche invitato il ministro dell'Interno Pasqua a ricevere in serata i responsabili di tutti i partiti politici per metterli al corrente della situazione e per sollecitarne la solidarietà nella lotta contro il terrorismo. È certo che la solidarietà non sarà mancata al ministro dell'Interno e all'intero governo perché tutti sono concordi sulla necessità di combattere senza debolezze il flagello abbattutosi su Parigi e sulla Francia. Resta da sapere se una uguale unanimità è stata registrata sui mezzi e i modi fin qui adottati dal governo, al quale l'organo del Pcf ricordava ieri mattina che la Francia deve fronteggiare non qualche arabo forsennato, con tutti i rischi razzisti implicati in certe indicazioni, ma «un gruppo potente, bene organizzato e terribilmente determinato».

Augusto Pancaldi

Mitterrand: nessuna vendetta di stile israeliano

NUSA DUA (Indonesia) — In una conferenza stampa improvvisata nell'isola indonesiana di Bali, dove si trova attualmente, il presidente francese François Mitterrand ha detto ieri che il terrorismo è una cancrena alla quale ci si deve opporre fermamente, ma ha aggiunto che la Francia non si prenderà una vendetta compiendo una azione «di stile israeliano». Mitterrand ha detto: «Non vi è un paragone (con Israele). Gli israeliani sono in guerra contro certi paesi, una guerra aperta. Per loro è questione di vita o di morte. Non è la stessa cosa per la Francia». Il presidente, senza ulteriori precisazioni, ha poi detto di essere pronto a prendere misure contro ogni Stato che possa risultare implicato negli attacchi.

La Francia, a parere di Mitterrand è stata ingiustamente scelta quale bersaglio dagli estremisti del Medio Oriente dato che è stata una buona amica del popolo palestinese e di quello arabo.

Christian Goutierre

Colonnello francese ucciso in Libano

Si tratta dell'addetto militare dell'ambasciata - L'omicidio rivendicato dai terroristi

BEIRUT — Lo hanno aspettato a cento metri dall'ambasciata francese poi, in quattro, lo hanno circondato e uno ha fatto fuoco con una pistola fornita di silenziatore. Quattro colpi hanno raggiunto alla testa il colonnello Christian Goutierre, di 54 anni, addetto militare dell'ambasciata, padre di tre figli, che si trovava nel Libano dal 5 ottobre del 1984. Il colonnello era arrivato davanti alla «zona di sicurezza» della rappresentanza diplomatica (sorvegliata da militari francesi e libanesi), nel settore cristiano di Mar Tacla, con la propria auto. Dopo aver parcheggiato, era sceso e stava chiudendo lo sportello del veicolo. Proprio in quell'istante, sono sbucati i terroristi che hanno agito in non più di qualche secondo. L'ufficiale non ha fatto in tempo ad accennare ad alcuna reazione e neanche i militari davanti alla sede diplomatica sono riusciti ad intervenire in tempo. Goutierre è stato immediatamente soccorso, ma è giunto in ospedale cadavere. Due dei quattro colpi sparati avevano centrato in pieno la testa. L'alto ufficiale francese aveva grande esperienza dei paesi arabi e parlava correttamente l'inglese, l'italiano e l'arabo.

In giornata, il nuovo omicidio che colpiscé la Francia in un momento difficilissimo, è stato rivendicato dal «Fronte della vendetta e della giustizia». Un portavoce della organizzazione (una delle tante delle quali non si sa assolutamente niente) ha poi telefonato ad una agenzia di stampa affermando: «Sappia Chirac che il nostro prossimo colpo sarà molto più violento». L'uomo ha poi subito riattaccato senza fornire altre informazioni. L'uccisione dell'addetto militare ha suscitato a Parigi sgomento e rabbia. Il ministro della difesa ha detto: «La punizione finirà per colpire gli assassini». Il ministro ha poi parlato della «vigliaccheria» dei terroristi aggiungendo: «Solo il coraggio e il sangue freddo dei singoli permetteranno alla Francia di restare una grande nazione democratica e libera di fronte al terrorismo».

Con l'assassinio del colonnello Goutierre sono 123 i militari francesi uccisi in Libano dal marzo 1978. Da quando, cioè, è entrata in servizio, nel Libano del Sud, la forza interinaria delle Nazioni Unite, l'«Unifil». Lo ha affermato lo stesso ministero della difesa francese. L'assassinio dell'alto ufficiale è avvenuto cinque anni dopo quello dell'ambasciatore in Libano Louis Delamare. In particolare sono stati uccisi 26 «caschi blu» e 88 militari della forza multinazionale di sicurezza composta, a suo tempo, da francesi, americani, italiani e inglesi. La forza multinazionale era stata creata dopo gli orrendi massacri nei campi palestinesi di Sabra e Chatila.

«Non abbiamo chiesto l'estradizione»

Scalfaro nega che l'Italia voglia il terrorista Abdallah

Il ministro dell'Interno alla riunione del comitato nazionale per la sicurezza: «Siamo allarmati, ma non vogliamo neanche fare allarmismo»
Il sospetto di un collegamento delle Farl con altri gruppi terroristici mediorientali ed europei - Andreotti al consiglio d'Europa

ROMA — «Di minacce all'Italia ne sono arrivate moltissime. Ma tra le minacce e i fatti c'è un certo spazio». Insomma — afferma Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno — «siamo allarmati, ma non vogliamo neanche fare allarmismo». E le misure di sicurezza prese sono all'altezza del rischio—terrorismo che attanaglia l'Europa? «Non possiamo dire che non succederà nulla» ma — dice Scalfaro elogiando i nostri servizi — «tutto quello che era possibile fare per prevenire e garantire la sicurezza dell'Italia l'avevamo già deciso e messo in atto da tempo». «Del resto — fa notare il ministro — dalla strage di Fiumicino abbiamo goduto di quasi nove mesi di relativa tranquillità, e tutto questo non può essere un caso...».

Dunque, ieri, al comitato nazionale per la sicurezza, riunito al Viminale, misure nuove in fatto di controllo e sicurezza non ne sono state prese. La riunione, decisa da tempo, ma capitata in un momento eccezionalmente caldo del problema-terrorismo, è evidentemente servita ad altro. Capi dei servizi (mancava però il direttore del Sismi), della polizia e dei carabinieri hanno riflettuto sul «caso» Francia e sulle Farl, l'organizzazione terroristica che, almeno ufficialmente, semina il panico a Parigi e minaccia direttamente (e quotidianamente) anche l'Italia.

Le poche battute di Scalfaro sul tema sono più che indicative. Il ministro, tanto per cominciare, dubita che «la detenzione del capo delle Farl a Parigi sia l'unica ragione dell'accanirsi del terrorismo in Francia». «Bisogna vedere se non ce ne siano altre», ha detto. Del resto, come è noto, le Farl sono poco più che un gruppo familiare. Difficile pensare che, per quanto abili e accaniti, i suoi militanti siano in grado di organizzare sei attentati in dodici giorni. Scalfaro si limita a constatare questo fatto ma conferma che, in ogni caso, sulle Farl e i loro collegamenti «sappiamo tutto quello che si può sapere in questo momento». Il ministro accenna a un dossier redatto dai servizi segreti tedeschi e italiani qualche tempo fa, prima di questa ondata di terrore. Il ministro non lo dice chiaramente ma il sospetto che le Farl si muovano insieme ad altri gruppi mediorientali e formazioni terroristiche europee è concreto. Strategicamente questa collaborazione era stata annunciata da più parti e verosimilmente è già stata operante in qualche caso. Ma evidentemente gli esperti pensano che dietro l'ondata terroristica che sconvolge la Francia ci sia molto di più: ad esempio l'azione di servizi segreti stranieri. Il problema è capire se questo assalto terroristico, sotto il paravento della liberazione del capo delle Farl e dei terroristi arabi prigionieri, miri a destabilizzare la Francia o punti, più in generale, a stroncare sul nascere possibili soluzioni pacifiche della situazione mediorientale.

Sul problema Farl, l'Italia è tuttavia al centro di una questione a dir poco imbarazzante, dato che la magistratura italiana (che già ha condannato due esponenti di primo piano delle Farl) avrebbe chiesto l'estradizione del capo dell'organizzazione Abdallah: proprio quello che, almeno formalmente, è la causa del terrore scatenato in Francia. Il governo, evidentemente, è stato colto di sorpresa dalla lenta ma inesorabile giustizia italiana e tenta ora di liquidare lo spinoso problema. Scalfaro, ad esempio, ha negato ieri che l'Italia abbia mai avanzato richiesta di estradizione alla Francia. «No — ha detto — quella inviata dalla magistratura è solo una riconferma della richiesta d'arresto». Il presidente del Consiglio Craxi, che ieri ha telefonato a Chirac per esprimergli la solidarietà dell'Italia, ha detto di più. Ritiene che «domande di estradizione da parte italiana di elementi detenuti in Francia, il cui nome viene collegato agli attentati di queste settimane a Parigi, potrebbe apparire, in questo momento, come una sollecitazione a compiere un atto di viltà che la Francia non comprirebbe mai».

Tanto per non lasciare equivoci Craxi ha spiegato che ovviamente «iniziative giudiziarie in corso, avviate in data antecedente alla campagna terroristica messa in atto in Francia, comunque esse siano motivate, non possono essere sottratte ad una superiore valutazione di sensibilità e opportunità». Lo stesso Scalfaro, a chi gli chiedeva se l'eventuale estradizione di Abdullah, aumenterebbe i rischi per l'Italia, ha affermato che in effetti, a giudicare da quanto sta accadendo in Francia, parrebbe di sì, ma che comunque tra le minacce e i fatti c'è sempre un certo spazio».

E tuttavia, ieri, proprio dopo che il ministro Scalfaro faceva queste dichiarazioni alla stampa, puntuale da Beirut è giunta un'altra minaccia: «Mettiamo in guardia il governo italiano perché i suoi diplomatici sono sotto tiro ovunque essi siano — ha detto l'anonimo telefonista all'agenzia Ansa». La minaccia è legata direttamente al caso del capo delle Farl. Si capisce dunque perché il governo tenti di far decantare in fretta il caso dell'estradizione di Abdallah. Quanto ai rapporti tra i nostri servizi segreti e quelli degli altri paesi occidentali Scalfaro ha detto che sono ottimi e che i nostri 007 hanno ottenuto sul problema del terrorismo molte notizie utili per la prevenzione. Un giudizio piuttosto diverso da quello espresso da Craxi, sempre a proposito del terrorismo in un'intervista di alcuni giorni fa, secondo cui c'erano molte lacune nell'opera dei nostri servizi.

Essenziale, secondo Scalfaro, è comunque la collaborazione tra gli alleati. E a questo proposito, annunciando il prossimo vertice a Londra a fine settembre sul terrorismo, ha detto che l'Italia proporrà la costituzione di un ufficio europeo che garantisca incontri periodici al massimo livello sul problema del terrorismo. Tuttavia una stoccata alla Francia, su questo terreno, Scalfaro l'ha voluta dare. A chi gli chiedeva se ora Parigi muterà il suo atteggiamento di comprensione nei confronti dei rifugiati italiani ricercati per fatti di terrorismo Scalfaro ha detto «che la tradizione di ospitalità della Francia è nobilissima ma che forse, talvolta ha largheggiato, mostrando di non avere troppa fiducia nell'opera della nostra magistratura. Non credo che in ogni caso faccia marcia indietro di colpo». Un'ultima battuta Scalfaro l'ha dedicata ai movimenti pacifisti, dove il governo opererebbe per «evitare inquinamenti e deviazioni». Il riferimento è rimasto un po' sibillino.

Da Roma a Strasburgo. Il ministro degli Esteri Andreotti ha prospettato al Consiglio d'Europa una «risposta mista» nei confronti del terrorismo. Ossia con la politica e la polizia. «Bisogna accelerare la soluzione delle cause che costituiscono motivo o pretesto di terrorismo, dall'altro bisogna coordinare gli sforzi in materia di prevenzione. Ci accorgiamo sempre di più — ha detto Andreotti — che il problema non si risolve con la gentilezza. I terroristi non hanno remore e oggi ci rendiamo conto che qualche indulgenza verso di loro è stata eccessiva». Su questo sfondo va vista la misura dei controlli che l'Italia vuole imporre anche ai diplomatici alle frontiere. Andreotti ha rivelato, senza spiegare però, fatti inquietanti: «Quando le valigie diplomatiche assumono le dimensioni di un autotreno o quando si scopre che vi si può introdurre un oppositore da far rientrare clandestinamente, occorre fare qualcosa».

Bruno Miserendino

Un falso allarme blocca Roma 2 ore

ROMA — Parlava un italiano molto incerto ma l'avvertimento era chiarissimo: «Ci sono due ordigni esplosivi, uno al "Messaggero" e uno al Nuovo Banco Ambrosiano. Vogliamo libero George Abdullah». Erano le nove e quarantacinque minuti quando il centralinista del «Messaggero» ha ricevuto l'avvertimento e soltanto qualche minuto più tardi una squadra di artificieri ed una della Digos erano già al lavoro per bloccare via del Tritone (la centralissima strada dove si trovano i due edifici indicati), sfollare gli abitanti nel raggio di qualche centinaio di metri, controllare da cima a fondo i due stabili alla ricerca dell'esplosivo. Per settanta minuti con metal detector e tanti uomini sono stati frugati tutti gli angoli degli uffici, senza alcun risultato. Ma ci sono volute oltre due ore per riprendere le attività di tutti i giorni. E molto di più perché il traffico, ben presto congestionato, tornasse ai livelli di «normalità».

Ma lo stato di preallarme che da qualche giorno si respira nella capitale non si è certo allentato. Gli inquirenti stanno ora studiando la registrazione del messaggio giunto al centralinista del «Messaggero» per capire se l'avvertimento di ieri mattina è stato solo un gesto di sciacallaggio, dopo l'annuncio della magistratura italiana di chiedere l'estradizione di George Abdullah o se si è trattato di una «prova generale». Tutto il rapporto, compresa la bobina con la registrazione, è stato inviato alla magistratura che dal canto suo ha aperto la solita inchiesta.

Intanto le misure di sicurezza nei luoghi più esposti della capitale, nelle zone di maggior affollamento e dentro e fuori gli aeroporti, sono state ulteriormente rafforzate. Oltre 400 uomini, a turno, si sono aggiunti a quelli già impegnati nei servizi di sicurezza. Proprio ieri mattina, mentre giungeva l'avvertimento al «Messaggero», era in corso una riunione al ministero dell'Interno per mettere a punto ulteriori iniziative.

La storia del gruppo fatta dai giudici

I diciotto delle «Farl», una banda armata a conduzione familiare

ROMA — La storia delle «Farl» l'avevano scritta con ricchezza di particolari i due giudici romani che da anni cercano di studiare l'ormai consolidata mappa del terrore mediorientale in Europa. In 34 pagine dattiloscritte Domenico Sica e Rosario Priore misero insieme quelle che dovevano essere le prove dell'esistenza di una banda armata denominata «Frazioni o fazioni armate rivoluzionarie libanesi» in Italia. Quell'ordinanza di rinvio a giudizio non fu sufficiente a convincere i giudici della Corte d'Assise: quattro militanti dell'organizzazione vennero così assolti perché — spiegò la Corte — non risultava alcun attentato in Italia a firma Farl.

A distanza di oltre un anno, con la triste fama internazionale raggiunta da questa sigla, è possibile rileggere quel fascicolo giudiziario come un vero e proprio dossier. «Le Farl sono un'organizzazione costituitasi in Libano nel 1980 per iniziativa di Abdallah George Ibrahim — scrivevano i giudici — in occasione della sua uscita dal Fronte popolare di liberazione della Palestina: uscita soltanto formale giacchè egli conserva sempre i legami con questa organizzazione ove ha militato sin dai primi anni 70». Mancano prove per questa affermazione, ma i giudici si spingono oltre, e parlano di un'adesione alle Farl di appartenenti al Partito nazionale socialista siriano, di contatti con agenti libici (era a Tripoli la loro prima base) e di rifornimenti comuni con il famigerato gruppo di Abu Nidal (avevano identici stock di passaporti). Le Farl hanno però una particolare caratteristica: sono formate da due precisi gruppi di nove membri ognuno, tutti nati nei villaggi di Kbayat e Andakat, a nord del Libano, nella regione dell'Akkar. Il primo gruppo di Kbayat è guidato dalla famiglia Abdallah, cioè dall'indiscusso capo al centro delle ritorsioni in Francia, dov'è detenuto. Suoi fratelli sono Joseph, Emile e Robert — quest'ultimo sarebbe El Mansouri, arrestato a Opicina con 6 chili di tritolo — e Maurice. Parenti e compagni sono Amin Tarnus Jobur, Tony Fawzi Aldhanawi, Ramon Joussef Nader e Josephine Abdo Sarkis, detenuta a Rebibbia e ex «agente» in Italia delle Farl.

Il secondo gruppo è formato dalla famiglia Al Khouri del villaggio di Andakat, guidata da Samil Jibril. Hanno tutti nomi cristiani, e questa è l'origine religiosa delle due famiglie di «combattenti». La loro attività comincia nell'80 con una «vettura al tritolo» esplosa nella città d'origine di Al Khouri, ad Ashrafieh. Alla fine dell'81 attaccano invece via mare il Consiglio militare falangista, e diventano un bersaglio della destra libanese. Grazie a misteriosi aiuti finanziari, i «terribili 18» decidono di avviare la campagna di terrore in Europa.

George Abdallah parte per la Francia, dove ha lavorato — secondo i giudici — quando era un dipendente della Jana, l'agenzia giornalistica di Gheddafi. Al Khouri e Jacqueline Esber lo raggiungono, mentre nello stesso anno un nucleo dell'organizzazione arriva anche in Italia. Loro tracce restano in due alberghi romani, «Mina» e «Floridia», in una casa di Ostia ed a Milano. Il 12 novembre di quell'anno le Farl aprono il fuoco per la prima volta a Parigi, ferendo il diplomatico Christian Chapman. Con le stesse armi compiranno nell'82 altri 5 attentati, uccidendo tra gli altri l'addetto militare Usa Charles Ray e l'israeliano Varsimontov. Nell'83 sembrano svanire nel nulla, ma a fine anno tornano con altri soldi ed altre basi. Il 18 dicembre il signor Nocco Carmine, dipendente del ministero dei Lavori Pubblici, riceve la telefonata di un uomo che aveva letto il suo annuncio su «Porta Portese» per un appartamento in via Zambrini 27 ad Ostia. All'appuntamento si presenta anche una donna, Josephine Abdo. L'uomo è sicuramente George Ibrahim. Fino al novembre dell'82 pagano regolarmente l'affitto, finché con una scusa la Abdo lascia la casa, e Nocco l'accompagna alla stazione di Ostia. Questa ragazza parla con l'italiano della triste condizione della sua famiglia, ma non fa accenno al suo vero passato. Gli inquirenti scopriranno che Josephine è figlia di un sergente dell'esercito libanese, impiegata per due anni nell'Ufficio 5 della «Lebanese force», una specie di servizio segreto. La ragazza ha anche frequentato l'università americana, ma davanti ai giudici si vergogna di questo. Quando arrivò in Europa, raccontò ai genitori di voler studiare sociologia a Londra, e dietro questo paravento inventò anche per i magistrati la storia di una ricerca sulla condizione delle donne italiane e spagnole. Si iscrive anche ad un corso di lingua presso l'International school di Roma, ma in realtà viaggia tra Damasco, Tripoli, Roma, Madrid, Parigi senza soluzione di continuità. Nella casa di Ostia ha una piantina con su segnati gli indirizzi delle ambasciate bulgara e belga. Dopo l'arresto di El Mansouri a Trieste e di Abdallah a Parigi torna a Roma all'hotel Floridia. Qui riceve telefonate in italiano, lasciando agli inquirenti il sospetto d'aver fatto lega con le Br.

George Ibrahim Abdallah, il libanese detenuto a Parigi

Raimondo Bultrini

Uomo e scienza

Sport, chi ha detto che deve essere solo spettacolo?

Si è svolto a Roma nei giorni 8-9 settembre 1986, organizzato dalla «Fondazione Onesti» e dal Centro studi e ricerche della Fidal, il Convegno scientifico che ha avuto come tema: «I limiti dell'uomo nello sport». Tra i contributi di ricerca di grosso respiro, un ospite scomodo e di rilievo: il doping, questa realtà dilagante, seppure sommersa, e ormai sconfitta sul piano scientifico ma non su quello etico e della cultura, se è vero che ancora una volta la stampa italiana, presente al convegno quasi al gran completo, sull'argomento, come è suo costume, ha scelto il silenzio.

E questo riapre a mio modo di vedere la «questione morale» che è dentro allo sport. Che è questione anche nostra, della sinistra e del Pci, del nostro modo di stare nei problemi, della nostra capacità di informare e di intervenire nel concreto e di cui, come è nostro costume, ci facciamo carico.

Lo sport è un fenomeno di massa. Nella nostra società esso esprime sicuramente però più l'elemento competitivo, economistico, individualista, divistico, che quello di promozione soggettiva e di cultura collettiva che pur gli compete.

Ciononostante ha l'ampio respiro di un fenomeno sociale; che si è sviluppato però senza quei sistemi di controllo democratico che, almeno in Italia, hanno consentito ad altri fenomeni di massa di diventare strumento di civiltà e non di sopraffazione.

Di qui, a mio avviso, nasce la «questione morale» che investe lo sport. Con responsabilità precise di uno Stato che, lungi dall'intervenire, promuovere, orientare, ha preferito la strada dell'eccesso di delega, alle Federazioni ed alle Associazioni sportive, sostenuto in questo dalla diffusa opinione che uno sport «apolitico» è uno sport più libero: che questo distacco sia formale e strumentale lo si comprende poi dalle ampie connessioni che il mondo dello sport stringe con i partiti saltando appunto la fase della «politica».

Questo salto favorisce in realtà un uso incolto e quindi improduttivo dello sport a cui conseguono i fenomeni di grave degenerazione che sono a tutti noti, dal calcio-scommesse al doping o all'emodoping. Incultura dello sport significa aver perso di vista il valore dello sforzo, dell'allenamento, dell'impegno in cambio del risultato ottenuto con ogni mezzo sia pure illecito; significa guardare all'atleta non come a un uomo che col suo sforzo sofferto proietta tutti gli uomini al superamento del limite umano, ma come all'oggetto da manipolare (anche con mezzi esterni, anche con i farmaci), da monetizzare, da trasformare in business, si chiami esso medaglia o totonero.

A me pare che sempre più sia questa l'immagine che il mondo dello sport proietta al suo esterno: aiutato spesso da una stampa disattenta o di parte che ha finito col sostituire alla cultura dell'impegno e della promozione umana quella del risultato e dello spettacolo.

Il convegno di cui parlavo ha realizzato alcuni importanti risultati: ha dimostrato come scienza e sport possano conciliarsi e potenziarsi a vicenda senza che venga perso il senso delle libertà reciproche e delle rispettive conquiste; ha detto ad esempio con chiarezza che l'autoemotrasfusione non è «scienza» come non lo è il ricorso agli anabolizzanti (di cui nessuno mai ha provato l'effetto di accrescimento della massa muscolare o della sua potenza) né l'uso del terribile «Growht hormone».

Perché non raccontarlo? E perché non raccontare che se l'autoemotrasfusione è oggi fuorilegge lo è per un preciso intervento parlamentare (del Pci), e che perché si faccia pulizia definitiva delle pratiche di doping e si riaffermi anche per l'atleta il diritto alla salute occorre continuare a stringere da vicino il ministro della Sanità che da mesi si sottrae a precise richieste? Perché non l'ha raccontato nemmeno Emanuela Audisio nella pur importante intervista al prof. Benzi che «Repubblica» pubblica tre giorni dopo il convegno senza alcun cenno al convegno stesso?

Forse perché questo significherebbe far capire che esistono anche altri modi di guardare allo sport; che esiste uno sport pulito, uno sport al servizio dell'uomo e della cultura, che forse fa meno notizia, fa meno spettacolo e che non di meno proprio per queste sue caratteristiche va incoraggiato, protetto e tutelato. Uno sport che è parte integrante, non corpo separato, della nostra struttura sociale, tanto profondamente innestato in essa da riproporne anche le distorsioni e i pericoli di inquinamento.

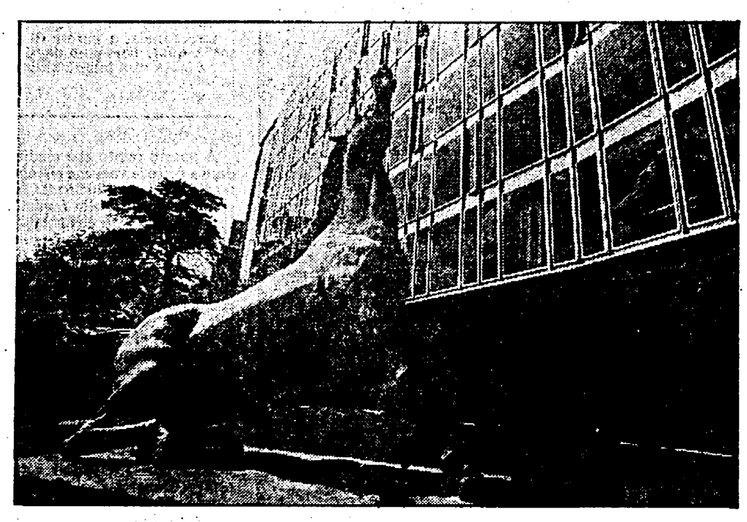
Ad essi occorre rispondere con forza e decisione, rifondando una cultura dello sport, rileggendolo a sinistra, restituendolo alla politica, garantendo una informazione corretta e non di parte, attivando tutti i possibili strumenti democratici di controllo e di gestione: nella convinzione che esso è patrimonio grande da proteggere e salvare e da non consegnare acriticamente al mondo del mercato e agli interessi di pochi.

Adriana Ceci

TELEVISIONE / *Le polemiche sulla nuova programmazione del mattino*

Il rischio maggiore? Che sia un bla-bla-bla

Propositi buoni e interessanti, ma il nodo irrisolto resta l'assurda contrapposizione interna tra le reti e le testate



Da alcune settimane è in corso un dibattito (fin troppo acceso) sulle presunte novità di programmazione che le tre Reti tv della Rai offrirebbero a partire dalla ripresa autunnale. Le novità (secondo le informazioni trapelate e ampiamente diffuse dai giornali) riguarderebbero: il varo della televisione del mattino su Tv1; una fascia di programmi di mezza sera (a partire all'incirca dalle ore 22), a carattere culturale sempre su Tv1; l'apertura di una fascia pomeridiana e di tarda sera sul Tv3, curata da Renzo Arbore; la trasformazione del settimanale «Di tasca nostra», ridimensionato nella durata, in trasmissione quotidiana su Tv2; la partenza, ancora su Tv2, di un settimanale del tipo «Tv7». Queste sono le indiscrezioni sulla nuova programmazione della televisione pubblica a far data da Natale. Se non vi è certezza che tutte queste indiscrezioni trovino conferma nella realtà è fin troppo prevedibile che con l'anno nuovo gli utenti della Rai-Tv si troveranno di fronte a un'offerta, seppure parzialmente, diversa.

Cosa dire di questa prospettiva che sembra delinearsi? Intanto non possiamo rinunciare ad esprimere compiacimento per il fatto che dopo tanti anni di immobilismo la Rai abbia deciso di rimettersi in movimento. E se ne sentiva davvero la necessità di fronte a una programmazione che negli ultimi anni, nonostante si immolasse, sempre più, sull'altare della difesa dell'*audience*, riusciva sempre meno a soddisfare le aspettative del pubblico. Poi, se le indiscrezioni corrispondono a verità, dobbiamo anche riconoscere che, almeno sulla carta, le novità annunciate (anzi di cui si sussurra) sembrano andare nella direzione di un raddrizzamento della programmazione che dalla ricerca del consenso purchessia punterebbe alla costruzione di un rapporto con il pubblico che non ne sfrutti gli automatismi di adesione più scontati. Infatti l'ipotetica nuova programmazione reinserirebbe, in forma massiccia, contenuti culturali che gli attuali palinsesti da molti anni stanno trascurando mentre, con il ritorno di Arbore, aprirebbe spazi consistenti a forme di spettacolo di cui ha avuto modo, negli ultimi anni trascorsi, di sperimentare l'intelligenza e la qualità. Infine, con la televisione del mattino offrirebbe un nuovo servizio ottemperando ai suoi doveri di concessionaria e verso il pubblico.

Tutto bene, dunque, e il treno corre per campagne fiorite? Mah, intanto, aspettiamo che queste novità vengano confermate; poi occorre che, una volta confermate, vengano messe in atto ed è qui che tutto può franare e volatilizzarsi in un nulla. Esaminiamo, infatti, il problema della televisione del mattino su cui non a caso si sono accese le polemiche più astiose e i commenti più duri. Se effettivamente venisse organizzata secondo il modo dei contenitori che più ci sono noti il nuovo servizio rappresenterebbe una ben scarsa novità. Che cosa infatti succede in questi contenutori? Si tratta, in genere, di trasmissioni che si trascinano attraverso un bla-bla in cui i contenuti informativi, cui pure non intendono rinunciare, vengono banalizzati perdendo in serietà e rigore. Chi non ricorda che per alcuni anni le uniche occasioni televisive di promozione delle opere letterarie erano gli interventi fin troppo alla buona in «Domenica in» di Pippo Baudo che è tante cose (e per alcune di esse non può non essere stimato), ma che è certo tutt'altro che un uomo di lettere? Gravi sono, dunque, i pericoli che si nascondono dietro le novità annunciate ove si persistesse nello stile di sempre, relegando «i contenuti» a un ruolo di pretesto o comunque di furbesca esibizione. Niente contenitore dunque? Non ci pare che sia questo il problema: il contenitore non è tanto uno stile quanto un genere; il più adatto forse a una scrittura televisiva più libera e varia. I pericoli che occorre evitare sono ben altri e, più in particolare, di due ordini: il primo è, lo si è già detto, la banalizzazione degli eventuali contenuti informativi e culturali attraverso l'adozione di un linguaggio che per essere accessibile e spigliato risulti depistante e mistificatorio; il secondo è la messa in crisi della programmazione radiofonica mattutina che, attraverso i servizi informativi e i radiogiornali così ben scanditi dal punto di vista orario tra le tre Reti e così diversificati nel taglio, si conferma essere un'offerta che il pubblico gradisce e segue. Come evitare questi due pericoli è il problema da risolvere ad opera di chi di dovere. Un dato (peraltro fin troppo evidente) possiamo per parte nostra sottolineare e cioè che: l'informazione politica trova nella radio un mezzo di espressione del tutto sufficiente; cosa che, al contrario, non si verifica per la informazione di «cronaca» che guadagna molto dall'accoppiamento dei suoni con l'immagine. Altro dato (ugualmente evidente) è che il pubblico del mattino — e soprattutto le donne, in quanto disposte a fermarsi davanti al televisore per brevi lassi di tempo tra un impegno domestico e l'altro — dà vita ad una modalità di ascolto molto frammentario. Frammentazione che dunque è opportuno si rifletta nell'offerta, attraverso la predisposizione di rubriche di breve durata e di argomenti molteplici e ben determinati, riferiti a interessi del tipo di quelli che in genere trovano posto nei vecchi e (nuovi) ebdomadari.

Se tuttavia le novità annunciate nella programmazione possono anche essere lette come la volontà della Rai di superare l'attuale immobilismo, nel contempo di questa volontà siamo costretti a diffidare quando assistiamo alla rissa scoppiata tra le tre Reti e le tre Testate, ognuna delle quali contesta all'altra il diritto di organizzare la televisione del mattino. Ma allora è ancora la concorrenza, è ancora la ripetitività dell'offerta, la dispersione delle idee e dei denari che governa il rapporto tra le Reti? È questo, come si sa, il vero male che affligge la Rai; un male che la Rai sembra interessata a non eliminare in quanto, funzionale, in fin dei conti, alle regole della spartizione e lottizzazione. Peraltro soltanto una nuova organizzazione dell'Azienda (che superi le brutali contrapposizioni oggi esistenti) può garantire i benefici di una qualsiasi novità introdotta nella programmazione. E dunque proprio un atto di coraggio in questa direzione dovrebbe essere oggi prioritario.

In proposito ultimamente sono venute alcune proposte da parte delle organizzazioni sindacali e di quella dei giornalisti. Entrambe, se pur di segno diverso, affrontano il problema del riordino del disegno organizzativo prospettando soluzioni che comunque non è ammissibile trascurare. In particolare le organizzazioni sindacali propongono il superamento dell'articolazione per Reti e la loro sostituzione con strutture, trasversali ai tre Canali, individuate per materie e generi, ciascuna delle quali provvederebbe ad assicurare i programmi necessari alla compilazione del palinsesto che è previsto venga diretto in modo unitario. Da parte nostra, pur apprezzando la proposta delle organizzazioni sindacali per lo spirito che la anima e gli obiettivi che vuole raggiungere, riteniamo che il sacrificio dell'integrità organizzativa delle Reti comporti, inevitabilmente, anche il sacrificio della loro identità editoriale. Il rischio è cioè di trasformare il palinsesto Rai in una cassettiera in cui ognuno versa il proprio contributo di settore senza preoccuparsi di una visione generale o comunque senza porsi alcun obiettivo di costruire permanenti e ben individuate chiavi di comunicazione nel rapporto con il pubblico. Sicché, per parte nostra, riterremmo che — ferma restando la necessità di costruire solidi punti di coordinamento per le politiche di palinsesto, per gli acquisti, la produzione cinematografica, l'utilizzazione delle risorse, ecc. — soluzione più conveniente è mantenere l'identità organizzativa dei Canali diversificandoli però per obiettivi, con il vantaggio di avere una programmazione complessiva variata ma non priva di una tensione e di un progetto ideale che non si esaurisca nella realizzazione del singolo prodotto.

Comunque, a fronte di una varietà di ipotesi e di soluzioni che pur ci sono e sono state fatte, la Rai continua a rinviare il momento della mobilitazione e dell'intervento, intrappolata nei reciproci ricatti delle forze politiche che tengono a controllarla. Per quanto tempo ancora si dovrà subire la prepotenza di questi molteplici ritardi? Saremmo curiosi di conoscere la risposta.

Angelo Guglielmi

Con l'intervento che il direttore generale della Rai, Agnes, pronuncerà lunedì 29 a Lucca e il discorso che nella medesima sede terrà (qualche giorno dopo) il presidente Zavoli, è destinato a infittirsi il confronto aperto sulla «tv del mattino», la programmazione Rai, la qualità dell'offerta. Ne discuteranno anche i giornalisti dell'azienda, in un convegno nazionale che cadrà tra il discorso di Agnes e quello di Zavoli. Nell'ambito degli interventi sollecitati dal nostro giornale, ospitiamo oggi il contributo di Angelo Guglielmi, direttore della sede regionale Rai di Roma.

Renzo Arbore tornerà presto alla Rai con programmi sulla terza rete; a destra, Sergio Zavoli

Tali e Quali

di Alfredo Chiappori

LETTERE ALL'UNITA'

Il messaggio che passerà sarà: «Cosa vogliono questi insegnanti...»

Gentile direttore,

ho a che fare con la scuola sia come insegnante di scuola media sia come genitrice. Giudico molto grave la riduzione dell'anno scolastico a 200 giorni, contrabbandata dal governo e dalla televisione come adeguamento dell'Italia al resto dei Paesi europei e fatta passare, com'è ormai solida tradizione ministeriale, durante la pausa estiva, quando le reazioni, per ovvi motivi, sono molto deboli o inesistenti.

Con questo provvedimento la scuola pubblica viene ulteriormente squalificata e ridotta. Meno ore di insegnamento si traducono in una perdita secca per gli utenti.

Per gli insegnanti, il provvedimento rappresenta una vergognosa mortificazione delle esigenze di qualificazione e di miglioramenti normativi e salariali. Infatti il messaggio che passerà tra la gente sarà di questo tipo: «Cosa vogliono questi insegnanti, a cui hanno ancora diminuito i giorni di scuola?».

È scandaloso come ancora una volta la scuola pubblica sia mortificata e danneggiata.

Finora, con l'accorciamento del calendario, la Falcucci un risultato pratico l'ha ottenuto: i supplenti quest'anno, invece di essere licenziati al 9 di settembre, sono stati licenziati al 31 di agosto. Il nostro Stato è davvero efficiente e geniale solo quando si tratta di risparmiare sulle categorie meno protette.

DONATELLA D'IMPORZANO
(Cinisello Balsamo - Milano)

Matita blu

Caro direttore,

l'articolo di Ciriaco De Mita pubblicato da *Repubblica* il 29 u.s. mi ha lasciata perplessa; meglio, allibita. Sono inciampata in un periodo sintatticamente scorretto che io avrei sottolineato in blu, se lo avesse scritto un mio alunno: «Abbiamo vezzeggiato chi sulle difficoltà... ha preferito denunciarle». Che si possa esprimere un complemento oggetto con la preposizione «su» mi riesce del tutto nuovo.

Ho letto il resto dell'articolo con un fastidio crescente, quello che mi prende per l'imprecisione del linguaggio: «Consolarsi che»; «minorità» per «minoranza»; «descrivere i problemi» e potrei continuare.

Mi sono detta allora che se il segretario del nostro maggior partito mostra di padroneggiare così male la lingua italiana, non potrò d'ora innanzi bocciare più i miei alunni.

prof.ssa NIKEA ALBANESE
(Caserta)

Con orrore

Cara *Unità*,

con orrore ho letto il 23 agosto scorso di nostri giovani che, addestrati come paracadutisti in Italia, divengono poi — al soldo di potenze straniere — mercenari e cacciatori di teste umane in Africa, Asia, America Latina. Ma ancora più grande è stato il mio orrore nel constatare, di fronte all'enormità della denuncia, l'indifferenza degli altri nostri *mass-media* che, sempre pronti a sparare colonne di piombo sui diritti dell'uomo nei Paesi socialisti, tacciono poi quando gli stessi diritti vengono messi mille volte in croce dal capitalismo.

GUIDO PELLINI
(Mantova)

Il museo c'è già

Signor direttore,

ho appreso dalla televisione e dai giornali la (cattiva) intenzione di aprire un museo della Repubblica sociale italiana a Terranova.

A me sembra inutile perché per vedere gli scempi compiuti dal fascismo basta andare sulle colline del Poggiolo, a San Giustino Valdarno, a Talla, Pratovalle, Faeto, Casamona ed Anciolina: luoghi dove furono fucilati ed impiccati molti giovani.

Il museo commemorativo delle gesta e dei significati della Rsi esiste già: è nei luoghi summenzionati, dove ci sono lapidi e croci.

Sono scampata ai mitragliamenti ed alle violenze, anche sessuali, da parte dei fascisti e dei tedeschi: ho dormito nei boschi per settimane intere perché avevano bruciato la mia casa, inseguita sempre dai mitragliamenti e lanciafiamme; sono rimasta orfana di padre perché lo avevano ucciso. Lei pensa che possa dimenticare tutto questo? Per questi motivi io grido «no»! Questo museo non si deve fare.

GIUSEPPINA PERSIANI
(Arezzo)

Idee per una riforma dopo cinquanta giorni di osservazione

Signor direttore,

sono 50 giorni che presto il servizio di leva a Caserta presso la scuola truppe corazzate. Pur essendo un convinto pacifista, militante dei movimenti per la pace, ritengo giusto il principio costituzionale che obbliga i cittadini alla difesa della patria e delle istituzioni democratiche e per questo motivo non mi sono sottratto dall'effettuare il servizio di leva.

A Caserta sono carrista, allievo capo carro e dovrò imparare tutto sui carri armati; dovrò passare molte ore della giornata per 12 mesi dentro ad un M60.

Da quando sono entrato in caserma ho dovuto abituare la mia mente a ragionare secondo parametri privi di logica: «La logica finisce dove comincia il militare», questa frase è scritta in una pagina di un quaderno dove i militari segnano i turni di piantoni in armeria.

In 50 giorni, oltre a marciare ho imparato a strisciare per terra, a fare il passo della scimmia, del leopardo, del gattino, contrappelli da esaurimento nervoso, gridando a squarciagola «comandi» finchè il sottufficiale non dice basta.

Le punizioni avvengono per delle banalità; chi le effettua ci prova gusto e noi dobbiamo sopportare tacitamente «muti e rassegnati»; ci sono militari che non dormono per 3-4 notti di seguito perché vengono messi di servizio.

Dopo 50 giorni di militare mi sono reso conto di ciò che significa naja, rabbia, ingiustizia, frustrazione, raccomandazioni.

Nessuno mi ha parlato dei diritti dei militari.

Tuttavia alla nostra caserma si sta bene. Funziona il cinema, c'è la biblioteca, c'è la sala per ascoltare la musica, una palestra attrezzatissima, il campo da pallamano, da pallacanestro e da pallavolo (c'è la piscina ma non per i militari di leva). Qualche sottotenente più responsabile e umano e meno scoppiato degli altri, riesce a dialogare con noi militari.

È giusta la scelta fatta dalla Costituzione di impegnare e responsabilizzare tutti i cittadini nel compito di difendere il proprio Paese, la democrazia, la libertà; ma oggi questo concetto deve fare i conti con le sofisticate specializzazioni richieste, con le nuove tecnologie che hanno investito anche l'apparato militare.

Reparti dell'esercito devono non poi solo specializzarsi nella prospettiva di difendere militarmente il Paese da eventuali attacchi stranieri. È necessario invece formare reparti in grado di intervenire in caso di calamità naturali: i militari non devono sentirsi inutili ma essere a disposizione della collettività per tutte le esigenze in tempi di pace.

Il servizio normale di addestramento e pratica può dunque essere ridotto a 6 mesi per tutti; altri 6 mesi o più per coloro che ne fanno richiesta per acquisire una determinata specializzazione con conseguente retribuzione e possibilità di ferma.

Mi sembra giusta l'idea delle caserme aperte, ma più saggia sarebbe l'idea di concedere almeno una volta al mese a tutti, raccomandati e non, una licenza per recarsi a casa. C'è gente che in 3 mesi di militare si è recata in licenza (un 48 ore) una sola volta.

Le condizioni igienico-sanitarie non sempre sono affidabili, gli ospedali militari devono essere aboliti. Occorre rivedere il piano di difesa nazionale spostando alcuni reparti, ricostruendo la mappa della difesa nazionale, privilegiando la regionalizzazione senza aver bisogno di troppe raccomandazioni, pratica diffusissima tra i militari.

Dimenticavo: qui a Caserta non esiste il «nonnismo».

LIVIO PERAIO
(Caserta)

Perché sgridano in Italia e perché in Inghilterra (stavolta, meglio l'Italia)

Cara *Unità*,

alcuni giorni fa sono andata ad un «*Well-Woman Centre*» (una specie di consultorio) della zona dove abito a Londra, per fare un *pap-test*. «Purtroppo» ci ero già stata un anno e mezzo fa, così la dottoressa mi ha mandato via dicendo che è sufficiente farlo ogni 5 anni.

Ho ribattuto che ho letto varia documentazione che dimostra il contrario e sentito molti medici esprimere forti dubbi in proposito. Non poteva ammettere che si tratta semplicemente di una questione di politica e di tagli alla spesa sanitaria?

Non mi avrebbe dato così fastidio essere mandata via se almeno la dottoressa avesse riconosciuto la vera ragione. Ma lei, inamovibile come una roccia, non dava nemmeno segni di ascoltarmi, tutta intenta a scribacchiare qualcosa. Chiaramente non si aspettava che una «paziente» reagisse.

Non rassegnata, ho portato l'esempio di una collega a cui hanno trovato un tumore già ben sviluppato, nonostante lei avesse fatto controlli ogni due anni. La dottoressa non ha battuto ciglio.

La cosa ironica è che mentre in Italia, ricordo, mi sgridavano perchè non andavo ogni anno per questo controllo, qui mi sgridano esattamente per la ragione opposta.

In Germania, dove ho vissuto due anni, raccomandavano lo striscio ogni sei mesi finchè, intervenendo anche là i famosi tagli, diventò improvvisamente sufficiente farlo sempre più raramente.

Si fa passare per obiettiva realtà medica ciò che è solo il risultato della politica di turno (leggi della Thatcher), e una questione di soldi: grave quanto, se non di più, dei tagli di per sè, è dare false informazioni; o addirittura nessuna.

TERESA TONIOLI
(Londra)

Il giudice di Catania sui fratellini di Vittoria

L'articolo apparso il giorno 11 settembre a pag. 5 de l'Unità e concernente i fratellini Lombardo, da Vittoria, contiene proposizioni incompatibili con i fatti.

In particolare:

1) Il Tribunale per i minorenni di Catania non ha mai affidato il minore Lombardo Orazio ai coniugi Cicciarella, a nessun titolo; e non ha mai affidato ai coniugi Di Mari, a nessun titolo, il fartello di Orazio, Rosario.

2) Quando il Tribunale ebbe la notizia dell'esistenza dei germani Lombardo, l'affido che il Comune di Vittoria aveva fatto, di essi, ai coniugi predetti, era venuto a scadenza, senza rinnovo. Il Tribunale non ha revocato alcun atto. Non sussisteva, per un tale provvedimento, di revoca, neanche la materia, perché la situazione residua era di mero fatto.

3) Agendo nell'ambito della propria competenza, il Tribunale, ricevuta segnalazione dello stato di abbandono in cui versavano i due minori, in quanto non assistiti da congiunti, li dichiarò adottabili, sul conforme parere del Pm. Inoltre, valutata la situazione, ritenne di riunire i due bambini presso una stessa coppia, scelta nei modi d'obbligo, giovane, provvista dei requisiti di legge, e disposta ad adottarli entrambi.

4) L'attuazione del provvedimento preso dal Tribunale fu rimessa ad un competente e valido Servizio Sociale, in costante contatto con l'Ufficio; ma il comportamento dei coniugi Cicciarella e dei coniugi Di Mari, che si rifiutarono di consegnare i minori, rese inevitabile il ricorso ad altre modalità.

5) Il 14 luglio, nel pomeriggio, venne reperito il minore Rosario; e fu subito premurosamente accudito in attesa dell'arrivo a Vittoria delle Assistenti Sociali incaricate, dalla moglie di un Ufficiale dei carabinieri. Con le Assistenti si portò a Vittoria, in poche ore, il Presidente del Tribunale, al fine di poter prendere, immediatamente, le iniziative richieste dall'interesse del bambino.

Il piccolo è stato poi collocato, sul conforme parere del Pm, presso la coppia scelta dal Tribunale.

6) L'affido temporaneo, a suo tempo disposto dal Comune di Vittoria, con riferimento agli artt. 2 e ss. della legge 184/83, non poteva essere preordinato ad introdurre adozione, ma doveva solo servire ad assicurare assistenza ai bambini, nei limiti di durata di difficoltà della famiglia, che il Comune affermava temporanee.

Il Cicciarella dichiarò al Pretore, Giudice Tutelare, il 25 gennaio 1985, di esser «ben consapevole» dell'indole del provvedimento, «provvisorio e limitato nel tempo», nonché tale da non avere «niente a che fare con l'adozione». Si può inoltre presumere che egli si sapesse incapace, essendo nato nel '36, di adottare un bambino nato nel 1981. Anche il Di Mari dichiarò, nello stesso giorno, di esser «pienamente cosciente» che «l'affidamento non vuol dire adozione».

GIAMBATTISTA SCIDÀ
presidente Tribunale minorenni Catania

Iniziato l'anno scolastico

ROMA — Ieri è iniziato l'anno scolastico per centinaia di migliaia di ragazzi della Lombardia, del Piemonte, del Trentino e del Friuli Venezia Giulia. Nei prossimi giorni, sino alla fine del mese, toccherà ai ragazzi delle altre regioni italiane iniziare la fatica sui banchi di scuola. Ieri, intanto, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato il consueto messaggio agli studenti affermando che con la scuola la nostra comunità è impegnata «a garantire il proprio avvenire, il proprio equilibrato sviluppo, l'avanzamento complessivo della società verso nuovi traguardi di livello civile e culturale, di prosperità, di giustizia, di pace. Tutto ciò sarà realizzabile solo se sapremo offrire ai nostri ragazzi validi strumenti di formazione...». Ieri, intanto, una interrogazione parlamentare sulle gite scolastiche abolite dal ministro è stata avanzata da deputati comunisti.

Precipita un aereo: tre morti

COMO — Tre uomini sono morti ieri pomeriggio attorno alle 15 in un incidente aereo avvenuto a Mozzate in provincia di Como. Paolo Pontiggia, 44 anni di Castellanza (Varese), Luigi Maria Fassini, 53 anni di Busto Arsizio (Varese) e Alessandro Giuliani, 17 anni, di Brugherio (Milano) sono precipitati mentre erano a bordo di un piccolo monomotore Cessna 172, decollato mezzora prima dall'aeroporto di Venegono Inferiore, nel Varesotto. Si trattava di un normale volo di istruzione. Ai comandi dell'aereo, secondo una prima ricostruzione dei fatti, si trovavano il Pontiggia, pilota espertissimo, con migliaia di ore di volo alle spalle, istruttore da quattro-cinque anni, e il Fassini. Seduto dietro di loro l'altro allievo, il 17 enne milanese. Impossibile per il momento stabilire le cause dell'incidente.

Inchiesta armi e droga ancora segreta: stop al «processo Palermo»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Processo rinviato perché il segreto istruttorio non si tocca: per chiudere la vicenda giudiziaria in cui è stato coinvolto il giudice Carlo Palermo, bisognerà attendere che giunga in dibattimento la massa di informazioni contenute nel fascicolo relativo al processo per il traffico internazionale d'armi a suo tempo passato dalle mani dello stesso Palermo a quelle del giudice istruttore Francesco Pavone. Questa è la conclusione cui è giunto il Tribunale veneziano. Tra quelle carte infatti ricorre anche il nome dell'avvocato romano Roberto Ruggero coinvolto nel processo e, assieme al legale trentino Bonifacio Giudiceandrea, firmatario della denuncia che ha portato Palermo in Tribunale nelle vesti di accusato. La vicenda ha origine del giugno dell'83, quando Carlo Palermo, allora titolare dell'inchiesta sul traffico d'armi e di droga, aveva ordinato l'arresto dei due avvocati difensori di Vincenzo Giovannelli, uno spedizioniere finito precedentemente in carcere per ordine dello stesso magistrato, nell'ambito della inchiesta sul traffico. Corruzione, favoreggiamento, rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione: queste le accuse con cui Ruggero e Giudiceandrea erano finiti in carcere. Ma per un errore di trascrizione del testo di una registrazione telefonica: il magistrato trentino aveva fatto mettere sotto controllo il numero telefonico di uno dei due avvocati che nel corso di una conversazione, secondo la trascrizione errata, avevano rivelato di essersi impadroniti dei verbali dell'interrogatorio di Giovannelli. Non avevano, però, «preso» i verbali, si chiarì con una certa tempestività, ma «appreso».

Il rapporto sulla banca era stato «allungato» dall'Alto commissariato

ROMA — *Le tredici pagine in più di una delle due versioni di un rapporto di Bankitalia sulla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, ricevuto in copia dall'Antimafia, non sono il frutto di un «giallo».* L'ha accertato il senatore Francesco Pintus della Sinistra Indipendente, che aveva ricevuto dal presidente della Commissione Alinovi l'incarico di verificare le ragioni dell'esistenza di due documenti in parte differenti che erano stati portati per due diverse vie (il ministro del Tesoro e la magistratura) all'attenzione dell'organismo parlamentare. Il secondo documento ricevuto tempo fa dalla Commissione dal procuratore della Repubblica di Cosenza, Nicastro (e che era più lungo di tredici cartelle rispetto al testo originario), contiene infatti in aggiunta semplicemente una sintesi dello stesso testo che era stato redatto dagli uffici dell'Alto commissariato della lotta alla mafia, che a loro volta l'avevano poi trasmesso alla magistratura. Risolto il piccolo mistero, la Commissione si appresta, così, il prossimo 30 settembre ad interrogare presidente e direttore della Ca.Ri.Ca.L., ed a discutere il 2 ottobre le relazioni che saranno svolte dal senatore Pintus (sulla banca calabrese), e dal sen. Giovanni Ferrara Salute (Pri) sul Banco di Napoli. Sulla vicenda della Cassa di Risparmio della Calabria, il sen. Francesco Martorelli (Pci) è intervenuto ieri con una dichiarazione per reclamare una «inchiesta parlamentare vera e propria per la Calabria», dopo lo «sconcertante imbarazzo» manifestato durante l'audizione dell'alto commissario e l'«assoluta inattività» della magistratura.

Gen. Bosio rinviato a giudizio

PADOVA — Il sostituto procuratore del tribunale militare di Padova Antonio Sabino, a conclusione dell'istruttoria sommaria, ha rinviato a giudizio il generale Franco Bosio, comandante della caserma «Pierobon» di Padova, per il reato di plurime ingiurie ad inferiori in concorso formale. Il magistrato nel corso dell'istruttoria ha ravvisato gli elementi per il rinvio a giudizio del generale Bosio perché i fatti vengano valutati in sede dibattimentale. L'alto ufficiale era stato raggiunto lo scorso mese di agosto da un ordine di comparizione, emesso dallo stesso magistrato militare, per un episodio che si era verificato nella caserma «Pierobon» durante una cerimonia di premiazione di una gara sportiva fatta dai militari di leva. Il generale Bosio, in quell'occasione, avrebbe pronunciato parole offensive nei confronti dei militari. Il dibattimento processuale dovrebbe tenersi entro l'anno o, al più tardi, all'inizio dell'87.

Il presentatore annuncia anche le dimissioni da presidente del Pr

Tortora: «Zavoli mi vuole ma io lavorerò a Canale 5»

Il caso Olivares finisce al Csm

«Se la Rai mi dà carta bianca io sono pronto a rientrare ma chiedo libertà assoluta» Spadaccia: «La camorra ha vinto a Napoli quando hanno trionfato le false istruttorie»

MILANO - Enzo Tortora con le figlie Gaia e Silvia

ROMA — E adesso Tortora che farà? «Zavoli dice che potrei rientrare alla Rai quando voglio», risponde il presentatore. E aggiunge subito: «Ma il mio sarebbe un rientro incandescente. Se la Rai mi dà carta bianca io sono pronto, ma chiedo libertà assoluta di dire quello che sento e penso». Così Enzo Tortora si esprime nel corso di un'intervista televisiva lasciando, tuttavia, capire che il suo futuro professionale sarà legato a Berlusconi e a Canale 5. Sua emittenza gli ha telefonato da Parigi «molto cortesemente e una delle prossime sere andremo a cena insieme e parleremo di lavoro. Lui sa che in passato ho rinunciato ai suoi soldi per mantenermi fedele alla Rete 2 della Rai con Portobello». E il futuro politico? Tortora che stamane sarà a Roma per un processo contro «la Repubblica» annuncia; che al prossimo congresso darà le dimissioni da presidente del partito radicale. «Da noi — precisa — le cariche durano un anno».

Intanto i radicali presenteranno al presidente Cossiga, nella sua qualità di presidente del Csm, una denuncia in merito alle dichiarazioni del pubblico ministero Olivares sulla sentenza della Corte d'appello di Napoli. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio federale del Pr, Spadaccia. «Questo signore — dichiara Spadaccia riferendosi ad Olivares — sta conducendo una vera e propria campagna diffamatoria nei confronti dei giudici della sentenza d'appello e una vera e propria campagna terroristica nei confronti dell'opinione pubblica continuando a sostenere che con quella sentenza ha vinto la camorra. È vero il contrario. La camorra ha vinto a Napoli quando hanno trionfato le false istruttorie del Cedrangolo, dei Di Persia, dei Di Pietro, quando è stato dato credito a falsi pentiti e veri millantatori».

A Palazzo dei Marescialli, sede del Csm, nessun commento sulle dichiarazioni di Olivares. Il riserbo è giustificato dal fatto che il caso sembra destinato ad essere discusso dall'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno dei giudici. L'iniziativa dei radicali di denunciare il magistrato anche con un esposto al Csm obbliga infatti quest'ultimo ad aprire una pratica. «Se e quando arriverà l'esposto — dicono al Csm — la regola vuole che venga trasmesso alla prima commissione referente la quale dovrà aprire un'indagine preliminare che potrà concludersi o con una proposta di trasferimento o di archiviazione». A suscitare scalpore sono state soprattutto alcune affermazioni del rappresentante della pubblica accusa. Con la sentenza, ha detto in sostanza Olivares, ha vinto la camorra e così è stata segnata la fine della lotta alla criminalità organizzata... forse oggi i veri pentiti sono i giudici che hanno emesso la sentenza di assoluzione.

C'è da dire, infine, che l'esecutivo nazionale dei giornalisti della Rai «condivide l'indignazione dei colleghi del Tg1 e del Tg2 aggrediti dall'on. Pannella con dichiarazioni terroristiche nel tono e deliranti nella sostanza». Lo afferma un comunicato dello stesso esecutivo nel quale si rileva che «giornali e giornalisti del servizio pubblico non vogliono sottrarsi alle critiche che riguardano il loro lavoro. Ma quello di Pannella appare ormai un atteggiamento preconcetto, parte di un copione già scritto e già visto e come tale si commenta da solo».

I biglietti venduti nella sala di una grande banca

Niente code per Sinatra Già tutti spariti i posti da mezzo milione l'uno

Il concerto del famoso cantante a Milano il 27 prossimo - Verso il tutto esaurito - Un pubblico «bene» e di una certa età

MILANO — In banca per comprare il biglietto per il concerto di Sinatra

MILANO — Alle 14.30 di ieri pomeriggio i posti ancora disponibili per il concerto di Frank Sinatra erano 3000, appena un terzo del numero totale. Esauriti quelli da 300 e 100.000 lire qualche buco vuoto restava ancora nel reticolo delle poltrone E D e B, rispettivamente del valore di 150, 250 e 400.000 lire. Un discorso a parte meritano i 1440 biglietti dei «troni» centrali, messi in vendita a mezzo milione e letteralmente spariti nel giro di pochi minuti. Purtroppo conoscere i volti dei fortunati possessori non è affatto cosa semplice, a comprare materialmente il biglietto sono stati per lo più degli inviati: domestici, governanti, autisti o figli e nipoti teen-agers. Comunque, la breve coda (già verso le 11 gli acquirenti non erano più di tre per volta) è molto compassata, la sede centrale della Banca Popolare di Milano ha allestito per la speciale vendita una sala in via San Paolo 12. Chi sbagliando entrasse dalla porta principale in piazza Meda, viene gentilmente accompagnato dal personale della banca sulla via laterale. Quattro studenti universitari eleganti e abbronzati accolgono gli avventori col garbo e i modi dei concierges dei Grand Hotel, aiutandoli nella scelta del posto migliore. Poi seguendo il percorso che si snoda tra le guardie in livrea li fanno accomodare alla cassa computerizzata.

Una signora è appena arrivata da Roma proprio per comprare il biglietto da 500.000 lire e diventa tristissima quando scopre che sono terminati ormai da un pezzo. Al concerto — che si tiene il 27 settembre — si farà accompagnare dal suo partner abituale ma la vera appassionata è lei.

Una quarantenne di nazionalià americana sospira e mi racconta che al concerto suo malgrado ci dovrà andare da sola; vive a Milano solo da qualche mese e conosce pochissime persone.

Alla sede centrale di via San Paolo aperta fino alle 17, gli uomini arrivano verso l'ora di pranzo, indossano giacca e cravatta e recano in mano la classica "24 ore", l'età media è sui 45 anni (uno su dieci ne ha meno di 30): cosa vogliono dal vecchio caro Frank Sinatra. «A me piacerebbe riascoltare una bella carrellata dei suoi successi più famosi, vorrei che mi facesse fare un salto indietro nel tempo fino agli anni della mia giovinezza — risponde un signore molto distinto — in fondo per me Sinatra conta in quanto simbolo di una certa epoca e di una certa generazione. Il fatto poi che eseguirà in play back il 90% delle canzoni o che si tratterà di roba trita e ritrita, non ha una grande importanza».

E i giovani allora, quei rari personaggi sui 25 anni in stile rigorosamente preppie che si aggiravano ieri mattina nelle sedi della Banca Popolare con lo sguardo quasi truce? La maggior parte di loro pare che andrà al concerto con un parente o un fidanzato più vecchio, altri non ci andranno proprio, consegneranno i biglietti a mamma e papà magari come originale regalo per l'anniversario di matrimonio, forse alcuni (non reperiti) si sono affezionati a nonno Frank, in tenerissima età quando, senza averne coscienza, si addormentavano cullati dalla facile melodia di «Stranger in the night». «Il biglietto di Vecchioni l'ho pagato 22.000 lire ai comunisti, spenderne 300.000 per quello di Sinatra mi sembra una cifra giusta, calcolando che si tratta di un americano», filosofeggia un giovanotto robusto.

Daniela Falsitta

L'eccezionale scoperta è stata annunciata a Boston

Distrofia muscolare: isolato il gene, prevenzione possibile

GENOVA — Per la prima volta presso il laboratorio di genetica molecolare del Children Hospital di Boston, diretto dal professor Louis Kunkel, sono state isolate porzioni di Dna del gene responsabile della distrofia muscolare di Duchenne, una grave malattia ereditaria che colpisce circa un maschio su 3500 nati e provoca la morte intorno ai 18-20 anni.

La scoperta, definita «eccezionale» dai genetisti, permette di iniziare lo studio diretto della malattia, apre la strada alla diagnosi prenatale e quindi alla prevenzione. Negli Stati Uniti sono già 62 le gravidanze in cui è stata identificata la presenza del difetto genetico nell'embrione. La notizia dell'isolamento dei primi frammenti del gene è stata data ieri a Genova, in anteprima mondiale, durante un convegno internazionale promosso dall'istituto Gaslini sull'ingegneria genetica applicata alle malattie ereditarie. L'annuncio ufficiale sarà dato questa settimana a Boston e tra 15 giorni sulla rivista scientifica «Nature».

All'inconto con i giornalisti erano presenti Tony Monaco, collaboratore di Kunkel, Donald Wood, vicepresidente degli affari scientifici dell'associazione contro la distrofia muscolare, presieduta dall'attore Jerry Lewis, Tom Caskey, direttore dell'istituto di genetica molecolare del Baylor College di Houston, Durand direttore del Gaslini e Romeo direttore del laboratorio di genetica dell'istituto genovese. «Finalmente — ha detto il professo Wood — sappiamo dov'è il gene; non siamo mai stati così vicini a capire che cosa provoca la distrofia muscolare di Duchenne e forse non è lontano il giorno in cui riusciremo a curarla. È la ricerca più» entusiasmante alla quale abbia mai partecipato».

f.m.

Dopo aver confessato al magistrato il nono omicidio

E adesso il camionista assassino vuole i soldi della liquidazione

TORINO — Giancarlo Giudice, il camionista pluriassassino (che ha confessato il suo nono omicidio, quello della prostituta Laura Belmonte di 66 anni) pretende ora la liquidazione dal suo ultimo datore di lavoro, Giacomo Zanzone di Cigliano (Vercelli). Giudice, subito dopo aver ammesso l'ennesimo delitto, ha chiesto allo stesso sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Saluzzo, che conduce l'inchiesta e ai suoi legali, avvocati Savino Bracco e Giuseppe Lanzavecchia, di sollecitare il titolare dell'impresa di trasporti per cui ha lavorato fino al 28 giugno di quest'anno, quando fu arrestato poche ore dopo aver assassinato a Rocchetta Tanaro (Alessandria) la prostituta Maria Rosa Paoli, di 37 anni. Ha precisato anche che vuole tutte le sue spettanze, «compresi gli straordinari». Non per niente, Giudice era soprannominato dai compagni di lavoro «il mulo del volante». «Era capace — hanno raccontato i suoi colleghi — di viaggiare per tre giorni e tre notti di seguito, senza mangiare né dormire e fermarsi soltanto per fare il pieno di carburante».

Ora Giudice — che non ha famiglia — ha incaricato i suoi legali di sollecitare il pagamento del denaro che gli spetta. «La sua altra preoccupazione — ha affermato l'avvocato Lanzavecchia — è quella di restare il più a lungo possibile in una camera di sicurezza della Questura torinese. Il mio assistito, infatti, teme per la sua vita, se verrà trasferito in un carcere. Già in quelli di Asti e di Alessandria, dove è stato rinchiuso prima di essere trasferito a Torino, aveva ricevuto minacce di morte».

Durante l'ultimo interrogatorio sembra che Giancarlo Giudice abbia detto con compiacimento: «Ho ucciso nove donne, ho superato Jack lo squartatore».

Un editoriale di «Civiltà cattolica» in contrasto col Concilio

Il diavolo? Secondo i gesuiti lo si può trovare nell'ateismo

CITTÀ DEL VATICANO — *Dopo tanti servizi e commenti, anche divertenti, apparsi sulla stampa a proposito del «diavolo», da quando papa Wojtyla lo ha riproposto ai fedeli il 13 agosto scorso, anche «Civiltà cattolica» dedica un lungo editoriale all'argomento. E anche se lo fa di malavoglia («in verità preferiremmo intrattenere i nostri lettori su temi più essenziali e centrali della fede cattolica»), la rivista dei gesuiti sente il bisogno, aderendo «a quanto il papa ha detto», di ristabilire la verità circa «l'esistenza personale del diavolo» contro chi ha osato rappresentarlo «come il caprone con le corna» facendo risentire perfino l'Ente nazionale per la protezione degli animali.*

A parte la responsabilità storica della chiesa cattolica nell'aver favorito, dal Medio Evo fino ai primi decenni di questo secolo, una certa letteratura, anche sacra, che rappresenta il diavolo nelle sue trasformazioni bestiali e nei suoi inganni sensuali, «Civiltà cattolica», ignorando questi precedenti, punta oggi il dito contro «l'ateismo moderno come uno dei segni più evidenti dell'azione di Satana nel mondo». Partendo dalla parola ebraica satana che nella Bibbia significa «nemico», la rivista sostiene che «l'ateismo moderno afferma che dio non può non deve esistere perché è il nemico, anzi il vampiro dell'uomo di cui comprometterebbe l'esistenza, la libertà, la felicità». Di qui il giudizio, quanto meno sentenzioso e semplicisticamente liquidatorio di un fenomeno invece molto complesso qual è l'ateismo contemporaneo nelle sue diverse espressioni. «Pare a noi che dietro questa suprema menzogna ci sia l'azione di Satana, menzognero e padre della menzogna». Per concludere: «Ecco perché consideriamo l'attuale fenomeno ateistico come uno dei segni più evidenti dell'azione di Satana nel mondo».

Queste affermazioni, così perentorie e minacciose, non possono non entrare in contrasto con la costituzione conciliare sulla chiesa ed il mondo contemporaneo dove si dice che «la chiesa, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme». E vi si afferma inoltre che ciò «non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo».

Non a caso nel simposio dei vescovi europei un anno fa, il cardinale Hume invitava i partecipanti ad abbandonare «un approccio vecchio ed incapace di farci capire le motivazioni profonde delle varie forme dell'ateismo contemporaneo» per assumere una metodologia nuova, quella appunto del Concilio Vaticano II.

Colpisce, poi, che «Civiltà cattolica», che pure aveva dedicato in un passato non lontano editoriali importanti a quelli che sono davvero i fenomeni inquietanti del nostro tempo come le guerre nucleari e stellari, non abbia ora sostenuto che proprio questi sono «i segni più evidenti dell'azione di Satana nel mondo». Anche perché si sostiene, ma in modo generico, che si deve «alla presenza e all'azione del demoniaco nella storia se il potere politico ed economico diviene tirannico, oppressore ed assassino». Ma, visto che il discorso riguarda la «catechesi sul diavolo» allo scopo di spiegare ai fedeli le sue manifestazioni concrete, è da chiedersi, per esempio, se Pinochet è «un segno dell'azione di satana» anche se, con ostentazione, riceve la comunione ogni domenica. Certo, secondo la dottrina cattolica, si potrebbe dire che è sotto l'influsso del diavolo l'ateo sovietico che progetta bombe atomiche. Ma non lo è pure il credente presidente Reagan che progetta persino le guerre stellari? E il capitalismo, di cui non si parla nell'editoriale di «Civiltà cattolica», è forse esente dall'influsso demoniaco?

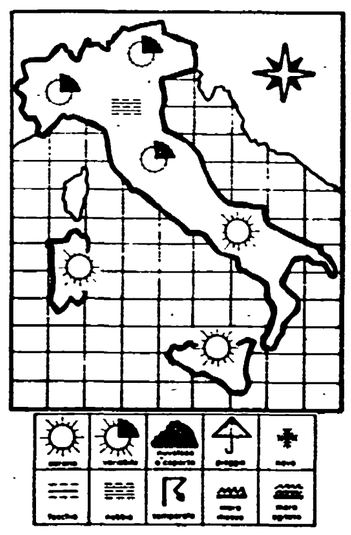
Alceste Santini

Un'antica incisione raffigurante il demonio

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	28
Verona	19	29
Trieste	20	26
Venezia	18	27
Milano	18	27
Torino	18	24
Cuneo	16	21
Genova	23	26
Bologna	20	31
Firenze	22	30
Pisa	20	27
Ancona	18	30
Perugia	19	28
Pescara	17	30
L'Aquila	15	30
Roma U.	20	33
Roma F.	20	27
Campob.	18	30
Bari	18	29
Napoli	18	32
Potenza	17	28
S.M.L.	22	29
Reggio C.	23	31
Messina	23	29
Palermo	24	30
Catania	20	33
Alghero	19	32
Cagliari	19	28



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica che si sposta da Ovest verso Est interessa l'Europa centrale e marginalmente le regioni centrosettentrionali italiane. Al suo seguito si va ricostituendo una vasta area di alta pressione che nei prossimi giorni regolerà il tempo anche sull'Italia.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata al Nord dove potrà essere associata a qualche fenomeno temporalesco specie in prossimità della fascia alpina. Sulla Pianura Padana si potranno ancora avere formazioni nebbiose anche intense specie sul settore orientale. Sulle regioni meridionali tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

L'inchiesta sull'iniziativa di Reggio Emilia

Aiuti al Mozambico: indiziate otto persone C'è anche un assessore

L'amministratore è il comunista Soncini, che si è già dimesso dal suo incarico - È stato il sindaco a sollevare il caso

Dalla redazione

REGGIO EMILIA — La Procura della Repubblica ha emesso comunicazioni giudiziarie con le quali si apre l'inchiesta sollecitata dal sindaco Ugo Benassi per fare chiarezza sulle illazioni sollevate con una campagna di stampa sulla «Nave della solidarietà» con il Mozambico. L'assessore comunista Giuseppe Soncini, coordinatore del comitato «Noi con voi», che ha organizzato con la Fai (Fondo aiuti italiani, quello dell'on. Francesco Forte) la raccolta di aiuti e di attrezzature per dodici progetti di sviluppo si è dimesso dopo aver affidato a un legale la tutela della sua onorabilità.

«La campagna contro la Nave dell'amicizia — scrive Soncini — è giunta ad un livello così inaudito di provocazione, di aggressività e con obiettivi così oscuri da richiedere da parte mia un atto di umiltà e correttezza, che faciliti la tutela della mia onorabilità di cittadino e di amministratore e consenta al tempo stesso alla giunta di agire con ampia libertà».

Le comunicazioni giudiziarie sarebbero otto e con ipotesi di reato per peculato: una per Soncini, due per due suoi collaboratori, una per Clementino Cabrini, un poliedrico personaggio che ha fornito alla Nave materiali per 623 milioni, in particolare per attrezzature per il porto della città mozambicana di Pemba, gemellata con Reggio dal tempo della guerra di Liberazione anticoloniale. I giornali parlarono di tangenti nella fase di acquisto dei materiali, un'accusa che Soncini e il suo staff reggiano respingono con sdegno per quanto attiene quanto hanno fatto loro stessi. Cabrini, tirato in ballo perché si è presentato a Reggio con una società fantasma (ci sono comunicazioni anche per questo), in tutti questi giorni non ha rilasciato alcuna dichiarazione; per lui ha finora parlato il suo commercialista.

Clementino Cabrini viene definito un «trovarobe» d'alto livello. Ci si avvalse delle sue prestazioni anche per la seconda Nave della solidarietà (organizzata da un comitato nazionale costituito dai partiti costituzionali e dai tre sindacati): lavorava, nel 1984, per conto di un'azienda di Piacenza, la «Tct», che aveva la possibilità di reperire merci a bassissimo prezzo anche perché rivendeva materiali considerati «usati» dalle basi della Nato, e acquistati dai magazzini Nato a bassissimo prezzo. A Cabrini, «Noi con voi», si è rivolto anche per questa nave (la cui partenza venne salutata dall'ambasciatore Claudio Moreno del Fai a Ravenna, il 20 luglio scorso e il cui arrivo a Pemba venne accolto con dichiarazioni di sostegno per l'iniziativa di solidarietà, dall'onorevole Francesco Forte). Senonché Cabrini preferì non ricevere l'incarico da 623 milioni in prima persona, ma attraverso una società di comodo costituita (poco dopo l'erogazione dei fondi Fai per la nave) con due suoi parenti e il collega e i dipendenti di un commercialista, il dottor Carlo Baldi, al quale si erarivolto con rapporto fiduciario. A Roma Cabrini viene considerato molto vicino agli ambienti del Fai, proprio per la sua capacità imprenditoriale nel trovare rapidamente e a basso costo, i materiali più vari per gli aiuti al Terzo mondo. L'onorevole Forte ha però minacciato querele per chi affaccia ipotesi di relazione tra lui e Cabrini. La nave venne noleggiata direttamente dal governo italiano: il Fai pagò il noleggio e affidò ad un'agenzia di spedizioni, la «Tras-Com» di Piacenza, dopo un'asta, l'incarico di organizzare la spedizione. Il governo mozambicano, che intrattiene notevoli rapporti commerciali e politici con l'Italia, ha molto apprezzato l'invio di questi aiuti, considerati non in un'ottica assistenziale e caritativa, ma come incentivi per l'attivazione della misera economia mozambicana. Sull'utilizzazione di questi aiuti si cercò, a Reggio, di montare uno scandalo, miseramente fallito. Successivamente si è spostato il tiro sulle procedure di acquisto dei materiali e su Cabrini. A quel punto il sindaco ha chiesto l'intervento del magistrato.

Otello Incerti

Fra le polemiche interne e le argomentate critiche dei comunisti

Finanziaria, maggioranza divisa anche al Senato

Scetticismo tra i 5, Goria resta solo

Interventi di Andriani e Calice (Pci), Cavazzuti e Riva (Sin. Ind.) - «Lo Stato deve indebitarsi per finanziare la rendita o un piano di investimenti?» - Le riserve del Psi

ROMA — Nel governo e nella maggioranza si parlano linguaggi diversi e spesso distanti, a malapena ricomposti al momento del voto. È quanto è avvenuto ieri sera al Senato dove si è svolto il dibattito-bis preparatorio al varo della legge finanziaria e del bilancio per il 1987 conclusosi con l'approvazione del documento di maggioranza. Non è stata però una giornata «lieta» per il governo. In mezzo alle «polemiche risorgenti tra i partiti alleati — si è chiesto il liberale Bastianini — come si può fare una politica economica di non ordinaria amministrazione».

Ma non si tratta soltanto dello scollamento della maggioranza. Il dibattito estivo — ha detto il comunista Silvano Andriani — ha messo in evidenza il convergere di diverse componenti della sinistra su alcuni grandi temi — questione energetica, fisco, strategia di investimenti pubblici — che vanno delineando una prima bozza di alternativa programmatica dalla quale bisognerà poi trarre le conseguenze sia in sede di decisioni relative al bilancio (come voteranno i socialisti e i socialdemocratici, sinistra democristiana?) sia sul piano delle prospettive politiche.

L'intera giornata di discussione al Senato ha messo in evidenza l'esistenza di posizioni alternative tra l'opposizione di sinistra e i documenti ufficiali del pentapartito difesi solo dal ministro del Tesoro Giovanni Goria. E questo vale per tutti i nodi della politica economica che il governo intende perseguire: il rapporto tra la strategia italiana e l'evoluzione dell'economia mondiale; il ruolo di una strategia di investimenti pubblici; il rapporto tra politica di bilancio e politica monetaria; la questione fiscale; le politiche sociali.

Incertezze e posizioni diverse si sono manifestate, si è detto, nello stesso pentapartito. Perfino il relatore di maggioranza, il repubblicano Giorgio Covi, ha accusato il documento governativo che servirà a preparare la legge finanziaria e il bilancio per il 1987 di scarsa chiarezza, reticenza, indeterminatezza. E i socialisti — con l'intervento del vice presidente del Senato, Gino Scevaroli — hanno chiesto la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione e la razionalizzazione dell'imposizione sui redditi da capitale. Sul fronte della spesa hanno giudicato inefficace la politica governativa fatta di «tetti» e ticket.

La questione centrale del bilancio pubblico è stata sottolineata da comunisti e gli indipendenti di sinistra: Silvano Andriani, Nino Calice, Filippo Cavazzuti, Massimo Riva hanno insistito sul rapporto tra politica di sviluppo e risanamento della finanza pubblica. Lo Stato deve indebitarsi per finanziare la rendita o può indebitarsi per finanziare un grande piano di investimenti che dia lavoro a decine di migliaia di giovani? La prima strada è quella che i governi italiani seguono ormai da anni: il risultato è che i due terzi del deficit è composto dalla spesa per gli interessi sui titoli pubblici.

È possibile, invece, praticare una strada alternativa a quella dell'azzeramento del deficit al netto degli interessi (come vuole Goria) per una manovra di rientro della finanza pubblica: essa è basata sull'azzeramento del disavanzo di parte corrente — inclusi gli interessi — e su un massiccio piano di investimenti destinato a sostenere la crescita del reddito e, in prospettiva, delle stesse entrate tributarie. Soltanto così, infatti, è possibile governare realmente l'economia ed eliminare una delle principali cause dell'incremento del debito pubblico, cioè la spirale perversa fra tassi di interesse alti e ammontare dello stock del debito.

Tutto ciò comporta una gestione attiva del debito senza più considerare intoccabili tabù i tassi d'interesse reali. Il livello da questi raggiunti — ha detto Filippo Cavazzuti — esercita, in concreto, un effetto di incremento nella crescita del debito ben superiore a tutti i risparmi che si intendono realizzare sul fronte del fabbisogno primario. In altri termini: quando — come avviene in Italia e in nessuna altra parte del mondo — il tasso reale di interesse è di sei punti, cioè esattamente il doppio del tasso reale di crescita della ricchezza nazionale, il debito pubblico finisce per autoalimentarsi esclusivamente per far fronte al pagamento degli interessi passivi. Le conseguenze sono: instabilità e stagnazione. E chi pagherà per primo sarà il Mezzogiorno per il quale il governo propone solo dilazioni di investimenti e commissariamenti.

È, d'altronde, lo stesso controllo della spesa che si può operare in modi diversi. Si può agire — ha sottolineato Nino Calice — sui trasferimenti alle imprese, sulle fiscalizzazione degli oneri sociali, sulle revisioni prezzi, sulle trattative private per gli acquisti di beni e servizi.

Giuseppe F. Mennella

Torino, il programma di oggi dell'«Eurofesta dell'Unità»

TORINO — Sicurezza, pace e cultura sono i temi dei dibattiti in calendario per oggi all'«Eurofesta dell'Unità», in corso al Parco Ruffini. Ecco il programma dettagliato. Arena dibattiti, ore 21: «Una cultura per l'Europa». Partecipano: Massimo Bogianckino, sindaco di Firenze; Giuseppe Chiarante della segreteria nazionale del Pci; Robert de Ventos, eurodeputato del Psoe spagnolo; Carlo Ripa di Meana, commissario Cee per la cultura. Presiede Roberto Barzanti, eurodeputato Pci. Area incontri e discussioni, ore 21: «La vitta dell'Europa: le questioni della sicurezza, dell'indipendenza e delle alleanze» (dibattito organizzato dalla rivista Micromega). Partecipano: Luigi Bonanate, docente universitario; Waldech Goldkorn, scrittore; Massimo Salvadori, storico; Carlo Maria Santoro, giornalista; Stefano Silvestri, esperto di politica militare. Presiede Angelo Bolaffi, giornalista. Area Fgci, ore 18: «Per un futuro di pace, di solidarietà, di libertà». Incontro delle organizzazioni giovanili della sinistra europea. Partecipano rappresentanti della Fgci, della Gioventù socialista unificata di Catalogna, della Gioventù socialdemocratica di Berlino Ovest. Area Cabaret, ore 21: ballo, «I music men».

Il Pci a Craxi: «Sul Dc-9 esploso togliere il vincolo di riservatezza»

ROMA — La rimozione di «ogni vincolo di riservatezza» sulla tragica vicenda del Dc-9 Itavia Bologna-Palermo, esploso in volo il 27 giugno 1980 a Ustica, è stata chiesta al presidente del Consiglio dai deputati comunisti, con una interrogazione di cui sono primi firmatari gli on. Proietti e Minucci. Il «vincolo di riservatezza» sui fascicoli della perizia tecnica, per i deputati comunisti «risulta assolutamente ingiustificata e di intralcio all'accertamento dei fatti da parte della stessa magistratura, alla quale perciò «è risultato difficile pervenire ad una sentenza ponderata e definitiva». I parlamentari comunisti chiedono pertanto a Craxi «di assumere nuove iniziative, anche per aderire alle richieste della magistratura, volte all'accertamento delle cause del disastro, compreso l'eventuale recupero dei resti dell'aereo», probabilmente esploso perché colpito da un missile.

Pentapartito in disaccordo sulla riforma penitenziaria

ROMA — Nemmeno ieri la commissione Giustizia del Senato è stata in grado di licenziare per l'aula il disegno di legge sulla riforma penitenziaria. Il proseguimento dell'esame è stato rinviato a martedì. Motivo del ritardo è la persistente divisione all'interno della maggioranza, con i socialisti (insieme ai comunisti e alla Sinistra indipendente) favorevoli al testo come emendato dalla Camera con l'allargamento degli sconti di pena per i detenuti che hanno tenuto buona condotta, e gli altri partiti governativi, che propendono per una modifica, con il ritorno al testo approvato dal Senato prima delle ferie estive. Sarà, pertanto, difficile che il provvedimento possa essere discusso in aula all'inizio della prossima settimana. Anche il disegno di legge sull'amnistia, all'esame della stessa Commissione, va avanti con notevole fatica, tanto che si è stabilito di portarlo all'attenzione dell'Assemblea soltanto per il periodo 7-10 ottobre. Martedì si discuterà, invece, la legge valutaria, già approvata dalla Commissione, mentre la legge sulla tutela della libertà sessuale è in programma per il trimestre ottobre-dicembre.

Perché sono fuorilegge le aste alle televisioni

ROMA — Le ragioni per le quali non si possono vendere in televisione pellicce, mobili antichi, gioielli, quadri ed altri oggetti sono state spiegate dal pretore Giovanni Piacco nella motivazione di una sentenza con la quale ha condannato a 700mila lire di ammenda sedici gestori di emittenti private accusati di aver autorizzato la trasmissione delle aste contravvenendo alle disposizioni di legge e di polizia in materia di commercio. Con la diffusione via etere di programmi in diretta di aste e vendite e di esposizioni e mostra a scopo di vendita — scrive il magistrato — si è impiegato il "mezzo televisivo" nel suo complesso tecnico-organizzativo come supporto e strumento essenziale di servizio per vere e proprie operazioni di commercializzazione, così sovrapponendo all'emittenza televisiva un'attività propria dell'agenzia di affari.

Vertice sulla grande criminalità

Scalfaro si impegna: «Interventi in Calabria»

ROMA — Dopo le molte denunce (tra cui quella del Pci) il ministero dell'Interno sembra finalmente intenzionato a esaminare la drammatica situazione dell'ordine pubblico e della corruzione in Calabria. Nel corso del vertice tenuto al Viminale sui temi del terrorismo e della grande criminalità, i prefetti hanno portato dati e denunce impressionanti sul problema Calabria. È stata confermata soprattutto l'esistenza di una vasta corruzione che investe prima di tutto la pubblica amministrazione. Il pagamento della tangente è ormai una costante, in ogni attività pubblica e privata, e secondo quanto hanno riferito i prefetti delle province calabresi non viene nemmeno più denunciata. Anzi è accaduto che le persone che avevano segnalato tentativi di estorsioni si siano poi rifiutate di tornare presso le autorità di polizia a confermare i fatti.

Quanto ai sequestri il ministro Scalfaro ha detto che difficilmente il fenomeno verrà stroncato rapidamente. La stessa esigenza per la 'ndrangheta di mantenere un gran numero di latitanti, di famiglie e di aiutare i detenuti obbligherebbe le cosche a programmare un certo numero di sequestri. Come si ricorderà il problema Calabria era stato sollevato nei mesi scorsi dal Pci che aveva incontrato il presidente Cossiga.

Enti locali, in arrivo ancora «norme tampone»

ROMA — Regioni ed enti locali rischiano di pagare ancora una volta un prezzo alto nell'impostazione della Finanziaria '87. Nonostante gli impegni più volte conclamati, il governo non sembra infatti intenzionato a risolvere i problemi istituzionali, finanziari e funzionali delle Autonomie. Anzi, la situazione si è via via aggravata e le norme contenute nel documento preparatorio alla Finanziaria fanno temere un ulteriore peggioramento. È quanto afferma — tra l'altro — la sezione centrale delle autonomie locali del Pci in un documento che, oltre ad analizzare le vicende in corso, avanza proposte e ipotesi di soluzione.

I provvedimenti di finanza locale — si afferma in sostanza — debbono essere coerenti con il progetto di riforma dell'ordinamento (e a tal fine si sollecita la ripresa e la conclusione della discussione sul disegno di legge a Palazzo Madama). Ciò vuol dire che agli enti locali deve essere assicurata una reale autonomia finanziaria, anche ricorrendo all'attribuzione di un'area impositiva autonoma.

A tal fine il Pci ha elaborato una proposta organica di riforma della finanza locale e di quella regionale che deve essere affrontata nel quadro del riordino «del sistema fiscale e della finanza pubblica nel suo complesso, finalizzando ogni scelta al risanamento finanziario, al controllo e alla qualificazione della spesa pubblica, alla riduzione del debito pubblico, al sostegno della ripresa economica e della occupazione, alla riorganizzazione di tutto il potere pubblico su basi decentrate ed efficienti».

Le proposte contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal governo per la formazione della Finanziaria non corrispondono — per il Pci - a questi obiettivi, e la riproposizione della tassa sui servizi comunali (Tasco), già bocciata dal Parlamento, costituisce un atto estremamente negativo. Per il 1987, a Regioni e Enti locali devono essere garantite risorse che tengano conto del tasso programmato di inflazione, dei rinnovi contrattuali e della necessità degli investimenti.

L'introduzione di un'area di autonomia impositiva dovrà collocarsi nell'ambito di una riforma fiscale che assicuri un diverso equilibrio dei poteri di prelievo tra Stato, Regioni ed Enti locali, con la tassazione delle rendite finanziarie e l'introduzione di una imposta patrimoniale.

È in questo quadro che possono essere individuate, tenendo conto delle proposte formulate dalle associazioni delle autonomie e dalle singole forze politiche, anche le misure specifiche per introdurre un'area di intervento autonomo degli Enti locali nel settore tributario.

È parente di uno degli agenti di custodia

Asinara, un medium per cercare i due evasi

Investigatori e «sensitivo» sono convinti che i fuggiaschi siano ancora nascosti in un anfratto dell'isola - Ricerche intensificate

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Visto che non riescono a stanarli con elicotteri, motovedette e cani poliziotto, adesso ci provano con un medium. Da qualche giorno è infatti all'Asinara il parente di un agente di custodia, dotato di particolari poteri sensitivi: ha offerto la sua collaborazione nelle ricerche dei due evasi, Matteo Boe e Salvatore Duras, e la richiesta à stata prontamente accettata. Sono trascorsi 19 giorni dall'inizio della fuga, e a questo punto — si è detto — meglio provarle tutte.

Del sensitivo non si hanno finora che notizie assai scarne: una folta capigliatura bionda, provenienza e accento napoletano, e, ovviamente, una buona esperienza nel campo delle scienze occulte. Il medium avrebbe già «sentito» la presenza dei due evasi nell'isola, contrariamente alle voci insistenti su una loro fuga a nuoto verso il continente. Uno dei due fuggitivi, inoltre, a detta del medium sarebbe ferito. Boe e Duras avrebbero insomma le ore contate.

Naturalmente proseguono nel frattempo le altre ricerche, per così dire più rituali. Da 19 giorni gli agenti di custodia stanno battendo, palmo a palmo, tutti i 52 chilometri quadrati dell'isola, senza però alcun risultato. L'unico avvistamento risale a mercoledì 3 settembre, due giorni dopo la fuga. Da allora più niente. Ma la morsa non si attenua, anche a costo di turni massacranti, di giorno e di notte, e di una drastica riduzione delle licenze degli agenti di custodia. La direzione carceraria e gli investigatori inviati nell'isola sono convinti infatti che gli evasi siano nascosti in uno dei numerosissimi rifugi naturali e che non aspettino altro che un «rilassamento» delle ricerche per intraprendere la fase più difficile del loro piano, vale a dire la fuga a nuoto verso le estreme coste sarde.

A sostegno di questa ipotesi non c'è naturalmente solo la convinzione espressa dal medium, ma una precisa casistica dei precedenti tentativi (nessuno riuscito) di fuga. L'attraversamento a nuotoTra Punta Fornelli dell'isola Piana è infatti possibile (correnti marine, permettendo) solo in due modi: subito, all'inizo della fuga, cogliendo di sorpresa l'intera rete di vigilanza da terra e da mare; oppure dopo una lunga latitanza sull'isolotto che scoraggi e allenti la sorveglianza.

Ma come fanno nel frattempo i due evasi a sopravvivere? Dall'inizio della fuga sono trascorse quasi tre settimane e sembra difficile che Boe e Duras abbiano conservato qualcosa delle scorte di acqua e di formaggio che si hanno portato con sé. Ad ogni modo, per evitare aiuti e contatti con altri detenuti, la direzione ha deciso di mantenere costantemente sotto controllo tutti i reclusi dell'Asinara, compresi quelli della colonia penale agricola che sono soliti spingersi, con i loro greggi, nei punti più impervi e lontani dell'isola. Ciò ha comportato un ulteriore impegnodegli agentidi custodia.

Il clima di mistero e l'isolamento dell'Asinara facilitano intanto il diffondersi di voci e di notizie difficilmente verificabili. Non ha avuto alcuna conferma, ad esempio, la notizia del ritrovamento di un gommone, che sarebbe stato usato dagli evasi, nei pressi dell'isola Piana. La questione avrebbe anzi innervosito non poco la direzione del carcere,preoccupata di mantenere sotto tensione tutti gli uomini impegnati senza sosta in questa gigantesca caccia all'evaso.

p. b.

Il bunker per detenuti speciali all'Asinara

Alto Adige: a Roma per l'uso della lingua nei processi

BOLZANO — Silvius Magnago, il leader della Svp, si incontra oggi a Roma con il ministro per le Regioni, Vizzini, e col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato. L'incontro dovrebbe definire il contenuto della norma di attuazione sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia in Alto Adige. È la più importante delle residue norme che devono essere varate per dare piena attuazione allo Statuto speciale di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige.

Per i contratti e nuovi finanziamenti

Anaao: medici in sciopero per tre giorni a ottobre

ROMA — Dal 7 al 10 ottobre i medici ospedalieri entreranno in sciopero. Lo ha annunciato il presidente dell'Anao (Associazione nazionale assistenti ospedalieri) Agostino Paci: «Avevamo deciso — ha spiegato - che se il ministro della Sanità non ci avesse convocati entro giovedì per discutere del rinnovo del contratto e del decreto sul ruolo medico avremmo indetto lo sciopero. Donat-Cattin non si è fatto sentire e noi abbiamo agito di conseguenza».

Si profila, dunque, un autunno caldo per la sanità? «Noi — ha sostenuto Paci — ci stiamo comportando correttamente: abbiamo deciso le date dello sciopero con un consistente anticipo e abbiamo preparato un codice di autoregolamentazione; ora spetta al governo comportarsi con altrettanta correttezza». In sostanza, gli ospedalieri attendono dal governo delle risposte precise non solo per quanto riguarda il decreto sul ruolo medico e sui contratti scaduti da oltre un anno e mezzo, ma anche per quanto riguarda la sorte del servizio sanitario nazionale.

Cgil lombarda e toscana per la fuoruscita dal nucleare

MILANO — Dopo cinque mesi di lavoro la Cgil lombarda esce allo scoperto: stop al nucleare senza tentennamenti, fissione addio. Addio graduale perché la transizione non sarà breve, ma addio. Di più. Il disimpegno della fissione «va organizzato» non va soltanto proclamato. Ad un sistema produttivo e di consumo fondato sui grandi impianti per la fissazione dell'atomo ne va sostituito un altro alternativo entro il quale le fonti rinnovabili e il risparmio non siano fattori «residuali» bensì «strategici». E va premuto l'acceleratore sulla tecnologia da fusione. Subito, intanto, vanno rivisti i piani di emergenza e va fatto il check up all'impianto di Caorso. Se non fosse realizzato la centrale «va fermata». I sindacalisti della Cgil della regione fra le più energivore d'Italia, per di più crocevia di grandi interessi dei produttori di energia, rifiutano sia patenti di «pentitismo» frettoloso sia l'accusa di voler fare i primi della classe. Dice Mario Agostinelli, uno dei segretari Cgil: «Per noi sindacalisti lo scoglio di Chernobyl significa un cambio di marcia strategico molto costoso, perché fa a pugni con le ragioni dell'industrialismo così come si è imposto finora e di cui noi siamo tutti impregnati».

Novità sul fronte delle prese di posizione del sindacato, si registrano anche a Firenze. Un documento della segreteria toscana della Cgil, che affronta i problemi energetici della regione, afferma che «la fuoriuscita dal nucleare appare ormai matura nella coscienza popolare ed impone alla Cgil una riconsiderazione dei propri deliberati congressuali». «La conferenza nazionale e il referendum — aggiunge il documento — dovranno compiere questa verifica. Fin da ora è chiaro che — in caso affermativo — il superamento del nucleare dovrà essere perseguito con coerenza ed avvenire in un quadro coordinato a livello internazionale». La Cgil toscana chiede anche il blocco dei lavori e la riconversione ad usi diversi del Pec, la centrale atomica sperimentale che da un decennio è in costruzione sul lago Brasimone, nell'appennino tosco-emiliano. Il reattore del Pec si è rivelato «privo di indispensabili misure di sicurezza ed obsoleto sul piano della sperimentazione tecnologica». Nella fase di transizione — secondo la Cgil — occorre puntare ad un «mix nelle fonti energetiche che non riproduca situazioni di dipendenza del paese quale quella che abbiamo conosciuto nei confronti del petrolio. Olio combustibile, metano e carbone debbono essere gli elementi fondamentali di questo mix».

Il partito

La Direzione del Pci comunica: da lunedì 22 settembre cambia il numero del centralino telefonico di via delle Botteghe Oscure. Il nuovo numero è 67111.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

I compagni di Sesto San Giovanni si stringono con grande affetto ad Agostino, Piero e Natale Ferraresi ed a tutti i familiari per la perdita del padre

MARIO FERRARESI

figura di comunista ed antifascista esemplare, partigiano combattente, deputato. I funerali si terranno oggi alle 17 a Berra di Ferrara.

Sesto S. Giovanni, 19 settembre 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

CIRO DI MARCO

la moglie Angela Baroni, lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Genova, 19 settembre 1986

Giorgio, Tina, Silvia e Giulio Oldrini, sono vicini a Piero, Agostino e Natale per la perdita del loro padre

MARIO FERRARESI

Sesto S. Giovanni, 19 settembre 1986

Il giorno 8 settembre è mancato il compagno

GEROLAMO SEQUENZA
di anni 88

per molti anni attivista della sezione Pieragostini di Cornigliano Luigi Orengo, a nome della sezione, lo ricorda a tutti i corniglianesi con rammarico e sempre con tanto affetto e offre 50 mila lire per l'Unità.

Cornigliano (GE), 19 settembre 1986

È passato un anno dal terribile sisma

MESSICO

Quel terremoto ancora non smette di svelare macerie

Tutti i drammi e le scommesse della nazione più indebitata

Non è certo neppure il numero di morti, dispersi e senzacasa Senza più riserve valutarie, il paese affonda nel circolo vizioso dei crediti esteri Il «riscatto finanziario» e i prestiti del Fondo monetario

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — *Morti 6.000, dispersi 1.500, feriti 30.000, edifici distrutti 500, danneggiati 3.300, senza casa 150.000. Costo economico: 5.000 milioni di dollari. Il «grande sisma del settembre 1985» ha finalmente un suo bilancio ufficiale. Glielo ha regalato — nell'occasione, non propriamente lieta, del suo primo anniversario — il quarto «informe» sullo stato della nazione solennemente pronunciato, lunedì primo settembre, dal presidente Miguel De La Madrid Hurtado di fronte all'Assemblea nazionale. Cifre, come si vede, rigorosamente arrotondate al migliaio. Forse per semplificare i conti. O, più probabilmente, perché i conti, quelli veri, non sono mai stati realmente fatti.*

Messico, un anno dopo: il terremoto continua. O meglio: continuano i molti terremoti che, prima e dopo quei tragici giorni di settembre, non hanno mai cessato di scuotere le fondamenta dal paese. Crisi economica, caduta del prezzo del petrolio, debito estero. Crepe profonde apertesi nella «porta dell'America Latina», spiragli ogni giorno più larghi attraverso i quali si può oggi rimirare la realtà della «catastrofe quotidiana» che investe l'intero continente.

Quel giovedì 19, la terra aveva cominciato a tremare alle ore 7 e 19 minuti. Per i sismologi una scossa di 8,1 gradi della Scala Richter, con epicentro a 17,6 gradi di latitudine nord e 103,5 gradi di longitudine ovest, all'altezza della foce del Rio Balsa, dove passa il confine tra gli Stati di Guerrero e Michoacàn. Per gli abitanti di Città del Messico 150 interminabili secondi di terrore e di morte. Il giorno dopo, alle 19 e 38 minuti, la replica: 7,3 gradi della Scala Richter. Ancora terrore, ancora morte.

Le prime notizie, rilanciate dai paesi vicini (tutte le comunicazioni si erano interrotte), parlavano di una catastrofe immane, suggerendo immagini adeguate: il 35% della capitale raso al suolo, la più popolata città del mondo inghiottita dalla terra come Sodoma e Gomorra. Non era così. Il «Districto federal» venne incontro ai cronisti stranieri apparentemente intatto. Gigantesco e paradossale, li colpì assai più per la sua capacità di occultare tutta la distruzione e la morte che teneva nel ventre immenso che per l'evidenza immediata delle sue ferite. Gli aerei sorvolavano la mostruosità sconfinata e compatta delle case senza rivelare i segni della tragedia. Mostravano le cime dei grattacieli orgogliosamente svettanti oltre la patina dello smog, la distesa grigia delle baracche arrampicata, come un eczema incurabile, lungo le pendici delle montagne, le superstrade brulicanti di auto.

La morte dovevi cercarla. E quando la trovavi, ti si parava innanzi all'improvviso. Massificata, anonima e terribile. Ancor più terribile per quel suo stare nascosta, acquattata in ogni piega della città, dietro l'angolo di ogni strada. Per quel suo affacciarsi rapido e violento nel cuore di una «normalità» apparentemente risparmiata. Tlatelolco, la torre Nuevo Leon, l'Ospedale generale, il Conjunto familiar Juarez, la colonia Roma, la triste processione delle bare sotto i riflettori del campo di baseball del «Seguro social».

La megalopoli nascondeva i suoi morti. E le statistiche ufficiali non hanno in verità fatto granché per rivelare, più tardi, il mistero di quelle vite sepolte ed inghiottite nel ventre del gigante. Le autorità del distretto federale, dopo meno di una settimana, bloccarono il conto delle vittime a 4.287. E questo, per loro, resta il dato ufficiale. Per il dottor Luis Solorzano, direttore dei servizi sanitari della capitale, la cifra dei morti è di 5.900, più un numero all'incirca pari di dispersi. L'allora ambasciatore degli Stati Uniti in Messico, John Gavin, aveva stabilito, con l'autorità «proconsolare» di cui si sentiva investito, che le vittime dovevano considerarsi 10.000. La Croce Rossa aveva ipotizzato 25.000 morti, mentre per Cuauhtemoc Abarca, leader della «Coordinadora unica de los damnificados», sotto le macerie, in quei giorni di settembre, restarono non meno di 45.000 vite. Ora la più ufficiale ed autorevole delle fonti, ovvero lo stesso presidente della Repubblica, ha concluso, arrotondando al ribasso e con la tranquillità di chi sa di non poter essere preso sul serio, che i morti furono 6.000. Più o meno.

Più o meno anche per ciò che riguarda le case danneggiate o distrutte. Il governo dice che sono 3.300. Per le organizzazioni dei terremotati sono almeno 100.000. Ed ora l'anno trascorso dal disastro ha regalato ai messicani altre cifre, altrettanto controverse. Quelle, ad esempio, che si riferiscono alla ricostruzione.

Nel suo «informe», Miguel De La Madrid ha dato voce alla propria soddisfazione per «lo sforzo senza precedenti» compiuto, con eccellente esito, in questo campo. Ed il titolare del ministero dello sviluppo urbano, Manuel Camacho Solis, gli ha fatto eco assicurando che per il febbraio dell'87, cioè tra cinque mesi, tutti i programmi governativi saranno compiuti, consegnando una volta per sempre agli archivi della storia il problema del senza casa. Come non è chiaro, visto che in un anno i quattro piani varati dal governo hanno concretamente beneficiato, con case o con crediti, solo 18.000 delle 90.279 famiglie ufficialmente riconosciute come terremotate. E che nell'impresa già è stata consumata quasi la metà dei fondi disponibili.

È tuttavia, questo terremoto, tanto impenetrabile e misterioso nelle cifre che direttamente lo riguardano, ha rivelato al mondo ed agli stessi messicani molte più cose di quante ne abbia nascoste. Altre macerie, meno facili da rimuovere o da nascondere sotto il tappeto della retorica. Altri disastri. L'immagine di un paese che dopo avere accarezzato a lungo, grazie al petrolio, il sogno di un ingresso trionfale nel «primo mondo», rischia ora di precipitare, a causa del petrolio, verso un futuro di dipendenza e di miseria.

Le cifre sono note. Quando, il 19 settembre dell'85, lo sorprese il terremoto, il Messico era già un paese in bancarotta. Il suo debito estero era di 96.000 milioni di dollari ed il pagamento dei soli interessi già assorbiva più del 60% degli introiti per esportazioni. Le successive rinegoziazioni con il Fondo monetario internazionale — a partire dall'agosto dell'82, anno del grande «crack» — lo avevano impoverito e stremato. La disoccupazione era vertiginosamente aumentata, il potere d'acquisto dei salari si era ridotto di almeno il 40%. E ciò in un paese dove, a dispetto della ricorrente retorica «rivoluzionaria», le diseguaglianze sociali sono tra le più profonde del mondo. Secondo i dati ufficiali del 77, gli ultimi attendibili a disposizione, il 20% più povero della popolazione riceve appena il 2,9% delle entrate totali, mentre il 10% più ricco beneficia del 41%. Solo il Brasile e Panama, in America Latina, vantano una più diseguale distribuzione del reddito.

Venne dunque il terremoto. E, dopo il terremoto, venne il crollo del prezzo del petrolio sui mercati internazionali. 8.000 milioni di dollari di entrate in meno per un bilancio già paurosamente in rosso. La bancarotta si trasformò in una incolmabile voragine. Ed il 21 febbraio, in uno dei suoi «messaggi alla nazione», il Presidente annunciò che il Messico avrebbe da allora in avanti pagato i propri creditori «secondo le sue reali possibilità». Formulazione vaga che, tuttavia, molti interpretarono come l'anticamera di una moratoria.

Non è stato così. De La Madrid ed il governo messicano sembrano avere scoperto, mentre sopraggiunge questo primo anniversario del terremoto di settembre, che, in realtà, le possibilità di pagamento del Messico sono infinite, almeno fino a quando continuerà a funzionare il vecchio meccanismo che lo ha strangolato: nuovi debiti per pagare i debiti e,con al collo questo cappio, il paese riuscirà a vincere la sfida dell'anno Duemila. Il Messico, ha detto De La Madrid nel suo «informe» del primo settembre, è oggi «più solido che mai», ed ha garantito che lo consegnerà al suo successore migliore di come l'abbia ricevuto. Riusciremo, ha aggiunto, a «pagare e crescere insieme».

La «operazione di riscatto finanziario» è in corso. Ed è, sulla carta, la più colossale che la storia abbia conosciuto. Il Fondo monetario ha approvato un nuovo prestito di 1.600 milioni di dollari, e questo dovrebbe aprire al Messico l'accesso a nuovi crediti per 12.000 milioni (metà da un consorzio di 13 banche americane e metà dal Club di Parigi, dalle banche giapponesi, dalla Banca mondiale e da altri enti). Cifre colossali riempite fin qui solo di parole. Poiché, in realtà, il Messico non ha ancora ricevuto neppure un dollaro. Il Fondo monetario internazionale attende, infatti, per sborsare i suoi 1.600 milioni, l'esito delle trattative con le banche. E le trattative con le banche (che hanno già nettamente respinto una prima proposta dei rappresentanti messicani) procedono con difficoltà. La «grande operazione» non è per il momento che un circolo vizioso che non è facile prevedere come e quando verrà spezzato. E da novembre di fronte al Messico (le cui riserve valutarie sono ormai prosciugate), tornerà a pararsi il fantasma dell'82, ovvero: la «moratoria involontaria dei pagamenti».

È inoltre: che accadrebbe se questa operazione dovesse, invece, giungere a buon fine? Secondo gli esperti di economia, i 12.000 milioni di dollari (ben più della metà di quanto il famoso «piano Baker» prevedeva in tre anni per quindici paesi) servirebbero per «dare respiro» al Messico fino alla fine dell'87. E «dare respiro» significa, nel linguaggio della Banca internazionale, nulla più che regalare al debitore, ovvero a sé medesima, la possibilità di onorare i propri debiti.

Aggiungono, questi stessi esperti, che la vera sfida dell'anno Duemila — alla quale De La Madrid si è impegnato a dedicare i restanti tre anni della sua presidenza — consiste per il Messico nella capacità di dare un'occupazione ai 15 milioni di giovani che, da oggi ad allora, si affacceranno sul mercato del lavoro. E che, per l'ario, occorre uno stabile tasso di crescita annuale di almeno l'8%.

Per quest'anno, intanto, nel «solido» Messico descritto dall'«informe» presidenziale, è prevista una «decrescita» del 3%, né sono immaginabili inversioni di tendenza fino a quando il paese non ridurrà drasticamente il salasso di risorse provocato dal pagamento degli interessi del debito. Una realtà, questa, ineludibile per tutti i paesi dell'America Latina.

La grande «operazione riscatto», se ci sarà, non riuscirà che a consegnare al Messico il triste primato, strappato al Brasile, di «primo paese debitore». Ed al mondo molte ragioni in più per temere un crack finanziario i cui esiti sarebbero catastrofici.

Per il primo anniversario del terremoto non è, neppure questo, un esaltante regalo.

Massimo Cavallini

In alto, sopra il titolo, il tracciato del sismografo che registrò la terribile scossa del 19 settembre '85; due scene dei soccorsi e dei crolli dopo il terremoto a Città del Messico; e, nel tondo, il presidente Miguel De La Madrid Hurtado

EMIGRAZIONE

Scade il 30 settembre la moratoria col Belgio per le pensioni

Sta per scadere la proroga concessa dal Belgio sulla questione della doppia imposizione sulle pensioni degli emigrati e non si ha notizia di accordi raggiunti (anche se, a quanto pare, il governo starebbe per presentare un apposito disegno di legge).

La vicenda è nota. I nostri pensionati residenti in Belgio (in gran parte ex minatori) titolari di una pensione italiana non hanno pagato alcuna imposta al fisco belga in quanto il governo italiano aveva provveduto a trattenere alla fonte l'imposta dovuta.

Avendo riscosso una pensione al netto dell'imposta, i nostri connazionali non hanno denunciato all'estero il modesto reddito della pensione, senza rendersi conto che l'accordo bilaterale tra Italia e Belgio stabilisce che essi la debbano pagare nel Paese di residenza. Sebbene non siano i pensionati ad avere «frodato» il fisco belga, ma sia lo Stato italiano ad avere incamerato indebitamente e illegalmente l'imposta, gli uffici finanziari del Belgio hanno iniziato le pratiche per la riscossione a carico dei nostri connazionali. In alcuni casi, addirittura, si esige il pagamento degli arretrati per molti anni (ammontanti a parecchi milioni).

Vi sono state dichiarazioni rassicuranti del ministro degli Esteri, on. Andreotti, del ministro delle Finanze Visentini, tuttavia la questione è ancora aperta. Una prima scadenza, fissata per l'aprile scorso, è saltata senza un nulla di fatto. Ragione per cui è stato giocoforza prorogare il termine della moratoria fino al 30 settembre prossimo. Tra pochi giorni saremo alla nuova scadenza e i nostri pensionati in Belgio non sanno quale sarà la loro sorte.

Di fronte a questa inammissibile situazione (sulla quale avrà certamente influito la crisi di governo) è deprecabile e grave che il governo non rivolga alcuna comunicazione ai connazionali cui l'ambasciata a Bruxelles non ha notizie da dare. In questa situazione, ribadiamo ancora una volta l'esigenza di bloccare ogni iniziativa fiscale del Belgio per tutto il tempo necessario alla soluzione del caso.

La trattativa tra Italia e Belgio, d'altra parte, non può avere che una soluzione: o l'Italia restituisce al Belgio le somme indebitamente riscosse, o il Belgio accetta di passare la spugna sul suo credito, senza che alcun addebito per il passato possa essere caricato sui pensionati. Una volta stabilito ciò, deve incominciare la nuova regola in base alla quale le pensioni debbono essere tassate — come stabilisce l'accordo bilaterale — nel Paese in cui il pensionato risiede, cioè in Belgio.

Congelare l'art. 18 dell'accordo fiscale italo-australiano

Si è svolta a Melbourne un'assemblea dei nostri connazionali presieduta dall'on. Gianni Giadresco, attualmente in visita in Australia.

L'on. Giadresco, resosi interprete delle preoccupazioni espresse dai nostri emigrati per la situazione determinatasi in conseguenza dell'accordo italo-australiano in materia fiscale che colpisce in modo ingiusto i nostri pensionati, ha inviato in proposito un telegramma che riportiamo qui di seguito, al sottosegretario Cattanei ed ha altresì interessato del problema l'on. Ferrari Marte, presidente del Comitato per l'Emigrazione della Camera dei deputati:

«Esprimo giusta preoccupazione e richiesta connazionali emigrati in Australia. Necessario intervento su governo di Canberra. Congelare articolo 18 accordo italo-australiano e aprire immediata trattativa sua modificazione. Evitare ingiustizia pensionati. Dare comunicazione chiarificatrice a collettività italiana».

Secondo la Banca d'Italia

25.264 miliardi di rimesse negli ultimi dieci anni

Secondo i dati resi noti dalla Banca d'Italia — nelle tabelle riguardanti la bilancia dei pagamenti valutaria — gli emigrati dal 1976 al 1985, cioè negli ultimi dieci anni, hanno inviato con le loro rimesse la ragguardevole cifra di 25.264 miliardi, con una media superiore ai 2.500 miliardi ogni anno.

Ecco la distinta, anno per anno, come risulta a pagina 86 del volume pubblicato dalla Banca d'Italia in occasione della annuale assemblea generale ordinaria, nelle cosiddette «partite correnti»:

1976	743	miliardi
1977	1.246	miliardi
1978	1.655	miliardi
1979	2.005	miliardi
1980	2.211	miliardi
1981	2.614	miliardi
1982	3.166	miliardi
1983	3.447	miliardi
1984	3.865	miliardi
1985	4.312	miliardi

Secondo altri dati (contenuti nella bilancia dei pagamenti economica sotto la voce «redditi da lavoro») resi noti sempre nella relazione del governatore della Banca d'Italia, le rimesse degli emigrati nello scorso 1985 raggiungono addirittura la somma di lire 5.485 miliardi. In base a quest'ultimo dato le rimesse sono aumentate, rispetto al precedente 1984, dell'8 per cento; mentre nel 1984 l'incremento rispetto al 1983 era stato del 12,3 per cento.

A questo punto, pur essendo di fronte a cifre di ragguardevole dimensione, il cui incremento percentuale è superiore al tasso di inflazione del nostro Paese, non si può non osservare che l'incremento registrato nel 1985 resta il più basso degli ultimi dieci anni.

Il dottor Lucrezio Monticelli, segretario generale dell'Ucei, esperto e studioso (ai cui saggi abbiamo più volte fatto riferimento per le analisi sui fenomeni dell'emigrazione e, in particolare, sulle statistiche delle rimesse), interpellato dalla agenzia Inform, ha sottolineato che la tendenza all'abbassamento del valore sarebbe più netta ed evidente se le rimesse venissero calcolate in unità di conto europee, in marchi tedeschi e in franchi svizzeri. Infatti in Ecu, l'aumento percentuale delle rimesse rispetto all'anno precedente si è ridotto dal 9,8 per cento del 1984 al 3 del 1985; in marchi tedeschi dall'8,2 al 2,6; in franchi svizzeri dall'8,6 al 3,5.

Maggiori elementi di giudizio possono ricavarsi dall'esame della situazione dei singoli Paesi ed aree geografiche, cui fa riferimento l'Ufficio Italiano dei Cambi. Tali dati sono più bassi in quanto relativi alla sola bilancia dei pagamenti valutaria (di cui abbiamo riferito i valori assoluti di dieci anni, dal 1976 al 1985). Comunque, se si guarda alla distribuzione percentuale dell'importo complessivo delle rimesse su scala mondiale, appare evidente un incremento della provenienza «americana» (passata negli ultimi due anni dal 25,3 al 26,7 per cento), a scapito di quella europea (scesa dal 70,1 al 68,7 per cento). Incremento che ha ben poco a che vedere con l'andamento migratorio in quanto è dovuto, in massima parte, al forte incremento delle quotazioni del dollaro avutosi nel 1985.

Le missioni cattoliche denunciano i mali dell'Europa

Pur non invadendo il campo della politica e limitandosi al campo dell'impegno pastorale, i missionari cattolici d'emigrazione hanno fatto una forte denuncia dei mali dell'Europa.

Nella dichiarazione finale del loro convegno europeo su «Continuità e novità della missione in Europa» rilevano che la loro missione si scontra con chiusure continue le quali, lungi dall'attenuarsi, tendono, al contrario, ad aumentare. E in un'Europa in cui grande parte della vita politica e sociale è determinata nei vari Paesi da uomini politici e dirigenti che si dicono cattolici, il fatto sembra sorprendere i trecento missionari provenienti dai vari Paesi del continente per partecipare al convegno.

L'Europa — si legge tra l'altro nel documento — è ancora bloccata da troppi egoismi interni: la priorità viene data di fatto agli interessi economici e non si regolarizza la comoda situazione della subalternità e clandestinità degli immigrati esteri (anche in Italia, togliendo forza e coerenza all'azione in favore dei nostri emigrati). Nello stesso tempo la disoccupazione giovanile non incontra solidarietà reale e la xenofobia è sempre più evidente anche se si ammanta di perbenismo e di difesa dei comuni interessi, ma non di rado acquista forme organizzate violente.

I convegnisti denunciano il fatto che tali chiusure si riscontrano anche all'interno delle comunità ecclesiali e, addirittura, del clero stesso.

A questo proposito, affermano, c'è un'inadeguata sensibilità ecclesiale verso i migranti ed anche la stampa d'opinione cattolica, almeno in questo settore, si è espressa con clichés sorpassati e disinformati, mentre l'insufficiente ed aleatoria disponibilità di personale pastorale da tempo ha creato un clima di dannosa precarietà.

Per questa ragione, pensando all'esigenza di un rinnovamento delle «missioni» tra e per gli emigrati, è stato proposto di studiare modalità e tempi per un incontro europeo di laici, coinvolgendo in qualche modo anche le altre etnie, in quanto occorre perseguire un processo di armonizzazione della cultura d'origine e di quella di acquisizione verso nuove più aperte sintesi, contro ogni strumentalizzazione civile od ecclesiale, evitando ogni marginalizzazione ma puntando su una feconda e attiva complementarità.

Come si vede il linguaggio non è quello che si usa nei documenti politici o sindacali, ma se c'era bisogno di una testimonianza non sospetta dei pericoli di una nuova emarginazione nei confronti degli emigrati/immigrati in Europa, il convegno delle missioni in Europa l'ha dato.

In più potremmo leggere nel convegno anche la constatazione che le chiusure si riscontrano non solo alla direzione degli Stati ma anche nel clero e che occorre molto di più degli ordini del giorno di un convegno pur tanto significativo e importante.

Arte e cultura nell'emigrazione

Su iniziativa della Federazione delle Colonie Libere Italiane si è costituita a Zurigo l'associazione Galleria-Clis (Colonie libere italiane in Svizzera).

Lo scopo fondamentale di tale associazione è stato illustrato, venerdì 5 settembre, a Zurigo in una conferenza stampa tenutasi presso il Centro Cooperativo. L'associazione si propone di estendere le esperienze di scambio e reciproca conoscenza nel campo delle arti visive, di valorizzare artisti italiani, svizzeri ed emigrati, particolarmente interessati al fenomeno migratorio e allo scambio pluriculturale, di formare e sviluppare punti d'incontro tra gli ambienti dell'arte e della cultura italiana, svizzera e dell'emigrazione.

L'associazione propone ai tanti italiani residenti a Zurigo e in Svizzera la viva e fiorente espressione dell'arte italiana all'estero, valorizzando soprattutto quegli artisti che hanno avuto e hanno esperienze pluriculturali.

Una iniziativa che va sottolineata e incoraggiata come un esempio di maturità e di elevamento culturale dei nostri connazionali all'estero.

ARMAMENTI — La fitta rete di negoziati fra Est e Ovest giunge ad importanti scadenze

Riprendono i colloqui a Ginevra

Verso una positiva conclusione a Stoccolma

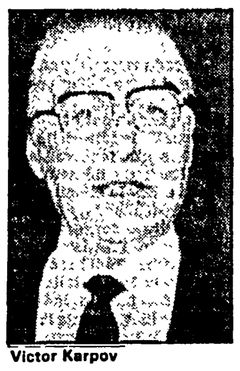
Sul tavolo delle trattative per le armi nucleari e spaziali sta una nuova proposta americana - «Indebitamente drammatizzate» dagli Usa, secondo i sovietici, le recenti vicende di spionaggio - Temporaneamente sospesi gli incontri fra esperti sul controllo degli armamenti

GINEVRA — Il fitto tessuto negoziale fra Est e Ovest vive in questi giorni alcune importanti scadenze. Il negoziato americano-sovietico sulle armi nucleari e spaziali è ripreso ieri mattina a Ginevra per la sua sesta sessione, mentre, sempre a Ginevra, si sono conclusi gli incontri di esperti di Usa e Urss sugli esperimenti nucleari. A Stoccolma intanto, la Conferenza per il disarmo in Europa vive ore decisive, in attesa della conclusione che dovrebbe aversi nella giornata di oggi.

Su tutti i tavoli negoziali pesano, naturalmente, le difficoltà dei rapporti fra le due grandi potenze, sui quali i recenti casi di Danilloff e di Zakharov, e l'espulsione dei 25 diplomatici sovietici dagli Usa hanno proiettato ombre inquietanti. Ma il fatto che il dialogo in materia di armamenti continui, e che si mantengano aperti importanti tavoli negoziali, assume un'importanza fondamentale nel determinare il clima dei rapporti fra Est e Ovest.

Parlando con i giornalisti a Ginevra, Aleksiei Obukhov, che dirige la delegazione sovietica al negoziato sulle armi nucleari e spaziali in assenza di Victor Karpov, che in queste ore è negli Stati Uniti insieme al ministro degli Esteri sovietico, Scevardnadze, per l'incontro con il segretario di stato Shultz, ha detto che le vicende di Danilloff e di Zakharov, nonché l'espulsione dei diplomatici sovietici da New York non devono influire sul negoziato. Queste vicende, ha sostenuto Obukhov, sono state «indebitamente drammatizzate dagli Stati Uniti, e non servono a migliorare le relazioni fra i due paesi, anzi sono fonte di ulteriori tensioni». Se si dovessero far pesare queste vicende sul negoziato, questa sarebbe «una dimostrazione che gli Stati Uniti non desiderano creare un'atmosfera favorevole alla ricerca di soluzioni».

Sul tavolo dei colloqui c'è la nuova proposta americana sugli armamenti strategici, di cui si conoscono solo alcune



Victor Karpov

Max Kampelman

indiscrezioni (essa prospetterebbe, in particolare, una riduzione interlocutoria del 30 per cento, per arrivare al 50 per cento). L'Urss, da parte sua, insiste per una proroga di altri 10-15 anni del trattato sui missili antibalistici del '72, come condizione preliminare a qualsiasi nuovo accordo sulla riduzione degli armamenti. Il capo della delegazione americana Kampelman ha detto ieri mattina, prima dell'inizio della seduta plenaria, di avere «altre idee da proporre» in materia di armamenti nucleari a medio raggio e strategici, ma non ha voluto dire quando queste proposte saranno rese note, né anticiparne il contenuto.

Quanto al secondo negoziato di Ginevra, quello sugli esperimenti nucleari, gli esperti di Usa e Urss si sono lasciati ieri «senza alcun progresso», stando al giudizio espresso da fonti sovietiche. La prossima tornata di incontri inizierà nel novembre prossimo. Meno pessimista è stato il commento americano, secondo il quale negli incontri si sono avute «approfondite discussioni e dettagliati scambi di vedute». Secondo il comunicato finale emesso congiuntamente dalle due parti, gli incontri riprenderanno «dopo pausa che permetterà di approfondire lo studio dei temi in discussione». In materia di esperimenti nucleari, come si sa, le posizioni sono molto lontane. L'Urss applica da oltre un anno una moratoria unilaterale su tutti gli esperimenti nucleari, e chiede che gli Usa facciano altrettanto. Washington risponde, da parte sua, che gli esperimenti nucleari sono indispensabili per mantenere il suo arsenale all'altezza delle esigenze.

A Stoccolma, la conferenza per il disarmo in Europa, che ha discusso le misure di fiducia fra Est e Ovest, con la partecipazione di tutti i paesi europei tranne l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada, dovrebbe concludere questa sera i suoi lavori con una seduta solenne. Ma non è escluso che i negoziati si protraggano ancora per il fine settimana nel tentativo di perfezionare l'intesa sui punti ancora aperti, in modo da arrivare ad un accordo. In realtà, stando a quanto si dice negli ambienti della Conferenza, «il 95 per cento delle difficoltà che c'erano all'inizio della Conferenza sono state superate». «I problemi risolti — secondo il rappresentante italiano ambasciatore Antonio Ciarrapico — sono molto maggiori di quelli irrisolti. Le questioni che restano aperte richiedono sforzi intensi nelle ultime ore». Non è illusorio pensare, dunque, ad una conclusione positiva con un grande accordo fra Est e Ovest, sulle reciproche misure di fiducia in campo militare.

URSS

Gorbaciov: contadini, per i vostri orti vi daremo una mano

In una visita informale nella regione di Krasnodar, ha affrontato con spregiudicatezza il problema degli appezzamenti individuali

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha finito le ferie ma, prima di tornare a Mosca, ha voluto visitare la regione di Krasnodar, una delle più fertili e più avanzate dal punto di vista delle tecnologie agricole, oltre che confinante con la sua regione natale, quella di Stavropol. In maniche di camicia, sorridente, questa volta senza la moglie Raisa — ed è la prima volta da molto tempo a questa parte — il segretario generale del Pcus ha chiacchierato con la gente, ha chiesto un giudizio sul lavoro che si sta facendo ai vertici del paese. «Voglio domandarvi: siete soddisfatti?». Una voce maschile: «Soddisfatti».

Telecamera e microfoni lo seguono nei suoi movimenti e permettono di cogliere anche altri brani di conversazione (che solo in parte compariranno sulla stampa il giorno successivo). «So bene che nel Kuban sapete lavorare. Ma so anche che qui ci sono state serie violazioni dell'ordine morale, sul piano sociale e, intendo dire, delle norme della morale socialista». Il riferimento (questo la Pravda lo ha ieri pubblicato, parola per parola) è al caso Medunov, primo ex segretario del locale Comitato di partito, destituito nell'estate del 1982, ancora vivo Breznev (di cui si dice fosse intimo), poi espulso dal Comitato centrale per indegnità nei primi mesi di Andropov.

Tutti i presenti sanno evidentemente di chi si sta parlando. Ma la chiacchierata si fa anche più interessante quando il segretario del Pcus fa cenno agli appezzamenti individuali. Una donna interrompe e dice (riferiamo qui a memoria): «Ci piacerebbe fare di più in questo senso, lavorare l'orto, allevare le bestie. Ma ti guardano subito come se fossi un malfattore...». Gorbaciov replica: «Non è giusto. L'attività individuale deve essere incentivata. Anzi prevediamo misure specifiche in questa direzione». Poi spiega che l'impegno sugli appezzamenti individuali sarebbe più forte se i contadini avessero la possibilità di vendere i loro prodotti a organizzazioni di raccolta che paghino un prezzo superiore a quello degli ammassi statali ma inferiore a quello dei mercati colcosiani, attualmente ancora troppo elevati. Così, continua il segretario generale del Pcus, i contadini potrebbero guadagnare di più senza dover andare di persona sui mercati. Insomma, un invito ad arricchirsi moderatamente, lavorando onestamente, anche in proprio.

E qui Gorbaciov è stato esplicito e molto franco: «Senza però prendere per il collo gli acquirenti delle città», che sono poi quegli stessi che «fabbricano le macchine di cui voi vi servite, la plastica e tutto ciò che usate ogni giorno. Questo non sarà permesso! La lotta contro l'egoismo eccessivo sarà condotta in modo severo!». Un attimo di silenzio imbarazzato che lo stesso Gorbaciov rompe con una risata. «Vedo che c'è un po' di preoccupazione...». Una voce di donna tra il pubblico che gli si accalca intorno, molto vicino al leader, sorvegliata in ogni mossa dagli sguardi severi della scorta: «Mikhail Sergheevic, il fatto è che non sempre si trova il burro nei negozi...».

«Vi daremo una mano — risponde Gorbaciov — a sviluppare l'allevamento del bestiame. Così contribuiremo a risolvere anche questo problema». Il microfono ha perso contatto, restano le immagini, ma il dialogo è stato offerto a un centinaio di milioni di telespettatori del programma serale Vremia.

Giulietto Chiesa

LUSSEMBURGO

Braccio di ferro con Parigi per la megacentrale nucleare

Iniziative del Granducato per bloccare l'impianto di Cattenom che i francesi vorrebbero far entrare in funzione l'11 novembre - «Non ci sono garanzie di sicurezza»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ormai siamo a toni da guerra diplomatica. Il ministero degli Esteri lussemburghese ha inviato, nei giorni scorsi, una dura nota al governo di Parigi. Oggetto: la contestatissima megacentrale nucleare di Cattenom, che i francesi, malgrado le proteste, continuano a voler fare entrare in funzione alla fine di settembre e in produzione l'11 novembre. L'impianto si trova in Lorena, a soli dieci chilometri dal confine del Granducato e a qualche decina da quelli del Länder tedeschi della Saar e della Renania Palatinato. Proprio questa sua collocazione geografica sta facendo di Cattenom l'oggetto di un serio contrasto, che ora rischia di avere conseguenze giudiziarie, mettendo a repentaglio i rapporti franco-lussemburghesi-tedeschi.

Le autorità del Granducato e quelle della Saar (retta da un governo a guida socialdemocratica) sono intenzionate, infatti, a impedire in tutti i modi l'entrata in funzione dell'impianto. Un primo ricorso, presentato presso il Tribunale amministrativo di Strasburgo, è stato respinto perché i giudici hanno ritenuto di non poter decidere sul merito del programma energetico francese. Ma gli avvocati dei ricorrenti, Corinne Lepage-Jessua e Christian Huglo, sono convinti che un ulteriore ricorso verrebbe accettato, giacché nella sentenza, in sostanza, il tribunale ha ammesso che le ragioni addotte dal ministro per l'Ambiente della Saar, Jo Leinen, sono «giuridicamente ineccepibili».

Inoltre, il governo lussemburghese è intenzionato, se necessario, a citare la Francia in Corte di giustizia Cee e anche questa azione, secondo gli esperti in diritto comunitario, ha ottime probabilità di successo. I francesi infatti, come risulta anche dalla sentenza del giudice Lepinay di Strasburgo, hanno violato l'articolo 37 del trattato Euratom, per non aver consultato, come avrebbero dovuto, la Commissione di Bruxelles sulle conseguenze ambientali. Inoltre, hanno ignorato le stesse prescrizioni dei permessi di costruzione, prevedendo per i blocchi 3 e 4 dell'impianto potenze di erogazione di 1.300 megawatt contro i 900 consentiti. Per questo motivo, il governo del Lussemburgo ha chiesto formalmente che la Commissione Cee prepari un rapporto su tutta la vicenda e chieda, intanto, alle autorità di Parigi il rispetto, almeno, del trattato Euratom. Il rapporto della Commissione, si è saputo a Bruxelles, sarà pronto a fine mese, ma qualche anticipazione dovrebbe esserne fornita già la settimana prossima e indiscrezioni fanno già ritenere che possa essere abbastanza doloroso per i francesi.

Fin qui gli aspetti giuridici e comunitari della vicenda. Ma il contenzioso politico va ben oltre, come testimonia l'inusitata durezza della nota lussemburghese. In sostanza, il governo del Granducato accusa i francesi di voler far entrare in funzione un impianto che non presenta alcuna garanzia di sicurezza. Particolarmente grave viene giudicata la reticenza di Parigi sulla reale entità dell'incidente avvenuto a Cattenom il 22 agosto, quando le acque della Mosella, usate per il raffreddamento del reattore, irruppero nella centrale in misura dieci volte superiore a quella ammessa in un primo tempo dai responsabili dell'ente elettrico. Un altro grave incidente si è verificato il 7 settembre — un incendio seguito a un cortocircuito ha riscaldato il corpo centrale del reattore a 230 gradi — e anche su questo si è cercato di far calare il silenzio. Nella nota viene denunciato lo sprezzo per i diritti altrui con cui le autorità francesi hanno deciso di realizzare il loro megaimpianto praticamente alle porte di casa di un paese, come il Lussemburgo, che per ragioni di sicurezza ha rinunciato del tutto all'energia nucleare. Nel caso di un incidente grave a Cattenom, quando la centrale sarà in funzione, tutto il territorio del Granducato dovrebbe essere evacuato. Stessa sorte toccherebbe alla Saar e a una intera regione, a cavallo di tre Stati, che è fra le più intensamente popolate d'Europa.

Paolo Soldini

CATTENOM (Francia) — Manifestazione contro l'apertura della centrale nucleare

Brevi

Voci di un attentato a Gorbaciov

MOSCA — Secondo notizie di agenzie, circolerebbero a Mosca voci di un attentato a Gorbaciov e alla moglie Raisa. Il leader sovietico è apparso mercoledì sera sugli schermi della Tv sovietica, disinvolto e abbronzato, quasi a voler smentire implicitamente le voci sull'attentato.

Esplosivi contro ambasciata cilena a Lima

LIMA — Esplosivi sono stati lanciati ieri mattina contro la sede dell'ambasciata cilena a Lima. Secondo fonti cilene, l'attentato andrebbe attribuito al «movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta).

Gli iraniani conquistano una posizione irachena

NICOSIA — Forze iraniane che si sono spinte per dieci chilometri entro il territorio iracheno, hanno conquistato una striscia di colline che dominano il settore centrale del fronte, davanti a Meheran.

La Libia ha ricostruito una base nel Ciad

PARIGI — L'aeroporto militare di Uadi Dum, nel Ciad settentrionale controllato dal governo di Unione nazionale (Gunt, appoggiato dalla Libia, e in lotta contro Hissene Habre), sarebbe stato completamente ricostruito dai libici, dopo essere stato distrutto da un bombardamento francese.

NICARAGUA

Governo e Chiesa alla ricerca di un accordo

MANAGUA — Dopo anni di roventi polemiche e forti tensioni i rapporti tra la Chiesa cattolica e il governo sandinista sembrano ora entrati in una fase nuova. Fra una decina di giorni è infatti prevista la ripresa del dialogo per raggiugere un'intesa capace di appianare i contrasti.

Secondo alcune fonti la riunione fra i rappresentanti della Chiesa e del governo di Managua potrebbe svolgersi il 27 settembre. Il dialogo dovrebbe riprendere — sempre secondo queste fonti — al massimo livello. Da una parte del tavolo ci sarebbe il presidente Daniel Ortega, dall'altra il cardinale Miguel Obando y Bravo. L'agenda del colloqui, comunque, non è ancora pronta. In questi giorni a Managua ne stanno discutendo il ministro alla Presidenza, Reno Nunez, il ministro della Giustizia, Rodrigo Reyes, insieme ai vescovi Boscos Vivas e Carlos Santi e con monsignor Paolo Giglio, rappresentante del Vaticano a Managua.

È proprio quest'ultimo, secondo gli osservatori, che ha fatto di tutto per riannodare il difficile dialogo. Monsignor Paolo Giglio è il nuovo nunzio apostolico. È arrivato a Managua da qualche mese. E proprio nel momento di presentare le sue credenziali, incontrando il presidente Daniel Ortega, monsignor Giglio avrebbe manifestata l'intenzione del Vaticano per una seria iniziativa di pace in Centro America e l'impegno della Chiesa per cercare di trovare una strada percorribile per far riprendere il dialogo con il governo.

D'altra parte la volontà del governo di Managua e dei sandinisti di cercare una soluzione al conflitto con la gerarchia cattolica era stata nuovamente ripetuta al Papa dal vicepresidente del Nicaragua, Sergio Ramirez durante la sua recente visita in Italia.

I colloqui, naturalmente, non si annunciano facili. Le tensioni di questi anni sono state molto forti e pesano ancora in modo vistoso. Non bisogna dimenticare, infatti, che monsignor Obando y Bravo è stato più volte descritto, non solo in Nicaragua, come il vero leader dell'opposizione contro il governo di Managua.

Da parte sandinista c'è da registrare una dichiarazione molto distensiva del comandante Bayardo Arce, responsabile politico del Fronte sandinista: «Vogliamo riprendere il dialogo con la Chiesa guardando al futuro e senza inutili recriminazioni su chi ha cominciato per primo».

Monsignor Obando y Bravo dal canto suo ha dichiarato ad un'agenzia: «Siamo sempre disponibili per il dialogo. Ciò a volte è difficile con regimi con certe ideologie, ma siamo pronti a compiere ogni sforzo. C'è una guerra in corso e troppo sangue viene versato perché le due parti in conflitto rifiutano di parlarsi».

SRI LANKA

Fanno saltare l'auto imbottita di tritolo: 10 morti, 5 feriti

COLOMBO (Sri Lanka) — Un'auto-bomba è esplosa nella città di Batticalao, nello Sri Lanka orientale provocando la morte di dieci civili e ferendo cinque agenti di polizia. Le cifre sono state fornite da un ufficiale mentre il governo dell'ex Ceylon parla di sette morti.

L'attentato è avvenuto alle 11.15 di ieri (le 7.15 italiane). L'auto-bomba, piazzata davanti ad una pensilina degli autobus, ha ucciso all'istante sei passanti ed ha divelto un lampione creando un corto circuito che ha fulminato altre quattro persone.

Nessuna organizzazione estremista ha sinora rivendicato l'attentato. Da tre anni l'isola è dilaniata dalle lotte tra la minoranza «tamil» e la maggioranza singalese.

La città in cui è avvenuto il grave attentato, dista 220 chilometri dalla capitale dello Sri Lanka. Negli ultimi otto giorni l'esercito governativo ha effettuato una serie di rastrellamenti nei villaggi circostanti la città distruggendo otto bunker dei ribelli tamil. Secondo gli abitanti della regione sono stati invece uccisi e feriti civili tamil e alcune migliaia hanno dovuto abbandonare le loro case.

Proprio l'altro ieri il presidente dello Sri Lanka, l'ottantenne Junius Jayewardene aveva denunciato, parlando nella città di Kandy, l'esistenza di una «congiura» tesa a rovesciare con mezzi illeciti il suo governo. «Se ci sarà un attentato alla mia vita dovrà essere il popolo che mi ha eletto a vegliare su di me» ha affermato il capo dello Stato secondo quanto riferisce un quotidiano della capitale. Sul presunto complotto il giornale non dà particolari. È comunque la prima volta che il presidente Jayewardene menziona possibili minacce alla sua vita.

Nel giugno scorso Jayewardene aveva annunciato un piano di pace che avrebbe dovuto porre fine alle lotte tra tamil e singalesi che hanno insanguinato l'isola provocando oltre 4.500 morti. Ma le sue proposte non sono piaciute né alla minoranza tamil, di fede hindu, né alla maggioranza singalese, di religione buddista.

RDT-RFG

Avviato a soluzione il problema dei profughi

Il candidato socialdemocratico alla cancelleria, Johannes Rau, ha annunciato ieri che la Repubblica democratica tedesca introdurrà, a partire dal primo ottobre, disposizioni che alleggeriranno il problema dell'afflusso di profughi politici da tutto il mondo a Berlino Ovest.

Rau ha detto che la decisone della Rdt è frutto di un negoziato che l'esperto della Spd Egon Bahr ha condotto con le autorità tedesche orientali nelle scorse settimane. In base agli accordi raggiunti, che dovrebbero essere entro breve tempo oggetto di un annuncio ufficiale del governo, la Rdt permetterà il transito attraverso il proprio territorio solo ai profughi muniti di un visto regolare. Finora i profughi, soprattutto dai paesi asiatici, potevano transitare liberamente per Berlino Est per raggiungere Berlino Ovest. Qui scattava poi il meccanismo del loro trasferimento in Germania occidentale reso automatico dal fatto che la legge fondamentale della Rfg riconosce il diritto d'asilo politico senza limitazioni. Negli ultimi tempi, di fronte a una crescita rilevante del fenomeno, s'era sviluppato in Germania un dibattito nell'ambito del quale alcuni settori conservatori erano arrivati a chiedere una modifica della Costituzione per arginare l'afflusso di «asylanten».

ITALIA-SPAGNA

Cossiga in visita a Madrid ricevuto da re Juan Carlos

Nostro servizio

MADRID — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha iniziato ieri mattina una visita privata di quattro giorni in Spagna, la prima da quando ricopre la massima carica dello stato. Il presidente è arrivato all'aeroporto madrileno di Barajas a mezzogiorno; ad attenderlo c'era il ministro degli esteri spagnolo Francisco Fernandes Ordonez. Dopo gli onori militari il presidente si è recato al palazzo del Pardo, abituale residenza di capi di stato e di governo, dove ha fatto colazione con il re Juan Carlos. Sempre nel palazzo del Pardo ha ricevuto alle 17 il primo ministro Felipe Gonzalez, oltre che i presidenti della Camera e del Senato. La visita di Cossiga continua oggi a Merida, in Estremadura. In questa antica colonia romana, il capo dello stato e re Juan Carlos, inaugurano oggi il museo romano di Merida, opera dell'architetto spagnolo Rafael Moreno.

Domani e domenica Cossiga continuerà la sua visita nella Catalogna, una regione a lui particolarmente cara — e di cui parla correntemente la lingua — dove incontrerà il presidente regionale Jordi Pujol. Al centro dei colloqui di ieri, oltre che i rapporti tra Italia e Spagna, c'è stato il terrorismo che affligge particolarmente l'Europa ed il Medio Oriente. Ma la visita dovrebbe servire anche per eliminare eventuali possibili contrasti tra Italia e Spagna in vista del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America.

Gianantonio Orighi

PAKISTAN

Il governo ha respinto l'offerta di Arafat

ISLAMABAD — Il governo del Pakistan ha respinto ieri una proposta di aiuto del capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, nel quadro dell'inchiesta sul sequestro del Boeing 747 della «Pan Am» avvenuto il 5 settembre scorso a Karachi con un bilancio di 21 morti.

La proposta di aiutare la polizia pachistana a ricercare gli autori del sanguinoso sequestro era stata avanzata dal leader dell'Olp, Yasser Arafat. La risposta negativa delle autorità pachistane è arrivata ieri dal ministero degli Esteri. «Non abbiamo accettato l'offerta di Arafat — ha dichiarato un portavoce del ministero — perché disponiamo di un gruppo molto solido che procede all'interrogatorio dei pirati dell'aria e che conduce l'inchiesta».

Il portavoce ha anche confermato che il presunto complice dei quattro pirati dell'aria, Sulman Taraki, è stato messo agli arresti ma la sua nazionalità non è stata ancora stabilita. L'uomo al momento dell'arresto è stato trovato in possesso di un passaporto libico, ma il documento è risultato falso.

MEDIO ORIENTE

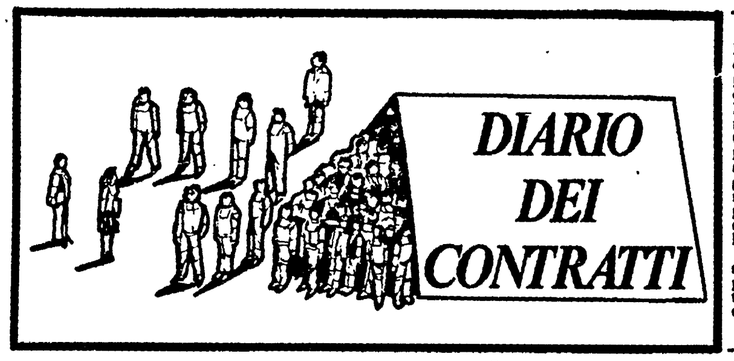
Mosca: confermata la disponibilità per la conferenza di pace

IL CAIRO — La disponibilità dell'Urss a partecipare ad una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente (che ha costituito uno dei temi al centro del recente vertice di Alessandria fra il presidente egiziano Mubarak e il premier israeliano Peres) è stata ribadita ieri al Cairo dal nuovo ambasciatore dell'Urss Gennadi Zuraviev. I rapporti sovietico-egiziani erano scesi, come si sa, al livello più basso con Sadat, ma hanno segnato una netta ripresa sotto la presidenza di Mubarak.

L'ambasciatore Zuraviev ha presentato ieri mattina le credenziali al ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid e si è successivamente trattenuto con i giornalisti, ai quali ha espresso l'impegno a fare del suo meglio per far progredire, in tutti i campi, i rapporti fra il Cairo e Mosca.

Parlando poi della conferenza di pace per il Medio Oriente, l'ambasciatore ha detto che l'Urss è disponibile a parteciparvi ed ha sottolineato che ad essa dovrebbero intervenire tutte le parti direttamente interessate alla crisi mediorientale e i cinque paesi membri permamenti del Consiglio di sicurezza. Israele, come è noto, ha finora mosso obiezioni alla partecipazione di Urss e Cina che non hanno rapporti diplomatici con lo Stato ebraico; il tema potrebbe essere discusso nell'eventuale incontro dei prossimi giorni a New York del premier Peres o del ministro degli Esteri Shamir con il capo della diplomazia sovietica Scevardnadze, incontro che è stato sollecitato nei giorni scorsi proprio da parte israeliana.

Ma mentre al Cairo si parla di iniziative di pace, dal Libano continuano ad arrivare accenti di guerra. Per tutta la giornata di ieri nel sud del Paese si sono avuti sanguinosi combattimenti fra guerriglieri della Resistenza nazionale libanese e soldati della milizia-fantoccio pro-israeliana del generale Lahad. Secondo la polizia libanese, citata da radio Beirut, aerei israeliani avrebbero anche effettuato un'incursione nella zona di Sidone, bombardando in particolare il piccolo campo palestinese di Myeh Myeh, nonché — secondo la radio falangista «Voce del Libano» — la località di Aklin al Tuffah nella parte meridionale della valle della Bekaa. Il portavoce militare di Tel Aviv ha però seccamente smentito che «vi sia stata attività aerea israeliana in quella zona». Aerei israeliani hanno comunque sorvolato Beirut.



Saranno i primi il 30 settembre a fermare le aziende

ROMA — L'inaugurazione dell'autunno sindacale spetta ai chimici. È il primo sciopero nazionale dell'intera categoria (privati e pubblici). Sarà di quattro ore e avrà luogo il 30 settembre. La decisione è stata presa ieri dai sindacati dopo un incontro con la Federchimica (gli industriali privati). Hanno parlato di salario, ma non si sono fatte cifre. Hanno parlato di orario e gli imprenditori non hanno adottato la tattica del gran rifiuto, però hanno posto tali condizioni (gli orari devono essere eguali a quelli degli altri paesi, altrimenti si esce dal mercato). C'è poi un macigno che gli imprenditori chimici hanno posto sul tavolo della trattativa: la richiesta non di regolamentare, ma di porre uno «stop» per un certo periodo alla contrattazione che avviene nelle aziende. È il cuore dello scontro. Nuove trattative comunque sono state fissate per l'otto ottobre.

NON È PIÙ TOLLERABILE — Comincia così una nota dei sindacati dei braccianti. Operai agricoli e florovivaisti protestano per un contratto scaduto nel settembre '85, una piattaforma spedita il 19 maggio '86. Gli imprenditori non si sono mai fatti vivi. Il 14 ottobre i delegati sindacali di tutta Italia si riuniranno a Roma. È per un'altra categoria, i bancari, ieri è stata invece la prima trattativa.

MINISTRI IMPACCIATI — Sono quelli incontrati ieri dai sindacati della funzione pubblica. «Sembra non abbiano ancora deciso le risposte da darci», ha commentato Aldo Giunti (Cgil). È stato fissato per statali e parastatali da lunedì un calendario di incontri. Oggi invece avrà luogo un'altra riunione per la scuola. Tema: gli stipendi.

ASPETTANDO GORIA — Potrebbe essere il titolo di una dichiarazione di Walter Olivieri (Confindustria). Ha collegato la sorte dei contratti alle soluzioni per la Finanziaria. E ha detto che occorrerebbe una «riconversione mentale» dei dirigenti sindacali (una specie di lavaggio del cervello? ndr). Attenti però, ha avvertito Del Turco (intervenuto a Milano ad una assemblea sindacale) a non «mettere tutti (gli imprenditori, ndr), nello stesso sacco». Mortillaro, insomma, non è come Lombardi.

LA TESTA DELLA CISL — «È certo che andrà a sbattere la testa da qualche parte» se continuerà a tenerla «rivolta all'indietro». L'espressione di Mario Mezzanotte (Psi) è rivolta alla Cisl. Polemiche umilianti riferite al dilemma pretestuoso (sciopero generale sì o no). Molte code di paglia in giro. La Cisl (con Augusta Restelli) dal canto suo ha ricordato a Benvenuto come sia controproducente avanzare l'ipotesi di rinunciare alle riduzioni di orario. I tessili le hanno già sperimentate con buoni risultati.

Bruno Ugolini

Chimici, è già arrivata l'ora dello sciopero

SERGIO COFFERATI

Vogliono metterci una camicia di forza

MILANO — «La vera questione di fondo che oggi deve essere chiarita, al di là dei dissensi di merito su questo o quel punto della piattaforma, è se la Federchimica ha o no l'autonomia per continuare la trattativa».

Sergio Cofferati, segretario generale aggiunto della Filcea, il sindacato chimici della Cgil, ribadisce più volte questo concetto, ricordando come il confronto con il presidente degli industriali Varasi fosse cominciato in un clima positivo:

«Era stato lo stesso presidente della Federchimica a parlare di tempi rapidi, fuori da condizionamenti esterni, e della possibilità di accordarsi su un contratto "per lo sviluppo", capace di tener conto della situazione completamente nuova del nostro settore dopo questi difficili anni di ristrutturazione. Una fase, voglio riaffermarlo subito, in cui il sindacato è stato capace di fare il suo mestiere con elasticità e lungimiranza. E infatti le delegazioni avevano già concordato ipotesi di accordo sulla prima parte della piattaforma, quella politica. Ma alla fine di luglio, mentre stavamo discutendo, ecco allungarsi sul nostro tavolo di trattativa l'ombra della Confindustria. Il clima è mutato improvvisamente, lo abbiamo percepito quasi fisicamente».

— E allora, constatando che il «quadro» non è cambiato dopo le ferie, avete deciso lo sciopero. Più avanti nel confronto in partenza e anche primi nel ricorso alla lotta...

«Certo. Qualcuno è rimasto sorpreso della nostra decisione. Ma l'obiettivo è proprio quello di sgombrare al più presto il campo da questa ipoteca tutta politica e centralizzatrice della Confindustria. Ribadisco due cose: primo, se qualcuno nel fronte imprenditoriale — e forse anche tra noi — riteneva che non ci fossero le condizioni per passare ad una risposta di lotta, dovrà ricredersi; secondo, noi continuiamo a ritenere che i margini per trattare ci siano, non sentiremmo la necessità di "cure preventive" in termini di conflittualità. Quindi siamo pronti a riprendere una discussione costruttiva. Ma è la Federchimica, lo ripeto, che deve dirci se è libera di trattare o no...».

— Ma è davvero solo un problema «politico»? Non credi che ci siano dissensi profondi anche nel merito delle vostre richieste?

«Diciamo che resistenze su parti come quelle relative all'orario e all'inquadramento le davamo abbastanza per scontate. Ma quello che temo è che il "diktat" della Confindustria si estenda al modo di affrontare aspetti della politica delle relazioni industriali che invece nel settore chimico hanno una positiva tradizione alle spalle. Per esempio, non mi sembra che, avviando il confronto, da Varasi sia venuta una negazione rispetto all'esigenza della articolazione aziendale nella contrattazione. Invece ora siamo di fronte al tentativo di imporre un modello unico di contrattazione centralizzata — questa volta senza il governo, ma al tavolo della Confindustria — come se si potesse risolvere tutto nel contratto nazionale. Ma è ovvio che esistono esigenze diverse: non possiamo affrontare questioni come l'orario e la professionalità nello stesso modo dei metalmeccanici. E qui il confronto in azienda è indispensabile».

— E il salario?

«Anche su questo punto esiste per i chimici una situazione originale. In passato abbiamo di fatto già praticato una politica rivendicativa attenta ai margini economici reali delle aziende. Non è un caso che in Montedison e in altri grandi gruppi per una decina di anni i premi di produzione siano rimasti invariati. Nelle industrie farmaceutiche, invece, la contrattazione sul salario è proseguita. Quando il quadro è mutato in meglio non abbiamo faticato tanto a chiudere gli integrativi nell'83 anche nei grandi gruppi. E le richieste odierne, in termini relativi, sono assai contenute. Insomma, in un quadro di relazioni industriali meno difficili che in altri settori, una maggiore elasticità unita al confronto ha giovato sia alle esigenze della ristrutturazione che ad un contenimento delle conseguenze occupazionali. C'è stata da questo punto di vista una ridistribuzione nell'occupazione, che ha un po' mitigato il risultato negativo finale».

— Mi sembra che tu dia un giudizio piuttosto positivo della fase che avete alle spalle...

«Per questo non sono disposto ad accettare un mutamento ingiustificato ora che affrontiamo il contratto. La nostra storia non è quella della Fiat, e spero che nessuno voglia imporre adesso quel modello di rapporti col sindacato. Noi ci rendiamo anche conto che nelle aziende si vogliano avere certezze sui costi e sulla gestione dei processi di innovazione. Ma queste esigenze non si possono risolvere cancellando la contrattazione aziendale. Anzi, è proprio quella la sede in cui il confronto comune può dinamizzare i processi. Penso per esempio a tutta la partita delle nuove professionalità. In questi anni la composizione della forza lavoro nella chimica è molto cambiata. In certe aree, come la Lombardia, gli impiegati sono più degli operai; le stesse professionalità operaie sono molto modificate. Esistono problemi di formazione, ricambio, riconoscimento. Va detto che le aziende non esitano a pagare di più, senza contrattare, le nuove professionalità, di cui c'è poca offerta. Non dobbiamo considerarlo un terreno decisivo di intervento per il sindacato?».

Alberto Leiss

Le ipotesi d'intesa

Le controparti hanno definito una ipotesi di intesa che riguarda la «prima parte» del contratto, sui diritti di informazione e — per le aziende del settore pubblico — sul modello di relazioni industriali; quest'ultimo ricalca l'impianto già definito nel «protocollo» Iri. In particolare, sui diritti di informazione e controllo, l'ipotesi condivisa anche dagli imprenditori privati prevede la costituzione di un osservatorio nazionale, articolato anche regionalmente o per aree territoriali omogenee rispetto al sistema di aziende, per raccogliere tempestivamente analisi e dati sulle prospettive di sviluppo o sui punti di crisi. Viene prospettato quindi un sistema articolato per confronti preventivi sugli investimenti e l'occupazione, con particolare riguardo all'occupazione femminile e giovanile.

La trattativa è aperta, e per ora bloccata, sugli altri punti della piattaforma:

ORARIO: negoziazioni a livello aziendale con i seguenti obiettivi di fondo: riduzione a 38 ore per i lavoratori giornalieri, a 37 ore per i turnisti «semicontinui», e ancora maggiore per i turnisti a ciclo continuo (per un totale di 72 ore annuali) con la costituzione della 5a squadra.

AMBIENTE: adeguamento alle nuove normative italiane e europee, sia per l'ambiente di lavoro che per l'impatto ambientale esterno, corsi di formazione e aggiornamento.

PROFESSIONALITÀ: adeguamento alle trasformazioni con la realizzazione di un nuovo inquadramento basato su 5 grandi aree professionali. Per i quadri (7° e 8° livello) rivalutazione degli elementi di retribuzione specifici o aggiuntivi.

SALARIO: incremento medio di 130 mila lire mensili, così parametrate: dalle 80 mila per il 1° livello alle 200 mila per l'8°.

GIANNI VARASI

Le aziende devono lavorare in pace

Settore in espansione

Alla fine dell'85 il settore chimico italiano registrava un fatturato di 46.750 miliardi, con un totale di 233.000 addetti. Il 1985 è stato un anno di più netta svolta positiva per gli andamenti economici della chimica italiana, pure giunta in ritardo ad entrare nel gigantesco processo di ristrutturazione del settore a livello mondiale. Gli accordi e le acquisizioni societarie a livello mondiale sono passati da 19 nel '79 a 494 nell'82 per arrivare a 661 nell'84. Questa «turbolenza» nella trasformazione della chimica si è concentrata negli Usa (74%) e in Europa (22%).

In Italia la ristrutturazione degli anni 80 ha significato una sensibile diminuzione dell'occupazione (gli addetti nell'80 erano 283mila) che però nell'ultimo periodo si è attenuata. Gli altri indicatori sono tutti preceduti dal segno più. La crescita della produzione segna nell'85 un +3,6%, così come quella del fatturato (+7,5% in Ecu). Aumentati anche gli investimenti (+13,7%) e la produttività del lavoro (+5,8% contro il 4,7% medio dell'industria manifatturiera italiana).

Un ruolo trainante è stato ricoperto dai comparti delle fibre e della farmaceutica. Va ricordato che la ristrutturazione degli ultimi anni è stata segnata dalla riduzione del peso della chimica di base e derivata (dal 54% al 43,5%) a favore dell'espansione della chimica fine e delle «specialità». Recentemente la Federchimica — a cui va attribuita la quantificazione dei dati precedenti — ha rilevato il peggioramento della produzione nel contesto europeo (dovuto al calo del dollaro e del petrolio): ma in Italia le cose continuano ad andare non male: nel primo semestre produzione +2% e fatturato +5,7%. Si prevede una crescita annua nell'86 attorno al 2,5-3%.

Dottor Varasi, quella dei chimici era l'unica trattativa avviata seriamente e già approdata ad un'intesa sulla prima parte della piattaforma. Come mai il clima si è inasprito fino ad una dichiarazione di sciopero da parte del sindacato?

«Essere disponibili al negoziato non vuol dire essere disponibili a condividere scelte errate, o comunque contrarie alle nostre esigenze. Per noi la richiesta sindacale di portare in azienda la riforma delle classificazioni, come altri aspetti della piattaforma, rappresenta un errore che non vogliamo commettere».

— Ma il sindacato vi accusa di aver rinunciato alla vostra autonomia, e di accodarvi al disegno centralizzatore della Confindustria.

«La Confindustria — e quindi tutti i settori insieme — vuole realizzare contratti coerenti con l'accordo dell'8 maggio e con la strategia di rientro dall'inflazione. Tutto ciò mi sembra pienamente legittimo e non mortifica la specificità di metodo e di sostanza delle categorie. Scandalizza di più il fatto che molte piattaforme rivendicative siano talmente simili da denunciare una forte mancanza di autonomia dei sindacati di categoria...».

— Questo si chiama capovolgere la frittata...

«Guardi, glielo ripeto, noi non ci sentiamo soffocati dalla Confindustria. La verità è che gli imprenditori non vogliono ricadere nella conflittualità aziendale del passato. Questo è sentito da tutti e la Confindustria non fa che interpretare questo bisogno che accomuna aziende di categorie, dimensioni e tradizioni sindacali diverse».

— Un'altra critica agli imprenditori riguarda l'atteggiamento, definito strumentale, a proposito del rapporto tra scelte del governo — per esempio sulla defiscalizzazione degli oneri sociali — e confronto sui contratti: a questa come risponde?

«Il costo del lavoro è il risultato di un complesso di fattori. È evidente che se si modificano alcuni elementi tutto l'insieme va rivisto per ripristinare un equilibrio. Attenzione, però. Non è solo un problema di spazi quantitativi, ma anche di certezze. Come si fa a capire se si sta concludendo un buon contratto se non si è in grado di prevedere l'andamento dei fattori esterni? Quanto meno si diventa più prudenti e riflessivi».

— A proposito di prudenza. Come valuta l'andamento del settore? Quali margini consente alla trattativa?

«Non nego che i rinnovi cadano in una fase positiva per l'economia del Paese. È quindi l'occasione per capire se il sindacato tiene al consolidamento dei risultati positivi o sceglie la via meramente rivendicativa. Io sono convinto che la Fulc non cederà alla tentazione di strozzare lo sviluppo. I margini sono molto stretti, ma questo non vuol dire che non si possa fare un contratto di qualità».

— In fondo, avevate cominciato a mettervi d'accordo, come giudica l'intesa raggiunta sulla prima parte della piattaforma?

«È sicuramente un'ipotesi coraggiosa, che abbiamo elaborato nel convincimento che fosse necessario innovare nelle relazioni industriali, e che questo spirito innovatore potesse essere raccolto dal sindacato. Con l'obiettivo di dare al contratto un taglio costruttivo e utile per ridurre le spinte conflittuali e i relativi danni economici al sistema. In questo senso siamo in attesa di una verifica».

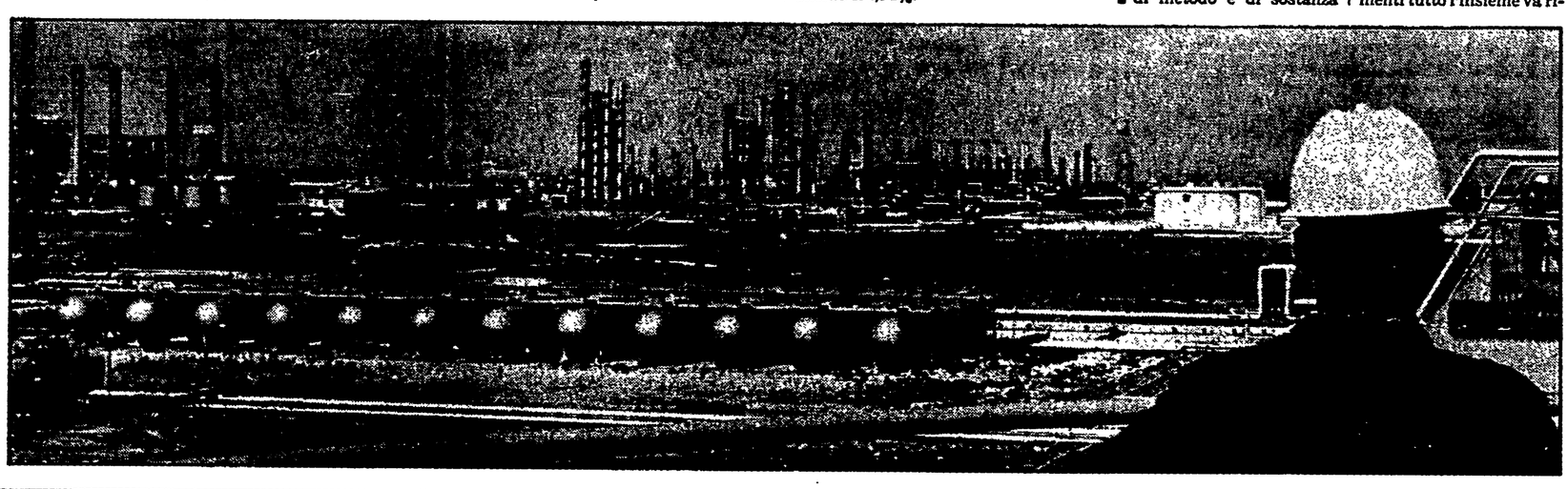
— Anche la vostra controparte, però, dice di attendere dalla Federchimica la prova e la verifica di una maggiore autonomia. Cofferati ha ricordato che alle vostre spalle non c'è un «modello Fiat». Non esiste per caso la tentazione di introdurlo adesso?

«Ho affermato in molte occasioni che, pur tra tante difficoltà, nella fase più acuta delle ristrutturazioni il sindacato, e in definitiva i lavoratori nel loro complesso, hanno saputo svolgere un ruolo positivo. Le aziende, per parte loro, non si sono chiuse al confronto. Ne è nato quasi uno stile di rapporti in certa misura originale. Sono convinto che questa esperienza saprà orientare anche la fase attuale».

— Mi consenta un'ultima domanda: in queste settimane, che cosa la preoccupa di più, il sindacato dei lavoratori chimici o quello degli azionisti della Montedison, di cui lei è «magna pars»?

«Non mi preoccupano né l'uno né l'altro; mi occupo di tutti e due perché ritendo che rappresentino entrambi questioni molto importanti».

Alberto Leiss



A Carpi, tra lavoratori e piccoli imprenditori

«Scherzando e ballando» Quando la lotta sindacale diventa festa

CARPI — Una festa in piazza, una festa «scherzando e ballando», come l'hanno chiamata i sindacalisti e i delegati della Fulta modenese, una festa per il contratto. Domani sera, in Piazza Martiri, a Carpi. Sarà che la maggioranza ce l'hanno loro, le donne, sarà che volevano provare qualcosa di diverso dalle tradizionali iniziative sindacali ma stavolta hanno deciso di divertirsi e di divertire la città, parlando di una cosa tanto seria com'è il rinnovo del contratto dei tessili, con la parodia, la presa in giro e l'autoironia. La serata si aprirà con una «sfilata di moda»: quattro le linee che si alterneranno sulla passerella, la «Linea desperados», per disoccupati, apprendisti e giovani assunti col contratti di formazione e lavoro, la «Linea vamos a la maja» per operai, quadri e intermedi, la «Linea Capital» dedicata a Confindustria ed Aia (Associazione industriali abbigliamento) e la «Linea Sturmtruppen», pensata per vetero e neosindacalisti. In tutto trentacinque modelli, marchio Fulta. Dopo le mannequin e i lustrini, la musica delle ragazze «Drakon». E per finire, tutti in pista a ballare. Compresi i tre segretari nazionali di Filtea, Filta e Uilta, Amoretti, Restelli e Ferrari.

Dal nostro inviato

CARPI — Una macchina da maglieria e una dipanatrice per arrotolare sui rocchetti di legno le matasse. In tanti a Carpi, quasi tutti, a cavallo degli anni 60, hanno cominciato così, con le macchine comprate a rate, sistemate alla bell'e meglio tra il fornello a gas e il tavolo da cucina. E se non era la macchina da maglieria, era la «puntinatrice» per attaccare polsi e colli, o la macchina per cucire, o la «tagli-cuci». Per tutti ore e ore di lavoro ogni giorno, anche dodici, quattordici, per mettere insieme i soldi delle cambiali. Poi, una macchina tira l'altra, le giovanissime «garzone» si sono scoperte apprendiste, le lavoranti a domicilio artigiane iscritte alla Camera di Commercio, o piccole imprenditrici in compagnia dei mariti. E sono uscite dalle cucine. Mica per andare tanto lontano, magari solo alpianterreno della casa costruita di fresco, nel garage di famiglia, o pochi metri più in là, nel garage altrui camuffati da laboratori.

Da «lavoranti» che erano si sono così ritrovati vent'anni dopo «padroncini» artigiani o micropadroni con tre, quattro persone a libro paga. Qualcuno è riuscito a salire ancora più in alto, a tirare su la fabbrichetta nuova nella zona industriale e a raggiungere i trenta, i cinquanta dipendenti. E qualcuno naturalmente, proprietari terrieri e commercianti, in alto c'era già prima e grazie alla maglieria c'è rimasto. Non che con questo i lavoratori del tessile-abbigliamento dell'opulenta cittadina emiliana siano diventati tutti «capitalisti» o si siano sentiti (e si sentano) una razza in via di estinzione. Tutt'altro, dato che viaggiano tuttora sugli undici-dodicimila, il 70% dei lavoratori carpigiani. Però «gli altri», la controparte, gli imprenditori medi, piccoli e piccolissimi sono pur sempre un bel numero: più di tremila, ovvero un «padrone» ogni quattro operai.

Così in vent'anni Carpi, alla fine del secolo terra di braccianti e di scarrioianti, di socialisti e di leghe, da capitale del truciolo e del cappello di paglia che era allora, si è conquistata sul campo il titolo di «capitale della maglieria». Dalle T-shirt alle maglie da «battaglia», dalle maglie alla moda alle maglie di qualità: prezzo variabile, dalle cinquemila alle trecentomila lire all'ingrosso. E proprio dagli intraprendenti «nonni» del truciolo e dei cappelli di paglia, gli imprenditori carpigiani hanno ricevuto in dote le piazze straniere, il mercato tedesco, il più appetibile e appetito (da solo assorbe circa il 50% dell'export di Carpi), i mercati dell'Europa comunitaria, degli Stati Uniti, del Giappone. Una dote che l'anno scorso i «nipotini» hanno saputo far fruttare per quasi 1.000 miliardi di lire di maglie esportate.

E siamo alla Carpi di oggi: 60.000 abitanti e milioni di maglie, ogni tre metri l'insegna di un laboratorio, di una tintoria, di un maglificio, di una camiceria, di un'azendina di confezioni. Lavorare, qui lavorano ancora dodici, quattordici ore al giorno, perché una tessitrice elettronica che costa 200 milioni, da pagare e ammortizzare in tre, quattro anni, non ti puoi certo permettere di fermarla. Nemmeno la notte. Oppure perché con l'azienda da mandare avanti, le maglie da controllare e da spedire, i clienti da ricevere, i campionari e le collezioni da preparare e tutto il resto, rimane sì e no il tempo per dormire. I maghi del «made in Italy», i grandi stilisti dell'alta moda, dai milanesi ai romani, questi parvenu emiliani della maglia e del pret-a-porter, li guardano dall'alto in basso e li trattano da «parenti poveri». Non che qui se la prendano, anche se non fa piacere recitare la parte del «cugino di campagna»: tanto prima o poi anche «le griffe» vanno a Canossa, e cioè vengono nel bel mezzo della pianura padana a farsi smacchinare e cucire le loro maglie. I nomi? Krizia, Pierre Cardin, Kenzo, Christian Dior. E comunque il mercato delle «firme» resta uno spicchio minuscolo se confrontato con i grandi «spazi» del mercato della maglia di qualità e dell'abito medio-fine, quello per le tasche di una larga fetta di italiani e di stranieri e che Carpi predilige.

A fare dei carpigiani dei vincenti (pur in mezzo alle difficoltà, ai problemi e alle crisi che non mancano neppure adesso) è stata ed è la straordinaria capacità produttiva e la flessibilità di un sistema industriale assolutamente originale, che ha saputo adattarsi con grande prontezza di riflessi al gusto mutevole del quindicenne, della signora di mezza età, e della «manager» disinvolta, e a vendere sempre più «moda» e stiling d'attualità. Un sistema che si regge su una fitta trama di rapporti e di scambi tra le imprese, e che si è organizzato suddividendo ed assegnando ad ognuno la propria parte. Di qua chi produce, chi fila, tinge, tesse, taglia, confeziona, stira e imbusta, di là chi «dirige» l'orchestra, progettando campionari e collezioni, acquistando filati e accessori, tenendo la contabilità e vendendo, in un vorticoso e frenetico giro di lane, teli smacchinati e maglie finite. Dentro le «fabbriche-sogliola» dei carpigiano sono rimaste solo le funzioni-chiave di direzione e controllo; tutto il resto, compresa la maggioranza dei lavoratori, sta fuori, in migliaia di laboratori, stanze e stanzette. Anche la più giovane generazione imprenditoriale, e ancora una volta soprattutto le donne, si è fatta sentire, imprimendo un'ulteriore accelerazione alle danze delle macchine da magliería con una nuova forma di produzione: il «Pronto Moda», ovvero la moda pronta, la moda fast-food, da consumarsi rapidamente e da gettare. Dalla presentazione dei campionari ai clienti alla consegna delle maglie non passano più di sessanta giorni, mentre i tempi «tradizionali» si aggirano sul sei-otto mesi. Rapidità e celerità di servizio: questa l'ultima trovata della «capitale» per ammanire al consumatore esattamente la maglia che si farebbe in quel momento, del colore e della foggia giusta.

«*Ma Carpi deve puntare ancora di più sul cosiddetto "contenuto moda", qualificando la sua immagine* — insiste Ughetta Galli, segretario provinciale dei tessili Cgil — *e sviluppando appieno le sue grandi potenzialità. Smettendola di chiudersi in casa, abbandonando la zavorra del provincialismo e cercandosi nuovi mercati e nuovi clienti*». Anche di questo, oltre che di orario, di inquadramento e di salario, il sindacato vuole discutere con le associazioni imprenditoriali. E anche per questo punta sul contratto. «*Per noi emiliani la parte più importante dell'intera piattaforma sta all'inizio, là dove si chiede la contrattazione territoriale*», aggiunge. Perché solo discutendo qui, a Carpi e di Carpi, si può promuovere assieme un ulteriore balzo in avanti del sistema carpigiano per conquistare nuove piazze commerciali. E si possono riunire i lavoratori dispersi.

Morena Pivetti

Fiat-Alfa rebus da sciogliere

I sindacati: «Romiti dica le sue proposte»

Dopo le dichiarazioni di Corso Marconi i titoli del gruppo torinese sono andati alle stelle - Giovedì prossimo l'incontro fra Finmeccanica e Cgil, Cisl e Uil per parlare della possibile intesa con la Ford - Da Detroit nessuna reazione - Nessun commento nemmeno dall'Iri

MILANO — Finmeccanica e Iri infastiditi e in allarme. Aspettano la famosa lettera con cui la Ford avanzerà le sue proposte con cifre, costi, progetti industriali. *No comment* dalla Ford Europa. Nessun segnale da Torino. Se si dovesse stare alla lettera delle dichiarazioni che si susseguono — parecchie davvero singolari a cominciare dall'ultima di Cesare Romiti che rilancia la Fiat e parla di soluzioni produttive senza spiegare di che cosa si tratti — sembra di trovarsi di fronte al canovaccio di una farsa. Ma siccome gli interessi in gioco sono enormi e di mezzo c'è il destino di un'azienda con un marchio e con impianti di indubbio valore — in questi giorni davvero al rialzo —, di farsa proprio non si tratta. Non sarà certo un caso che ieri l'affare Alfa-Ford e l'intervento della Fiat abbiano provocato una reazione in piazza degli Affari. In una seduta dai toni estremamente nervosi (partita di slancio con un aumento del 4,1% e chiusa con un progresso dello 0,8%) in Borsa i titoli Fiat sono andati a ruba. Il titolo ordinario è progredito dal 6,14% con una chiusura a 15.920, ultimo prezzo a 15.800. Al mercato piace Fiat? Chissà che cosa sarebbe successo se la Ford fosse quotata a Milano. L'unica cosa certa è che per giovedì prossimo i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil saliranno le scale del palazzo della Finmeccanica per discutere della proposta Ford. Conferma implicita che la lettera di offerta della casa americana arriverà almeno 24 ore prima. Allora si conoscerà anche il colore del coniglio che tirerà fuori dal suo cappello Romiti. Vengono così smentite le voci su un dialogo fra i *management* Fiat e Alfa per vagliare i contenuti della fantomatica — per ora — proposta Fiat. Nessun confronto Finmeccanica-Fiat fino a quando non sarà perfezionata l'offerta Ford. Non si gioca dunque su due tavoli.

Il resto è riflessione a cavallo fra il metodo e il merito. Intanto i giudizi sulla controffensiva Fiat. Dice Del Turco, segretario aggiunto Cgil: «*Un intervento da manuale, ce lo aspettavamo. Con questa confusione si rischia di andar dietro a sollecitazioni nuove finendo per perdere l'occasione dell'accordo Alfa-Ford*». Rincara la dose Bertinotti (Cgil): «*Ho l'impressione che il vertice di corso Marconi stia giocando più nel mercato politico che nel mecato dell'auto. Finora non ha avanzato alcuna proposta degna di questo nome. Se ne ha una perché tenerla nascosta? L'unico elemento nuovo sarebbe l'arrivo di un terzo produttore europeo come partner, ma finora non risulta niente. Dal punto di vista industriale la trattativa con la Ford garantisce il futuro dell'Alfa. L'integrità del gruppo per noi è una condizione irrinunciabile*».

Gianni Agnelli

Henry Ford

Toni critici sulla parte finanziaria dell'accordo. La Ford acquisterebbe inizialmente il 20% dell'Alfa, entro il 1990 salirebbe al 51%, con buona probabilità di raggiungere quote più elevate. Naturalmente l'impegno di investimento (3300 miliardi fino al 1995) e di ripianamento dei debiti a partire dal 1987 è, come dicono gli esperti, «*in quota*», in proporzione cioè alla partecipazione azionaria. Se entro con venti pago venti. Di qui le preoccupazioni e gli interrogativi avanzati dalla Fiom e ripresi ieri da Del Turco: «*L'Alfa è partita svantaggiata nel negoziato e quindi costretta a subire delle clausole finanziarie poco convenienti. In ogni caso al sindacato non interessa prendere posizione a favore di uno dei due contendenti, quel che conta sono le garanzie, produttive, di occupazione e il futuro del marchio Alfa*». Il punto non chiaro è chi si fa carico della maggior parte degli oneri del risanamento e dell'avvio dell'innovazione tecnologica che nel giro di tre anni farà fare all'Alfa un salto produttivo a 200mila vetture prodotte in dodici mesi (successivamente a 400mila).

Da Napoli, il segretario campano Fim-Cisl Genio contesta alla Fiat di avere finora puntato «*a eliminare dal mercato l'Alfa assorbendone le quote*» e chiede che l'intesa con la Ford venga raggiunta «*nel più breve tempo possibile*». La Fiat, tra l'altro, è la capofila delle aziende che si rifiutano di applicare accordi basati sul protocollo Iri per le relazioni industriali. Invece Galbusera, segretario nazionale Uil, torna sull'equivalenza delle proposte Ford e Fiat. «*Se la casa automobilistica torinese è in grado di avanzare proposte quantomeno equivalenti a quelle definite con la Ford sarebbe incomprensibile una scelta ispirata ad astratti principi di libero mercato, che anziché consolidare la concorrenza dei prodotti italiani sui mercati internazionali potrebbe indebolire la tenuta e lo sviluppo sul mercato interno*». A parità di condizioni meglio la Fiat, dunque. E si ritorna al punto di partenza. Stranamente, sembra che l'interlocutore sia improvvisamente cambiato e che si rivolga più attenzione a Torino che non a Detroit e Londra dove i vertici Ford stanno predisponendo la loro offerta definitiva. Quello che Romiti si aspettava. Gli americani stanno procedendo come se nulla fosse successo e fino a questo momento non sembrano aver motivo di arrestare la pratica Alfa.

A. Pollio Salimbeni

Ma Corso Marconi dopo il «rilancio» tace

Un episodio analogo avvenne anche all'epoca dell'intesa con la Nissan - La Fiat allora all'ultimo momento fece una proposta ma non venne presa in considerazione - Il grande interesse per il mercato europeo che gode ottima salute - La guerra dei prezzi

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat «rilancia», ma non scopre le carte. Tenta un «bluff» per turbare la trattativa Ford-Alfa Romeo? Oppure sarà davvero capace di mettere in tavola proposte serie per la casa del Biscione, quando qualcuno (per esempio il governo) dirà «vedo»? I termini presi a prestito dal poker abbondano nei commenti all'ultima mossa di corso Marconi. E tirare ad indovinare che cosa nasconda il riserbo di Agnelli e Romiti fa il gioco della Fiat, il cui interesse è proprio quello di diffondere incertezze sulla conclusione di questa vicenda. Per restare quindi nel campo delle certezze, si possono ricordare un precedente ed alcune condizioni «oggettive», dalle quali non potrà prescindere la proposta Fiat per l'Alfa Romeo.

Il precedente è del 1980, quando corso Marconi tentò di bloccare l'accordo tra l'Alfa e la giapponese Nissan. Anche allora una prima proposta Fiat era stata respinta, soprattutto perchè avrebbe comportato un taglio di 4-5 mila occupati ad Arese e Pomigliano. Allorchè fu chiaro che l'intesa Alfa-Nissan aveva imboccato la dirittura d'arrivo, la Fiat tornò alla carica con una proposta indubbiamente nuova: nessun taglio occupazionale ed addirittura 7.000 posti di lavoro in più. Neppure quella sortita fu presa in considerazione, per un ottimo motivo: la proposta fu presentata nell'agosto '80, quando già la Fiat aveva minacciato 14 mila licenziamenti nelle sue fabbriche e si preparava a mettere in cassa integrazione 23 mila lavoratori.

Si ripeterà adesso lo stesso gioco? Il dubbio è lecito. Dieci mesi fa l'amministratore delegato della Fiat-Auto, Vittorio Ghidella, aveva presentato una prima proposta insoddisfacente, perchè scorporava l'Alfa-Sud dall'Alfa-Nord, riduceva Pomigliano a fabbrica di semplice montaggio di motori Fiat e vetture Lancia, solo per Arese prevedeva una limitata autonomia con l'intervento di un terzo partner straniero. Ma a Cesare Romiti la proposta di Ghidella non era sembrata ancora abbastanza mortificante per la casa milanese e l'aveva tenuta ferma, finchè la Ford gli aveva fatto lo sgambetto.

Per rientrare in gioco, la Fiat dovrebbe ora presentare proposte assai più impegnative. All'Alfa Romeo dovrebbe garantire autonomia, mantenimento dei livelli occupazionali, saturaziaone produttiva di Arese e Pomigliano ed altre cose ancora. Ma non basta. Dovrebbe pure garantire che l'intervento all'Alfa Romeo non avverrebbe a spese dell'occupazione in Fiat. E qui entrano in ballo le condizioni «oggettive».

Il mercato automobilistico europeo attraversa una congiuntura eccezionalmente favorevole. Le vendite sono aumentate nei primi otto mesi di quest'anno del 7,7% rispetto allo stesso periodo dell'85, che già era stato un anno record, e sono cresciute del 3,2% persino in Italia, dove pure il «trend» positivo dura già da cinque anni. Per il momento, quindi, le case europee non devono fare i conti col loro cronico eccesso di capacità produttiva. Possono fare profitti anche se da qualche anno è riesplosa la «guerra dei prezzi», con gare agli sconti sui listini. Ed è favorita soprattutto la Fiat, che in Italia è «price-leader», l'azienda che determina i listini, e nell'ultimo decennio ha fatto rincarare le auto più che negli altri Paesi.

Ma la cuccagna non dura in eterno. Le vendite potranno nuovamente crollare tra qualche mese, in Italia prima che altrove, proprio perchè da noi il ciclo positivo è stato più lungo. E tutto lo scenario cambierà. «*Nel nostro continente* — ha detto recentemente Gianni Agnelli — *ci sono sei produttori che detengono ciascuno circa il 12% del mercato. È difficile che restino tutti fino al duemila. Ed ogni accordo tra due case si tradurrà in un danno per le altre*».

Logico perciò che la Fiat cerchi di rafforzarsi con l'Alfa Romeo, al posto della Ford. Ma sommando le quote di mercato in Europa delle due case italiane non si raggiungerebbero comunque livelli eccellenti. Entrambe (anche se meno la Fiat) sono afflitte da scarso utilizzo degli impianti. E in una fase di mercato calante, sarebbero inevitabili tagli dolorosi. Dove li farebbe la Fiat, se si impegnasse a saturare Arese e Pomigliano? I nomi circolano già e sono gli impianti dove corso Marconi lesina investimenti: l'Autobianchi di Desio (3.100 lavoratori) e la Lancia di Chivasso (5.500 lavoratori). Anche sulla sorte di queste fabbriche, quindi, la Fiat dovrà fare proposte chiare.

Michele Costa

I banchieri si interrogano sul «caro denaro» nel Sud

Tassi più alti del 2-3 per cento sulla media nazionale - Le giornate del Mezzogiorno organizzate alla Fiera del Levante

Dal nostro inviato

BARI — Alcuni fra i principali banchieri hanno provato a spiegare l'anomalia del costo del denaro, maggiorato ancora oggi del 2-3% nel Sud rispetto al mercato nazionale. Nella relazione alla prima delle tre giornate del Mezzogiorno organizzate dalla Fiera del Levante, dedicate appunto al credito, il presidente dell'associazione bancaria, Giannino Parravicini ha detto che «non c'è un problema del credito nel Mezzogiorno ma esistono molti problemi del credito in generale». C'è bisogno di nuovi servizi e sistemi finanziari che ovviamente sono meno presenti nel Sud rispetto alle altre regioni. Parravicini riconosce tuttavia che qui c'è stato un doppio aumento del costo del denaro per la contemporanea riduzione delle agevolazioni statali.

Ma proprio sui servizi finanziari il presidente della Cassa di Risparmio di Puglia Francesco Passaro ha criticato la protezione delle posizioni tradizionali delle banche fatta attraverso autorizzazioni dell'autorità monetaria. Alle banche che vorrebbero innovare, dice Passaro, viene negata questa possibilità perchè «al banchiere si nega di fatto l'imprenditorialità» sottoponendolo a vincoli autorizzativi. Passaro critica anche la legge sulla creazione di nuove banche nella quale «si è voluto conservare all'autorità monetaria un potere di autorizzazione fino al 1989» e anche dopo per quanto riguarda l'apertura di sportelli.

Nel pomeriggio nel corso di una tavola rotonda aperta dal vicedirettore della Banca d'Italia Antonio Fassio la questione del costo del denaro è stata ripresa in numerosi interventi. Il direttore del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia motiva il costo col maggior rischio che graverebbe sulle banche meridionali. Dai dati di Ventriglia viene fuori un Mezzogiorno che non vuole o non sa chiedere il credito in quanto riceve soltanto il 16% degli impieghi bancari pur partecipando al 28% del reddito nazionale. Può essere esattamente il contrario: il maggior costo del denaro aggravato da una situazione in cui i profitti sono più contenuti, impedisce che si presenti in banca un'adeguata domanda di credito. Quanto al rischio ai crediti non rimborsati bisognerebbe separare le operazioni clienteiari di salvataggio e inquinate da pressioni di ogni genere dalla domanda effettiva di credito, ma questo è un argomento scottante proprio per il professor Ventriglia a causa delle inchieste che sono in corso presso alcune banche meridionali.

La domanda del credito è del resto collegata ad un rallentamento generale degli investimenti. La banca europea degli investimenti ha visto ridursi le richieste del 30%. A detta del dottor Ratti della Banca europea mancano programmi nuovi eseguibili specie nel campo delle fonti di energia e delle infrastrutture. L'assegnazione degli investimenti rende «disoccupato» il risparmio che prende perciò la via delle speculazioni finanziarie. I banchieri oggi non avevano voglia di inserire la questione del credito nel quadro della situazione sociale del Mezzogiorno: da un lato la competizione sfrenata per vendere in un mercato sempre più stagnante sia a livello internazionale che interno e dall'altro la riduzione della capacità di acquisto connessa all'alto livello e alla lunga durata della disoccupazione. Solo qualche accenno è stato fatto al ritardo degli investimenti pubblici che in verità sono in molti settori del tutto fermi oppure sono ostacolati da contrasti in seno alla maggioranza di governo come nel caso della legge speciale per il Mezzogiorno che non può ancora entrare in attuazione.

Renzo Stefanelli

Polo aerospaziale pubblico in una finanziaria dell'Iri

Voto unanime delle commissioni di Montecitorio dopo otto mesi di audizioni - Resistenze e contrasti all'interno della maggioranza

ROMA — Dopo otto mesi di audizioni e confronti con manager pubblici e privati, uomini di governo, esperti, sindacati, s'è conclusa ieri a Montecitorio (commissioni Bilancio, Industria e Difesa) l'indagine conoscitiva sul settore aereo e spaziale e sulle sue prospettive di sviluppo, che i comunisti proposero e fermamente sostennero dopo le sconcertanti conclusioni dell'affare Westland. Le commissioni hanno approvato all'unanimità un ampio documento, che riassume il lavoro di ricerca svolto e offre prospettive, sia per quanto riguarda l'assetto delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore, sia per una migliore collaborazione di queste con le imprese private. Ciò allo scopo di creare le condizioni ottimali perché, tutte assieme, le imprese italiane possano affrontare efficacemente il mercato internazionale.

In questo quadro, s'è registrata una larga maggioranza favorevole alla ipotesi di ricondurre, entro sei mesi, le aziende a prevalente capitale pubblico sotto il «controllo di una finanziaria dislocata nell'Iri», rispettando l'autonomia delle imprese e valorizzando i rispettivi management. Il documento ribadisce anche l'esigenze che, entro il medesimo periodo, si provveda, da parte del governo, alla presentazione di un piano generale di riassetto delle Partecipazioni statali e alla predisposizione dei necessari collegamenti e le opportune sinergie fra il settore aeronautico e quello spaziale. Il documento delle commissioni parlamentari definisce inoltre strategie di politica industriale per il settore e ribadisce l'esigenza di un coordinamento di tutta la domanda pubblica, civile e militare.

Il voto unanime non deve far tuttavia dimenticare che anche su questa importante problematica (da oltre 19 anni la razionalizzazione del comparto aeronautico non è stata ancora compiuta, malgrado indagini parlamentari, proposte specifiche e ripetute pronunce) la maggioranza pentapartita ha marcato insanabili fratture che qualificati esponenti (Manca per il Psi, Cirino Pomicino per la Dc) hanno messo in evidenza con dichiarazioni contrapposte.

Il fatto è che, nelle commissioni, socialisti e socialdemocratici hanno detto di no al polo in una finanziaria Iri, facendo emendare il documento per sottolineare la loro posizione. Il documento non è di «indirizzo» al governo, e sul polo Psi e Psdi «hanno espresso la opinione che una decisione nel merito venga assunta sulla base di un quadro complessivo di ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali e di una proposta organica da parte del governo per il settore aerospaziale».

Ad avviso dei parlamentari comunisti, che «esprimono soddisfazione per la positiva conclusione dell'indagine», quella del polo nell'Iri non era l'unica delle soluzioni teoricamente possibili. Si potevano ipotizzare forme diverse di coordinamento e specializzazione, ma ciò è stato reso impossibile dall'inerzia dei vari governi e dall'inesistenza di una adeguata strumentazione pubblica.

I comunisti, peraltro, «vigileranno affinché le divisioni ed i contrasti tuttora presenti nella maggioranza di governo non vanifichino ancora una volta il lavoro e le indicazioni del Parlamento». Anzi, ricercando «tutte le convergenze possibili, il Pci presenterà nei prossimi giorni un'apposita risoluzione parlamentare che impegni il governo a dare attuazione, entro i tempi stabiliti, agli orientamenti espressi congiuntamente da una larga maggioranza» nelle tre commissioni della Camera.

a. d. m.

Brevi

Il Pci sulle nomine alle banche e alla Consob

ROMA — «Il Pci ha chiesto insistentemente al governo di rispondere già nella seduta del 30 settembre alle due interrogazioni presentate dal gruppo comunista: la prima relativa al rinnovo di ormai quasi trecento tra consiglieri, presidenti e vicepresidenti di istituti di credito (in gran parte delle Casse di Risparmio); la seconda per il rinnovo dei quattro commissari della Consob». È quanto afferma in una dichiarazione il senatore comunista Renzo Bonazzi. L'esponente comunista continua sostenendo che «il ministero del Tesoro dovrebbe sentire il dovere di fornire al Parlamento e all'opinione pubblica una chiara informazione di come stanno le cose, ed in particolare di indicare chi, e per quale ragione, impedisce di procedere. Le ragioni di questa paralisi vanno ricercate in un nuovo aspro scontro all'interno della maggioranza: «...non è mai stata smentita la voce — continua Bonazzi — secondo la quale il pomo della discordia sarebbe la contesa Dc-Psi per la poltrona della presidenza della Cariplo. È arrivato il momento che le responsabilità di una situazione sempre più scandalosa... siano pubblicamente e ufficialmente conosciute...». Sulla Consob il senatore comunista spiega che l'incertezza dell'istituto crea problemi all'attività di gestione, «con particolare riguardo a quei temi che suppongono scelte di ordine programmatico e l'adozione di linee generali di azione che sono poi proprio quelli sui quali la legge vuole che si dia specifica notizia al Parlamento».

Bna: forte aumento degli utili

ROMA — Al 30 giugno scorso la Banca nazionale dell'Agricoltura ha fatto registrare un utile lordo di 125 miliardi di lire (più 67%).

Montedison-Fondiaria: interpellanza comunista

ROMA — Dodici senatori comunisti hanno presentato ai ministri Goria, Zanone e Formica un'interpellanza (primi firmatari Pieralli, Felicetti, Pollastrelli) per sapere se il governo ritiene sufficiente e pertinente l'azione della Consob a difesa del consumatore nella vicenda Montedison-Fondiaria.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 328,08 con una variazione in rialzo dell'1,00 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 764,05 con una variazione dello 0,82 per cento. Il rendimento delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,678 per cento (9,684 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 350	1.37
Ferraresi	35 050	0 00
Buitoni	9 375	0 27
Buitoni Ri	4 600	5 63
Bu R 1Lg85	4.125	1.10
Eridania	4 901	0 84
Perugina	5 900	0 00
Perugina Rp	2.415	−1.43
ASSICURATIVE		
Abeille	133.000	−14.22
Alleanza	70 500	−0 69
Generali Ass	114 800	−29.78
Italia 1000	24 250	4.75
Fondiaria	80 600	0 00
Previdente	41 000	−3 30
Latina Or	15 985	−0 03
Lloyd Adriat	30 240	3.56
Milano O	36 600	−3 51
Milano Rp	19 450	−1.77
Ras Fraz	68 300	−1.10
Sai	30.000	−1.64
Toro Ass. Or	35 000	−0 06
Toro Ass. Pr	24 400	−1.81
Unipol Pr	24.230	0.96
BANCARIE		
Catt Veneto	8.550	−3.68
Comit	26 220	−0 30
BCA Mercant	13 200	1.54
BNA Pr	3.300	−1 49
BNA R Nc	2 970	2.41
BNA	6.300	0 00
BCA Toscana	10.310	−0.10
B. Chiavari	5.910	0 85
BCO Roma	17 650	0 00
Lariano	4 800	0 42
Cr Varesino	3 660	−1 08
Cr Var Ri	2 640	−1.49
Credito It	3 365	0 60
Cred It Rp	2.985	0 17
Credit Comm	6 590	1 38
Credito Fon	5 370	0.19
Interban Pr	32.700	−0 88
Mediobanca	257.300	−2.13
Nba Ri	2.350	2 26
Nba	3 950	3 67
Quota Bnl R	25.650	−0.19
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 880	2.11
Burgo	11.320	0 53
Burgo Pr	8 600	0 01
Burgo Ri	11.020	0.18
L'Espresso	23.400	−2.50
Mondadori	17.100	1.18
Mondadori Pr	10.390	0.68
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.330	0.60
Italcementi	77.300	0 91
Italcementi Rp	41 000	1.23
Pozzi	520	2 38
Pozzi Ri Po	379	−0 26
Unicem	23 050	1.72
Unicem Ri	13.490	0.45
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.850	2.63
Caffaro	1.308	4.48
Caffaro Rp	1.300	8.33
Fab Mi Cond	3.910	−1.26
Farmit Erba	13.280	−1.04
F Erba R Nc	7.730	−0.06
Fidenza Vet	10.200	2.00
Italgas	2 900	−7.35
Manuli cavi	3.745	1.08
Mira Lanza	40.500	0.80
Mont. 1000	3.265	1.24
Montefibre	2.800	−3.09
Perlier	2.800	−89.55
Pierrel	3 500	1.45
Pierrel Ri	2.110	6.50
Pirelli SpA	5.250	0.77
Pirelli Ri Nc	3.130	0.48
Pirelli R P	5.200	4.00
Recordati	14 090	2.10
Recordati Ri Nc	7.150	3.62
Rol Ri Nc	1.780	1.77
Rol	2.945	−1.80
Saffa	10.060	0.00
Saffa Ri Po	10 300	1.18
Siossigeno	31.500	−0 94
Sio Ri Po	20.100	−7.84
Snia Bpd	6.335	2.20
Snia Ri Po	5 255	1.45
Sorin Bio	15.000	−17.45
Ucb	2.065	−1.67
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.090	−6.44
Rinascen Pr	692	−8.33
Rinascen Ri P	610	−6.15
Silos	2.280	−1.30
Standa	12.500	4.17
Standa Ri P	8.400	5.00
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1.199	4.35
Alitalia Pr	1 045	2.96
Ausiliare	8 430	4 59
Auto To-Mi	9 320	−1.89
Italcable	28 450	0 53
Italcable Rp	24 400	−0 41
Sip	3 500	0.14
Sip Ord War	4 000	−1 23
Sip Ri Po	3.180	−1.40
Sirti	10.545	0.43
ELETTROTECNICHE		
Selm	3.530	0.89
Selm Risp P	3.600	−2.44
Sondel Spa	1.350	1.50
Tecnomasio	1.525	−0.33
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	3.440	4.21
Agric. 1Lg85	n.p.	n.p.
Agricol. 800	3.730	−0.80
Bastogi	692	0.58
Bon Siele	39.950	−0.13
Bon Siele R	18.400	−12.59
Breda	11.150	1.36
Brioschi	1.299	4.76
Buton	3.400	0 00
Camfin	3.600	4 05
Cr R Po Nc	4 870	−21.51
Cr Ri	8.850	−35.66
Cir	8.760	−37.87
Cofide R Nc	3 050	1.33
Cofide SpA	5 926	−0.75
Comau Finan	5.300	2.71
Editor Spa	2.849	−62.76
Eurogest	2.940	−0 68
Eurog Ri Nc	1 600	0 00
Eurog Ri Po	2 840	−0 70
Euromobilia	12 000	0 84
Euromob Ri	5 500	1.38
Fidis	21.500	−0 92
Fimpar Spa	2 680	1.90
Finarte Spa	2.150	2.33
Finrex	1.379	0.15
Finrex R P Nc	878	0.11
Fiscamb H R	3 000	0 00
Fiscamb Hol	5 000	0.00
Gemina	2 955	0.14
Gemina R Po	2 600	−1 52
Gim	9.100	−2 67
Gim Ri	4.110	0 49
Ifi Pr	32 000	3 23
Ifil Fraz	7 490	3 88
Ifil R Fraz	3 751	2.77
Iniz. RI NC	12 300	0 82
Iniz Meta	21.360	0 05
Italmobilia	126.500	1 20
Kernel Ital	1.181	1 81
Mittel	3 945	4 64
Part R NC	1 640	0 61
Part R NC W	3.700	3 06
Partec SpA	3 120	0 65
Pirelli E C	7.615	0.33
Pirelli CR	4 290	0 94
Rejna	28 900	−0 31
Rejna Ri Po	26 500	0 00
Riva Fin	10.100	0 35
Sabaudia Nc	1.450	8 86
Sabaudia Fi	2.700	1 93
Saes Spa	3 621	0 56
Schiapparel	1 261	−0 32
Sem Ord	1.788	−4 13
Sem Ri	n.p.	n.p.
Serfi	6 220	3 58
Sifa	6 850	0 22
Sifa Risp P	5 500	−0 43
Sme	2.350	2.13
Smi Ri Po	2 800	1 82
Smi-Metalli	3 200	−0 31
So Pa F	2.890	−0 69
Sopaf Ri	1.651	1.37
Stet	4 980	0.08
Stet Or War	3 010	−1 47
Stet Ri Po	4 830	−0.10
Terme Acqui	4 460	−0 45
Tripcovich	8 850	4.73
Tripcovich Ri	3 850	5.48
War Comau	350	−1.41
War Stet 9%	2.430	−1.22
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 600	1.20
Attiv Immob	7.490	2.46
Calcestruz	7.790	0 00
Cogefar	6.750	−1.17
Del Favero	5 051	0 00
Inv Imm Ca	3 960	−5 71
Inv Imm Rp	3 880	−8.27
Risanam Rp	16 020	0.13
Risanamento	20 000	−1.48
Vianini	24.200	−5.12
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	4.855	1.15
Atuna	3.190	0 03
Atuna Risp	2.670	−1.11
Danieli E C	6 500	−30.11
Faema Spa	3 850	1.32
Fiar Spa	19 200	−4.38
Fiat	15.920	6.14
Fiat Or War	14.650	5 40
Fiat Pr	10.150	6.18
Fiat Pr War	8.900	1.71
Fiat Ri	9.300	1.64
Fochi Spa	4.040	−0.25
Franco Tosi	25.500	1.59
Gilardini	24.950	0.24
Gilard R P	18.010	0.06
Ind. Secco	3.149	0.00
Magneti Rp	4.670	0.00
Magneti Mar	4 800	−1.03
Necchi	4.800	3.90
Necchi Ri P	4.700	0.86
Olivetti Or	17.180	−1.21
Olivetti Pr	9 800	−0.51
Olivetti Rp N	9 825	−1.60
Olivetti Rp	16.700	−3.30
Saipem	4 800	0.63
Saipem Rp	4.530	−0.44
Sasib	8 200	−53.13
Sasib Pr	7.610	−58.86
Sasib Ri Nc	4.380	−51.86
Teknecomp	3.220	0.31
Valeo SpA	7.635	1.66
Westinghouse	36 500	−4.45
Worthington	1.820	1.11
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.680	−1.22
Dalmine	510	3.24
Falck	11.490	−0.09
Falck 1Ge85	11.160	0.54
Falck Ri Po	11 000	−0.09
Issa-Viola	2 050	0.00
Magona	8.550	2.40
Trafilerie	3.450	0.29
TESSILI		
Benetton	17.360	1.34
Cantoni Rp	11.500	−3.77
Cantoni	12.800	−3.40
Cucirini	2.190	−2.71
Eliolona	2.530	2.85
Fisac	14.500	−3.33
Fisac Ri Po	13.000	−0.38
Linif 500	2.620	−0.40
Linif R P	1.901	−2.61
Rotondi	18.650	0.54
Marzotto	5.480	−1.26
Marzotto Rp	5.481	0.00
Olcese	n.p.	n.p.
Sim	11.100	−2.20
Zucchi	4.140	1.47
DIVERSE		
De Ferrari	2.750	−1.79
De Ferrari Rp	1.755	0.29
Cigahotels	4 400	−2.22
Con Acqtor	5.151	0.00
Jolly Hotel	10.740	−2.36
Jolly Hotel Rp	11 230	0.00
Pacchetti	273	−27.39

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	101.8	−0 15
BTP-1FB88 12%	102 8	0.10
BTP-1FB88 12.5%	103.1	0 00
BTP-1FB89 12.5%	104 2	0.29
BTP-1FB90 12 5%	106	0 00
BTP-1GE87 12 5%	100 35	0 00
BTP-1LG88 12.5%	103.7	0.14
BTP-1MG88 12.25%	103 25	0 00
BTP-1MZ88 12%	103.1	0.10
BTP-1MZ89 12.5%	104.2	0.10
BTP-1MZ90 12 5%	106	−0 09
BTP-1MZ91 12.5%	106 45	−0 09
BTP-1NV88 12 5%	103 55	0 05
BTP-1OT88 13 5%	100 05	−0 35
BTP-1OT88 12.5%	103.2	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	99 6	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111	−0 54
CCT ECU 82/89 14%	112	0 18
CCT ECU 83/90 11.5%	109	−0 27
CCT ECU 84/91 11.25%	109 1	0 00
CCT ECU 84-92 10 5%	110	1 82
CCT ECU 85-93 9.6%	105.4	0 00
CCT ECU 85-93 9.75%	106 2	−0 09
CCT 18FB91 IND	99.15	0 05
CCT-83/93 TR 2.5%	90.75	0 55
CCT-AG88 EM AG83 IND	101.9	0 00
CCT-AG90 IND	99 35	0 20
CCT-AG91 IND	100 9	−0 05
CCT-AG95 IND	99.76	0 00
CCT-AP87 IND	101,1	0.10
CCT-AP88 IND	101	0 45
CCT-AP91 IND	101.7	−0 25
CCT-AP95 IND	99 4	0.00
CCT-DC86 IND	100 5	0 00
CCT-DC87 IND	101.5	−0 20
CCT-DC90 IND	103 6	−0.10
CCT-DC91 IND	100 3	0 00
CCT-EFIM AG88 IND	101	0.00
CCT-ENI AG88 IND	100	0 00
CCT-FB87 IND	100.75	0 05
CCT-FB88 IND	101.55	−0 06
CCT-FB91 IND	103 25	0 05
CCT-FB92 IND	100	0 05
CCT-FB95 IND	100 85	0 00
CCT-GE87 IND	100 6	−0.10
CCT-GE88 IND	100.75	−0.15
CCT-GE91 IND	103 6	0 34
CCT-GE92 IND	100 8	0.15
CCT-GN87 IND	101.5	−0.10
CCT-GN88 IND	100.85	−0.35
CCT-GN91 IND	101.8	−0.10
CCT-GN95 IND	99 65	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102	−0 20
CCT-LG90 IND	99	0 00
CCT-LG91 IND	101.2	0.10
CCT-LG95 IND	100.2	0.00
CCT-MG87 IND	101.3	0 00
CCT-MG88 IND	100 6	−0 35
CCT-MG91 IND	101.75	−0.10
CCT-MG95 IND	99 65	0 00
CCT-MZ87 IND	101.05	0.15
CCT-MZ88 IND	100.7	−0.15
CCT-MZ91 IND	101.75	−0.15
CCT-MZ95 IND	98.95	0 00
CCT-NV86 IND	100.2	0.00
CCT-NV87 IND	101 5	0 00
CCT-NV90 IND	99 25	−0.75
CCT-NV90 EM83 IND	103 85	0.44
CCT-NV91 IND	100.75	0 00
CCT-OT86 IND	100.1	0 00
CCT-OT88 EM OT83 IND	99 95	0 00
CCT-OT88 EM OT83 IND	101.9	−0.10
CCT-OT90 IND	99	0.00
CCT-OT91 IND	100 8	0 00
CCT-ST88 EM ST83 IND	101.9	0.05
CCT-ST90 IND	99	0 00
CCT-ST91 IND	100 9	0 00
CCT-ST95 IND	99.65	0.05
ED SCOL-72/87 6%	96.9	0 00
ED SCOL-75/90 9%	98	0 00
ED SCOL-76/91 9%	102.8	0 00
ED SCOL-77/92 10%	104.2	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	103.3	0 00
RENDITA-35 5%	88	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18.700
Argento (per kg)	265.800
Sterlina v.c.	136.000
Sterlina n.c. (a. '73)	137.000
Sterlina n.c. (p. '73)	136.000
Krugerrand	520.000
50 pesos messicani	680.000
20 dollari oro	700.000
Marengo svizzero	110.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	103.000
Marengo francese	108.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1388 225	1406,1
Marco tedesco	690,9	690,2
Franco francese	210 9	210 655
Fiorino olandese	611.8	611,35
Franco belga	33,349	33.33
Sterlina inglese	2047	2071,775
Sterlina irlandese	1894,75	1895 95
Corona danese	182,41	182.33
Dracma greca	10.425	10 44
Ecu	1446,5	1447,35
Dollaro canadese	999 6	1011,4
Yen giapponese	9	9 027
Franco svizzero	853 94	853,7
Scellino austriaco	98.327	98,182
Corona norvegese	191,625	192.11
Corona svedese	203,105	203,625
Marco finlandese	285 625	286,475
Escudo portoghese	9.545	9.58
Peseta spagnola	10,515	10,506

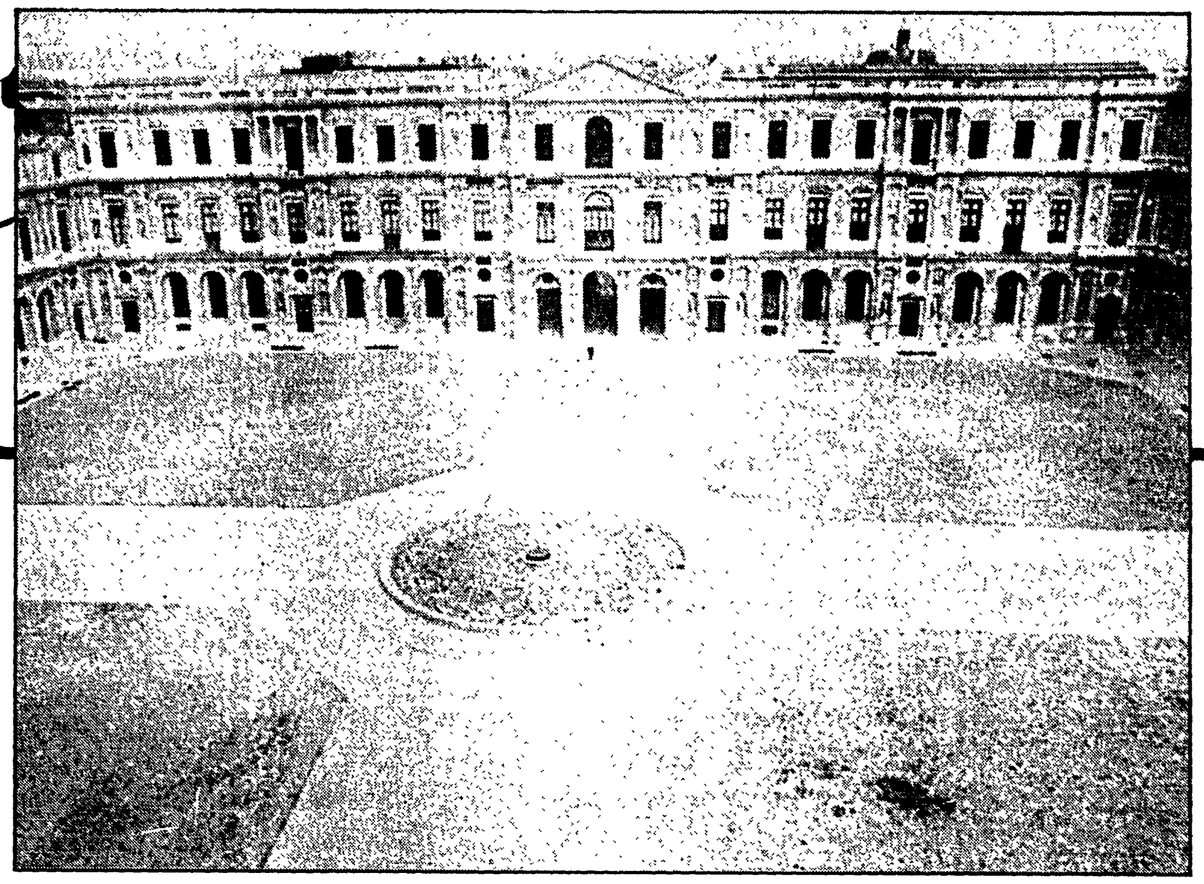
Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Benetton 86 W 6.5%	106	106 5
Bind-De Med 84 Cv 14%	232	232
Bind-De Med 90 Cv 12%	174	172
Buitoni 81/88 Cv 13%	137	135
Cabot Mices 83 Cv 13%	203	205
Caffaro 81/90 Cv 13%	699	699
Ciga 81/91 Cv ind	125.1	131
Cir-85/92 Cv 10%	167	176
Efib-85 Ifitalia Cv	160.9	160
Efib-Ifi 85 Cv 10.5%	170.5	177.4
Efib-Saipem Cv 10.5%	125	130.5
Eridania 85 Cv 10.75%	129.5	130.8
Euromobil 84 Cv 12%	430	428
Generali 88 Cv 12%	1151	1150
Gilardini 91 Cv 13.5%	809	819
Ibsa V 91 Cv 13.5%	119	119.8
Imi-Cir 85/91 Ind	297.5	297
Iri Aerit W 86/93 9%	236.5	236
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	238.5	238.5
Iri-Stet W 85/90 9%	154.5	156
Iri-Stet W 85/90 10%	213.9	214.75
Italgas 82/88 Cv 14%	419.5	424.5
Magn Mar 91 Cv 13.5%	903	903
Magona 74/88 excv 7%	n.p.	n.p.
Mediob-Buit Risp 10%	160	185
Mediob-Buitoni Cv 8%	300	303.9
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	101.5	101.35
Mediob-Fidis Cv 13%	n.p.	n.p.
Mediob-Italcem Cv 7%	170	170
Mediob-Selm 82 Ss 14%	184	186
Mediob-Sip 88 Cv 7%	159	160
Mediob-Sip 91 Cv 8%	138.5	141.5
Mediob-Spir 88 Cv 7%	375	365.5
Mediob-88 Cv 14%	3093	3094
Mira Lanza 82 Cv 14%	464	464
Montedison Selm/Meta 10%	188	191
Montedison 84 1Cv 14%	314.5	318
Montedison 84 2Cv 13%	315	311
Olivetti 81/91 Cv 13%	n.p.	n.p.
Ossigeno 81/91 Cv 13%	332	334
Pirelli Spa-Cv 9,75%	237	239
Pirelli 81/91 Cv 13%	363	359
Saffa 81/86 Cv 13%	n.p.	n.p.
Sasib 85/89 Cv 12%	408.5	412
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	312	311
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	284	271
Stet 83/88 Sta 1 Ind	164.25	163
Tripcovich 89 Cv 14%	200.5	200.5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15.735	15.744
IMICAPITAL (A)	24.885	24 999
IMIRENO (O)	14.530	14.536
FONDERSEL (B)	28 201	28.279
ARCA BB (B)	20.121	20 183
ARCA RR (O)	11.597	11.596
PRIMECAPITAL (A)	28 822	28.924
PRIMERENO (B)	19.187	19 218
PRIMECASH (O)	12.576	12.571
F. PROFESSIONALE (A)	28 972	27.070
GENERCOMIT (B)	n.p.	17.110
INTERB. AZIONARIO (A)	19.075	19.158
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	13 012	13 017
INTERB. RENDITA (O)	12 465	12 460
NORDFONDO (O)	12.438	12.442
EURO-ANDROMEDA (B)	18.479	18 550
EURO-ANTARES (O)	12.929	12.937
EURO-VEGA (O)	10 400	10.397
FIORINO (A)	21.908	22.002
VERDE (O)	11.806	11.809
AZZURRO (B)	17.024	17.102
ALA (O)	11.872	11.868
LIBRA (B)	18 640	18 697
MULTIRAS (B)	17.310	17.358
FONDICRI 1 (O)	11.735	11.740
FONDATTIVO (B)	14 277	14 328
SFORZESCO (O)	12.322	12.328
VISCONTEO (B)	18,471	18 561
FONDINVEST 1 (O)	12 008	12.017
FONDINVEST 2 (B)	14 851	14 933
AUREO B	15 982	15 958
NAGRACAPITAL (A)	14.552	14 627
NAGRARENO (O)	12.165	12.160
REDDITOSETTE (O)	15.249	15 287
CAPITALGEST (B)	14 624	14 682
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17.706	17.838
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 486	12.489
RENDIFIT (O)	11 682	11.694
FONDO CENTRALE (B)	14 542	14.601
BN RENDIFONDO (B)	11.287	11 264
BN MULTIFONDO (O)	12 794	12 860
CAPITALFIT (B)	12 037	12 074
CASH M FUND (B)	13 258	13 338
CORONA FERREA (B)	10 695	10.710
CAPITALCREDIT (B)	10 360	10 400
RENDICREDIT (O)	10 596	10 593
GESTIELLE M (O)	10 496	10 494
GESTIELLE B (B)	10 396	10.424
EURO MOB. RE CF (B)	10 687	10.725
EPTACAPITAL (B)	10 386	10 414
EPTABOND (O)	10 404	10 398
PHENIXFUND (O)	10 196	10 212
FONDICRI 2 (B)	10.137	10.143

Spettacolo Cultura



La Cour Carrée del Louvre. Sotto, un bozzetto di Ezio Frigerio per il «percorso» lungo i sotterranei del museo

Lo scenografo Enzo Frigerio ha allestito nei sotterranei del grande museo un percorso spettacolare nella storia di Parigi

A spasso sotto il Louvre

Ci si perdoni l'ottimismo, mentre fioccano notizie di bombe e di morti, ma la fortuna degli italiani a Parigi sembra continuare, alimentata dalle idee di grandezza spese da Pompidou e Giscard prima e da Mitterrand poi per la loro capitale.

Senza andare troppo in là con la storia, bisognerebbe almeno approdare al Beaubourg di Renzo Piano, che ha festeggiato proprio ora il decennale. Era toccato allo stesso Renzo Piano insieme con Vittorio Gregotti pensare ai progetti per l'esposizione internazionale di Parigi del 1989, bicentenario della Rivoluzione, poi cancellata per le economie imposte da Maurois. Ma intanto Gae Aulenti poteva condurre a buon fine la ristrutturazione della Gare d'Orsay per trasformarla in teatro, mentre Gino Valle entrava addirittura nel cuore della neo-city terziaria alla Defense progettando un enorme e sinuoso palazzone per uffici.

Ad Ezio Frigerio, scenografo, trentennale collaboratore di Giorgio Strehler al Piccolo Teatro, è toccata addirittura la sorte di avvicinarsi al cuore della cultura di Francia, al simbolo stesso, antico e storico, della sua Grandeur: al Louvre, cioè, che ha conosciuto in questi anni ininterrotti lavori di restauro e di scavo.

Proprio scavando e selezionando nella Cour Carrée del Louvre, Michel Fleury e Venceslav Kruta hanno riportato alla luce le mura imponenti del castello che Filippo Augusto iniziò a costruire nel XII Secolo.

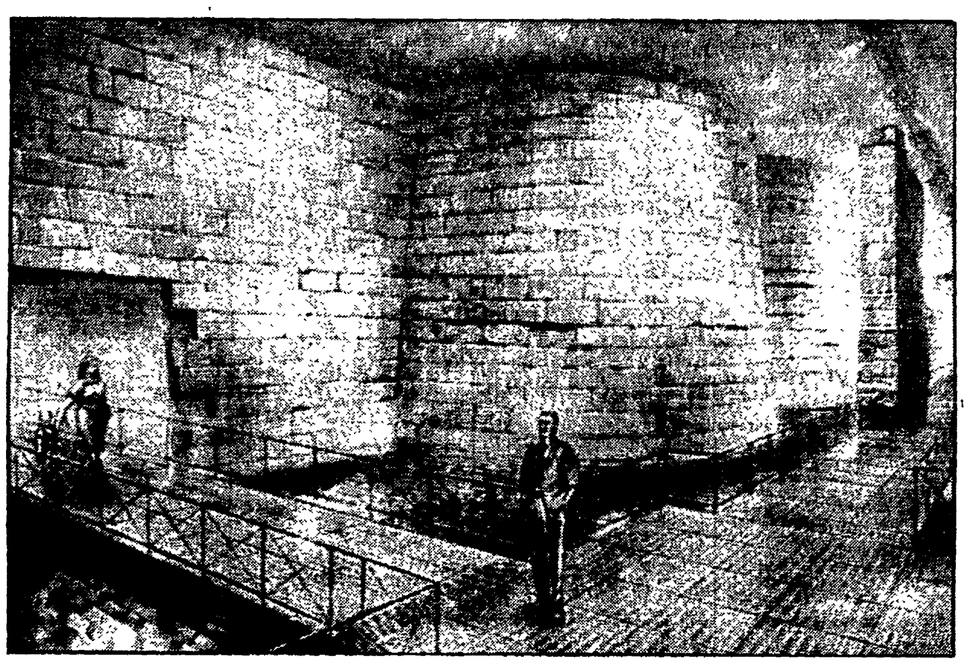
Intorno a questi reperti sotterranei, che si dispiegano nei due bracci di una elle, di sessanta metri ciascuno, Ezio Frigerio (con Giovanna Bonfanti, Luisella Pennati, Silvana Sermisoni e Agata Torricella) ha allestito il suo corridoio, tra passerelle ed illuminazioni, che dovrebbero mostrare da vicino le antichità ed evocare, come in un bel palcoscenico di teatro, gli spiriti del passato.

Ezio Frigerio ne ha parlato ieri a Milano, insieme con Emile Biasini, responsabile dell'Etablissement del Louvre, con Michel Fleury e Venceslav Kruta, in occasione della mostra (al Museo archeologico di Milano) che documenta gli scavi e i nuovi progetti, della piramide di Icoh Ming Pei, architetto di origine cinese, al corridoio dello scenografo milanese. Tra una illustrazione e l'altra del lavoro in Cour Carrée, il cortile quadrato interno del Louvre, era inevitabile una domanda: perché tanta internazionalità e tanta italianità negli apporti progettuali che illustreranno la nuova Parigi?

Non basta ricordare, per quanto ci riguarda, i legami tra le due patrie o le origini corse di Napoleone. Conta piuttosto, come ha sostenuto Frigerio, il calcolo per nulla provinciale degli amministratori francesi. O se vogliamo un calcolo molto avveduto, che nasce dalla certezza che il Louvre è il più celebrato museo al mondo e che i contributi stranieri possono ancor più propagandare all'estero questa celebrità internazionale.

Pei, con la sua piramide di ingresso tutta di vetro, con la singolarità dell'intervento e dell'accostamento (le linee essenziali di una tomba egizia con quelle neoclassiche dell'edificio attorno) oltre a rinvigorire la vecchia polemica sul rapporto tra vecchio e nuovo e sulle interferenze-arroganze degli architetti moderni, ha creato anche un formidabile specchietto mondiale per le allodole, che sarà «una ragione di più» per visitare Parigi. E così Frigerio, Gae Aulenti, Valle e, naturalmente, Renzo Piano, inventore di quella macchina espositiva che è il Beaubourg, che rappresentò il ciou della cultura e dell'architettura europea per anni e che continua la sua storia di inevitabile meta turistica.

E forse proprio il Centre Pompidou nell'esemplificare, persino nella tipologia edilizia, nei tubi esterni e nella trasparenza delle strutture, un museo rinnovato, trasformato in continuo produttore di cultura, può aver suggerito a Mitterrand (senza escludere con malignità un'ombra di concorrenza con i predecessori) l'idea che anche il vecchio Louvre si dovesse adeguare ai nuovi tempi della cultura di massa, dovesse dare più spazio al pubblico, dovesse diventare di più facile consumo, che dovesse essere collegato direttamente alla metropolitana, che dovesse possedere parcheggi sotterranei propri, che dovesse riorganizzare le sue esposizioni.



Con il programma di «riforma» è venuta anche la necessità del restauro e degli scavi. Nella Cour Carrée sono iniziati nel 1983 e si sono conclusi nel giro di due anni. Gli archeologi hanno rimosso migliaia di metri cubi di terra, che riempiva i fossati attorno alle mura superstiti, che raggiungevano il piano di calpestio della Cour, fino all'originario «donjon», un'enorme torre rotonda che saliva a trenta metri d'altezza.

Lo scavo ha consentito una raccolta ricchissima di materiali di ogni genere, dagli oggetti preziosi agli abiti, dagli scheletri ai resti di cibo. Fleury e Kruta si possono considerare davvero tra gli archeologi più fortunati del ventesimo secolo, davanti ai loro occhi, tra le loro mani sono passate le testimonianze della storia francese o, piuttosto, della «nascita di una nazione». All'interno del pozzo del «donjon» sono state ad esempio ritrovate le armi da parata di Carlo VI e del delfino Luigi, morto nel 1415. Centomila oggetti in tutto (alcuni dei quali saranno esposti a Milano). Le rovine si animano, raccontano la storia. E proprio questo «raccontare la storia» si è proposto Frigerio, che ha rifiutato di chiudere il suo lavoro nella semplificazione di una «mostra delle mura».

Il visitatore, che potrà arrivare lì dalla piramide di Pei, potrà muoversi attorno ad esse, osservarle da vicino, scrutarle, camminando su una passerella sospesa lungo il fossato, dove prima scorreva l'acqua.

L'acqua è stata il primo riferimento per Frigerio. «Avremmo voluto riportarla nei fossati, come cinque o sei secoli fa. Poi abbiamo abbandonato l'idea per ragioni tecniche. Allora abbiamo pensato di ricordarla stendendo nei fossati una sorta di tappeto di lamelle metalliche, di alluminio o di rame, che, incrociando la luce, rimanderanno riflessi, come un'acqua che scorre».

La passerella, in lamiera di ferro, guiderà il pubblico attraverso i due bracci della Cripta Carlo V (il fossato del vecchio castello che era allagato dall'acqua della Senna) fin nel corridoio di collegamento della Cripta Philippe Auguste (il fossato che circondava il «donjon»). Da qui si potrà raggiungere la Sala Gotica del Louvre, mentre dalla Cripta Carlo V ci si potrà affacciare sul museo egizio. Nel transito si alzerà una grande vela di densa maglia metallica, collocata con una inclinazione di quarantacinque gradi, con lo scopo di catturare la luce e di lasciare quindi in penombra lo spazio occupato dalla Sfinge, intatta e insondabile nel suo mistero.

Le messinscene teatrali di Ezio Frigerio devono molto alla luce, spesso fredda, tagliente, surreale. E la luce dovrà, come in un teatro, valorizzare ed enfatizzare tutti gli aspetti di questo luogo magico e misterioso. «Ho cercato — spiega Frigerio — con questi semplici elementi ancora di riproporre un intervento di scenografia che provocasse emozioni. Emozioni di antiche architetture e di una storia che è trascorsa». Come in un ambiente di sogno e di ricordi, di fantasmi e di storia insieme. Il progetto definitivo verrà presentato al pubblico fra circa un anno. Poi diventerà esecutivo e contribuirà a dare corpo alla nuova immagine del Louvre.

Un giornalista parigino ha chiesto allo scenografo milanese le ragioni del suo incarico. Frigerio ha confessato l'impaccio, la timidezza di un «inventore» e di un manovratore dell'effimero di fronte alla solidità quasi eterna di quelle architetture, ma anche il fascino di quella prova. Il giornalista ha insistito chiedendo ancora se vi fosse anche in Italia lo spazio e l'opportunità di interventi di quel genere. La risposta è rimasta elusiva.

Forse avrebbe dovuto, per essere più convincente, richiamare tutte le manchevolezze e i ritardi di una politica dei beni culturali in Italia e con questi tutti i castelli, i musei, i palazzi dimenticati, a Milano e altrove, un enorme patrimonio che sarebbe tanta ricchezza (e non solo di cultura). Nel Duemila (così prevedono i programmi) il Louvre sarà diventato «Le Grand Louvre», ultimo forse, allora, vanto della Francia e della sua capitale. I lavori procedono, anche se, come ha riconosciuto Emile Biasini, anche da quelle parti i problemi finanziari non sono indifferenti. Ma finora sono stati superati. La piramide di Pei nella corte di Napoleone e i «sotterranei» di acque e luci di Frigerio dimostrano di una volontà coerente e di molto coraggio culturale e progettuale.

Oreste Pivetta

Interrogazione Pci contro censura teatro

ROMA — I deputati Ciafardini, Bosi Maramotti e Iovannitti del Pci, e Natalia Ginzburg della Sinistra indipendente hanno rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Interno e del Turismo e spettacolo relativa allo spettacolo teatrale «Alé», della compagnia spagnola Els Comediants, che doveva andare in scena nell'ambito di una rassegna organizzata a L'Aquila. Lo spettacolo era stato censurato dalla Pubblica sicurezza, a causa «dell'abbigliamento degli attori».

Due riviste femministe, Memoria e DWF, fanno il punto sulle aggregazioni degli anni Ottanta

Quante donne in movimento

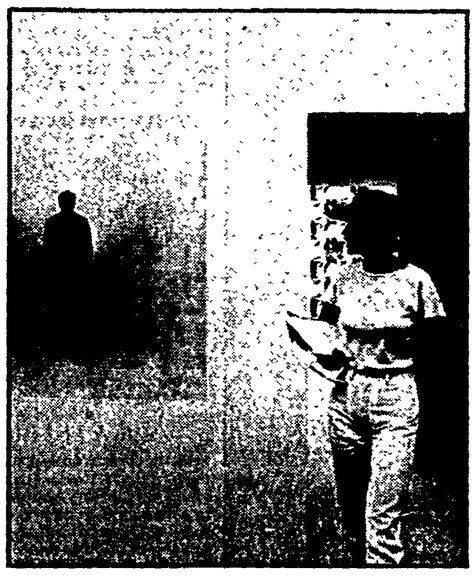
La quasi contemporanea uscita di due riviste femministe (il n. 13 di «Memoria» e il n. 1 di una ulteriormente rinnovata «Dwf») su tematiche confluenti, la dice lunga sulla situazione di ricerca teorico-pratica in atto nel movimento. «Memoria», che esce dall'81 per l'editrice torinese Rosemberg & Sellier (in redazione M. Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Marina D'Amelia, Michela De Giorgio, Paola Di Cori, Yasmine Ergas, Angela Groppi, Margherita Pelaja, Simonetta Piccone Stella), è un trimestrale che si propone di essere, come recita il sottotitolo, una «rivista di storia delle donne», interpretando un'esigenza diffusa di scoperta e appropriazione delle proprie radici. Nel senso di mettere a fuoco dai diversi approcci specialistici (di quel particolare specialismo che è l'intellettuale più politico delle studiose legate al movimento) un tema monografico sperimentato da varie angolature. Ricordiamo a questo proposito alcuni dei numeri più stimolanti della collezione: dal primo che apriva la serie — significativo inizio — «Ragione e sentimenti», ad altri non meno coinvolgenti, come «I corpi possibili», «Sacro e profano», «Raccontare, raccontarsi», «Sulla storia delle donne», «La solitudine», ecc. Questa volta l'argomento (che è anche una categoria interpretativa) è «Donne insieme» e il sottotitolo precisa «I gruppi degli anni 80».

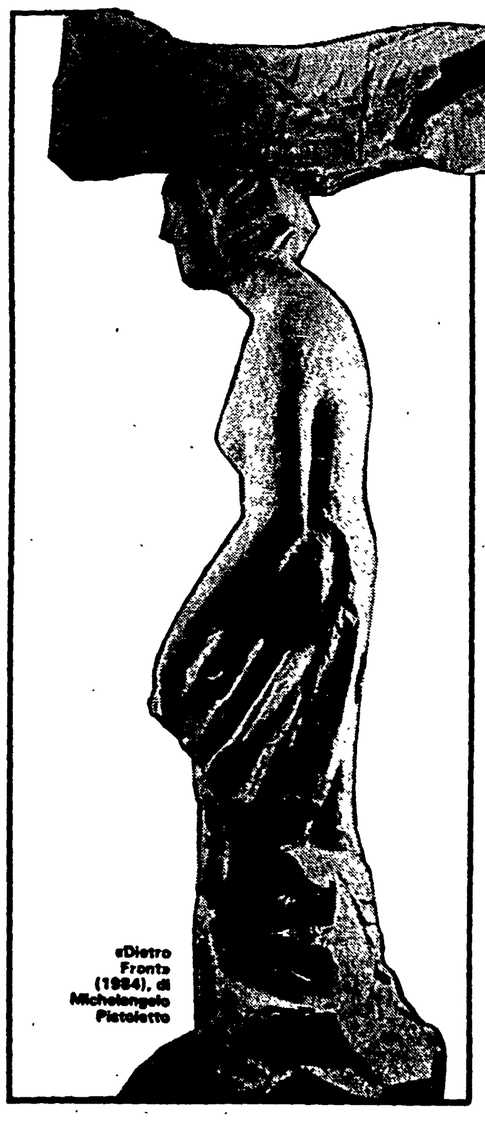
Si tratta di una radiografia «dal vivo» di alcune realtà del movimento delle donne in Italia: «Si vogliono analizzare, enumerare, ritagliare, classificare le aggregazioni femminili degli anni 80». Così recita l'editoriale, ma subito soggiunge la difficoltà, fedele espressione della situazione frammentata, composita e in divenire del movimento: «Ma forse, perché queste realtà sociali si potessero manifestare in modo più limpido, avremmo dovuto con più accanimento decidere di ciò di cui avremmo voluto dissertare. Per esempio, della categoria dell'eredità culturale, o piuttosto della genealogia del "personale politico" delle nuove aggregazioni...».

Fatto sta che, seguendo l'iter dei «molti e diversi separatismi degli anni 80», questo numero di «Memoria» presenta un efficace excursus, direi per campionatura, con tagli e linguaggi diversi delle nuove aggregazioni («Donna di quadri. Potere e valori nei gruppi professionali» di Lia Migale, oppure «Prostituzione e nuovo femminismo» di Michi Staderini, o «Autonomia in uno spazio misto. L'Arci Donna» di Franca Chiaromonte); insieme allo sviluppo e modificazione di esperienze e organizzazioni già esistenti («Nuove facce dell'Udi» di A. Maria Guadagni, o «Cattoliche della seconda fase» di Michela De Giorgio, o «Differenza lesbica e lesbofemminismo» di Bianca Pomeranzi, oppure «Il centro culturale Virginia Woolf» di Paola Masi), attraverso l'analisi e il racconto di altre realtà: le cooperative (Fanelli/Ronci) le pacifiste del «10 marzo» (Addis/Tiliacos), le mutazioni dei gruppi di una città-laboratorio, Torino (Egidi), l'esperienza delle «madri di Primavalle» (Turnaturi).

E già da questo numero si propongono interventi critici sulla «Lettura di un puzzle» (Laura Balbo) e sul percorso «Dalla differenza alla differenziazione. Le difficili innovazioni dei gruppi» (Marina D'Amelia), riformulando la questione di fondo, già presente agli esordi del femminismo, e portatrice, nei suoi diversi esiti, di scelte e realizzazioni politico-culturali diverse: «Il nostro obiettivo è di comunicare, scontrarci e modificare il mondo degli uomini, o postulare una macroautonomia della soggettività femminile, impegnandoci ad esplorare le sue molteplici aggettivazioni?».

Ciò che risulta di effettiva novità, insomma, per come appare da questa «geografia per sommi capi» dell'esistente, non è tanto la frammentazione (il piccolo gruppo è stato non solo praticato, ma anzi teorizzato dal primo femminismo), quanto piuttosto il confluire e l'organizzarsi di un gruppo su un singolo, chiaro obiettivo «ritagliato» dall'insieme di problematiche della condizione femminile (la cultura, il tempo libero, le professioni, ecc.). È la donna che si ritrova con altre, che è «insieme» ad altre a partire da un certo obiettivo o da un determinato aspetto di sé; andando oltre l'acquisita, ormai, coscienza — che era stata battaglia-rivendicazione del «primo decennio» del movimento — dell'identità dell'essere donna, il minimo comun denominatore del «donna è bello» in una società costruita nei secoli a partire dalla sua esclusione e oppressione.





«Dietro Front» (1984), di Michelangelo Pistoletto

Conquistata la consapevolezza dell'identità, a partire dal proprio corpo e dalle battaglie per nuove leggi e nuove istituzioni che garantissero l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne, oggi si affronta lo specifico e la differenziazione, senza negare la somiglianza. Ci si inserisce nelle realtà delle esperienze, delle professioni, dei diversi ambienti di vita e di lavoro, entrando nel merito delle singole contraddizioni.

Di qui l'impatto meno evidente sull'insieme della società italiana che non, poniamo, le grandi battaglie nazionali per l'aborto o i consultori o l'applicazione della legge di parità. Di qui anche il disorientamento e le accuse di minore politicizzazione del movimento, di un suo riflusso o addirittura di una sua sparizione. Sono certamente da rifondare le categorie di una politica, piuttosto, che non sa vedere la ricchezza e la complessità di quanto si va trasformando, che non sa creare i ponti, che non sa interpretare.

La ricerca sull'agire politico del movimento è ripresa invece dal movimento stesso nel suo farsi, e ne è testimonianza esplicita l'editoriale-manifesto «Per un nuovo progetto di Dwf» che inaugura il primo numero del secondo decennio di questa rivista: «Avvertiamo in molte il bisogno di riprendere il discorso su noi stesse come soggetto collettivo, di tornare ad investimenti più politici... Oggi ci interessa che le identità conquistate si esprimano nella comunicazione e nel riconoscimento reciproco, uscendo da tutele e costrizioni». Ed ancora: «Vogliamo che la rivista sia luogo di risonanza per le domande su di sé, sulle altre, sui rapporti tra sé e il mondo... Vogliamo che la rivista sia luogo delle singolarità che non si sottraggono all'appartenenza: al proprio sesso, alla storia di genere, ad una storia politica».

Il nuovo gruppo redazionale, composto da Annalisa Biondi, Paola Bono, Annarita Buttafuoco, Patrizia Caccioli, Vania Chiuriotto, Elena Gentili, Paola Masi, Biancamaria Scarcia, Simonetta Spinelli, ha lungamente lavorato al nuovo progetto di rivista, individuando in una nuova categoria conoscitiva «mi piace, non mi piace» lo strumento di indagine di una realtà che si è trasformata: categoria non oppositiva, che «non presuppone cioè una conoscenza per contrari e per dicotomie», che «mette in evidenza la contraddittorietà in noi e nel mondo», che «postula una soggettività che si interroga», superando il «devo-non devo» che, derivando «dalle regole mutevoli dell'oppressione» ha imposto negli anni passati «comportamenti costrittivi e pensieri indotti, persino nelle forme varie di trasgressione che quelle regole permettono». Questa nuova categoria, insomma, che sarebbe espressione di una uscita dal rivendicazionismo dell'adolescenza del movimento «si colloca piuttosto sul versante dell'autolegittimazione e della valorizzazione delle differenze tra donne. Permette di poter usare i pronomi "io-voi" nella comunicazione e nello scambio, di non essere obbligate al "noi" e al "per me"».

Non è chi non veda come tutto ciò si inserisca nelle mutazioni in atto della società italiana e nel dibattito culturale in corso: i nuovi soggetti che nascono dall'irruente trasformazione sociale, economica, delle idee, apparentemente invisibile nell'armatura di una situazione politica bloccata e avulsa, la presa di coscienza — utile e necessaria, se non si ferma a un rassegnato, molecolare soggettivismo, a un relativismo delle scelte — che la crisi dei fondamenti i «si sposta dentro l'idea stessa di verità», che mentre negli anni sessanta-settanta si cercava un'altra fondazione, oggi sembra acquisito il non esserci «una fondazione unica, ultima, normativa» («Il pensiero debole», a cura di Vattimo e Rovatti, Feltrinelli, 1983).

È il superamento amaro degli ideologismi, bruciati nell'impatto terribile con gli anni di piombo del cui influssi sulle scelte della sinistra italiana in particolare, e soprattutto sulle formazioni più aperte al nuovo, più disposte all'autocritica e alla trasformazione come i movimenti dei giovani e delle donne non si è ancora sufficientemente discusso, prevalendo la tendenza difensiva ma poco costruttiva alla rimozione e alla svalutazione. La lettura critica di queste due riviste, espressione di quelle realtà al tempo stesso particolare e complessiva che è il movimento, i movimenti, de «l'altra metà del cielo» può essere un'utile traccia per riuscire ancora a comprendere la realtà, per trasformarla.

Piera Egidi

Spettacoli Cultura

Incontro sul nuovo teatro a Napoli

ROMA — «Il teatro del vecchio mondo e il nuovo mondo del teatro»: a dar sostanza a questo bel titolo ci penseranno a Napoli, dal 29 settembre al 1° ottobre, studiosi e critici teatrali che si riuniranno nell'ambito di un meeting organizzato dal «Centro per la ricerca sui nuovi linguaggi dello spettacolo» a Castel dell'Ovo. Questo Centro, come si ricorderà, promosse nei mesi scorsi a Los Angeles una spettacolare manifestazione intitolata «Hollywood salute to Pirandello». Ora, sulla strada di una ricerca a tutto campo tra comunicazione scenica e comunicazione elettronica, il Centro, presieduto da Renzo Tian e diretto da Maurizio Scaparro, si propone «di approfondire l'indagine sulla situazione e sui mutamenti che interessano il mondo del teatro e, più in generale, quello dello spettacolo, portando avanti, al tempo stesso, un confronto dialettico tra Europa e America». Fin qui le intenzioni, sarà da vedere se anche qui a Napoli ci si fermerà a un'analisi del «vecchio mondo», senza riuscire a sfiorare il «nuovo teatro».

L'incontro si articolerà in due diverse sessioni. Da una parte ci saranno interviste e incontri con alcuni protagonisti dello spettacolo (alcuni di questi, per altro, saranno registrate in videotape e ritrasmesse a circuito chiuso); dall'altra, poi, attori, registi e critici interverranno sul tema più specifico «L'attore dal vivo e l'attore riprodotto». La prima sessione sarà coordinata da Renzo Tian, la seconda da Agostino Lombardo. Fra i partecipanti, figurano anche personalità di rilievo. Fra questi: Jean-Claude Carrière, Roberto De Simone, Frank Finlay, Dario Fo, Istvan Gaal, Antonio Gades, Vittorio Gassman, Miguel Littin, Adolfo Marsillach, Pino Micol, Valeria Moriconi, Paco Lieva, Bolek Polivka, Massimo Ranieri, Giuseppe Rotunno, Maurizio Scaparro, Fernando Solanas, Jerzy Stuhr, Antoine Vitez, Michael York, Luciano Berio e Suzanne Linke. Fra le manifestazioni collegate al meeting ci sarà anche l'apertura di una mostra dedicata alla vita e al teatro di Eduardo De Filippo.

Lo spettacolo italiano in Argentina

BUENOS AIRES — Si apre questa sera, con il debutto della «Gatta cenerentola» di Roberto De Simone la rassegna di teatro, cinema e musica della nostra penisola, ospite in Argentina. La manifestazione, intitolata «Italiana '86», andrà avanti fino alla fine di ottobre tra Buenos Aires, Cordoba e Rosario e si avvale degli interventi dei nostri ministeri degli Affari Esteri e del Turismo e dello Spettacolo, nonché delle istituzioni argentine. Tra gli spettacoli teatrali, oltre alla «Gatta cenerentola», ci saranno «I due sergenti» del gruppo Attori & Tecnici e «La cintura» di Alberto Moravia. È in programma anche la presenza delle nuove marionette di Podrecca per l'allestimento de «L'amore delle tre melarance» di Carlo Gozzi. Per la musica, fra gli altri, sono previsti un recital di Katia Ricciarelli e un grande concerto-spettacolo di Eugenio Bennato. L'Aterballetto, inoltre, presenterà alcune coreografie di Amedeo Amodio. Per il cinema, ci saranno diverse rassegne, centrate tanto sulla tradizione cinematografica italiana, quanto sulle più recenti proposte. Un ricco spazio, infine, è dedicato alle mostre: in particolare ci sarà una bella esposizione sul Settecento veneziano e due personali di Mario Schifano e Hugo Pratt.

Philippe Caubère in «Ariane ou l'âge d'or»

Videoguida

Raitre, ore 23.05

Ybris, una storia della Sardegna

Arriva in tv, in quattro puntate, lo sceneggiato di Gavino Ledda *Ybris*, la cui edizione cinematografica fu accolta con interesse alla mostra di Venezia di due anni fa. Alle 23.05, dunque, appuntamento con i miti e gli echi arcani della Sardegna vista con gli occhi dell'autore di *Padre padrone* (diventato film, quest'ultimo, per la regia dei fratelli Taviani). Con *Ybris*, tratto dal romanzo autobiografico *Lingua di falce*, Gavino Ledda ha voluto invece essere il regista di questa storia della sua terra: una storia quasi non narrabile, perché è soprattutto un dipinto sulla Sardegna. Vengono evocati i riti religiosi, magici, «laici», di una comunità di pastori e contadini: personaggio principale di una storia corale (una piccola comunità dell'interno) è lo stesso Gavino, che si muove in questo paesaggio dove realtà e fantasia si confondono, ed è di volta in volta il figliol prodigo ed il ribelle sconfitto, la vittima e l'eroe liberatore. «Ybris» in greco significa «punizione inflitta dagli dei»: per Gavino Ledda è anche la spiegazione del nostro passato.

Canale 5: arriva il Baby sitter

E a guardare i bambini quando mamma e papà sono fuori, chi viene? In mancanza di nonne, zie e vicine di casa, ecco Charles, studente di un college, «ragazzo alla pari» e *Baby sitter*, come dice il titolo del nuovo telefilm di Canale 5 in onda da stasera alle 18, tutti i venerdì. Il serial, tutto giocato sulle avventure e sui piccoli *incidenti casalinghi di Charles alle prese con tre terribili ragazzini* (di 14, 12 e 10 anni), racconta le vicende di un giovanotto che deve mantenersi gli studi al college lavorando. Il protagonista è Scott Baio.

Raiuno: buon viaggio Colosseum

«Appuntamento al prossimo anno...»: *Colosseum*, il pallone aerostatico di Brando Giordani ed Emilio Ravel, decolla stasera su Raiuno alle 20.30 per un ultimo viaggio. Come è ormai abitudine televisiva, si tratterà del «meglio» di dodici puntate estive. Ma gli autori sono più che soddisfatti: è stata la trasmissione più seguita della stagione, stando ai dati raccolti dal servizio opinioni della Rai. E, mentre le scorse edizioni si sono chiuse con gli addii, perché non si conosceva il «futuro» del pallone pronto a decollare dal bel centro del Colosseo di Roma, quest'anno è un «arrivederci»: il pubblico ha infatti premiato con l'ascolto il ritmo forsennato con cui sono state presentate immagini di giochi e d'avventura, e riproporre questo appuntamento sarà quindi doveroso.

Raiuno: un violino per la vita

Ogni anno alla Fenice di Venezia si assegna il premio «Una vita per la musica» che quest'anno è stato consegnato al violinista Nathan Milstein, di 82 anni, un vero «mostro» di attivismo e di entusiasmo. Raiuno dedica alle 23.15 un omaggio a questo violinista: nel corso della serata ascolteremo il violino di Milstein accompagnato al piano da Eugenio Bagnoli in musiche di Brahms e di Bach.

Raitre: Parenti lo sposo

Franco Parenti e Lucilla Morlacchi sono i protagonisti di *I promessi sposi alla prova* (su Raitre alle 20.30), moderna rilettura del capolavoro manzoniano scritta da Giovanni Testori. Il lavoro teatrale è stato filmato al Salone Pier Lombardo di Milano.

Raidue: la storia del jazz

Appuntamento oggi pomeriggio alle 16.55 su Raidue con *Jazz story*, un programma del Dipartimento scuola educazione della Rai, che ci accompagnerà in un viaggio per imparare a conoscere questa musica: la prima puntata del programma di Francesco Forti è dedicata proprio alla «tradizione».

(a cura di Silvia Garambois)

L'intervista Il teatro Stabile di Torino ha un programma ricco di titoli di grande richiamo per il pubblico. E il direttore artistico ci spiega da dove è nata questa scelta

La città di Gregoretti

Dalla nostra redazione

TORINO — Uno, anzi due cartelloni teatrali — quello dello Stabile e quello del Carignano — all'insegna del prestigio, o se si preferisce della qualità «senza avventure», caratterizzeranno quest'anno la stagione ufficiale del teatro torinese. Ventinove spettacoli in tutto, che dai primi di ottobre a fin verso la fine di aprile, terranno accese le luci delle ribalte dei due principali teatri cittadini; il Carignano e l'Alfieri.

Entrambi i cartelloni, presentati in una affollata conferenza stampa dal presidente dello Stabile cittadino Giorgio Mondino e dal direttore Ugo Gregoretti, sono stati pensati, studiati e allestiti con l'obiettivo assolutamente prioritario di recuperare abbonati e spettatori al cosiddetto «gran teatro» di buona e collaudata tradizione, per colmare il preoccupante calo (circa cinquemila abbonati), verificatosi nella scorsa stagione. Un calo tuttavia che — come ha precisato Gregoretti, citando dati forniti dall'Agis — aveva caratterizzato, e forse in misura perfino maggiore, anche i teatri pubblici di altre grandi città italiane, come Milano, Genova e Roma. Come dire; mal comune, mezzo gaudio... Ma rifugiarsi in proverbiali consolatorie non risolverebbe certo la situazione, da cui le scelte di quest'anno, all'insegna di una sicurezza, di un dosatissimo equilibrio di gusti in grado di accontentare le tradizionali esigenze degli abbonati torinesi. Testi solidi, per lo più ampiamente collaudati, regie possibilmente non troppo «spericolate», attori di sicuro richiamo (come Walter Chiari, Gassman, Anna Maria Guarnieri, Anna Proclemer, Mariangela Melato, Alberto Lionello, Corrado Pani e molti altri ancora...), e soprattutto, gran varietà di gusti e tendenze.

«*È vero* — ci ha precisato infatti Gregoretti, incontrato ieri mattina, al suo ritorno da Fossano, in provincia di Cuneo, dove ha presentato, dopo la conferenza stampa di Torino, il nuovo cartellone — *quest'anno mi sono ripromesso di pilotare un viaggio stagionale che piaccia ad una grande quantità di spettatori... Nella scorsa stagione, applicando, a dir poco imprudentemente, una mia visione poeticistica del far teatro, mi ero comportato come una sorta di pilota acrobatico; quest'anno voglio essere un pilota da crociera, ponendomi quindi prioritariamente il problema del pubblico. Per quanto riguarda la nostre produzioni, ad esempio, abbiamo scelto tre classici sicuri, puntando su una sorta di triangolo drammaturgico del Settecento europeo; il Goldoni, della poco nota "Pamela" (regia di Beppe Navello), l'irlandese Richard Sheridan, con il suo "Critico, ovverosia le prove di una tragedia" (protagonista Walter Chiari, regia dello stesso Gregoretti, ndr), e il Beaumarchais del "Matrimonio di Figaro", allestito da Cobelli. Sono autori che credo si possano considerare dei veri e propri modelli di quella comicità di situazione che è all'origine della comicità moderna*».

Sempre targati Tst inoltre, ma per ora «fuori cartellone», due cosiddetti «progetti speciali»; un testo/documento di Renzo Giovampietro, su un dibattito svoltosi nel 1852 nel Parlamento Subalpino intorno alle sorti della Compagnia Reale Sarda e una sorta di «operina buffa», intitolata *Il cerchio di gesso dell'opera*, da realizzare in collaborazione con il Regio di Torino. In quanto ai 16 spettacoli ospiti, si va dalla commedia moscovita *Retrò* di Aleksandr Galin (che il 7 ottobre inaugurerà la nuova stagione al Carignano) a *Volpone* di Ben Johnson (regia di Lavia), lo shakespeariano *Giulio Cesare* allestito dal polacco Zanussi, *Il sogno di Oblomov* di Gonciarov (adattato da Siro Ferrone per la regia di Navello), *Faust* di Goethe con Glauco Mauri, *Il trionfo dell'amore* di Marivaux (regia di Antoine Vitez), *Affabulazione* di Pasolini con Gassman, l'europidiana *Medea* con la Melato, il pirandelliano *Gioco delle parti* con Alberto Lionello, *Il vecchio con gli stivali* di Brancati con Turi Ferro (rielaborato da Ghigo De Chiara, regia di Calenda), un altro Pirandello, *Il fu Mattia Pascal* per la regia di Scaparro, la *molto boulevardier Tovarich* di Jacques Deval e ancora: *Amore tra le rovine* di James Costigan, con il tandem Proclemer-Ferzetti, regia di Missiroli, *L'avventuriero e la cantante* di Hofannsthal, regista Cobelli, *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller con Bosetti-Bonfigli, regia di Sciaccaluga e *Il gabbiano* di Cechov, allestito da Massimo Castri con la Guarnieri e Virgilio Gazzolo.

Altrettanto composito, variegato il cartellone della stagione carignanesca, che si aprirà l'11 novembre con *Il seduttore* di Diego Fabbri (Pambieri, Tanzi, Ciangottini; regia di Montemurri), concludendosi con il tragicomico *Come finì don Ferdinando Ruoppolo* di Peppino De Filippo, allestito per la regia del figlio Luigi, con Annamaria Ackermann. Come dono natalizio, una «ripresa» di *Mistica* con e di Paolo Poli, in scena dal 22 dicembre al 4 gennaio del nuovo anno.

«*Certo* — ci ha detto ancora Gregoretti rispondendo ad una nostra pressante domanda — *manca del tutto, almeno per ora, un sia pur minimo spazio per il teatro di ricerca o di sperimentazione e so che anche a Torino vi sono parecchi gruppi che agiscono in tal senso, da Gianni Colosimo a Richi Ferrero, dal Gruppo del Bagatto ad Assemblea Teatro, al Teatro di Settimo, all'equipe* di «Famosa Mimosa», al «Fanteatro» di Raimondo Cesa, e molti altri ancora... Ma quest'anno, lo ripeto, l'esigenza principale è stata quella della riconquista del pubblico, ovviamente a scapito di altre esigenze, che tuttavia considero soltanto rinviate... Sì, mi auguro di continuare a pilotare lo Stabile. Il mio mandato scade a fine gennaio. Toccherà nuovo Consiglio di amministrazione prendere una decisione. Comunque, se verrò reincaricato, ho intenzione, e non certo per uzzoli demagogici, di chiedere anche l'opinione dei lavoratori del Tst. Lo avverto come un'esigenza reale, come del resto si agisce nei grandi giornali democratici per la nomina e la conferma di un nuovo direttore».

Nino Ferrero

Qui sopra, Mariangela Melato. A fianco, sopra Walter Chiari, sotto Corrado Pani: tre protagonisti a Torino

Teatro Uno spettacolo dedicato all'esperienza della Mnouchkine

In memoria dell'età d'oro della scena

Nostro servizio

SONCINO — Come nasce uno spettacolo teatrale? E quali sono i rapporti — d'amore, di odio, di vero e proprio vampirismo — che legano un regista ai suoi attori? C'è in questi giorni, in Italia, lo si è potuto vedere alla Rocca di Soncino nell'ambito di Recitarcantando, uno spettacolo per molti aspetti emblematico *Ariane ou l'âge d'or* interpretato da un bravissimo attore francese Philippe Caubère, punta di diamante, fino a qualche anno fa, del Théâtre du Soleil diretto da Ariane Mnouchkine e noto anche al grande pubblico televisivo per avere dato il suo volto alla celebre biografia di Molière firmata dalla regista francese.

Il titolo dello spettacolo che Caubère interpreta da solo merita qualche spiegazione: perché rivela, fin dall'inizio, che quanto vi si dice è centrato, attorno alla figura di un «mostro sacro» del teatro francese di cui propone le grandezze ma anche i piccoli cabotaggi, le tenerezze e le cattiverie: e l'Ariane del titolo è proprio lei, la Mnouchkine, madre riconosciuta e carismatica ma anche, talvolta, ingombrante. E quell'*Âge d'or* di cui si parla non è altro che quello che sembrò a molti *lo* spettacolo degli anni settanta, in cui si riconobbe tanto nuovo teatro e sul quale si modellò il lavoro di tante compagnie, perché nasceva attorno all'ipotesi, allora per molti aspetti rivoluzionaria, della necessità di mescolare indissolubilmente creatività ed eticità: tante persone che vivevano insieme; testi prodotti dall'elaborazione collettiva, dall'improvvisazione sui «tipi» della commedia dell'arte ma cercando di vedere le maschere nella loro contemporaneità. Così Arlecchino poteva diventare Abdallah, emigrato nordafricano, e morire, spinto dalla fame, in un cantiere.

A molti quell'*Âge d'or* sembrò uno spettacolo irripetibile, una vera e propria età dell'oro del teatro. Ma ora Philippe Caubère, interprete poliedrico e notevole, ormai lontano dal Théâtre du Soleil, ci fa toccare con mano che cosa ci stava dietro: la fatica, il sudore, e quel tanto di prevaricazione carismatica che è la sostanza del rapporto fra attore e regista. Non è strano, dunque, che in Francia la proposta abbia fatto scalpore: sarebbe come se, da noi, per esempio, Tino Carraro scrivesse e interpretasse un *Pamphlet* contro Strehler.

È questo il primo livello di lettura dello spettacolo di Caubère che alterna, senza apparente fatica, sarcasmo e tenerezza: una rivelazione, anche impudica, delle relazioni quotidiane dentro una comunità di attori. Ma per chi non ha visto *L'âge d'or* per chi magari, non sa neppure chi sia Mnouchkine, questo *Ariane* si rivela un trattato, non noioso, sul lavoro dell'interprete.

Al di là, dunque, del risentimento personale, lo spettacolo propone l'epifania dell'arte dell'attore, i suoi piccoli passi, gli scivoloni, le riuscite, le sconfitte. Fosse solo per questo e non anche per l'intelligenza dell'interprete-soggettista-regista *Ariane ou l'âge d'or* (nato all'inizio come progetto cinematografico) si impone all'attenzione dello spettatore per il suo essere, anche, coraggiosamente, uno spettacolo controcorrente. Non solo, dunque, atto d'amore e di rifiuto per un'amica dittatrice, per una madre padrona, ma soprattutto atto d'amore verso il teatro, piccolo esempio impudico del lavoro dell'attore.

Sotto il minuscolo *Chapiteau* che ricopre il cortile della Rocca dunque, eccoli qui tutti rivelati *per noi* i vizi segreti degli attori, ma anche le loro virtù. Sullo sfondo, demonio e angelo, vittima e carnefice, lei, Ariane. In mezzo noi, il pubblico: ed è per noi che questo piccolo rito, un po' basfemo, si consuma.

Maria Grazia Gregori

Scegli il tuo film

L'ULTIMO SAFARI (Raidue, ore 15.10)
Il robusto lavoro di Henry Hathaway (1967) non deluderà gli amanti dei grandi scenari, delle forti passioni e dell'avventura. Un industriale americano e la sua amica si recano in Kenya per provare i brividi della caccia grossa. Lì incontrano un cacciatore professionista che si degna appena di far da guida ai due *parvenu* della savana; in realtà a lui interessa soprattutto vendicare un amico, ucciso da un elefante. L'amore, poi, riesce a ingarbugliare ulteriormente una situazione già complicata. Con Stewart Granger, Kar Garas, Gabriella Licudi.

SARANNO FAMOSI (Raidue, ore 20.30)
E sì, stavolta la tv batte il cinema, perché di gran lunga migliore dello scipito lungometraggio di Alan Parker (1980) è l'omonimo serial che dal film ha tratto spunto. Di che si parli è noto. Sotto le volte della High School of the Performing Arts in quel di Manhattan si consumano i piccoli-grandi drammi e le gioie di un eterogeneo gruppo di ragazzi decisi ad abbracciare la carriera artistica. Si salvano alcune coreografie e la musica.

IL RIPOSO DEL GUERRIERO (Retequattro, ore 20.30)
Geneviève scopre casualmente in una stanza d'albergo un giovane gravemente ferito si prende cura di lui. Poi se ne invaghisce, al punto da lasciare il fidanzato. Purtroppo il suo nuovo uomo si rivela un violento, capace di calpestare tutto, compreso i sentimenti. A proprio agio in ruoli scabrosi e intensi Brigitte Bardot e Robert Hossein, diretti, nel '62, da Roger Vadim.

L'INVESTIGATORE MARLOWE (Italia 1, ore 20.30)
Diciamolo subito, a noi Robert Mitchum, sia detto senza offesa per James Garner, pare un Marlowe cinematograficamente assai più convincente. Gli affezionati del giallo «americano» non resteranno comunque delusi da questa indagine dell'investigatore privato, in cerca di un uomo scomparso col solo aiuto di pochi indizi e della sua faccia da pugni. In regia Paul Bogart (1969). Con Garner, Rita Moreno e Gayle Hunnicut.

HIGHPOINT (Eurotv, ore 20.30)
Non è stato un thriller dei più fortunati tra quelli arrivati nelle sale di recente, ma bastano la presenza di Christopher Plummer e di Richard Harris e di una trama insolita a farne un prodotto almeno decente. Tutto inizia con un'auto che cade giù per la scogliera. Dentro c'è un cadavere.

IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA (Raiuno, ore 21.30)
Vigilia della seconda guerra mondiale. Due donne si conoscono in treno e fanno amicizia. All'improvviso la più anziana sparisce misteriosamente. Anthony Page dirigeva nel '79 Cybill Shepard e Elliott Gould.

Programmi Tv

Raiuno

10.20 CHI HA UCCISO SUO MARITO? - Film con Farrah Fawcett
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IL VISONE SULLA PELLE - Film con Cary Grant
15.35 TESORI DEI FARAONI - Documenti
16.00 GINNASTICA RITMICA
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
18.10 GRANDI SPERANZE - Sceneggiato
18.40 L'OPERA SELVAGGIA - Documenti
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 COLOSSEUM - Varietà di Brando Giordani ed Emilio Ravel
21.30 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA - Film con Cybill Shepherd
23.15 PREMIO - «Una vita nella musica» a Nathan Milstein. Musiche di Bach e Brahms
0.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.35 HORIZON

Raidue

11.15 CLAYHANGER - Sceneggiato
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
15.10 L'ULTIMO SAFARI - Film con Kar Garas
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 SARANNO FAMOSI - Film con Irene Cara
22.45 TG2 STASERA
22.55 IL DIARIO AMERICANO - Documentario
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 DUE COME NOI - Film con John Travolta e Olivia Newton John

Raitre

13.45 ORGOGLIO E PREGIUDIZIO - Documenti
14.35 GROTTE - Documenti
15.05 AUJORD'HUI EN FRANCE
15.35 DELTA - Documenti
16.30 LA SCIENZA DELLE ACQUE - Documenti
17.00 LA TECNOLOGIA NELL'INDUSTRIA MECCANICA - Documenti
17.30 DADAUMPA
18.30 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.25 LA ROMA DI ANNIE GIRARDOT
20.05 PANORAMA INTERNAZIONALE
20.30 I PROMESSI SPOSI - Prosa con Franco Parenti e Giovanni Crippa
22.30 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
23.05 YBRIS - Film di e con Gavino Ledda

Canale 5

8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 LOU GRANT - Telefilm
13.00 BING BANG - Documenti
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 BABY SITTER - Telefilm
18.30 Kojak - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin Mac Leod
20.30 VOTA LA VOCE - Musicale con Claudio Cecchetto
22.30 LOTTERY - Telefilm
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.30 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro

8.30 VEGAS - Telefilm
10.10 SPADA NEL DESERTO - Film con Jeff Chandler
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 LE QUATTRO VERITÀ - Film con Monica Vitti
17.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 IL RIPOSO DEL GUERRIERO - Film con Joan Bennet
0.20 VEGAS - Telefilm
1.10 SWITCH - Telefilm

Italia 1

9.20 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Jack Klugman
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 L'INVESTIGATORE MARLOWE - Film con James Garner
22.35 A TUTTO CAMPO
23.35 BASKET N.B.A.
0.15 LE SORELLE SNOOP - Telefilm

Telemontecarlo

12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 NEBBIA SULLA MANICA - Film con Esther Williams
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 VERTIGINE - Film con Gene Tierney
21.30 GLI ORFANI DELLA TERRA - Sceneggiato
22.30 SPORT NEWS - Pugilato
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
19.30 MORK E MINDY - Telefilm
20.30 HIGHPOINT - Film con Richard Harris
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.20 COMBAT KILL / ZONA 421 OBIETTIVO MANILA - Film con Paul Edward

Rete A

8.00 PROPOSTE COMMERCIALI
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
19.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 WANNA MARCHI - Vendita

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 9.00 Viaggio fra i grandi della canzone; 11.00 Alta stagione; 12.03 Anteprima stereobig Parade; 14 Master City; 15 Radiouno per tutti estate; 16 Il Paginone; 17.30 Jazz; 20.30 L'allegra faccia della terza età; 21 Stagione dei concerti da camera; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «Daniele Cortis»; 9.10 Tra Scilla e Cariddi; 10.30 «Che cos'è?»; 15 E... statemi bene!; 18.35 Accordo perfetto; 19.50 Spiagge musicali; 21 «Cartoteca»; 22.40 Scende la notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 8.30 - 10.20 Concerto del mattino; 10.02 L'Odissea di Omero; 11.52 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 «X Canziere Internazionale d'Arte di Montepulciano»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bisciol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 18.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

È morto il filosofo Cardone

È morto a Palmi il filosofo Domenico Antonio Cardone, fondatore e presidente della «Federazione internazionale delle società di filosofia» e della «Società filosofica calabrese». Cardone, avvocato e pubblicista, aveva 84 anni. Era direttore della rivista «Ricerche filosofiche», edita a Messina, e collaboratore della «Rivista internazionae della filosofia del diritto», che si stampa a Parigi. Oltre che filosofo, Cardone era poeta e drammaturgo, aveva pubblicato oltre dieci opere.

Falso archeologico a Passau

BONN — Una statuetta di bronzo raffigurante Giove che per tutto questo secolo era stata considerata dalla città bavarese di Passau come la prova inconfutabile dell'antico rapporto della città con Roma, s'è rivelata «più giovane» di diversi secoli. La statuetta di 30 centimetri era stata trovata 80 fa in un giardino di Passau sulle rive dell'Inn. Nei giorni scorsi, in seguito a un restauro è apparsa una saldatura che non risale all'epoca romana ma al secolo scorso. Si tratta quindi di una banale riproduzione, molto comune nell'Ottocento.

L'intervista **Parla Soleri: «La mia maschera? È immortale»**

Dopo di me altri mille Arlecchini

Da Casola Valsenio a Reggio Emilia, a Cagliari, la Commedia dell'arte sta vivendo un momento di grande recupero e vitalità. Protagonista di un'estate all'insegna di questo importante genere teatrale è Ferruccio Soleri, il famoso Arlecchino di Strehler, profondo conoscitore delle maschere e delle tecniche di recitazione, ma anche apprezzato regista lirico in Italia («Le uniche regie italiane le ho realizzate in Emilia-Romagna») e all'estero (il 16 ottobre ci sarà la «prima» della sua *Notte a Venezia* di Strauss a Monaco di Baviera).

Arlecchino e la Commedia dell'arte, lo spettacolo che ha messo in scena per far conoscere in modo più approfondito la tradizione della Commedia dell'arte all'estero, ha girato molto anche in Italia. Dopo la presenza alla rassegna «Casola è una favola» nel paesino ravennate, è la volta di Reggio Emilia nell'ambito dello Stage internazionale di commedia dell'arte diretto da Antonio Fava, e di Cagliari dove, alla prima Scuola internazionale teatro di Figure diretta dal maestro burattinaio Otello Sarzi Madidini e promossa dall'Associazione regionale sarda dello spettacolo per Ragazzi, Ferruccio Soleri effettuerà uno stage di tre giorni (dal 4 al 6 settembre) portando agli allievi il fascino di una scuola artigianale.

— Ma come mai una così grande attenzione alla Commedia dell'arte? Ne parliamo con lo stesso Soleri, 56 anni, fisico asciutto e scattante, faccia espressiva anche sotto la maschera. Soleri, che tipo di attore è colui che recita con la maschera?

«Un attore, un attore di prosa».

— Ma molto specifico. Una sorta di «medico specialista»?

«Pur sempre un "medico": una persona che proviene da una scuola ben precisa. Credo che il grande ritorno alla Commedia dell'arte di questo periodo derivi dal fatto che è una incredibile scuola di tecniche. Si pensa sempre che la Commedia dell'arte sia solo fatta di improvvisazione e gesto. Non è vero. I grandi comici erano dei virtuosi anche nel canto e nella parola. In quel periodo il dialetto, anche in posti abbastanza vicini, era talmente diverso che per farsi capire dovevano aiutarsi con il "colore" della voce. La Commedia dell'arte può allora essere davvero una scuola importante, per qualunque tipo di teatro».

— Qual è la difficoltà maggiore nel recitare con la maschera?

«Quella di abituarsi a dimenticare il proprio volto e studiare il corpo, i suoi atteggiamenti, per esprimere situazioni e sentimenti».

— Per il tuo Arlecchino utilizzi la maschera in cuoio di Donato Sartori. Quali sono le linee di questa maschera?

«Il mio è un "Arlecchino/Gatto". Io non riuscivo a vedermi nella maschera che suo padre (Amleto Sartori, grande costruttore di maschere, ndr) mi aveva dato quando ero stato sostituto di Moretti. Non l'avevo mai cambiata. Quando sono diventato Arlecchino, ci siamo incontrati varie volte con Donato Sartori per pensare una maschera nuova. Abbiamo cambiato alcune linee ed è nata una maschera più giusta per il mio Arlecchino. Del resto ogni attore ha sempre avuto una sua maschera: si dice "Arlecchino/Volpe", "Arlecchino/Scimmia", "Arlecchino/Gatto". Nel modo di muoversi e di essere Arlecchino, ogni attore trova la sua maschera personale. Le maschere, non sono dei burattini. Ma in alcuni paesi all'estero c'è ancora chi dice: "Arlecchino? Sì, il burattino stilizzato...'».

— A Cagliari, nell'ambito della Scuola internazionale teatro di figure, stai realizzando uno stage sulla Commedia dell'arte. Che rapporto c'è tra maschera e burattino?

«Il burattino rappresenta la continuità della Commedia dell'arte. La tradizione di questo genere teatrale è finita alla fine del '700; il primo "recupero di ritorno" lo ha realizzato Strehler nel '47 ed io lo sto continuando. Invece questa tradizione non si era interrotta nel circo e nelle marionette/burattini. I personaggi della Commedia dell'arte sono rimasti lì e si sono tramandati fino ad oggi. Credo che sia stato un bene per la Commedia dell'arte».

— Ferruccio Soleri ha preso l'eredità di un altro grande Arlecchino: Marcello Moretti. C'è già chi prenderà il posto di Soleri?

«Non c'è ancora. Ho provato a prepararne alcuni ma senza risultati apprezzabili».

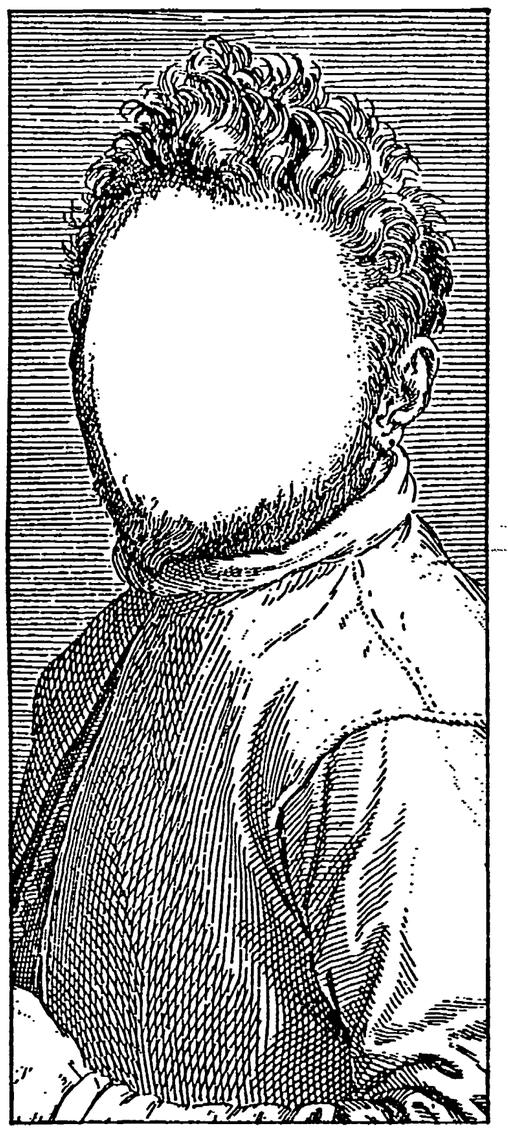
— Perché Soleri è insostituibile?

«Il problema è il danaro. La volontà c'è, ma non fino in fondo. Adesso il "Piccolo Teatro" ha questa nuova "Scuola internazionale" nella quale dirigerò il settore della Commedia dell'arte. Tra i quaranta allievi spero che ne prenderanno anche alcuni che possano mantenere la tradizione di Arlecchino».

— Arlecchino ricorda il personaggio a fumetti «L'uomo mascherato» creato da Lee Falk, che si tramanda di generazione in generazione e diventa quindi immortale. Arlecchino, al di là di Soleri, è dunque immortale?

«Naturalmente. Il fascino di Arlecchino è il fatto di essere un personaggio ingenuo. Arlecchino non è Scapino, né Brighella, non è furbo. Anzi, è quasi tonto. Ma nel momento del bisogno diventa il più furbo ed il più intelligente di tutti. Ci si mette da solo nei guai, ma li risolve in modo geniale, acrobatico e fantastico. Questo personaggio, che si presenta in forma comica e divertente, che dice le cose che pensa senza mediazioni, il pubblico lo adorerà per sempre».

Fulvio De Nigris



Un'inquadratura di «Su e giù per Beverly Hills», il nuovo film diretto da Paul Mazursky

Il film **Il discontinuo regista Usa Paul Mazursky «rifà» un vecchio classico di Renoir Il risultato è «Su e giù per Beverly Hills», modesta commediola con Nolte e Dreyfuss**

«Barboni» e reaganiani

SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS — Regia: Paul Mazursky. Soggetto: dalla commedia di René Fauchois *Boudu sauvé des eaux*. Sceneggiatura: Paul Mazursky, Leon Capetanos. Fotografia: Donald McAlpine. Musica: Andy Summers. Interpreti: Nick Nolte, Richard Dreyfuss, Bette Midler, Little Richard, Elizabeth Peña, Evan Richards, Tracy Nelson. Usa. 1986. Al cinema Apollo di Milano e al cinema Embassy e Capranica di Roma.

Paul Mazursky è un cineasta, a dir poco, infido. Cioè, dice tante cose, poi, però, quando si tratta di collocarle sullo schermo, gli esiti risultano, a conti fatti, tutt'altro. Poco male, direte. È nel suo diritto fare ciò che vuole. Sì, d'accordo. L'obiezione, peraltro, riguarda non soltanto una questione di metodo, ma proprio la scelta di merito, allorché Mazursky pone mano ad un determinato progetto. Se, infatti, dice e intende fare un certo film, ricorrendo a precisi criteri narrativi, reclutando particolari attori anziché altri, si suppone anche che quello stesso film debba avere infine specifiche caratteristiche, ben definiti aspetti spettacolari.

Mica vero, invece. Nel caso di Mazursky si va proprio «al buio». Meglio, anzi, ignorare *a priori* quel che il cineasta dice *prima, durante, dopo* la lavorazione d'ogni sua opera, poiché, come si diceva, ciò che vedremo effettualmente sullo schermo sarà «altro» e «altrimenti» da quel che si sarebbe portati a credere sulla base di induzioni e deduzioni neanche troppo peregrine. Capita puntualmente per questo nuovo *Su e giù per Beverly Hills*, non a caso «ricalco di un ricalco», a suo tempo, di originale, densa sostanza. Parliamo, cioè, del memorabile film di Jean Renoir *Boudu sauvé des eaux* (1932) tratto dalla fortunata commedia di René Fauchois, film che vedeva interprete di spicco, appunto nel ruolo del trasgressivo Boudu, un grintoso, inimitabile Michel Simon.

Ora, nel film di Mazursky *Su e giù per Beverly Hills*, il ruolo che già fu del grande Simon è incarnato da un irsuto, riottoso «barbone» che ha le sembianze del prestante Nick Nolte. Quanto poi alla vicenda, cambiati gli ambienti e i tempi, essa si muove tra le fastose dimore dei nuovi ricchi californiani in vena di rimorsi e di rimpianti spesso pretestuosi. A guarire simili sindromi fasulle ci penserà proprio il nostro novello Boudu-Nick Nolte che un po' con le buone e, più spesso, con le cattive troverà il rimedio adeguato per tutta una male assortita famiglia di mezze calzette propense a ostentare rovelli e problemi esistenziali alquanto labili. Da rilevare che, oltre al roccioso Nick Nolte, *Su e giù per Beverly Hills* può vantare la ben ritrovata presenza del bravo Richard Dreyfuss.

Detto ciò, va peraltro osservato che tutti i buoni propositi di Mazursky, messi in campo preliminarmente alla sortita dello stesso film sui nostri schermi, valgono relativamente poco. In primo luogo, perché *Su e giù per Beverly Hills* è fondamentalmente sganciato da ogni possibile e pur prestigioso modello quale, ad esempio, il citato film di Renoir o, ancora, come la vecchia commedia di René Fauchois. Secondariamente, per il fatto che l'intento principale del medesimo Mazursky risulta, al massimo, quello di imbastire un brillante canovaccio con un epilogo quanto più tranquillante, conformista possibile. Esageriamo? Neanche tanto. Per l'occasione, Mazursky opera tanti e tali distinguo, interviene con così leziosi aggiustamenti sociologici-descrittivi da determinare quasi subito la patetica metamorfosi del torvo, dispotico, anarchico Boudu di Michel Simon nel cialtronesco, edonistico, reaganiano «barbone» incarnato dall'atletico Nick Nolte che, come massimo segno di anticonformismo ed estro trasgressivo, ribattezza i suoi cani coi nomi di Kerouac e di Matisse.

Simile deludente approdo non dovrebbe poi sorprendere troppo. L'avevamo detto. Mazursky è un cineasta infido. E, quel ch'è peggio, forse non è mai stato neppure un cineasta davvero importante, significativo. Soltanto certe troppo facili infatuazioni per tutto ciò che proviene dall'America hanno potuto probabilmente ingenerare in passato un'attenzione, una considerazione che Mazursky, il suo cinema davvero non meritano. Sì, Mazursky ha fatto alcune pregevoli operine — *Harry e Tonto*, *Fermata a Greenwich Village*, *Una donna tutta sola* —, ma poi il suo *curriculum* è abitato anche in prevalenza da prove più che discutibili come, ad esempio, un'impasticciatissima *Tempesta* e velleitarie «commedie di costume» che non hanno lasciato né segno, né ricordo, tutte intrise com'erano di furbeschi ammiccamenti, lepidezze più o meno goliardiche e una fasulla «aria del tempo» da accantonare al più presto. Ecco, temiamo proprio, che questo *Su e giù per Beverly Hills* sia da archiviare tra le cose più corrive, «gastronomiche» di Paul Mazursky. Senza scomodare, soprattutto, il sommo Renoir, né il brillante Fauchois.

Sauro Borelli

Il concerto **Aperta la stagione sinfonica, senza grosse novità**

La musica? Alla Scala piace vecchia

MILANO — Con un concerto diviso a metà fra Beethoven e Strauss, la stagione sinfonica della Scala ha mosso il primo passo. Prudente, perché questa e le altre serate in programma sembrano concepite per un pubblico di fragili vegliardi: ancora Beethoven e poi Brahms e gli altri grandi dell'Ottocento per concludere con una serata di tutto Respighi.

L'ascoltatore non correrà rischi: prudentemente sorretto dal sovraintendente e dai direttori artistici, farà gli altri nove passi da qui a dicembre incontrando il più raramente possibile quel periglioso scalino che divide il secolo passato dal nostro. E quando lo affronterà, nella serata organizzata assieme al «Nostro tempo», troverà la salita tanto comoda da adattarsi ai piedi più stanchi.

Un commentatore malevolo potrebbe supporre che i dirigenti del massimo teatro si siano culturalmente formati all'epoca in cui Toscanini era un aitante giovanotto. E, folgorati dalla scoperta, siano rimasti immobili. A me tanta malignità sembra incredibile. Credo piuttosto che, vivendo in tempi oscuri e perigliosi, tra i crimini della camorra e l'innocenza di Tortora, abbiano voluto assicurare al loro pubblico un angolino tranquillo dove riposare con le musiche masticate e digerite cent'anni or sono.

Non scelgo la data a caso: è infatti nell'ultimo decennio dell'Ottocento che la buona borghesia comincia a scoprire come Beethoven, Brahms, Wagner & C. non fossero quei terribili rivoluzionari che si diceva; ma solidi pilastri da custodire attentamente, prima che qualche pazzo andasse oltre. Poi le faccende non andarono così facilmente. Ma c'è sempre un eroe della retroguardia che, come il classico giapponese ignaro della fine della guerra, monta la guardia nella giungla, addormentandosi di tanto in tanto col fedele fucile imbracciato.

Pericolosa situazione, perché, a giudicare dal primo concerto della nostra stagione centenaria, la sonnolenza è contagiosa. Qualche traccia se ne trova anche nell'orchestra diretta da Kurt Masur: un solido kappelmeister di scuola tedesca che, attento anch'egli ai rischi venturi, si trova più comodo in Beethoven che in Strauss. Questi, infatti, già imbevuto della decadenza del secolo, ne rivela l'inevitabilità. Ma invano abbiamo cercato questa struggente certezza nei due lavori in programma: il poema sinfonico *Morte e trasfigurazione* così poco trasfigurato, e i *Quattro ultimi lieder* intonati da Susan Dunn con lodevole proprietà vocale, ma senza neppure l'ombra del melanconico crepuscolo che ispira l'estremo capolavoro.

Meglio Beethoven, come s'è detto, anche se il destino che bussa alla porta della *Quinta sinfonia* ha, con Masur, un aspetto più bonario che minaccioso. Un destino ottimista, compiaciuto delle belle cose che ormai conosciamo tutti e che non hanno bisogno di essere spiegate o sottolineate. Il pubblico, se non entusiasta, è stato però riconoscente per lo sforzo compiuto dall'orchestra e dal direttore. Applausi calorosi, quindi, e buona notte a tutti.

Rubens Tedeschi

Kurt Masur

Per la salute di tutta la famiglia

IN EDICOLA dal 16 settembre a sole 2500 lire

IL MEDICO RISPONDE

Aut Min Conc

Il raffreddore si cura con gli antibiotici?
Va bene l'olio sulle scottature?
Sono le adenoidi la causa del russare?

Quante domande si vorrebbero fare ogni giorno a un nostro medico amico sempre disponibile, sempre a portata di mano!
Da oggi De Agostini ha messo a tua disposizione un'opera che soddisfa pienamente queste esigenze: "IL MEDICO RISPONDE, enciclopedia pratica per la salute della famiglia" ti assicura una informazione medica costante, per difendere la salute tua e dei tuoi cari.

Ogni argomento medico, anatomico, farmaceutico o psicologico è sviluppato in forma monografica. I dubbi più frequenti sono affrontati in colloqui-intervista con lo specialista. Con "IL MEDICO RISPONDE" puoi finalmente superare il disagio di non sapere, l'imbarazzo di parlare, la difficoltà di saperti spiegare con i termini giusti.

Un'opera preziosa per dissipare pregiudizi e inquietanti allarmismi, completa di un indispensabile **DIZIONARIO MEDICO** di 5500 voci alfabeticamente ordinate: tutti i termini anatomici, le funzioni, le anomalie, i farmaci, le malattie, in un quadro sintetico e immediato.

168 fascicoli settimanali di cui i primi 140 di ENCICLOPEDIA MEDICA e gli ultimi 28 di DIZIONARIO MEDICO 12 volumi elegantemente rilegati

CON I PRIMI 2 FASCICOLI IN REGALO 42 SCHEDE DI PRONTO SOCCORSO

Una proposta De Agostini

Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

La telematica è già in ufficio

È la conseguenza diretta della computerizzazione Tutti i dati del mercato al Salone specializzato in corso alla Fiera di Milano

MILANO — Il computer minaccia le macchine per scrivere e le calcolatrici, ma si affacciano sul mercato con sempre maggiore vivacità i prodotti della «telematica». Queste, a grandissime linee, le tendenze di fondo del settore produttivo e commerciale a cui fa riferimento lo Smau, il salone delle macchine per l'ufficio: un comparto economico che ha conosciuto negli ultimi anni uno sviluppo formidabile, e che continua a espandersi nonostante segni di assestamento e una minor vivacità in alcuni comparti e per alcuni prodotti.

Le grandi aree di prodotto che compongono questo settore riguardano la cosiddetta «general line» (scrittura, calcolo, copia, duplicazione e stampa), l'informatica (produzione e uso dei calcolatori e dei loro sistemi) e la telematica (prodotti che accoppiano le tecnologie di telecomunicazione e l'informatica).

Globalmente il fatturato di queste tre aree è stimato per l'85 in 13.400 miliardi, con un giro di affari che raggiunge, considerando il ricarico commerciale verso gli utenti finali, i 14.400 miliardi. Una grandezza economica pari al 2,1% del Pil (prodotto nazionale lordo), ulteriormente accresciuta rispetto agli anni scorsi, e così ripartita al suo interno, stando alle cifre indicate dalle ricerche di alcune società specializzate (Sirmi, Eurisko, Reseau, Aimi): «general line», 1.624 miliardi (14,1%), informatica 10.810 miliardi (78,5%), telematica 966 miliardi (7,4%); quest'ultima avanza a un tasso di crescita assai vivace e vicino a quello dell'informatica.

Il mercato «general line», o delle macchine per ufficio più « tradizionali», è molto difficile da rilevare; esso denuncia comunque una notevole perdita di dinamicità, dovuta — soprattutto nel campo della scrittura — alla concorrenza del computer, che associa spesso alle prestazioni di una comune macchina per scrivere, tutte le altre sofisticate prerogative. Le vendite di macchine per scrivere sono infatti calate tra l'84 e l'85 da 370 mila a 307 mila unità. Un notevole calo risulta anche per le calcolatrici, mentre crescono — e si prevede un'ulteriore espansione — i registratori di cassa, in conseguenza delle relative disposizioni legislative in campo fiscale.

Il settore dell'informatica invece ha segnato un incremento del 26,6% rispetto all'84, con un andamento differenziato per i tre gruppi di società che sostanzialmente lo compongono: hardware, software ed Edp, e accessori. Nel campo dell'hardware (circa 240 imprese con un mercato di 7.385 miliardi) c'è stata una crescita (21,1%) molto più contenuta rispetto agli anni scorsi, accompagnata ad una maggiore articolazione e diffusione delle aziende produttrici.

Molto più articolato dal punto di vista del numero di aziende che vi operano (quasi tremila) il mercato del software, dei servizi Edp e del «system building», che con i suoi 3.110 miliardi ha segnato un incremento del 31,1% rispetto all'anno scorso, con una crescita occupazionale significativa: da 34 a 37 mila addetti. La quota di questa linea di servizi e prodotti continua ad aumentare, in termini relativi, nel quadro dell'informatica.

Ma veniamo al protagonista forse più «popolare» di questo comparto, il computer «home» e «hobby»: le vendite sono ancora cresciute (+36% rispetto all'84) ma in misura molto più contenuta: se nell'anno precedente erano state commerciate 924 mila unità, l'85 ha visto un brusco dimezzamento intorno alle 420 mila unità. Il parco del personal di base ha visto un'espansione molto elevata (42,2%, pari a quasi 40 mila unità).

La telematica gode in questa edizione dello Smau di un interesse particolare: va crescendo infatti il mercato dei prodotti di quest'area destinati alle attività di ufficio. Non bisogna dimenticare che l'offerta di telecomunicazioni e telematica attualmente nel nostro paese raggiunge un fatturato di quasi 11 mila miliardi, con 88.500 addetti. Ma queste cifre, relative per il 70% a 8 imprese principali, si riferiscono essenzialmente agli apparati di trasmissione e commutazione pubblici e all'attività dei gestori di telecomunicazioni. Il mercato per utenti privati, per uso «di ufficio», di prodotti telematici ha raggiunto nell'85 i mille miliardi. Si tratta di apparecchi videotex, apparati per rete dati, di terminali per il fac-simile e di sistemi di radiomobile-cercapersone. Una quota notevole riguarda poi i centralini telefonici (Pabx) e intercomunicanti: una crescita del 21% che rappresenta però quasi la metà del fatturato globale di questo settore.

Interessante la crescita (circa raddoppiata nell'85) di prodotti come il «videoterminale», impiegato per il controllo della produzione, la sicurezza, e con prospettive di applicazione nel campo della telemedicina.

Infine qualche dato sugli scambi di tutto il settore con l'estero. Nell'85 si sono verificate esportazioni per quasi 4 mila miliardi e importazioni per oltre 5 mila, con un deficit globale — soprattutto per l'informatica — di 1.110 miliardi, leggermente inferiore, tuttavia, a quello misurato nell'84.

E per l'86? I primi indicatori lasciano pensare a una partenza un po' lenta, caratterizzata da un atteggiamento di cautela e attesa. Ma gli organizzatori dello Smau indicano, ottimisticamente, anche alcuni più recenti segnali di risveglio.

a. l.

Intelligenza artificiale e fantasia italiana

Le possibilità del nostro Paese secondo Luigi Stringa, scienziato-manager dell'Istituto per la ricerca di Trento

MILANO — Quest'anno lo Smau ha voluto aprirsi guardando alla frontiera più avanzata nel campo delle nuove tecnologie: la ricerca per l'Intelligenza Artificiale. Data la sede, più che un ulteriore confronto teorico-epistemologico sulla definizione e il significato di questa nuova branca scientifica (che va conoscendo un sempre maggiore «successo» e interesse di «audience», anche per la carica di suggestione fantastica che contiene), il convegno patrocinato dal ministero della Ricerca scientifica ha avuto più il senso di una puntualizzazione sulla dimensione produttiva e di mercato dell'Intelligenza Artificiale.

I relatori stranieri hanno illustrato i programmi che in alcuni paesi europei e a livello della Cee sono in corso per incrementare questo tipo di ricerca e la sua ricaduta produttiva. Si tratta dei progetti Cost e Esprit, che includono aree importanti per l'Intelligenza Artificiale, destinate a espandersi in vista del 1991, in base a una discussione ancora in corso, riferita dal direttore della relativa divisione Cee John Elmore. Così come dei programmi nazionali predisposti in Inghilterra («progetto Alvey», corredato di un ricco programma didattico e divulgativo) e in Francia, dove il piano per stimolare la ricerca pubblica nel camo dell'intelligenza artificiale conta su un budget annuale di 42 milioni di franchi, di cui è prevista un'ulteriore espansione.

Da Marco Somalvico, uno scienziato italiano pioniere in questo campo, responsabile del progetto Intelligenza Artificiale fin dal 1971, è venuta una sintetica definizione dell'I.A. (come ormai viene comunemente abbreviata) come scienza che, nel campo dell'informatica, si occupa dell'elaborazione della conoscenza, secondo tre passaggi: la formulazione di modelli per la rappresentazione della conoscenza, l'attribuzione alle macchine di capacità di «comprensione» da cui deriva la soluzione automatica dei problemi rappresentati nella conoscenza, e le applicazioni: sistemi esperti e robot. Su ciò molto si è parlato e scritto negli ultimi anni, spesso in chiave di amplificazione suggestiva delle nuove possibilità tecnologiche, destinate ad avvicinare i calcolatori e i robot delle nuove generazioni al comportamento umano.

In realtà — si è chiesto Oliviero Stock, coordinatore del progetto strategico I.A. del CNR — bisognerebbe capire meglio le effettive possibilità di ricaduta sul mercato che i ritrovati della ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale oggi consentono, valutando con criteri selettivi quali aree di ricerca sostenere e incentivare, soprattutto considerando che in questo settore «non si può improvvisare», e che è necessario lo sviluppo della ricerca di base (fatta anche in nuova formazione e costituzione di «centri di eccellenza»). Insomma, bisogna investire bene oggi per puntare al mercato che sicuramente ci sarà verso la fine del secolo: si calcola che l'intelligenza artificiale costituirà allora il 20 per cento dell'intero mercato informatico.

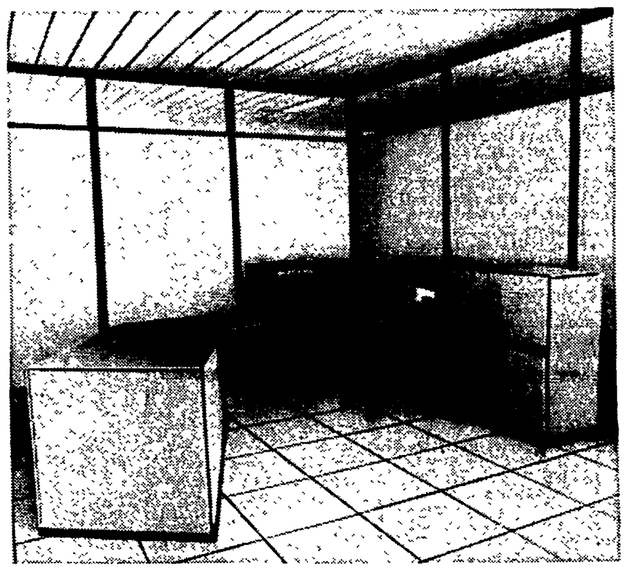
Risposte assai circostanziate, e riferite all'ambito produttivo italiano, sono venute da Luigi Stringa, direttore dell'istituto per la ricerca scientifica e tecnologica di Trento, con alle spalle una brillante carriera di scienziato manager (è stato anche amministratore delegato della Selenia-Elsag). A breve termine, per Stringa, il mercato richiederà «sistemi esperti» (anche se oggi l'offerta, inferiore alla domanda, si limita a sistemi piuttosto «primitivi», non del tutto classificabili come «sistemi esperti») e soprattutto quella che viene definita «interfaccia gradevole», cioè le soluzioni tecnologiche che consentono di dialogare con il calcolatore in modo più semplice e diretto; quindi — a medio termine — le nuove work-stations, sistemi di visione, riconoscimento e riproduzione della voce (a prestazioni medio basse) nel campo dell'«hardware» e, per quanto riguarda il «software», sistemi esperti davvero capaci di «gestione della conoscenza», sistemi dialoganti in linguaggio naturale (anche se con vocabolari e ambiti semantici circoscritti), sistemi di automazione flessibili, capaci di «animare» robot più «intelligenti» e «sensibili».

Quali occasioni può costituire questa domanda — sia pure schematizzata — per l'industria italiana?

Per Stringa a breve termine possono avere chances i sistemi esperti «made in Italy», purché si intensifichi «l'industrializzazione delle tecniche e delle metodologie per lo sviluppo». Se non ci saranno forti investimenti in questa direzione le maggiori case produrranno solo per i propri grandi sistemi. A medio termine la «fantasia progettuale» italiana (che si esprime quindi non solo nella moda ma anche nell'informatica) potrebbe inventare particolari «assemblaggi» per dotare le work-stations per l'intelligenza artificiale di particolari e originali prestazioni. Ma è questo un comparto di mercato che difficilmente si potrà sottrarre a Usa e Giappone. Stringa invece ritiene che possa svilupparsi con successo l'area italiana dei sistemi «medio-alti», dove meglio potrà esplicarsi la cultura «industriale e sistemistica» propria del nostro Paese, riguardo ad aree come l'automazione di fabbrica, la robotica e i grandi sistemi civili e militari.

Alberto Leiss

«Slam», della Elsag legge e capisce



Al Salone delle macchine per ufficio di Milano, la ELSAG di Genova — Società di RSE, gruppo IRI-STET — ha presentato un nuovo sistema: SLAM, in grado di leggere lettere e documenti, di interpretarli, di trarne le informazioni essenziali, o comunque quelle che interessano, di lavorarci sopra, di riporre in un archivio le relative immagini, di porgerle ad un calcolatore per le consuete elaborazioni. SLAM è in grado di lavorare sul dattiloscritto e, questo è un passo avanti importantissimo, sul manoscritto.

Anche i fogli compilati a mano perciò rappresentano il suo terreno d'azione, e quindi lo potremmo vedere utilmente impiegato — per ipotesi — di fronte a pile di ricette mediche, o a bolle di consegna e in genere a quei documenti che per brevità saltano il passaggio della macchina da scrivere e sono ancora il campo preferito della penna biro. Quindi anche le lettere manoscritte, al limite, potranno essere lette da SLAM: l'ipotesi può avere una sua fondatezza dove si pensi non già al privato cittadino che si metta in casa uno SLAM per farsi leggere la corrispondenza di famiglia, ma ad esempio a studi condotti su epistolari, a indagini su vecchie corrispondenze d'affari, archivi storici e aziendali, alla ricostruzione di situazioni e realtà con radici affondate qualche decennio addietro.

Con la creazione dello SLAM la ELSAG ha inteso soprattutto tagliare drasticamente i tempi che, negli impianti elettronici tradizionali, occorrono per introdurre nell'elaboratore i dati di base. Il calcolatore può lavorare a velocità elevatissima — più o meno in dipendenza della sua capacità e complessità — ma solo dopo che gli sono stati forniti gli elementi su cui lavorare. E questa operazione, prima dell'arrivo dello SLAM, veniva compiuta a mano da operatori che, seduti di fronte alla tastiera, digitavano la varie informazioni con tempi relativamente lunghi, inframmettendo le necessarie pause, soggiacendo anche — è inevitabile — all'alea di errori. La velocità di assimilazione dei dati da parte dell'elaboratore è quindi in pratica quella dell'operatore.

Di qui l'idea ELSAG: ricorrere all'elettronica anche per l'introduzione dei dati.

Per realizzare lo SLAM — sigla che sta per Sistema per la Lettura Automatica dei Moduli — la ELSAG si è basata sull'esperienza acquisita ormai da molti anni nel settore del riconoscimento elettronico di caratteri e fotogrammi, principio utilizzato anche per la lettura degli indirizzi postali. I documenti da esaminare possono essere di vari formati, dal più piccolo (7 cm. x 10) ai più grandi (22 x 35). Essi vengono prelevati automaticamente e fatti passare davanti alla testa di lettura per mezzo di un sistema di trasporto automatico. Qui un obiettivo legge le zone interessanti del documento e le informazioni ottiche vengono convertite in segnali elettronici.

Il modulo elettronico riconosce i caratteri, proprio in base alle immagini trasmesse dalla testa di lettura, e agisce in conformità al compito che gli è stato affidato. A questo punto quindi le informazioni così ottenute possono essere inviate direttamente al calcolatore per la successiva elaborazione ed il trattamento, né più né meno come i dati introdotti manualmente.

Può accadere, naturalmente, che un carattere si riveli talmente poco chiaro da non essere riconosciuto. Niente paura: in questo caso SLAM è predisposto o per fermarsi e dar tempo all'operatore di introdurre manualmente il dato, oppure per immagazzinare momentaneamente l'immagine non riconosciuta, che sarà trattata successivamente. Non è necessario però prendere in mano il documento, tale operazione avviene presentando all'operatore su uno schermo l'immagine non riconosciuta.

Il sistema SLAM, che abbiamo qui descritto nelle sue linee essenziali, può essere dotato a richiesta di apparecchiature accessorie che ne ampliano notevolmente il campo delle prestazioni, rendendolo adatto a soddisfare una più ampia gamma di esigenze. Il modulo «imaging», ad esempio, consente attraverso la cosiddetta tecnica della compressione di «concentrare» i documenti da archiviare, raccogliendo circa 20 mila pagine di formato normale su un disco ottico. In questo modo si ottiene una drastica riduzione dello spazio da destinare all'archivio e si può richiamare in qualsiasi istante su schermo video il documento, eliminando le lunghe e faticose ricerche per rintracciarlo fisicamente.

È possibile poi integrare SLAM con un modulo di microfilmatura previsto tra l'altro per tutti i casi in cui solo il microfilm è ammesso dalla legge come mezzo legale di archiviazione, o con un modulo di stampa, che consente di apporre sui documenti note, numeri di protocollo, richiami e via dicendo.

Infine va evidenziato che SLAM, oltre ad avere le caratteristiche d'avanguardia che sopra abbiamo descritto, ha un pregio fondamentale: quello della flessibilità. Grazie alla sua sostanziale composizione a moduli, può essere dimensionato ed adattato su misura, rispondendo così egregiamente e senza sprechi alle richieste di impiego o di lavoro e su grandi volumi. Raggiungendo così in ogni situazione il suo scopo che è quello di far ottenere, combinando la lettura ottica all'elaborazione elettronica dei dati, sensibili riduzioni di tempo e di costi alle aziende o agli enti alle prese con questi problemi.

UFFICIALMENTEPARLANDOCASEM

CASEM s.r.l.

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI - ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ☒ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

Sfila Olivetti made in Italy allo Smau

«Chiamate Milano 88362800», si potrebbe dire parafrasando il titolo di una notissima rubrica radiofonica. Risponderà uno speciale servizio della Olivetti (in gergo si chiama «hot line»), pronto a dare informazioni e chiarimenti sull'utilizzazione di hardware e software nel campo dei personal computer e dei sistemi di word processing. Ancora: da quest'anno gli utenti di personal computer Olivetti potranno beneficiare di una polizza gratuita della compagnia Latina Assicurazioni della durata di un anno dalla data dell'installazione, che copre sinistri vari quali furto, rapina, incendio, urto veicolo ed altri.

Sono due esempi, relativi al particolare mercato dei personal computer, del programma di sviluppo delle attività di servizio e supporto agli utenti che Olivetti sta attuando. Tale programma comprende, oltre alla tradizionale assistenza tecnica e manutenzione, nuove attività legate alla fornitura e all'installazione del software e un'intera gamma di nuovi servizi che vanno dalla documentazione alla consulenza all'addestramento, fino a formule nuove come

quelle, appunto, della «hot line» o della garanzia assicurativa.

L'iniziativa ha l'obiettivo di ampliare e qualificare ulteriormente l'offerta globale Olivetti nei personal computer (una famiglia completa di prodotti software, periferiche, moduli aggiuntivi, accessori e, appunto, servizi) specialmente in un settore di mercato dove i rapidi mutamenti negli equilibri dei prezzi e l'apparente analogia delle prestazioni fra i numerosissimi prodotti offerti sul mercato tende non di rado a disorientare l'utente.

Con la presentazione ufficiale sul mercato italiano in occasione dello SMAU dei nuovi modelli M19 e M28 e delle stazioni di lavoro grafiche specialmente PE24 e PE28, rispettivamente basate sui personal computer M24 e M28 e orientate ad applicazioni tecnico-scientifiche e di ingegneria, la famiglia Olivetti Personal Computer copre le esigenze di tutte le fasce di utilizzatori: da quelli che fanno il loro primo ingresso nel mondo dei personal professionali, fino a quelli interessati a modelli multiutente della fascia alta. I diversi modelli sono tutti compatibili tra loro e dispongono di un comune arredo di unità periferiche (tra cui la nuova famiglia di stampanti «Olivetti Peripherals»), di moduli di espansione, interfacce ed accessori (questi ultimi prodotti da una consociata specializzata, la Baltea S.p.A.).

I PC Olivetti dispongono ora anche di una propria libreria software che comprende centinaia di titoli nei più diversi campi applicativi; tra questi, i programmi della biblioteca «Olisoft Library» consentono il migliore utilizzo delle caratteristiche e prestazioni aggiuntive dei PC Olivetti, rispetto agli standard di mercato, mentre rimane naturalmente aperto l'accesso alla vasta scelta di programmi standard offerti da altri fornitori. I PC Olivetti presentano ampie possibilità di collegamento, nelle configurazioni più diverse, sia in rete locale tra loro o con altre stazioni di lavoro, sia ad elaboratori più grandi, in qualità di terminali intelligenti, sia infine a banche dati.

I personal computer Olivetti si propongono in tutte le fasce del mercato dei personal professionali (così come individuati dalla Società di studi e ricerca di mercato «Intelligent Electronics»):

Nella fascia bassa M19 è una macchina professionale (capacità grafiche, video ad alta risoluzione, ecc.) e veloce con ampie possibilità di espansione. Costituisce uno strumento professionale adatto alla didattica (con possibilità di rete locale CLASS-NET) o all'ingresso al «personal computing professionale».

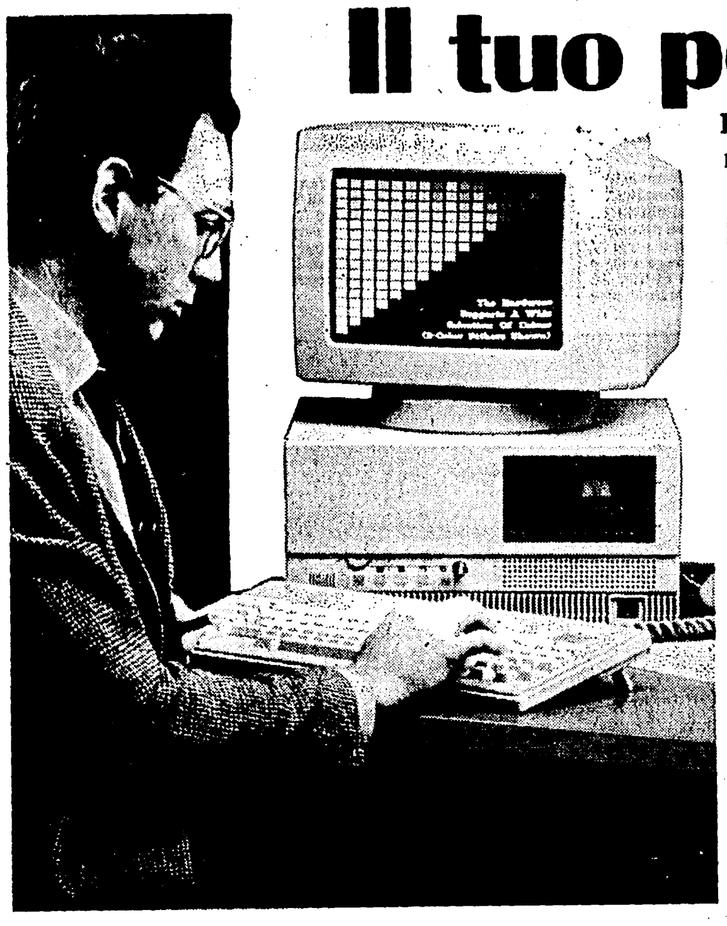
Nella fascia media Olivetti è presente con una serie che ha riscontrato grande successo nel mercato: M24, nelle versioni standard, M24SP, con maggiore potenza, e M24-3270, con funzionalità di workstation intelligente per collegamenti ad elaboratori con procedure di comunicazione «3270».

Nella fascia alta M28 si presenta come soluzione quando si richiedono elevata capacità di elaborazione, velocità, e possibilità di multiutenza (versione XENIX). Le PE24 e PE28 (Personal Engineering) sono dedicate ad un pubblico specialistico e si caratterizzano per elevate prestazioni grafiche.

Secondo le stime più recenti il Gruppo Olivetti sembra avviato a consolidare e rafforzare nel 1986 la propria posizione di leader europeo nei personal computer professionali compatibili, con una quota che in Europa dovrebbe sfiorare il 15 per cento (secondo posto in assoluto, e primo fra le industrie europee), e in Italia il 35 per cento (primo posto in assoluto insieme con IBM).

Il tuo personal personale

La gamma Olivetti offre soluzioni per le più diverse esigenze - Computer, fotocopiatrici, macchine per scrivere elettroniche



Un gran numero di soluzioni per l'informatica personale, per l'automazione dell'ufficio nella piccola e media impresa, nelle grandi organizzazioni e negli enti pubblici, per gli esercizi commerciali e per gli studi professionali; inoltre numerose novità di prodotto, tra cui i personal computer M19 e M28, le stazioni di lavoro grafiche PE24 e PE28, i sistemi telefonici ICS 6000 e Olivetti AT&T System 75, moduli per reti telematiche, una linea completa di stampanti, la rete locale per personal computer MS-Net, i registratori di cassa CRF 5000, le macchine per scrivere elettroniche ET 109 ed ET personal 50, software e accessori e una gamma completa di nuovi servizi per gli utenti. Questi in sintesi gli elementi che caratterizzano la presenza Olivetti allo SMAU 1986.

Affiancandosi ai modelli M24, M24SP e M24 3270, i nuovi personal computer M19 e M28 vengono a costituire una linea di prodotti professionali completa e competitiva, con modelli tutti compatibili tra di loro e con gli standard di mercato più diffusi nel settore. I nuovi annunci sono destinati a consolidare la posizione raggiunta dal Gruppo Olivetti di maggior fornitore europeo di personal computer compatibili MS-Dos.

M19 costituisce il punto d'ingresso alla famiglia dei personal computer Olivetti e, per il prezzo e per le caratteristiche di impiego, rende accessibili le applicazioni di personal computing professionale a nuove ampie fasce di utilizzatori, fra cui anche quelli del mondo della scuola. M28 è un modello di fascia alta, con grande potenza e capacità di memoria, e con possibilità di lavorare in applicazioni multiutente con più posti di lavoro operanti contemporaneamente. PE24 e PE28 (Personal Engineering Work Station) sono stazioni di lavoro ad alta velocità, basate sui personal computer Olivetti M24 e M28, e specializzate per applicazioni grafiche, tecnico-scientifiche e di ingegneria.

Nel campo dei sistemi privati di comunicazione voce-dati le novità sono costituite dalla linea ICS 6000 rinnovata, e dal System 75, risultato della collaborazione fra Olivetti e AT&T, capace di collegare sino a 400 linee interne e di integrarsi in architetture di automazione dell'ufficio.

Ancora nell'ambito della telematica sono presentati: la nuova linea dei terminali facsimile, con i modelli TLM 341, 342 e 343, e i sistemi della linea PSP (Packet Switching Processor) nodi di commutazione per reti geografiche, che permettono a diversi posti di lavoro l'accesso ottimizzato a tutte le risorse di elaborazione e trasmissione dati presenti nell'organizzazione e dovunque dislocati. Essi permettono inoltre l'accesso ad altre reti private o a reti pubbliche (p. es. Itapac).

A conferma dell'impegno nell'area Unix e sul mercato dei minicomputer è presente allo SMAU la gamma degli elaboratori Olivetti AT&T 3B operanti con Unix System V e collegabili a 3BNet, rete locale compatibile Ethernet accessibile anche ai personal computer. Ancora nell'ambito delle reti locali è presentata la rete per personal computer MS Net, in grado di collegare tutti i personal computer Olivetti permettendo lo scambio di dati e programmi.

Di notevole rilievo è la nuova gamma di stampanti Olivetti Peripherals, collegabili con tutti i sistemi più diffusi sul mercato. La nuova linea si compone di numerosi modelli di diverse capacità, prestazioni e caratteristiche tecniche in termini di qualità e velocità di stampa: DM 280, DM 298, DM 400 e DM 600 (con tecnologia di stampa seriale ad aghi), DM 800 (a margherita), TH 700 (termica) e PG 101 (laser).

Nell'ambito dei prodotti per ufficio le novità sono rappresentate dalla nuova fotocopiatrice Copia 7060 e dalle nuove macchine per scrivere elettroniche ET Compact 50, portatile, e ET 109, che rappresenta il modello di base nella famiglia delle macchine per scrivere standard professionali Olivetti.

Quanto, infine, alle applicazioni, numerose sono quelle per gli studi dei liberi professionisti (commercialisti, notai, avvocati, medici), per l'automazione d'ufficio, per la piccola e media azienda, per le agenzie di viaggio, per le società di leasing, per gli Enti pubblici e molte altre ancora, praticamente per tutti i settori merceologici, sviluppate a partire dai personal e dai minicomputer sia della Linea 1 sia della gamma Olivetti AT&T 3B. Fra le altre realizzazioni figurano quelle riguardanti le imprese commerciali (registratori di cassa CRF 5000 collegati in linea con personal e minicomputer), i nuovi servizi bancari (ad esempio i terminali self service d'agenzia Carifast, sviluppati dalla Olivetti per l'IPACRI).

IL NUOVO TEMA

dei computers portatili THEMA

Più funzioni, più memoria, meno peso e formato.

Nuovi Thema HHC (hand held computer)

In occasione di SMAU '86, I.D.E.A. presenta una nuova serie di computer "hand held" per raccolta dati: Thema 121 e Thema 111.

L'innovazione, rispetto alla serie precedente, è rilevante:

- tecnologia elettronica aggiornata ai più recenti sviluppi, con largo impiego di componenti a montaggio superficiale che consentono più funzioni e, soprattutto, più memoria senza accrescere, ma riducendo, dimensioni e peso.
- memorie e batterie estraibili e sostituibili, quindi capacità illimitata di informazioni memorizzate e immediato ripristino dell'autonomia operativa.
- modem incorporato per trasmissione dati ad alta velocità (fino a 2400 bauds) e basso costo.
- programmazione in Basic (il più facile e diffuso linguaggio), con possibilità di archiviazione dei programmi su computer centrale e loro trasferimento a Thema tramite linea di comunicazione.

Per i suoi clienti e amici la I.D.E.A. ha preparato una cartella di grafica che riproduce le esplorazioni di Ugo Guarino nel campo dell'elettronica: sei puntali opere in bianco e nero, che testimoniano l'incontro tra arte e tecnologia.

I.D.E.A.
Via Camperio, 9 - 20123 Milano
Tel. 02/806461

Pirella Göttsche

Il pensiero che costruisce la linea Office BX è la Italtel Telematica.

Una delle persone per le quali la Italtel Telematica costruisce la linea Office BX, siete voi.

Voi che, usando l'Office BX, migliorerete il vostro ambiente di lavoro.

Voi che potrete così contare su un servizio di comunicazione personalizzato e capace di rispondere alle più diverse esigenze aziendali, sia come dimensioni, sia come capacità.

I quattro modelli della linea Office BX sono, infatti, centrali telefoniche private interamente elettroniche che, grazie alla loro architettura modulare, possono collegare più linee esterne ed interne, assecondando le necessità professionali, le più varie e diverse.

E questa possibilità di programmare un modo di utilizzo personalizzato del proprio Office BX, compresa la possibilità di modificarlo o aggiornarlo, può avvenire senza dover interrompere il quotidiano traffico telefonico dell'azienda.

Centrali elettroniche, apparecchi telefonici, telecopiatrici, videotex, workstations, personal computers: così la Italtel Telematica rende realtà quotidiana del vostro ambiente di lavoro, la telematica. Oggi e domani.

Italtel Telematica è presente allo SMAU, padiglione HC, stand A5, A7, B6, B8.

Italtel
GRUPPO IRI-STET

TELECOMUNICAZIONI OGGI
TELECOMUNICAZIONI DOMANI

Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

Domenica a Misano «Il camionista dell'anno»

La manifestazione premia il conducente di Tir più bravo e prudente d'Italia

L'autodromo Santamonica di Misano Adriatico di sabato e domenica prossimi ospiterà le finali della manifestazione denominata «Il camionista dell'anno». L'iniziativa promossa dal Ministero dei Trasporti è una sorta di campionato italiano di abilità, regolarità e prudenza riservato ai guidatori di Tir. S'è snodata attraverso 6 raduni svolti in diverse parti d'Italia. A Misano arriveranno gli 84 migliori conduttori che, a bordo di Turbostar Iveco, si contenderanno dunque il titolo di «Camionista dell'anno». Sabato verrà disputata la prima manche che selezionerà 40 autisti. Domenica si svolgerà la finale basata su prove di accelerazione, slalom, consumi, passaggi obbligati, retromarcia.

84 gli autisti giunti in finale dopo 6 raduni

Il problema dei trasporti sicuri ed efficienti è sempre stato molto sentito dai governanti e dalle comunità di ogni Paese. In Italia molte sono state le discussioni e le polemiche su quale fosse il sistema più efficiente per le comunicazioni commerciali. Il dato di fatto sicuro e inequivocabile è che nel nostro paese il 75% del trasporto merci avviene per strada, attraverso i famigerati Tir. Non si può negare che molti di questi «bestioni» sono stati infausti protagonisti di innumerevoli incidenti; la convivenza tra gli autisti di questi mezzi pesanti ed i normali automobilisti si è fatta sempre più problematica. Lungi dal voler addossare tutta la responsabilità sui «bisonti della strada», dobbiamo comunque tutti confrontarci su questo argomento e i politici, che sono i principali rappresentanti delle esigenze del sociale, non possono non considerare certi episodi che troppo spesso rattristano quella che ad esempio doveva essere una tranquilla gita domenicale od un normale viaggio di lavoro.

Già qualcosa è stato fatto, nuove disposizione sono recentemente scattate; ma bisogna riconoscere che anche da parte degli stessi interessati è nato qualcosa di avvincente. Ma procediamo per ordine; quest'anno, come risaputo, la Comunità economica europea, nel suo costante impegno per favorire contatti e scambi fra tutti i paesi, ha scelto il 1986 come «Anno della sicurezza stradale». Una vasta campagna a livello internazionale per riflettere e per educare ad un corretto uso della strada. Imprudenza, vetture usurate, alta velocità e spesso gli autotreni, sono sul banco degli imputati, a torto o a ragione.

Per normalizzare questa situazione è nata un'idea molto interessante; l'Orsa, società che organizza spettacoli automobilistici, ha promosso una manifestazione denominata «Il camionista dell'anno». Si tratta di una sorta di campionato su pista che non è teso a mostrare le doti velocistiche o di spericolatezza di enormi Tir, bensì a valorizzare e premiare le caratteristiche di prudenza e regolarità dei conducenti. Questo campionato, che tra l'altro è promosso dal Ministero dei trasporti con l'ausilio di sponsor importanti quali l'Iveco, l'Agip, e la Pirelli, è partito già da tempo, tanto che si sono effettuati 6 raduni eliminatori in varie regioni italiane. Si è cominciato ad aprile in Sicilia, nell'autodromo di Pergusa, con la partecipazione di camionisti siciliani, poi si è passati a Lecce ai primi di maggio (le regioni iscritte erano la Puglia, la Calabria, la Basilicata, il Molise e la Campania), Magione (Perugia) con iscritte le seguenti regioni: Umbria, Lazio, Abruzzi, Toscana e Marche; per la Sardegna vi è stato un appuntamento a fine maggio a Cagliari; gli autotrasportatori del nord sono stati convocati il 5-6 luglio all'autodromo di Varano (Parma) e presso Brescia il 19 e 20 luglio.

A questo punto, manca l'appuntamento più importante, che è quello che si terrà sabato e domenica prossimi al Santamonica di Misano. Si tratterà della prova finale a livello nazionale alla quale parteciperanno i primi 4 classificati di ogni regione. Oltre al titolo di «Il camionista dell'anno» sarà assegnato il trofeo «Iveco Cup». Gli organizzatori puntano sui partecipanti e sull'interesse del pubblico per offrire l'immagine più autentica del camionista, un po' diversa da quella tramandata abitualmente dai mass-media.

Gli 84 finalisti, che si ridurranno poi a 40 dopo una prima manche, si contenderanno la coppa per il primo classificato. Ma cosa dovranno affrontare questi «piloti pesanti»? Innanzitutto una prova di accelerazione (percorrendo una base predeterminata, con partenza da fermo e uscendo da tale base il più velocemente possibile), slalom (percorrendo un tratto di circuito segnato mediante birilli), consumo (confrontando la quantità di carburante impiegato in rapporto al consumo ottimale), passaggio obbligato (consiste nel passare attraverso un portale sui cui montanti saranno applicati dei sensori di diversa lunghezza, che determineranno abbuoni che vanno dai 5 ai 40 secondi), retromarcia, cioè accostamento ad un ostacolo.

Prima di mettersi alla guida dei Turbostar Iveco gli autisti dovranno dimostrarsi perfetti conoscitori del codice della strada. Inoltre potrà fregiarsi del titolo solo chi non sia mai incorso nella sospensione della patente. Un omaggio in più per il vincitore sarà rappresentato da una magnifica Fiat Panda Fire, con la quale il «fortunato» potrà cimentarsi in percorsi certamente meno stressanti.

Bisogna sottolineare che tante sono state le iniziative che hanno accompagnato questa manifestazione. L'Iveco, ad esempio, ha distribuito ai camionisti europei due opuscoli che sono stati editi in occasione dell'anno europeo della sicurezza stradale: entrambi sono stati redatti a cura dell'Istituto di Medicina dello Sport di Torino.

Il primo è un trattato chiaro e sintetico sulla «manutenzione dell'autotrasportatore». Si tratta, in sostanza di un utilissimo vademecum ad uso del camionista in cui si forniscono i consigli necessari per mantenere il proprio corpo in efficienza senza incorrere in quelle pericolose fasi di stanchezza che il lavoro prolungato in cabina e la tensione della guida a volte possono provocare con conseguenze potenzialmente disastrose per la propria e soprattutto l'altrui incolumità. L'analisi è minuziosa e tocca tutti gli argomenti più significativi, dal clima in cabina alla vista, dal come e che cosa mangiare, bere, al fumare, alla stessa funzione dell'abbigliamento.

Il secondo si occupa di medicina pratica e di pronto soccorso. Si va dal colpo di calore, alla dermatite da sole, dallo svenimento al singhiozzo, ecc. Non viene comunque trascurato alcun disturbo che possa colpire un autista in viaggio; ci sono consigli per l'emicrania, i bruciori di stomaco, per arrivare ai primi soccorsi da apportare in caso di incidente.

L'Iveco ha già annunciato la stampa di un terzo manuale, che come gli altri due (80.000 stampati solo per l'Italia) avrà una notevole diffusione. Giova ricordare che i veicoli a disposizione, anche a Misano, saranno appunto dei Turbostar 190.42T con semirimorchio zavorrato della Iveco. A Misano comunque è prevista gran festa, con i tradizionali giochi, stands e tutta una serie di intrattenimenti per rendere piacevole la giornata a tutti i partecipanti, i familiari e a tutto il pubblico presente. Se il successo e la curiosità saranno quelli sperati, è probabile che «Il camionista dell'anno» divenga una manifestazione istituzionalizzata come già accade in altri paesi. Il campione nazionale andrà infatti a cimentarsi con altri colleghi europei per la designazione del «Camionista europeo».

Lodovico Basalù

Maggiori stanziamenti per le ricerche sulla prevenzione degli incidenti

Informazione più educazione uguale maggiore sicurezza

Riportiamo su queste colonne quanto emerso dal dibattito che ha coinvolto anche il ministro dei trasporti Claudio Signorile in questo 1986 anno europeo della sicurezza stradale. Tre sono gli elementi che tradizionalmente si intrecciano in occasione di un sinistro: la strada, il mezzo, il fattore uomo.

LA STRADA: il nostro sistema stradale — secondo il ministro dei trasporti — è oggi sufficientemente valido, ma si pone il problema della manutenzione; sensori meteorologici o di traffico possono mettere in guardia ed invitare a maggior cautela gli utenti in tempo utile ad evitare situazioni di grave rischio.

IL MEZZO: è, forse, sempre secondo in ministro dei trasporti, l'area che maggiormente si avvale della tecnologia per la sicurezza. Ma anche in questo campo non si può allentare la guardia, ed è anzi opportuno introdurre sui mezzi ad alto richio congegni che non consentano situazioni di pericolo.

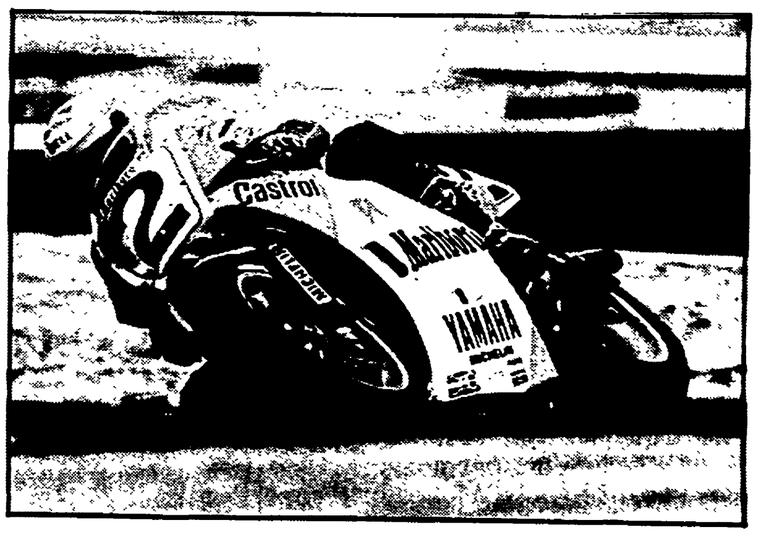
L'UOMO: chiuso nel suo abitacolo è sempre l'opinione del ministro dei trasporti, isolato dal contesto l'uomo è oggi alla guida di mezzi sempre più potenti, su strade sempre meglio attrezzate, ma egli non è molto diverso dal guidatore di 50 anni fa. L'educazione alla guida non è un problema di galateo, ma l'esigenza di professionalità da parte dell'utente che riguarda chiunque impugni un volante. Quest'uomo va messo in condizione, dunque, di guidare il suo mezzo con consapevolezza dei rischi. E ciò è possibile solo con un'azione costante e instancabile di informazione e convincimento, sia attraverso i «media», sia attraverso la scuola, in uno sforzo cui devono partecipare coerentemente tutti i settori, pubblici e privati, interessati alla prevenzione dei sinistri. Per tutti questi motivi è stata avanzata la richiesta, accettata dal ministro del Tesoro, di elevare a 25 miliardi nel triennio, le risorse da destinare agli studi e alle ricerche sulla prevenzione degli incidenti e quindi sulla sicurezza stradale. Risorse che mai prima erano state a disposizione del ministro dei Trasporti. Da tutto ciò scaturisce l'indubbia volontà, anche a livello politico, di risolvere i problemi in modo reale ed efficace; la manifestazione di Misano Adriatico, presso l'Autodromo del Santamonica, si fa in un certo senso portavoce delle esigenze della popolazione che, volente o meno si trova quotidianamente faccia a faccia con la sicurezza stradale. È importante sottolineare che tutti i camionisti che giungeranno in riva all'Adriatico da ogni regione d'Italia, dovranno mostrare un'alta professionalità; il vincitore oltre ad aver superato tutti gli altri concorrenti, dovrà infatti dimostrare tale dote, in modo da sottolineare nella prudenza e nella correttezza i punti di riferimento del suo lavoro, senza, giova ancora ricordarlo, aver mai collezionato sanzioni sulla patente.

l. b.

Sono in programma ulteriori lavori per ampliare l'autodromo

Perché il Santamonica è pronto per la F1

In Italia si possono correre 3 Gran Premi



L'autodromo di Misano Adriatico è sempre più al centro dell'attenzione. È recente la notizia di una visita di Bernie Ecclestone, il «padrino» della F1, interessato a questo impianto. In fin dei conti perché una pista come quella del Santamonica non deve poter pretendere una prova del mondiale conduttori? L'ormai famoso circuito di Imola, il «Dino Ferrari», fino a 7-8 anni fa viveva ancora all'ombra dell'automobilismo internazionale. Aveva sì dimostrato di possedere tutti i requisiti di sicurezza e spettacolarità che si richiedono ad un'organizzazione che ambisce ospitare i bolidi della massima formula, ma nonostante ciò, l'approccio fu laborioso e lungo. Si cominciò con l'ospitare una prova non valida per il mondiale, nel 1979, anno in cui, tra l'altro, vinse un «certo» Niki Lauda, dopo un memorabile duello con il compianto Gilles Villeneuve; tutto questo per poi passare all'organizzazione di una prova sostitutiva all'autodromo di Monza con lo svolgimento del Gp d'Italia.

Nel 1981 furono contenti tutti; Monza che riebbe il suo Gp d'Italia e Imola che «creò» il suo Gp di S. Marino (vale la pena ricordare che nel lontano '63, quando l'autodromo non era ancora permanente, fu organizzata una gara di F1, in cui vinse il mitico Clark).

Riccardo Giunta, direttore della pista del Santamonica di Misano opera in continuazione affinché anche questo autodromo, che peraltro è conosciuto già per una serie di manifestazioni motoristiche che si sono svolte nei suoi 14 anni di vita, balzi all'attenzione internazionale anche a livello automobilistico. Alle prove del mondiale di motociclismo, si sono anche organizzate, nell'impianto in riva all'Adriatico, innumerevoli prove del campionati italiani di F3, F. 2.000, F. Abarth; la scomparsa F2, ora sostituita dalla F. 3.000, ha offerto pure parecchie gare interessanti. Ricordiamo lo scomparso inglese Roger Williamson, trionfatore su questa pista. Williamson, speranza inglese degli anni '70 trovò tragica morte in quell'assurdo incidente che molti ancora ricordano, nell'autodromo olandese di Zandvoort, bruciando vivo e di fronte ad inerti commissari nell'abitacolo della sua March Cosworth di F1. A questo proposito giova ricordare come l'autodromo del Santamonica non abbia mai potuto far fronte ad incidenti gravi, specie in campo automobilistico. Sempre la F2 vide protagonista l'attuale prima guida della Ferrari, Michele Alboreto, che portò al trionfo la Minardi, ora arrivata dopo tanti sforzi alla partecipazione mondiale conduttori F1. Ed è proprio di una F2 il record sul giro dell'autodromo di Misano, stabilito nel 1984 da Roberto Moreno.

La F1 sin dal lontano 1972-'73 è presente in prove private su questo circuito; cominciò la Tecno dei fratelli bolognesi Pedrazzani i quali tentarono senza fortuna l'avventura in F1 dopo aver dominato in lungo e in largo in F2, tra l'altro vincendo un titolo europeo con il popolare Clay Regazzoni. Fu poi la volta della Ferrari, che fece conoscenza col neo assunto Niki Lauda insieme al più affermato Regazzoni. Era l'anno, il 1974, in cui iniziò la riscossa della casa di Maranello, dopo tanto tempo di digiuni (l'ultimo titolo lo aveva conquistato l'ex-centauro John Surtees nel 1964). La scuderia di casa, se così possiamo dire, la Minardi, ha sempre sostenuto vari test al Santamonica, sia all'epoca delle partecipazioni in F2, sia con la F1 dotata dei 6 cilindri della Motori Moderni progettato dall'ing. Chiti. Ma la stessa Ferrari, proprio all'avvento delle monoposto a fondo piatto, prima della stagione '83, venne a provare con i francesi Arnoux e Tambay. Allo stato attuale l'autodromo del Santamonica misura 3.488 metri; sono comunque previsti per l'inverno grossi cambiamenti. Riccardo Giunta, direttore dell'autodromo ricorda ancora che la pista verrà infatti portata a 4.100 metri di lunghezza. Inoltre sono previsti tutta una serie di lavori per migliorare ulteriormente le infrastrutture. È stato allargato il paddock, è stata rifatta la sala stampa. Tutto questo contribuisce a legittimare l'aspirazione ad organizzare una prova del mondiale conduttori di F1. Prova che appunto lo stesso Ecclestone pare abbia assicurato, da prima in edizione non valevole per il mondiale, in modo da ripetere in un certo qual modo quanto avvenuto per Imola. In sostanza si tratterà di una gara ad invito, alla quale parteciperanno tutte le migliori scuderie, dalla Ferrari, alla Williams, dalla McLaren alla Lotus, con i vari Alboreto, Piquet, Mansell, Senna, Prost, ecc.

In occasione della prova del motomondiale di agosto, Ecclestone ha parlato a lungo con i dirigenti del Santamonica, rimanendo in particolare impressionato dai sistemi di sicurezza a disposizione, e dall'enorme capacità ricettiva che può offrire questo impianto specie durante la stagione estiva. Da buon uomo d'affari ha subito fiutato quanto potrebbe scaturire da quello che si può definire l'enorme serbatoio turistico.

Sono previsti anche lavori di ampliamento delle tribune, in modo da poter tranquillamente ospitare più di 100.000 persone. D'altronde gli sportivi e gli appassionati, avranno già avuto modo di notare, come, già nell'attuale configurazione, questo impianto possa offrire un'ottima visibilità lungo quasi tutto il percorso. Questo è un fattore molto importante, dato che è risaputo, chenel seguire un «Gran premio» dal vivo e senza tv, le sensazioni sono sicuramente forti, la cognizione del percorso e lo svolgimento di tutte le fasi della corsa un po' meno. Attendiamo dunque con piacere lo svolgimento di un 3° Gp di F1 nel nostro paese. E poi, non è forse vero che i tre quarti degli sponsor e di tutto quanto concerne la F1 è made in Italy? Perché dunque meravigliarsi se in un paese come il nostro, avremo ben tre Gp? Per tutti gli appassionati sarà un'occasione veramente ghiotta; avranno il modo di scegliere quale gara vedere in diretta tv, o dal vivo. E poi sarà interessante notare l'indubbia «rivalità» che si creerà tra un impianto e l'altro, rivalità che andrà senz'altro a vantaggio della sicurezza e della continua evoluzione organizzativa. Abbiamo infatti dimostrato, in Italia, di essere all'altezza di qualsiasi esigenza che tenda alla soluzione ottimale per macchine, piloti, sponsor e pubblico. Molti decantati «Gp» stranieri hanno spesso dimostrato gravi carenze organizzative e logistiche. Certo, l'incidente nello sport motoristico è sempre in agguato, ma è bene essere coscienti di avere sempre fatto di tutto per evitarlo o per fronteggiarlo. C'è poi da aggiungere a tutto questo la caratteristica, tipicamente romagnola di voler comunque e sempre creare un'atmosfera di festa e spettacolo, come è già avvenuto in passato nei retrobox del Santamonica per altre manifestazioni motoristiche. Questo, beninteso, non per sviare o aggirare i problemi, ma per aggiungere a quello che deve restare sempre e comunque un ambiente professionale, un pizzico di sano divertimento.

l. b.

Allarme per la segnalazione di due ordigni a largo Tritone

Sessanta minuti di paura

È stato un avvertimento?

Una voce con un forte accento straniero ha denunciato al «Messaggero» la presenza di due cariche esplosive nella sede del quotidiano e presso il Nuovo Banco Ambrosiano

Sessanta minuti con il fiato sospeso. La paura di un attentato è tornata ieri nel centro di Roma quando la voce di un uomo alle dieci e quarantacinque ha annunciato al centralinista del «Messaggero» «due ordigni esplosivi, uno al Messaggero, ed uno al Nuovo Banco Ambrosiano». Due edifici che si trovano sui marciapiedi opposti di largo del Tritone. Dalle dieci fino alle undici centinaia di persone, tenute alla larga dalle transenne e da numerosi agenti, aspettavano di ascoltare da un momento all'altro il fragore dello scoppio oppure il permesso di tornare nelle loro case, nei loro uffici, nei loro negozi. Ma il timore di un attentato s'è diffuso rapidamente anche nel «triangolo» tra piazza Barberini, via Veneto e via Bissolati, sorvegliate da decine di mezzi blindati, e in tutte le strade del centro ingorgate fino all'inverosimile per il «blocco» di via del Tritone, dove autoambulanze e mezzi dei vigili del fuoco tentavano faticosamente di farsi strada.

«La polizia — racconta Stefano Mastrobuoni, funzionario del Nuovo Banco Ambrosiano — è arrivata qualche minuto prima delle dieci. In quel momento nella banca c'erano un centinaio di impiegati e una cinquantina di clienti. Ci hanno fatto uscire tutti in fretta senza parlare della bomba. Ma gli impiegati hanno capito lo stesso, purtroppo a queste cose ci siamo abituati. L'ultimo avvertimento è stato solo qualche mese fa. E lavorare così, con l'incubo di un attentato, le assicuro che non è cosa facile».

Identica scena si ripete al Messaggero quando il centralinista raccoglie la telefonata. «Parlava male l'italiano — dirà più tardi — e s'impappinava». Portieri, segretarie, impiegati e i pochi redattori già al lavoro sono finiti in mezzo alla strada ad aspettare i risultati dell'ispezione. Intanto mentre una squadra di artificieri e di agenti del commissariato di zona perlustravano palmo a palmo il palazzo che ospita la banca e il vecchio edificio del Messaggero, in strada anche a diverse centinaia di metri di distanza è il caos. Lunghissime code di automobili e autobus a piazza del Popolo, largo Goldoni, largo Chigi, piazza Venezia, via Nazionale, piazza della Repubblica e porta Pinciana. Restano imbottigliate anche le autoambulanze e i mezzi dei vigili del fuoco inviati a largo dei Tritone cautelativamente.

La Digos ha aperto le indagini: la registrazione della telefonata al Messaggero è allo studio degli esperti per stabilire se è partita davvero da un terrorista che ha voluto «mettere alla prova» i nostri sistemi di sicurezza o se è stato solo un gesto di cattivo gusto. «A favore della seconda ipotesi — dicono in questura — c'è il fatto che al telefono hanno chiesto la liberazione di George Abdullah che si trova in Francia, mentre nel nostro paese ci sono altri terroristi di quell'organizzazione e nelle minacce giunte nella nostra ambasciata di Beirut (quelle sicuramente autentiche) ci si riferisce appunto ai detenuti in Italia».

Ma nonostante le assicurazioni, il clima che si respira in Questura e nel resto della città è ancora di allarme.

Carla Chelo

Largo Tritone bloccato durante l'ispezione degli artificieri

«Così siamo certi che la bomba non c'è»

«Potete rientrare, abbiamo controllato tutto. Non ci sono bombe». Un sospiro di sollievo ha accolto ieri mattina le assicurazioni degli artificieri. Ma forse, mentre centinaia di persone ritornavano al lavoro, a qualcuno di loro è rimasto un piccolo dubbio: «Posso davvero rientrare tranquillamente? E se un angolino fosse sfuggito alla visita degli artificieri?». La domanda la giriamo ad un esperto del settore, un uomo che ha proprio il compito di coordinare le ricerche degli ordigni esplosivi.

«Negli altri paesi, dove le segnalazioni di attentati sono un fenomeno recente, forse sarebbe possibile un errore. Ma qui da noi, in Italia, è davvero difficile. Il primo controllo, prima ancora di uscire, lo facciamo proprio sulla telefonata che ci giunge. Già ascoltandola possiamo intuirne la credibilità. In ogni caso andiamo a controllare di persona ma a seconda del tipo di avvertimento facciamo scattare diversi piani d'intervento. Per fare un esempio concreto: dalle scuole giungono segnalazioni quasi ogni giorno, sono nella stragrande maggioranza dei casi scherzi dei ragazzi che non vogliono andare a scuola. In quel caso mandiamo un nostro esperto e chiamiamo in aiuto il commissariato di zona. Quando dobbiamo controllare una banca bastano pochi uomini: lo spazio dove potrebbe essere nascosto un ordigno è piuttosto limitato.

«Se si tratta di perlustrare un edificio intero invece, come nel caso di ieri, l'intervento è più impegnativo. In queste occasioni ci avvaliamo sempre di strumenti molto sofisticati in grado di segnalare ogni tipo di metallo. Ma quello che conta più di tutto è l'esperienza. Una bomba vera, una bomba in grado di fare molti danni ha bisogno di un detonatore e non si può nascondere in un pacchetto di piccole dimensioni. Occupa spazio, si vede. Non si può neppure collocare indifferentemente dappertutto e noi sappiamo in quali posti cercare.

«I guai nascono quando c'è da scandagliare uno spazio molto vasto, ad esempio un ministero. In queste occasioni c'è bisogno davvero di un piccolo esercito di gente esperta e comunque prima di esaminarlo tutto passano ore intere».

c. ch.

In un negozio del Trionfale

«Fuori i soldi», poi tenta di violentare la giovane commessa

«Voglio un montone», ha detto, poi ha tirato fuori una pistola e ha spinto la ragazza nel retrobottega - Salvata dall'arrivo del fidanzato

«Sono tornato per comprare quel montone rovesciato», ha detto con calma alla giovane commessa. Ma un attimo dopo il cliente, alto e distinto, si è trasformato in un aggressore violento. Dalla giacca è spuntata una pistola. Con forza ha spinto la ragazza nel retrobottega e nel bagno dove ha tentato di violentarla. Non c'è riuscito solo per l'arrivo, tempestivo e fortunato, del fidanzato della giovane donna che, dopo aver preso l'uomo a pugni e calci, l'ha rinchiuso nel bagno. Quando gli agenti hanno riaperto la porta ha prima reagito animosamente poi ha detto con l'aria di chi casca dalle nuvole: «Io un violentatore, ma sta scherzando, è stato un equivoco, non capisco perché la signorina si sia spaventata».

La debole difesa («parlava come se farneticasse», dicono gli investigatori) non ha salvato Ettore Arena, 38 anni, aiuto regista, dall'arresto per tentata rapina, tentata violenza carnale, porto abusivo d'armi, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Nel negozio d'abbigliamento di via Filippo Nicolai, al Trionfale, l'uomo era già entrato tre giorni prima, accompagnato da una ragazza. Alla giovane commessa, Maria Teresa Fabellini di 20 anni, aveva chiesto un montone. «Non abbiamo la sua taglia — ha risposto la ragazza all'uomo molto alto e robusto — ma se torna fra qualche giorno glielo faccio trovare». Ieri pomeriggio, poco dopo l'apertura pomeridiana delle 16, Ettore Arena si è ripresentato. Maria Teresa Fabellini lo ha riconosciuto ed è andata verso gli scaffali a prendere il montone. Appena si è girata ha visto nelle mani dell'uomo una pistola. «Dammi quel giaccone e tutti i soldi che hai nella cassa, sono un tossicodipendente», le ha gridato. La ragazza spaventata ha cominciato ad urlare. Il falso cliente l'ha spinta con violenza verso il retrobottega e nel bagno del negozio. Qui ha tentato di violentarla. Ma proprio in quell'istante nel negozio è arrivato Francesco De Franco, il giovane fidanzato della commessa. Ha sentito le urla e si è precipitato nel bagno. C'è stato un breve e violento scontro: Maria Teresa è riuscita a fuggire, il suo ragazzo con calci e pugni ha sopraffatto l'aggressore e lo ha rinchiuso a chiave nel bagno. Subito è scattato l'allarme.

Quando gli agenti, arrivati nel negozio, hanno riaperto la porta, l'aiuto regista si è prima scagliato contro di loro, poi, ritrovata la calma, ha cercato di minimizzare: «Vedete, non è vero che avevo una pistola». L'arma è stata ritrovata però poco dopo nella tromba delle scale. Ettore Arena l'aveva buttata lì da una finestrella. Anche in questura, interrogato dagli agenti della mobile (l'intervento è stato diretto dal commissario Antonio Del Greco), ha continuato con il suo atteggiamento, misto di savoir faire e minacce: «Vi farò passare guai, non sapete chi sono e quante persone importanti conosco». Gli investigatori stanno ora scavando nel passato dell'aiuto regista, fino ad oggi incensurato, per scoprire se vi siano stati altri episodi simili. «Per il momento non abbiamo però alcun elemento — dicono — che possa far pensare ad una sua responsabilità negli altri episodi di violenza accaduti nella zona di Monte Mario».

Luciano Fontana

Arrestati al Casilino quattro trafficanti di droga

Guida turistica in mano Nella borsa 3 kg di coca

Li hanno seguiti giorno e notte, per una settimana. Ma il look da turisti — borsa a tracolla, macchine fotografiche, naso all'insù ad ammirare i monumenti — non è servito a depistare gli agenti del reparto operativo dei carabinieri della legione di Roma, che ieri hanno sequestrato 3 chili di cocaina purissima e arrestato quattro persone: una coppia di colombiani, una donna uruguaiana e un romano.

L'organizzazione internazionale dei trafficanti era nel mirino dei carabinieri da tempo. La prima ad essere individuata è stata Orieta Sabina Vasconcellos, uruguaiana di 49 anni, abitante in via S. Secondo, 19, nel quartiere Primavalle. Pedinamenti, appostamenti, controlli tessuti giorno dopo giorno, sugli spostamenti della donna uruguaiana, che a Cerveteri Marina gestisce un bar, hanno dato le prime indicazioni sul traffico di cocaina che dalla Colombia serviva a rifornire il mercato nord-ovest della città.

Una settimana fa i carabinieri l'hanno seguita fino all'aroporto di Fiumicino, dove la donna si era recata a ricevere una coppia di colombiani, Heriberto Baragan, di 21 anni, ed Ester Gallego De Robles, di 32 anni.

All'apparenza un incontro tra vecchi amici, venuti in Italia per un giro turistico. Una parte recitata impeccabilmente per sette giorni. Dall'hotel in via Nazionale, dove avevano preso alloggio, i due colombiani uscivano con gli strumenti del «mestiere». Borsa (sempre la stessa) in spalla, macchine fotografiche, guida turistica, ogni giorno in giro scattando foto ai monumenti. Itinerari d'obbligo che non hanno però «incantato» i carabinieri del nucleo operativo antidroga.

L'ultimo «tour» Heriberto Baragan ed Ester Gallego De Robles lo hanno fatto ieri. Un taxi li ha portati sulla via Casilina. Nei pressi della clinica «Villa Irma» i due sono scesi e si sono avvicinati ad una Ritmo in sosta sul lato della strada. Dario Zuccarini, un romano di 39 anni, anche lui di Primavalle, abitante in via Anteo 38, è sceso dall'autovettura e ha preso in consegna la borsa dei colombiani. Ma i carabinieri sono intervenuti in quell'attimo. Nella borsa, due buste contenenti sacchetti di plastica nascondevano 3 chili di cocaina purissima che sul mercato, opportunamente tagliata, ha un valore di 5 miliardi. I tre sono stati arrestati e denunciati per associazione a delinquere e per traffico internazionale di droga. Subito dopo la stessa sorte è toccata a Orieta Sabina Vasconcellos, raggiunta nella sua abitazione e risultata, dalle prime indagini, capo dell'organizzazione internazionale.

Una vicenda dai risvolti inquietanti che vede come protagonisti gli abitanti del comparto M4

Un caseggiato contro la mensa dei poveri «Non vogliamo barboni a Torbellamonaca»

L'iniziativa era stata presa dalla Caritas d'accordo con il Comune - Il parroco: «Doveva servire per quanti risiedono nel quartiere» Il comunista Battaglia: «L'episodio mette in luce l'incapacità della giunta capitolina a dare risposte ai problemi sociali»

«È falso dire che la mensa di via dell'Archeologia doveva servire per i barboni della stazione Termini o come ritrovo di nomadi. I suoi ospiti dovevano essere abitanti di Tor Bellamonaca o dell'VIII circoscrizione. Abbiamo un elenco di settanta famiglie del quartiere che versano in condizioni disagiatissime. Per loro la mensa sarebbe stata un aiuto concreto».

Don Mario, giovane parroco di Tor Bellamonaca, ritorna per l'ennesima volta su questa storia della mensa per poveri che la Caritas diocesana, che aveva ottenuto dal Comune un locale nel comparto M4, voleva aprire in questi giorni. Ma gli abitanti hanno risposto picche. Hanno formato un comitato di occupazione ed hanno impedito che la mensa cominciasse a funzionare, lanciando bellicose dichiarazioni all'indirizzo degli eventuali invasori e dei promotori dell'iniziativa.

Così Tor Bellamonaca, come saltuariamente le accade (il morto per overdose, il delittaccio, la prossimità di una scadenza elettorale), è tornata alla ribalta della cronaca, i cui riflettori hanno illuminato gli immensi agglomerati grigiastri e la minuscola costruzione prefabbricata, quasi un capannone, che ospita la chiesa di cui don Mario è parroco. Si è rispolverata per l'occasione la storia di ordinaria emarginazione di un quartiere privo di farmacia, di una buca per le lettere, paurosamente carente in generale di servizi.

Il sacerdote non nasconde la delusione per la presa di posizione dei suoi parrocchiani, ma ci tiene a precisare: «Alcuni titoli di giornale non erano proprio gli abitanti di Tor Bellamonaca hanno detto no alla mensa, ma solo una ristretta minoranza».

Però la ristretta minoranza annovera tutte le famiglie del comparto interessato e fa intendere che non ha intenzione di indietreggiare di un solo passo. Quel locale, una sala semibuia e disadorna (un tavolo, poche sedie, un biliardino) in un seminterrato, deve diventare un centro sociale. «Il parroco? E chi se lo fila? Non lo vogliamo neppure conoscere. Tutte le duecentocinquantatrè famiglie sono d'accordo nel non lasciar entrare nessuno in quella sala. Ci manca solo l'invasione di barboni e nomadi!». Una dichiarazione che non apre nessuno spiraglio alla speranza di dialogo.

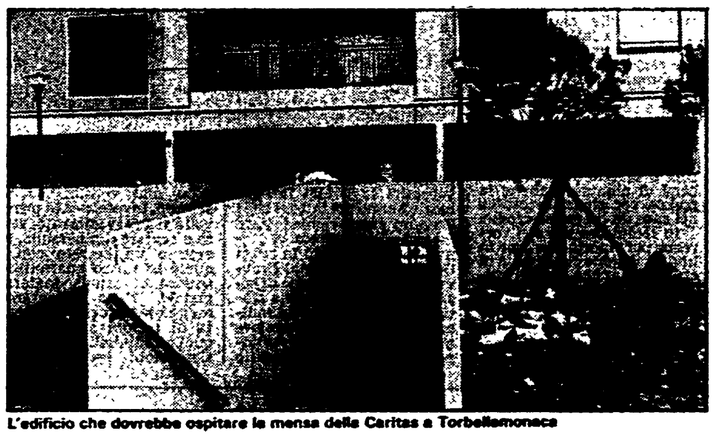
La diagnosi di don Mario è sconsolata: «La vicenda denota, purtroppo, una mancanza di spirito di solidarietà verso i più bisognosi. Si avverte un crescente egoismo sociale, per cui non ci si occupa più di chi ha più bisogno di noi. È questo il dato più preoccupante, che emerge anche dall'ondata di razzismo verso i nomadi, di cui qui non sono mancati gli esempi. Sono tutti segnali di uno scadimento del rispetto per l'uomo e la sua dignità».

Di «pericolosi meccanismi di rifiuto e di emarginazione dei soggetti più deboli della città» parla il consigliere comunale comunista Augusto Battaglia, che sottolinea come l'episodio metta «a nudo l'incapacità della giunta nel dare risposte e soluzioni ai problemi sociali».

Con la giunta non è tenero neanche don Mario: «Abbiamo scritto al sindaco Signorello. Venga sul posto, a toccare con mano i proble- [illegible] Siamo stanchi delle belle parole. E la parrocchia chiede con forza giustizia per Tor Bellamonaca al sindaco, perché siamo anche noi cittadini romani e gli chiediamo, da cattolici a un cattolico, che si impegni».

Battaglia punta il dito sulle «scelte al di fuori di ogni programmazione» e ribadisce che «il Pci ritiene, ed ha già presentato concrete proposte, che i problemi delle categorie più disagiate vadano affrontati realizzando in tempi brevi un piano che preveda risidenze collettive di media dimensione e mense sociali, aperte non solo ai poveri ma a tutti i cittadini».

Giuliano Capecelatro



L'edificio che dovrebbe ospitare la mensa della Caritas a Torbellamonaca

Giovane libanese accoltellato a Termini

Un giovane libanese è stato accoltellato la notte scorsa nei giardinetti della stazione Termini da tre uomini di colore. Kamar Said, 28 anni, stava dormendo nelle aiuole di viale Luigi Einaudi, nei pressi della stazione, quando tre sconosciuti si sono avvicinati e l'hanno aggredito. Con un coltello gli hanno sferrato un colpo alla spalla, poi lo hanno rapinato dei documenti e del portafogli che conteneva 350mila lire.

Il libanese è stato soccorso poco dopo da alcuni passanti e accompagnato al Policlinico. I sanitari gli hanno curato la ferita alla spalla: la prognosi è di dieci giorni.

Opinioni qua e là dopo il salto dalla finestra di una 16enne rimproverata per il ritardo

Ma insomma, bimba mia, esci la sera?

Ecco le regole di mamma e papà per i figli che crescono

Dove vai, bimbo mio, quando esci? Dove vai, cosa fai, con chi sei, torni tardi? Vai, vai pure, lo so che sei responsabile, ma mi raccomando, telefona. Che faccio, ti compro il teledrin? Chissà magari è utile. O anche un bel guinzaglio lungo lungo...

Scherzi a parte, quando suona la ritirata per i teen-agers? C'è un cartellino della libera uscita? E quanto dura? Ecco qualche risposta qua e là, tanto per muovere le acque, a ventiquattr'ore dal piccolo, forse un po' grottesco ma comunque significativo fatto di cronaca avvenuto a Tor de' Cenci dove una sedicenne s'è lanciata dalla finestra (1° piano, nulla di grave) dopo che le aveva prese di santa ragione per essere tornata a casa troppo tardi.

Gabriella Corradini, impiegata: «Francesca ha quasi 14 anni, quest'estate mi ha detto che ormai è grande e vuole star fuori fino a tardi. Adesso è in vacanza al paese dei miei e può farlo, lì la conoscono tutti. Ma se me lo chiede quando torna a Roma... non se ne parla proprio. Le organizzo una bella stanza tutta per sé dove può ricevere gli amici. E se vuole uscire lo stesso la sera, la tormento, vado con lei, la seguo...».

Gioia Longo antropologa: «Con i miei figli non ho mai avuto problemi, possono tornare a casa anche tardi, ma devono dire dove vanno e cosa fanno. Del resto anch'io dico sempre come organizzo la mia giornata. E poi i ragazzi non chiedono mai cose strane, impossibili, c'è una forma di autocensura...».

Giorgio Napolitano, politico: «Non so se ti sono utile, a mio figlio non do orari, ha diciassette anni, si regola da solo. Non esce spessissimo la sera, e in genere torna verso le undici. Esce molto il pomeriggio, ha molti amici, lavora un po' anche con la Fgci...».

Patrizia Rufini, artigiana: «Valerio ed Emiliano hanno 13 e 15 anni, se stanno intorno casa, a Trastevere, li faccio star fuori fino alle nove e mezza. Emiliano, ogni tanto, se ne va con i compagni di classe a mangiare una pizza, o a sentire un po' di musica. Torna verso le undici e io ho una paura... me ne sto con gli occhi sbarrati finché non torna, sembro mia madre...».

Ronaldo Pergolini, giornalista: «Pamela ha 14 anni, le prime uscite ha cominciato a farle quest'estate a Ponza, adesso vediamo, farà la sua strada. Nella vita qualche rischio va corso, altrimenti i figli arrivano a vent'anni che sembrano dei "babbeloni"...».

Barbara Accetta, insegnante: «Io ho due femmine e un maschio, ho sempre basato tutto sul senso di responsabilità e sulla fiducia reciproca. Non ho mai fissato degli orari, anche se uscire è subordinato ad avere finito di studiare. E poi vanno riservate le giuste ore al sonno...».

Renato Nicolini, politico: «No, non sono mai stato preoccupato quando il figlio della mia compagna rientrava tardi, anche perché noi torniamo un po' tutti a casa tardi. Ecco, magari lui si è preoccupato qualche volta che non trovava nessuno. Poi che dire, preoccuparsi? Certo, un po' a volte bisogna farlo, anche se poi è peggio un eccesso di ansia... E poi insomma io non riesco a sentirmi preoccupato di questa città. Ho un'idea più serena del mondo... Mia figlia adesso non ha che nove anni, ma quando crescerà la spingerò a star fuori, ad uscire di casa il più possibile...».

Un alto funzionario della Questura che non vuole rinunciare all'anonimato: «Mah, io penso che come in tutte le cose bisogna cercare la giusta misura. Far uscire i figli, non legarli in casa, ma anche stabilire delle regole, usare attenzione...».

Maria Peggio, presidente di un consiglio di istituto: «Io agli orari ci tengo, sono anche convinta che servano a dare più sicurezza ai ragazzi. Mia figlia, che ha diciassette anni, deve stare a casa alle otto. Adesso che è estate può uscire anche fino alle dieci e mezza, può andare a mangiare un gelato o una pizza, purché non si allontani troppo da casa. D'inverno invece c'è la scuola e i compiti da fare che hanno la priorità, si esce al massimo un'oretta il pomeriggio...».

Conclusioni? Mah... Forse la soluzione, come spiegava Troisi in un film che non ha bisogno di essere ricordato, sta tutta nell'azzeccare i nomi giusti. Se chiamate i figli «Massimiliano», con un nome così lungo, prima che avete finito di chiamarli son già diventati scostumati. Chiamateli Ugo...

Roberto Gressi

Appuntamenti

CORSI DI RUSSO — Presso l'Associazione Italia-Urss sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua russa che inizieranno a metà ottobre e dureranno otto mesi. Intanto, il 30 settembre incomincerà un nuovo corso propedeutico di russo di cinque lezioni, gratuito per i soci dell'Italia-Urss. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Associazione in piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464570-461411.
FESTA PER L'IRLANDA — Oggi dalle 16.30 alle 24 presso la Sala di Paese Sera (Via del Tritone 61-62 Galleria Ina), la Lega italiana pr i diritti e le liberazione dei popoli presenta la Festa per l'Irlanda.
FOTOGRAFIA — «Fotografa il Tevere così come lo vedi...» è il titolo di un concorso fotografico che si tiene nell'ambito della festa de l'Unità di Nuova Magliana in programma nei giorni 25-28 settembre. Le foto devono essere presentate alla Sezione Pci (via del Varano, 5 - Tel. 5284056) entro lunedì 22 settembre.
CERAMICA INSIEME — Dalla lavorazione dell'argilla alla decorazione a smalti: sono aperte le iscrizioni ai corsi (trimestrali e incontri settimanali) che si svolgono presso il circolo Arci di via Angelo Rocca, 2b (tel. 33.90.889 - 33.90.913). Vengono forniti materiali e strumenti di lavoro.
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ — Sono aperte le iscrizioni per la scuola di pianoforte e sax e per i corsi di dettato musicale, solfeggio cantato, canto corale e musica d'insieme per fiati. Per le iscrizioni e/o informazioni rivolgersi alla sede (Via Lucio Elio Seiano, 26) dal lunedì al venerdì, ore 18-20.30, o telefonare ai numeri 293719 - 7665116.
DONNA OLIMPIA — La Scuola popolare di musica ha aperto le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori e inoltre ai corsi di formazione professionale gratuiti per tecnici del suono e delle luci riconosciuti dalla Regione Lazio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5312369 (dal lunedì al venerdì ore 16-20).
ASSOCIAZIONE ITALIA-CINA — Nella sede di via del Seminario, 87 (tel. 6797090-6790408) sono aperte le iscrizioni ai nuovi corsi di lingua cinese (4 ore settimanali per 8 mesi); ad un corso di Taijiquan tenuto dal Maestro cinese signor Wu Dao Gong (20 lezioni, 2 volte alla settimana, inizio martedì 4 novembre); ad un corso di cucina tradizionale cinese (6 lezioni teorico-pratiche di 2 ore ciascune a partire dal 6 ottobre).
PSICOLOGIA E IPNOSI APPLICATA — Inizia oggi al Cipia (piazza B. Cairoli, 2) un seminario sulle «Tecniche ipnotiche induttive e comunicative...». La prima relazione, alle ore 18.45, è del dottor Evaldo Cavallaro sul tema «Pragmatica della comunicazione umana».

Mostre

■ **LA MODA CHE FU** — Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmegiani Alfonsi. Palazzo Venezia tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle ore 9 alle 13. Fino al 28 settembre.
■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (V.le Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino 31 ottobre.
■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.
■ **SCRIPTA MANENT** — A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).
■ **PICASSO MON AMI** — Cento fotografie del grande pittore realizzate da Lucien Clergue sono esposte sino al 21 settembre nelle sale di Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1) con questo orario: 10-13 17-20 (lunedì chiuso). Alle ore 17 di goni giorno proiezione del film «Dialogue Malraux-Picasso».
■ **BONSAI** — Al Museo di Zoologia (Giardino zoologico) 80 alberi riprodotti in perfetta miniatura, alcuni centenari. Orario: 9-18.30 (fino al 30 settembre).
■ **LE'OPOLD ROBERT** — Ventisette opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleonico (via Zanardelli, 1) con questi orari: ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre.
■ **AGOSTINIANI IN ANGELICA** — Nel quadro delle manifestazioni promosse per il XVI centenario della conversione di S. Agostino, fino al 30 settembre presso la Biblioteca Angelica (piazza S. Agostino, 8) si tiene una mostra storica di documenti e libri. Lunedì, mercoledì e venerdì ore 9-18, martedì, giovedì e sabato ore 9-12.
■ **EDIFICI E SPAZI PUBBLICI NELLA CITTÀ POSTINDUSTRIALE** — Trecento opere di Paolo Portoghesi (plastici, dipinti, forme, foto, libri, mobili) esposte nei cortili dei palazzi e nelle gallerie d'arte di via Giulia. Ore 9-21 fino al 4 ottobre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, **Magistrini** a viale Manzoni, **Pieroni** a via Veneto, **Gigli** a via Veneto, **Camponeschi** alla Galleria Colonna, **De Santis** a via del Tritone, **Ciocco** a corso Francia.

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. **MONTI:** Farmacia Piran, via Nazionale, 228. **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. **PIETRALATA:** Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425. **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. **MONTE SACRO:** Famacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto). **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. **TRIONFALE:** Farmacia Frattura, via Cipro, 42. **OSTIA:** Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. **OSTIENSE:** Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Il partito

UNA NUOVA STAGIONE DI LOTTA PER CAMBIARE ROMA E IL PAESE — Attivo dei comunisti romani, sabato 20 settembre ore 18, a Piazza Farnese, con il compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista romana.
ASSEMBLEE — CASALMORENA, ore 19, assemblea su: «Bilancio Festa Unità; TORREVECCHIA, ore 18,30, riunione su: «Ripresa politica».
INIZIATIVE SU TESSERAMENTO E SOTTOSCRIZIONE — L'assemblea dei segretari di sezione ha deciso di indire per il 20-21 e 27-28 settembre due uscite generali sul tesseramento e la sottoscrizione a cui parteciperanno compagni del Cf e Cfc. Comunicare le iniziative alla commissione organizzazione della federazione.
AVVISO ALLE SEZIONI — Ritirare in federazione i moduli per la raccolta delle firme sul nucleare; i questionari nazionali del Pci; i depliant sulle Feste de l'Unità a Roma. I moduli con le firme e i questionari già riempiti devono essere urgentemente consegnati in federazione.
NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI NUOVO SALARIO — 1) 0469; 2) 0012; 3) 0138; 4) 1155; 5) 0587.
AVVISO ALLE SEZIONI — Tutte le sezioni possono ritirare in federazione i nuovi manifesti centrali sulla «Riforma dei concorsi», anche in vista dell'incontro-dibattito pubblico tra le forze politiche (Psi-Pci-Dc) di lunedì 22 alle ore 19 a Piazza Farnese.
TIVOLI — Feste Unità: COLLEVERDE, ore 19, dibattito sull'Energia nucleare; presiede Schina, partecipa F. Mussi, della direzione Pci e un ingegnere nucleare; MONTEROTONDO SCALO, ore 18,30, dibattito sull'Ospedale (Terranova); CASALI DI MENTANA, CASTELNUOVO DI PORTO e RIANO iniziano le Feste dell'Unità; FIANO, ore 18, Cellula Pci dei dipendenti comunali (Schina, Cerqua, Guidi); FORMELLO, ore 21, Cd (Zaccardini); VILLANOVA, Festa Unità, ore 17, assemblea segretari di sezione della federazione su: «Ripresa iniziativa politica, tesseramento e stampa comunista» (Gasbarri, C. Morgia); ore 20, dibattito: «Il travertino romano, una risorsa per lo sviluppo» (A. R. Cavallo); ore 21, presentazione del libro di Gianni Borgna e i cantanti Nada e Locasciulli; ore 21,30, caffè concerto.
CASTELLI — CIAMPINO, ore 19, Cd e gruppo (P. Fortini); COLLEFERRO, Festa Unità, ore 20, dibattito: «Colleferro, occupazione e sviluppo: quali prospettive». Partecipa G. Macciotta, resp. problemi economici del gruppo Pci alla Camera, N. Coldagelli, segretario reg.le Cgil Lazio. Conclude Paola Sacchi de l'Unità; FRATTOCCHIE (zona Palaverta) inizia la Festa Unità.
CIVITAVECCHIA — S. MARINELLA, ore 21, Cd (Carta, Longarini); ALLUMIERE, ore 9, riunione sezione di Tolfa e Allumiere sulla sanità (Biagini, Luciani).
FROSINONE — Iniziano le Feste di Ceccano e Ausonia.
LATINA — In federazione, ore 17,30, Cf e Cfc e segretari di sezione (V. Recchia, G. Imbellone).
SEMINARIO SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI — Si terrà domani alle 9,30, presso i locali della federazione del Pci (Via dei Frentani, 4) un seminario regionale sui problemi internazionali. All'odg. dei lavori, che verranno introdotti dal compagno Famiano Crucianelli, le questioni del disarmo, della politica delle grandi potenze, della cooperazione Nord-Sud, della solidarietà internazionale; inoltre le iniziative ed il lavoro in preparazione della manifestazione nazionale del 25 ottobre prevista in Italia ed in altre capitali europee sui temi della pace e del disarmo. Concluderà i lavori (intorno alle ore 17) il compagno Gerardo Chiaromonte.

Sindona
Gli atti d'accusa dei giudici di Milano
La mafia siculo-americana — L'omicidio Ambrosoli
Gli intrighi finanziari — Sindona e Palermo
Calvi — Gelli e la P2
Prefazione di Maurizio De Luca
La documentazione giudiziaria di ricatti, manovre, trame nazionali e internazionali, delitti, fino alla soglia dell'oscura morte del "finanziere di Dio".
Lire 18.000
Editori Riuniti

Giuseppe Ferrari
Le guerre stellari
Il controllo militare dello spazio. La pace nucleare
Editori Riuniti

Ernesto Sábato
Il tunnel
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani
Editori Riuniti

Pensionato morto a Bracciano

Un testimone: «Vere le accuse ai due medici»

Ma i sanitari insistono: «I sintomi descritti dalla moglie erano quelli dell'influenza»

C'è un testimone, un amico di famiglia, a confermare le accuse contro i due sanitari della guardia medica di Bracciano per la morte di Mario Di Stefano. È quanto trapela dopo l'arresto di Wanda Rotini e Stefano Tabolli, accusati di omicidio colposo, omissione di soccorso e falso ideologico dal sostituto procuratore Francesco Nitto Palma. Questo amico di famiglia avrebbe ascoltato le tre drammatiche telefonate tra la moglie del morto, Maria Luisa Peloni e i sanitari di turno nella Usl. E a quanto pare la gravità delle condizioni dell'uomo furono sottovalutate dai medici, che per questo sono stati arrestati dopo l'esito di una perizia ordinata subito dopo la tragedia, avvenuta nella notte tra il 20 ed il 21 agosto a Bracciano. Secondo l'avvocato dei sanitari, Costantino Marini, le accuse non sono però così lineari. Il legale sostiene che in qualunque caso la responsabilità non può essere uguale per entrambi i medici. Il capoturno è infatti delegato a rispondere al telefono, per giudicare il tipo d'intervento secondo i sintomi descritti. La dottoressa Rotini avrebbe però risposto alla prima telefonata della mezzanotte e trenta, mentre alla seconda l'apparecchio sarebbe stato alzato dal dottor Tabolli.

Accadde alle 3,30 oppure alle 4,30? Secondo il giudice ha ragione la moglie della vittima, che giura sulle 3,30, e per questo ha accusato i medici anche di falso ideologico, per aver trascritto un orario sbagliato sul verbale.

C'è poi il capitolo della perizia ordinata sulle cause della morte di Mario Di Stefano. Accertato che si trattò di un infarto, secondo i medici legali era possibile fare qualcosa intervenendo subito. Ma — secondo l'avvocato Marini — nella stessa perizia si specifica che già dopo la seconda telefonata sarebbe stato difficile salvare l'uomo, sia che fosse avvenuta alle 3,30, sia un'ora dopo. Sulla terza ed ultima telefonata sono tutti d'accordo, è giunta quando ormai non c'era più nulla da fare. Ieri il magistrato ha interrogato l'uomo a Regina Coeli e la donna a Rebibbia. Entrambi avrebbero giustificato il loro comportamento con la imprecisa descrizione dei sintomi fatta dalla moglie, e cioè febbre e colpi di tosse, come una forte influenza.

Bisognerà attendere ora l'esito del ricorso presentato al Tribunale della libertà, mentre tra l'opinione pubblica il caso ha riproposto nuovamente il problema della funzionalità di un servizio medico pubblico troppo spesso carente o svolto con scarsa professionalità.

r. bu.

La Usl ha revocato il blocco alla specialistica convenzionata

Non si pagano più le visite alla Rm 5

Ma il problema della mancanza di fondi resta - Una denuncia della Cuspe - Interrogazione del Pci sulla spesa farmaceutica - «Ziantoni rassicura, ma i soldi sono stati trovati?»

Dopo la plateale decisione di sospendere le visite specialistiche convenzionate per mancanza di fondi la Usl Rm 5 ha fatto ieri mattina una altrettanto clamorosa marcia indietro. Il comitato di gestione ha deciso di ripristinare le convenzioni. Il problema dei soldi non è stato risolto ma la Usl, tornando sui suoi passi, ha pensato bene che il problema non poteva essere risolto facendo pagare chi ha bisogno di cure e di assistenza. Il blocco delle convenzioni con gli specialisti esterni aveva messo molti cittadini con le spalle al muro. L'alternativa era o attendere mesi per poter fare una visita presso le strutture pubbliche oppure mettere mano al portafoglio. Nel caso poi di accertamenti fatti da sempre, per mancanza di quelle specialità, presso privati l'alternativa non si poneva neppure. Sulla vicenda intanto la Confederazione degli specialisti convenzionati esterni (Cuspe), era intervenuta inoltrando una denuncia alla Procura della Repubblica.

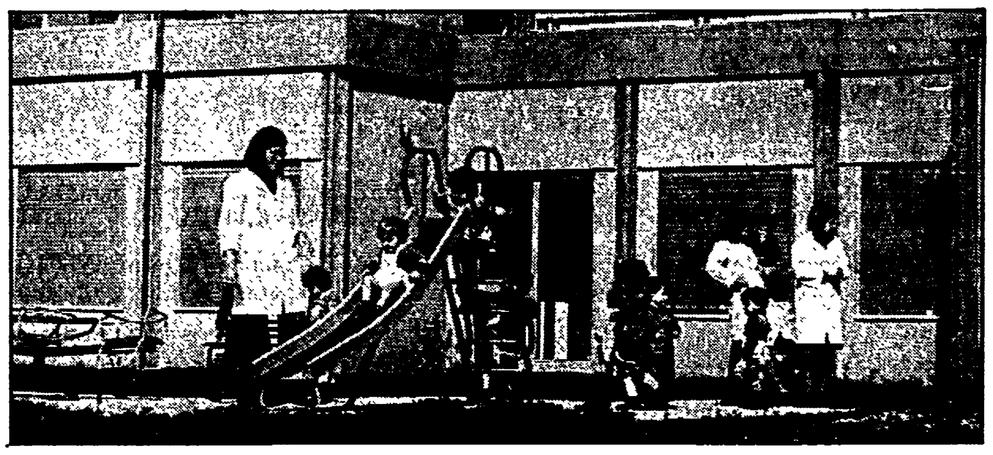
Quello che è successo alla Usl Rm 5 è solo la spia di un disagio diffuso. Tutte le Usl, in maniera più o meno vistosa, devono fare i conti con bilanci buoni solo sulla carta. In realtà si tratta di mere esercitazioni regionieristiche perché con i finanziamenti «tagliati» dalle leggi finanziarie l'unica prospettiva che hanno è quello di sfondare i tetti programmati o di bloccare le prestazioni. E sotto la cenere dell'infuocato sistema sanitario cova un altro grosso problema: i farmaci. Giorni fa l'associazione dei proprietari di farmacie aveva minacciato di far pagare per intero le medicine. L'assessore regionale alla Sanità, Violenzo Ziantoni aveva rassicurato i farmacisti garantendo la copertura finanziaria dell'intera spesa farmaceutica. Ma con quali soldi? chiede in un'interrogazione il comunista Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio. «In sede di discussione sul bilancio di previsione 1986 — ricorda Marroni — gli allora assessori al bilancio e alla sanità Lazzaro e Gigli affermarono che la spesa farmaceutica era sottostimata per circa 150 miliardi. Costretta dalla protesta di pensionati e farmacisti la giunta si impegnò a coprire il disavanzo. Un emendamento presentato dal Pci per sanare la situazione venne respinto e non risulta — aggiunge Marroni — che la giunta abbia compiuto gli atti necessari per passare dalle parole ai fatti. Il nuovo assessore Ziantoni oltre a fare dichiarazioni rassicuranti deve dire in che modo concretamente pensa di risolvere la situazione».

r. p.

Inizio d'anno scolastico caotico ieri mattina alla scuola comunale materna «De Ruggero»

Ore di fila ma la scuola non apre

Il provveditorato agli studi ha deciso di istituire quattro sezioni statali senza indicarne la collocazione - Le insegnanti e le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno organizzato presidi dentro e fuori la scuola - L'inutile attesa di genitori e bambini



Hanno aspettato invano per ore l'inizio delle lezioni. Ma, alla fine, decine di genitori, accompagnati dai rispettivi figli, se ne sono dovuti andare esausti, delusi e turbati da quel vero e proprio parapiglia scatenatosi ieri mattina davanti alla scuola materna «Guido De Ruggero», a largo Tedeschi, vicino Portonaccio. L'istituto doveva aprire i battenti il 25 settembre, come tutte le altre scuole materne comunali. Ma il Provveditorato agli studi, d'accordo con il direttore, quest'anno ha avuto la bella trovata di istituire per decreto alla «De Ruggero» quattro sezioni di scuola materna statale, la cui data d'apertura, a differenza delle comunali, è fissata per il 18 settembre. Dunque quattro nuove sezioni che non si capisce bene dove dovrebbero essere ospitate. Indicazioni dal Provveditorato non sono arrivate. E così ieri mattina alle 8,30 il direttore della scuola si è presentato con sei nuove insegnanti di scuola materna statale.

Immediata la protesta delle docenti della «De Ruggero» che hanno organizzato insieme Cgil-Cisl-Uil presidi dentro e fuori l'istituto. «Questa è stata sempre una scuola materna comunale — dice Teti Croci della funzione pubblica Cgil di Roma — con dieci sezioni. Quindi le quattro sezioni statali istituite dal Provveditorato non si capisce dove dovrebbero essere collocate: se devono essere aggiunte alle altre allora deve essere trovato lo spazio apposito, se, invece, qualcuno pensa che dovrebbero sostituire quelle comunali, allora sarebbe un vero e proprio atto di prevaricazione che anziché agevolare l'utenza, non fa altro che peggiorare la situazione di decine di genitori e bambini». Fatto sta che nel luglio scorso sembra che il direttore, alla chetichella, abbia invitato ben 105 famiglie ad iscrivere i propri figli alle quattro fantomatiche sezioni di scuola materna statale. Centocinque famiglie che sembra avevano già fatto invece l'iscrizione, come tutti gli anni, alle sezioni di scuola materna comunale. Un vero e proprio caos, un balletto di decisioni e controdecisioni i cui obiettivi francamente sfuggono. Mentre genitori e bambini delusi incominciavano ad andarsene ieri mattina il direttore ha pensato bene di chiamare anche la polizia per riportare ordine nel caos da lui stesso creato.

In realtà ben altro ci vorrebbe per riportare ordine in una situazione che rischia di esplodere anche in altri istituti della città. «A Roma — dice Tati Croci — c'è sempre stata una doppia gestione (comunale e statale) della scuola materna. Le sezioni statali nacquero nel 1968. L'obiettivo era quello di istituirle in zone di espansione, particolarmente disagiate. I successivi tagli alla finanza locale hanno poi fatto sì che i Comuni stessi richiedessero interventi allo Stato. A Roma fino a due anni fa era il Comune a chiedere al Provveditorato l'istituzione di sezioni di scuola materna statale. Era il Comune ad indicare le zone di particolare necessità. Poi il Provveditorato da solo ha provveduto ad istituire sezioni aggiuntive a quelle comunali. Quindi particolari problemi non si sono mai verificati. Quest'anno, invece, per la prima volta il Provveditorato, senza discutere con nessuno, ha emesso un decreto con il quale istituisce quarantasei sezioni di scuola materna statale. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di sezioni aggiuntive a quelle comunali. Ci sono poi sistuazioni assurde come quella verificatasi nella scuola "De Ruggero" in cui non si capisce bene dove e come dovrebbero essere collocate le sezioni statali».

Cgil-Cisl-Uil il quattro settembre scorso hanno chiesto inutilmente un incontro urgente all'assessore alla pubblica istruzione, Antoniozzi, temendo il caos che poi puntuale ieri mattina si è verificato alla «De Ruggero». L'assessore Antoniozzi ieri mattina si è incontrato con il direttore della scuola materna. Al termine dell'incontro ai sindacati ha assicurato il proprio impegno per la difesa della scuola comunale ed un incontro urgentissimo ha chiesto con il provveditore agli studi. La speranza è che quanto prima la situazione torni alla normalità e a decine di genitori e bambini sia assicurato un normale inizio di anno scolastico.

Paola Sacchi

In agitazione i dipendenti del centro di formazione per manager

Insegnano ai dirigenti dell'Iri ma per l'azienda non sono nessuno

Una trattativa bloccata da tre anni; il contratto integrativo non ancora rinnovato; decisioni unilaterali ed aumenti salariali concessi ad personam. L'Ifap, prestigioso centro di formazione di dirienti del gruppo Iri, si guarda bene dall'attuare quanto l'Iri stessa ha sottoscritto nel protocollo d'intesa raggiunto con Cgil, Cisl e Uil. Le accuse dei dipendenti (un'ottantina di persone tra docenti ed altro personale) e delle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici (nel cui contratto è inquadrato il personale dell'Ifap) Fiom, Fim e Uilm sono precise.

«La direzione dell'Ifap — denunciano — continua come la precedente a gestire il rapporto con il personale in modo del tutto unilaterale, scavalcando completamente le organizzazioni sindacali e lasciando senza risposta la piattaforma rivendicativa aziendale presentata tre anni fa». In sostanza, i dipendenti dell'Ifap chiedono perequazioni salariali, un inquadramento adeguato all'alto livello di professionalità, la riduzione dell'orario, l'istituzione di corsi di formazione. Richieste finora ignorate. «Tanto più» che — denunciano lavoratori e sindacato — non è stato neppure portato a conoscenza delle organizzazioni sindacali un documento Iri del febbraio scorso in cui si paria apertamente dell'intenzione di procedere ad una "decisa ristrutturazione" del personale. Nonostante che fosse stato deciso di comune accordo di sospendere temporaneamente la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, con il reciproco impegno di non modificare la situazione esistente, la direzione dell'Ifap, dimostrando un assoluto disprezzo delle controparti sindacali, ha attuato una serie di passaggi di categoria ed aumenti di merito». Concessioni «ad personam» del tutto unilaterali.

Lavoratori e sindacati che hanno proclamato lo stato d'agitazione, intendono a questo punto inchiodare l'Iri alle proprie responsabilità, chiamando l'istituto ad impegnarsi a far rispettare dalla direzione del centro di formazione manageriale il protocollo d'intesa che l'Iri stessa ha sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil. Chiedono inoltre la chiusura immediata della vertenza per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, «la cui mancata conclusione — affermano — ha contribuito notevolmente al deterioramento del clima aziendale».

p. sa.

Consiglieri Psi: «Maggioranza sfaldata»

I consiglieri comunali socialisti Pierluigi Severi e Luigi Celestre Angrisani hanno sferrato ieri un duro attacco al sindaco Signorello per il suo comportamento sul voto del bilancio comunale: «Quella del sindaco è una posizione poco responsabile — hanno dichiarato —, ha convocato il consiglio per il voto sul bilancio senza nessun chiarimento rispetto alla verifica politica». I due consiglieri Psi parlano di maggioranza sfaldata, con il Psdi che non ha votato la giunta e il Pli costretto all'appoggio esterno.

Asili nido chiusi: manifestazioni di protesta

Genitori e insegnanti hanno protestato anche negli ultimi giorni per la mancata apertura degli asili nido in varie zone della città. Mercoledì si è riunito, per iniziativa del Pci, il consiglio straordinario della XVIII circoscrizione dove, dopo molti anni, gli asili non sono stati riaperti il primo settembre. Oggi alle 17 c'è invece assemblea di tutti i comitati di gestione degli asili nido della XVI circoscrizione (in via Fabiola 14).

Sciopero a Capannelle: oggi niente corse

Uno sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali, bloccherà la riunione di corse al galoppo prevista per oggi all'ippodromo romano delle Capannelle. Lo ha comunicato la società gestione Capannelle.

«Progetto litorale» bloccato dal pentapartito

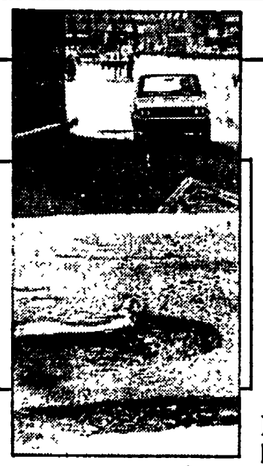
«Nonostante le richieste pressanti del Pci ancora una volta la commissione Ambiente del Comune non esamina la delibera riguardante il progetto litorale e non discute né della questione della spiaggia di Capocotta né dell'inquinamento marino». La denuncia arriva dai consiglieri comunisti Del Fattore, Duranti e Guadagni che giudicano l'atteggiamento della giunta «scandaloso».

Pensionata ferita duranto uno scippo

Elsa Cavino, una pensionata di 60 anni, è stata ferita ieri sera durante uno scippo sotto la sua abitazione di via Orlando. Due banditi, per strapparle la borsetta che conteneva 120.000 lire, l'hanno urtata con la loro auto e buttata a terra. Ne avrà per 7 giorni.

Strade che vai, buche che trovi

VIA CAVOUR



Da anni solo manutenzione ordinaria per un'arteria cittadina

Tanti rattoppi inutili

Asfalto e sanpietrini si scambiano gli avvallamenti e altri acciacchi

Le differenti tecniche usate per il manto stradale raddoppiano le difficoltà nella ristrutturazione - Fessure larghe parecchi millimetri si aprono lungo i tratti asfaltati mentre i selci sprofondano - Servono 2-3 miliardi

«Via Cavour? Devo essere sincero, non riesco veramente a ricordare quando è stata rifatta l'ultima volta...».

L'ingegnere capo della I circoscrizione, Barbaro Torre, non è alle prime armi: per venticinque anni ha lavorato presso la V ripartizione, quella dei Lavori pubblici, per altri cinque negli uffici del Piano regolatore, ora dirige la sezione tecnica della circoscrizione. È evidente dunque che se «non ricorda» quando l'arteria che dalla stazione Termini conduce fino a via dei Fori Imperiali la ragione è che l'ultima volta che essa ha subito una ristrutturazione deve risalire alla notte dei tempi, o giù di lì.

Percorriamola, dunque, la gemella meno grandiosa ma non meno percorsa di via Nazionale.

Per tre volte saliamo e scendiamo per il colle Esquilino, il panorama è desolante tutte e tre le volte. Il primo tratto di strada fino alla piazza dell'Esquilino è asfaltato. I rattoppi sono vistosi ma non servono a coprire le fessure larghe diversi millimetri che corrono lungo tutte le rotaie del tram.

Il ristorante «Massimo D'Azeglio» («D'Azeglio», «Cavour», «Nazionale»: come è vicina la sconfitta dei papi da queste parti...), pur offrendo i suoi servigi ai clienti dalla parte opposta dello «sfascio», teme molto per l'impatto che il «disastro» provoca sui turisti.

«Siamo così vicini alla stazione, arrivano migliaia e migliaia di persone al giorno e noi come ci presentiamo? Con strade che forse non esistono più nemmeno nelle capitali del Terzo mondo». Il direttore è francamente preoccupato: non è che gli affari vadano male, perché, come ha spiegato, sono «così vicini alla stazione»; ma è vero che quando si arriva per la prima volta nella città eterna non si crede ai propri occhi nel percorrere strade che pur non risalendo ai tempi dei romani sembrano essere state fortemente colpite da vecchiaia.

«Per via Cavour il problema della manutenzione straordinaria è doppio — spiegano sempre in circoscrizione — perché il manto stradale è fatto parte di asfalto, parte di sanpietrini». Da piazza dell'Esquilino, infatti, fino al largo Visconti Venosta le ferite all'asfalto si trasferiscono ai sanpietrini. Anche qui come a via Nazionale i selci sprofondano, si allargano risalgono. E l'automobile li segue sentendo fin dentro l'ultimo bullone il sobbalzo violento e inatteso. Poi per un pezzetto non molto grande, giusto il tempo di riprendere fiato, torna l'asfalto, naturalmente massacrato come se avesse ricevuto decine e decine di coltellate. Infine all'ultimo semaforo prima di via dei Fori Imperiali, ricompaiono i sanpietrini con il loro carico di avvallamenti.

La manutenzione stradale straordinaria, dunque, dovrebbe tener conto delle caratteristiche della via, usare asfalto dove c'è già l'asfalto, selciato dove c'è selciato. A meno che non ci si decida ad asfaltarla tutta o a selciarla tutta. La promiscuità delle due tecniche rende infatti ancora più inutile la manutenzione ordinaria (quella che periodicamente viene praticata per «rammendare» qualche strappo nel manto stradale): o si agisce a fondo oppure il danno sarà sempre maggiore.

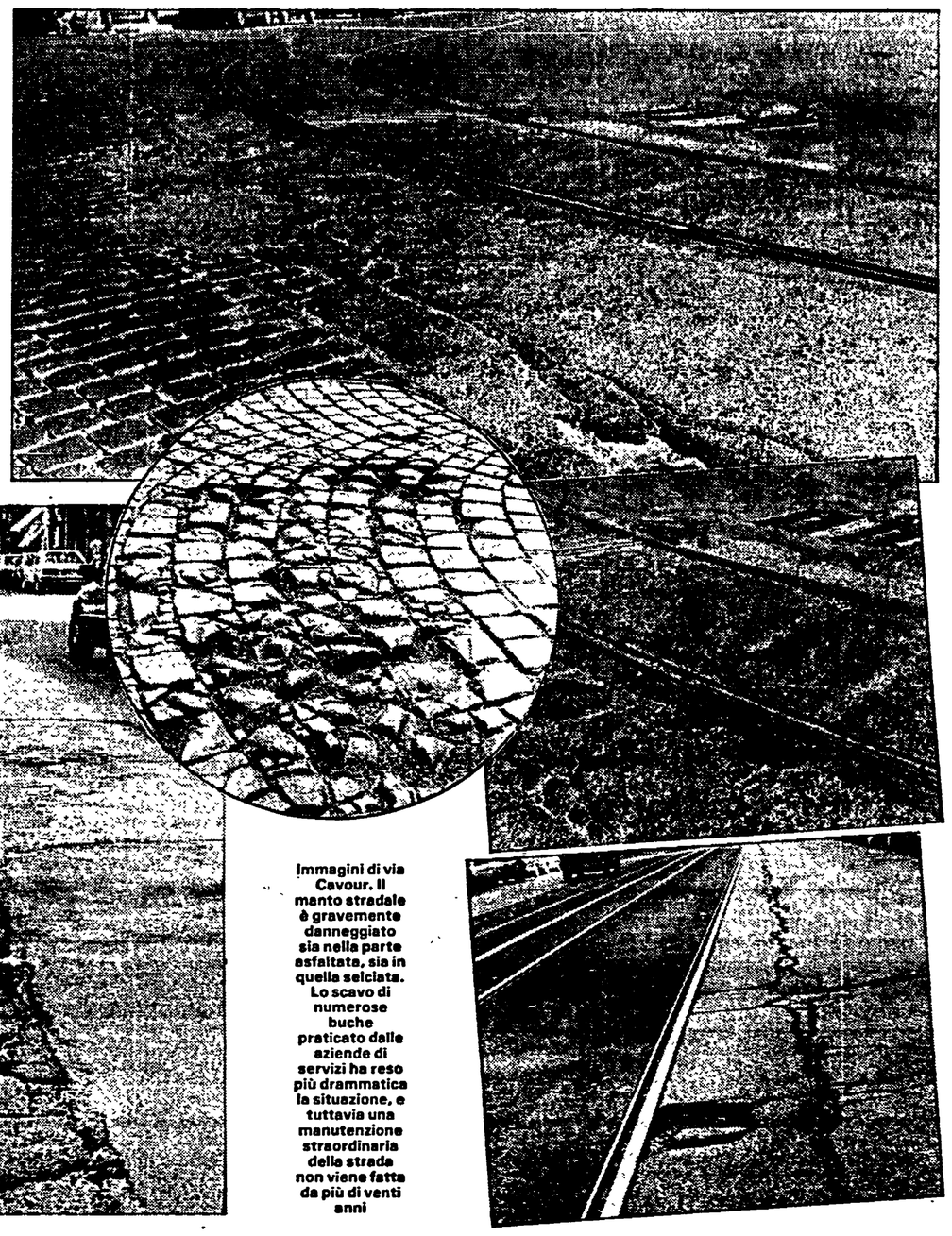
«Servono due — tre miliardi per ristrutturarla da capo a fondo — è di nuovo la risposta dell'ingegnere capo alla I circoscrizione —. Sono stati già chiesti, non so se li otterremo».

Eppure il degrado dell'arteria è gravissimo, né serve ricordare che le aperture e le chiusure del manto stradale praticato dalle aziende di servizi (Italgas, Sip, Acea, Enel) hanno accelerato i danni dell'invecchiamento.

«Fin quando non costruiremo le gallerie per i servizi di manutenzione stradale sarà un lavoro inutile — ripete da tempo sconsolato l'ingegnere capo —. Pensi un po' abbiamo aperto e richiuso 3 mila buche nella sola area centrale della città. Lei crede che se non si ricostruisce a fondo l'intera rete stradale riusciremo con i soli rattoppi a ridare un volto decente alle vie così deturpate?».

Maddalena Tulanti

(2 - Continua)



Immagini di via Cavour. Il manto stradale è gravemente danneggiato sia nella parte asfaltata, sia in quella selciata. Lo scavo di numerose buche praticato dalle aziende di servizi ha reso più drammatica la situazione, e tuttavia una manutenzione straordinaria della strada non viene fatta da più di venti anni

Le proposte antingorgo del Pci

«Roma soffoca: chiudiamo il centro storico»

Così potrebbero riprendere gli scavi ai Fori Imperiali - Domani «pedalata popolare»

Con una conferenza stampa organizzata all'aperto, in un'ora tradizionalmente di punta (mezzogiorno) e in uno degli incroci più «neri» per il traffico (largo Corrado Ricci), il gruppo comunista capitolino ha riproposto ieri mattina la graduale chiusura del centro storico alle auto private a partire proprio dal tratto largo Ricci fino a piazza Venezia, consentendo così anche la riapertura dei cantieri di scavo per i Fori Imperiali. Un provvedimento inserito dal Pci in un più vasto piano antingorgo motivato da un lato dal peggioramento della circolazione (ormai evidente a tutti tranne — a quanto sembra — solo all'assessore Palombi) e dall'altro dal preoccupante stato in cui versa il patrimonio artistico romano soffocato dall'inquinamento.

Dopo aver ricordato l'inutilità dei rincari delle tariffe dei bus e il deteriorarsi delle condizioni ambientali, il consigliere Sandro Del Fattore ha illustrato i punti del programma. Le proposte, per grosse linee, si riassumono in una forte utilizzazione del trasporto pubblico grazie a una politica di rilancio delle aziende Atac e Acotral (assunzione di 500 autisti per l'Atac, rinnovo dei parchi-macchine, elevamento della produttività aziendale, confronto immediato per irrobustire l'esiguo stanziamento del fondo nazionale per i trasporti) e nella richiesta di individuazione di 11 percorsi da riservare interamente agli autobus, un'idea straiciata dalla classificazione viaria degli ingegneri del traffico e oggetto di una delibera già presentata in Comune dal Pci.

Si propone inoltre un collegamento tra il Palatino e il Colosseo con bus elettrici, l'allestimento nei quartieri di isole pedonali e un accordo con i sindacati per un concorso per il rilascio di 100 licenze per taxi-pull. È chiaro comunque che anche mettendo in pratica queste prime misure concrete la questione potrebbe essere risolta solo marginalmente. È necessario allora sollecitare l'avvio delle opere infrastrutturali previste dal progetto mirato, la realizzazione della linea D e la prosecuzione del metrò Termini-Laurentina e la costruzione dei parcheggi. «Non si può proprio rimproverare il nostro partito — ha detto tra l'altro Piero Salvagni — di essere stato poco deciso sul quesito chiudere o no il centro storico. Non c'è bisogno di ricordare che fu la giunta di sinistra a tentare la sperimentazione propedeutica del sabato, un esperimento interrotto senza alcuna spiegazione dal pentapartito. Una decisione — ha aggiunto Salvagni — non contrastata neppure dai repubblicani, primi fautori dell'iniziativa e che adesso, stando a quanto riportato da alcuni giornali, si mostrano nuovamente sensibili ad un altro tentativo. Ci auguriamo che il nostro incontro con il Pri previsto per mercoledì prossimo porti a una reale convergenza di idee».

Intanto per salvare il centro storico si stanno muovendo diverse organizzazioni. Sotto lo slogan «Roma deve vivere» la Lega Ciclismo dell'Uisp ha promosso una «pedalata popolare» a cui hanno aderito il quotidiano «Paese Sera» la cooperativa Deposito Locomotive di San Lorenzo, lo stesso assessore allo sport Pelonzi, associazioni sportive, la Lega per l'ambiente, cantanti e intellettuali. L'appuntamento è per domani alle ore 19 a piazza della Consolazione. La partenza in bicicletta è fissata in via dei Cerchi dove si tornerà alle 22 dopo aver percorso le strade principali del centro.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: l'incontro di ieri del Pci con i cittadini

didoveinquando

Il teatro dei burattini, quello dell'esistenza e... molto «liscio»

● **PIAZZA FARNESE** — Ore 18 concerto con la «Bronx Jazz Band»; 18.30 dibattito sul Cile: «La libertà da riconquistare»; 21 il Teatro dei burattini «La Calesita» presenta «Il soldatino di piombo» e «Cimpete Ciampete» di Giuntoni; 22 recital di Ines Carmona e Sandro Perez.

● **TOR SAPIENZA** (Impianto sportivo polivalente - Via Tor Sapienza) — Ore 17.30 la consueta animazione per bambin con il «Teatro dell'esistenza» di Michele Capuano; 18 Impianti sportivi semifinali torneo di calcio ed eliminatorie torneo di tennis (ore 18); dibattito (ore 18) su rapporto Nord-Sud: la situazione dell'Eritrea, con Famiano Crucianelli; 20.30 musica salsa con Vitiello e balera dal vivo con il gruppo musicale «Drugstore»; 23 discoteca.

● **VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova) — Ore 17.30 «Governare le metropoli: il caso Roma», dibattito con Bettini e Proietti (Pci), Mammì (Pri), Tortosa (Psdi) e Rotiroti (Psi); 20 «Cara poeta '86», seconda edizione della rassegna di poesia delle donne, spettacolo in versi, suoni e altre suggestioni con la partecipazione di poetesse ed attrici; 22 balera: si balla con «I Pamm's».

● **CENTRONE** (Via Fosso di S. Andrea) — Ore 16 apertura festival; 17 torneo calcetto (finali 3° e 4° posto e 1° e 2°); 19 torneo briscola e tresette (finali); 20.30 spettacolo musicale con il «liscio».

● **LABARO** (Largo Castel Seprio - Scuola Montichiari) — Da oggi per tre giorni, fino a domenica, la «Festa de l'Unità dei bambini». Oggi dalle ore 16 in poi giochi e intrattenimenti, viene a disegnare nello spazio-bimbo e caccia al tesoro.

● **VILLAGGIO BREDA** — Ore 19 dibattito sui problemi dell'occupazione con Angelo Fredda.

● **CORVIALE IACP-CASETTA MATTEI** — Ore 18.30 «Pro-contro il nucleare», dibattito con Vanzi e rappresentante Enea.

● **S. SABA** — Ore 18.30 dibattito su «Palestina: problema cruciale del Mediterraneo» con Funghi e rappresentante Olp.

● **DRAGONA** — Ore 18.30 «Dragona e piano Acea», dibattito con Massimo Pompili e Aurelio Misiti; 21 Piano bar e musica del «Trio del liscio».

● **TIBURTINO TERZO** — Ore 18.30 dibattito su «Stato sociale» con Mario Tronti.

● **TORRE NOVA** — Ore 18.30 «E domani sarà terra di donne» - Dopo Chernobyl, dibattito con Anna Maria Ciai e Lidia Menapace; 21 liscio con il gruppo «Battistelli».

● **PONTE MAMMOLO-CASAL DE' PAZZI** — Ore 18.30 «Realtà industriale Tiburtina (fabbriche militari) e riconversione», dibattito con Marcelli.

● **PORTA MAGGIORE** — Ore 18 dibattito su «Quale recupero per il Pigneto» con Piero Rossetti.

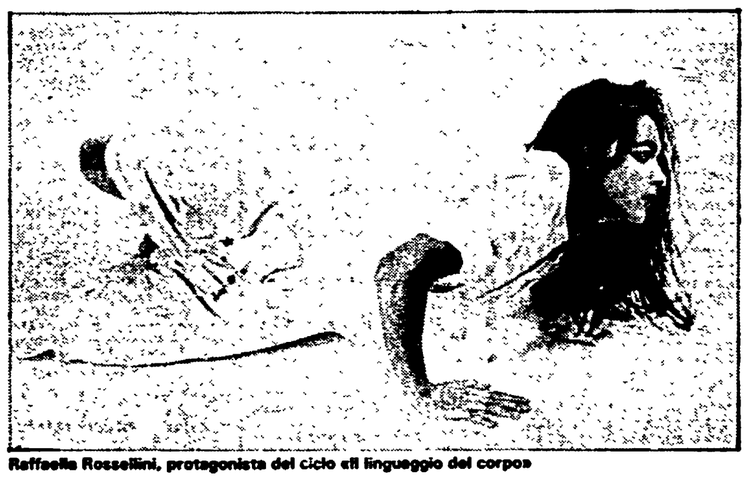
● **SACCO PASTORE** (Via Nomentana-Pinetina) — Ore 18.30 dibattito sui problemi del traffico con Luigi Pantta; 20.30 spettacolo musicale.

FESTE UNITÀ

Così Iraa insegna «Il linguaggio del corpo»

Una scuola di antropologia teatrale del Teatro dell'Iraa inizia il 24 settembre al Centro sociale «Al parco» di Via Ramazzini, 31 (tel. 5265664-5280647) gestito dal Gruppo ricerca di psichiatria sociale. «Il linguaggio del corpo» è il titolo del lavoro suddiviso in «L'intelligenza del corpo» (teatro-danza, 24 sett.-2 ott.), «L'amplificazione del fisiologico» (Oriente-Occidente, 22-30 ottobre), «Trance, estasi, possessione» (L'esperienza sciamantica, 12-20 nov.), «Il corpo naturale e la cura del corpo» (L'analogico e il digitale), 10-18 dic.).

Il lavoro è frutto della lunga ricerca che l'Iraa ha compiuto mischiando le figure sociali dell'antropologo e dell'attore, del danzatore e dell'etnologo. Si è confrontato con quelle esperienze sia teatrali che rituali, o semplicemente extra-occidentali, dove è stato elaborato un metodo di lavoro sul corpo sconosciuto in occidente, per costruire in questo modo un teatro che non rivelasse delle verità (come nel teatro classico), ma l'esistenza di segreti. In questi anni di ricerche ed elaborazioni l'Iraa ha affrontato lo studio delle strategie cognitive connesse con l'amplificazione del fisiologico, siano esse tecniche di meditazione, tecniche di trance, estasi o possessione.



Raffaella Rossellini, protagonista del ciclo «Il linguaggio del corpo»

Villa Medici, stasera il «Premio Galileo»

Il Premio Galileo — L'altra editoria pubblica e privata, della cui istituzione avevamo scritto su questa pagina qualche settimana fa, sta prendendo il via per la sua prima edizione. Questa sera alle 19,30 a Villa Medici nel Salone della Loggia,avrà luogo la presentazione ufficiale, riservata alla stampa. Tutte le fasi dei lavori della giuria sino alla serata di gala per la presentazione dei vincitori, l'8 gennaio prossimo, saranno ospitate dall'Accademia di Francia, come sempre molto attenta alle occasioni di incontro fra la cultura francese e quella italiana.

Il premio, indetto dall'attivissimo Sergio Morico, segretario generale del Centro Italiano Diffusione Arte e Cultura, intende far conoscere il mecenatismo nella editoria — nel campo dell'arte, della scienza e della letteratura — intrapresa da lungo tempo da istituzioni pubbliche e private. Vuol essere un nuovo veicolo per la diffusione di quel tipo di libro che è prodotto non dall'editoria nei normali circuiti commerciali ma da quella che ha scopi culturali e mecenatistici.

Il Comitato direttivo del Premio è composto da Ugo Attardi, Antonio Di Raimondo, Renato Minore, Paolo Pinto e Sergio Morico. La Giuria è composta da insigni rappresentanti del mondo della cultura, della scienza, dell'immagine, dell'industria. Sarà essa a scegliere le opere fra le seguenti sezioni: Arte, Storia e letteratura, Scienza e tecnologia, Grandi opere, Immagini e Comunicazione, Industria e Lavoro. Il premio sarà assegnato a tre imprese che avranno pubblicato quelle opere ritenute più suggestive e qualificanti. Oltre a questi premi la giuria ne assegnerà altri tre: un premio «House Organ» al periodico aziendale che si sarà maggiormente distinto; un premio «Manager italiano» e uno «Manager internazionale» per la cultura.

La serata si concluderà con un concerto del «Choeur d'hommes» diretto da Françoise Legrand, che si è esibito a Roma in questi giorni.

Luciano Cecciò

Communards e la voce dolce di Sommerville

Questa sera alle 21,30 al Teatro Tenda Pianeta (viale de Coubertin) arrivano per l'ultima data della loro prima tournée italiana i Communards. È un gruppo che arriva dall'Inghilterra ed il cui nome dice ancora poco, ma il cantante dei Communards è Jimmy Sommerville, originariamente cantante dei Bronski Beat, con cui arrivò nell'84 al grande successo internazionale. Il loro primo singolo, «Smalltown boy», spopolò dappertutto e restò a lungo anche nelle classifiche italiane. Per niente desideroso di misurarsi con la vita della pop star di successo e le costrizioni di mercato, Sommerville preferì abbandonare i Bronski Beat per formare assieme all'amico Richard Coles, tastierista e sassofonista, i Communards.

Sommerville, che non ha mai nascosto la propria omosessualità, è molto impegnato politicamente sul fronte del movimento gay. Il gruppo fa parte inoltre di Red Wedge ed appare molto spesso in occasione di concerti di beneficenza per le cause più diverse, dal Nicaragua al nucleare; in questo spirito hanno scelto di chiamarsi Communards, come i dissidenti francesi dell'800.

I Communards hanno da poco inciso il loro primo album, una splendida collezione di canzoni, alcune ancora vagamente imparentate con la produzione dei Bronski Beat, come «Disenchanted», altre ispirate a melodie spagnole, arabe, o ancora vecchi successi disco-music come «Don't leave me this way» di Thelma Huston; tutte però hanno in comune la suggestiva voce di Sommerville, una voce d'angelo, tenuta perennemente in falsetto, dolcissima e potente. Ad accompagnare il gruppo dal vivo quasi tutte donne: Sarah G. Morris alla voce, June Kingstone alla batteria e percussioni, Jo Pretzel al sax, Audrey Riley al violoncello, Joff Pook alla viola, Annie Stevens al violino, Sally Herbert al violino e David Wick al basso.

Alba Solaro

● **JAZZ FUSION** — Il 10° Festival Jazz patrocina il primo incontro/concorso di giovani musicisti romani di jazz fusion. Il concorso in programma nei giorni 23, 24 e 25 settembre al Parco del Turismo, è dedicato ai gruppi emergenti e coloro i quali volessero partecipare possono presentarsi negli uffici di Murales (via Ipponio, 2) dalle ore 10 alle ore 14 con una scheda relativa al gruppo ed una demo tape, oppure telefonare al 759.78.51. L'adesione è gratuita. I gruppi saranno giudicati da una giuria che valuterà le migliori tre formazioni. I primi classificati avranno diritto alla realizzazione di un master discografico offerto dalla sala di registrazione «Pollicino», i secondi potranno utilizzare una sala prove messa a disposizione per 10 ore da «City Sound». La terza e ultima serata ospita i «Bullgfrog» che hanno partecipato al concerto di Al Jarreau.

● **DORIAN GRAY** — Il music club di Piazza Trilussa, 41 ha riaperto ieri sera. Una festa in famiglia, per raccontare le vacanze, bere qualcosa e fare quattro salti.

Questa sera inizia la vera stagione con una prima novità: il locale apre alle 20. Si può cenare, fare uno spuntino o semplicemente bere qualcosa, ascoltando della buona musica. Alle 22 spostamento nella «Sala del Moro» dove inizia il concerto del «Sòm Guarana», un gruppo di musicisti sudamericani con in testa la cantante argentina Lyliana Gimenez. Alle 24 ritorno nella «Sala del Politeama» dove è possibile ballare al ritmo della musica proposta dal dj Oustj.

Domani alle 22 il gruppo «Barraco & Morena» formato dal chitarrista Nunzio Barraco e dalla cantante brasiliana Morena De Castro.

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico, DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Scelti per voi

■ Absolute beginners

Il film inglese più atteso del 1986, il musical che ricrea la Londra degli anni Cinquanta affidandosi alle splendide musiche di David Bowie, di Gil Evans, di Ray Davies, di Sade e alla regia di Julien Temple, il giovane mago del videoclip. Nella Londra dei teen-agers dei teddy-boys si consuma l'amore tra Colin, giovane fotografo d'assalto, e Suzette, ambiziosa biondina che diventa inopinatamente una «diva» dell'alta moda. A metà tra musical e film «arrabbiato» (gli scontri razziali a Notting Hill occupano tutta la seconda parte), **Absolute beginners** è un film insieme divertente e scioccante. Da vedere.

EDEN, EMPIRE, NEW YORK

○ Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio, ma il suo educatore, saggio e gentile, venuto da Okinawa. Il quale, raggiunto dalla notizia che il padre sta morendo, decide di tornarsene nella natia isoletta, sapendo di incorrere nelle ire del cattivissimo Sato (quarant'anni prima i due litigarono per una donna). Molto folclore, paesaggi suggestivi, sorrisi e baci al chiaro di luna. Solo nel finale si scatena la sfida, che, come di rigore, vedrà il giovanotto vincitore.

ACADEMY, ADRIANO, ATLANTIC POLITEAMA (Frascati) **SISTO** (Ostia)

○ Il commissadro

Delizioso poliziesco alla francese diretto nel 1984 da Claude Zidi e interpretato da un Philippe Noiret in stato di grazia. È lui il «commissadro», ovvero uno stagionato ispettore della polizia che, per arrotondare i magri proventi, chiude un occhio su certi traffici minori. Ma quando c'è da mandare in gattabuia i delinquenti veri, non se lo farà dire due volte. Ironico, garbato, rovinato da un finale un po' troppo mieloso.

RIVOLI

■ Power

Thrilling politico firmato Sidney Lumet, il bravo regista di Quinto potere. Il film è tutto incentrato su una figura che in America è davvero una potenza: il «creatore di immagine», l'uomo che coordina e influenza le campagne elettorali dei politici. Pete St. John è un fuoriclasse del settore, ma quando un senatore suo amico è costretto a farsi in disparte spunta in lui un barlume di umanità... Ricchissimo il cast: Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman, Kate Capshaw.

ETOILE

□ Storia d'amore

Dopo l'ottima accoglienza alla Mostra di Venezia, il nuovo film di Francesco Maselli (il primo dai tempi del Sospetto, 1975) è pronto all'esame del pubblico. Una storia di giovani: giovani qualunque, con un lavoro poco gradevole, con sogni tutto sommato «normali», con una gran voglia di amare. Al centro del film campeggia la figura di Bruna, ragazza proletaria ignorante ma vitalissima, impersonata con grande energia dalla giovanissima Valeria Golino.

HOLIDAY, GOLDEN

■ Follia d'amore

Un motel nel deserto del Mojave. Una ragazza che si è sepolta in una vita senza speranze. Un uomo che torna a vederla, da chissà dove. Un rapporto intenso, esasperato, folle... Sam Shepard, attore e drammaturgo alla moda, firma il testo e recita (quasi) nel ruolo di se stesso. Robert Altman, l'autore di Nashville, dirige con ovvia maestria. Kim Basinger (la «lei» di Nove settimane e mezzo) sfodera una bravura che la candida al ruolo di «diva per gli anni Ottanta». Il film è (quasi sempre) bello, coinvolgente, anche se l'origine teatrale ogni tanto gli nuoce.

AUGUSTUS

□ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway, Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Annie e in Manhattan) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Hannah e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ESPERIA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Karate Kid di J. G. Avildssen, con Ralph Macchio - BR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	Karate Kid II di J.G. Avildssen, con Ralph Macchio - BR (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Un mercoledì da leoni con Jean Bisset Vincent - BR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	I love you - PRIMA (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttenberger - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Karate Kid II di J.G. Avildssen, con Ralph Macchio - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Follia d'amore di R. Altman, con K. Basinger - DR (VM14) (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18 I sette samurai; 20.30 Rashomon; 22 Una giornata particolare
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Speriamo che sia femmina di M. Monicelli, con Liv Ulmann - SA (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Bella in rosa di Howard Deutck, con Molly Ringwald - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Un mercoledì da leoni con Jean Bisset Vincent - BR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Grosso guaio a Chinatown co Kurt Russell - A (17.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Battuta di caccia di Alan Bridges, con J. Mason - DR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Rambo 2 - La vendetta - con S. Stallone - A (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Top Gun - PRIMA (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Absolute beginners di Julien Temple - M (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	Absolue beginners di Julien Temple - M (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 5.000 Tel. 893906	9 settimane e mezzo di di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Power con Richard Gére, di S. Lumet - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Top Gun - PRIMA (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Poltergeist 2° - L'altra dimensione di Brian Gibson - H (17-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Il colore viola - PRIMA (16-22) SALA B: Psycho III di Anthony Perkins - H (17-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Speriamo che sia femmina di M. Monicelli, con Liv Ulmann - SA (16.15-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen G. Miner - H (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Lui portava i tacchi a spillo di B. Briel, con Gerard Depardieu - BR (17-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Storia d'amore di Francesco Maselli - DR (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Codice Magnum con Arnold Schwarzenegger - A (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Storia d'amore di Francesco Maselli - DR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Il segreto della spada - DA (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Top Gun - PRIMA (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	La mia Africa con R. Redford e M. Streep - DR (16-22)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Top Gun - PRIMA (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Lui portava i tacchi spillo di B. Briel, con Gerad Depardieu - BR (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Chiusura estiva
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 360093	Codice Magnum con Arnold Schwazzenegger - A (15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Absolute Beginners di Julien Temple - M (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttenberger - BR (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Codice Magnum con Arnold Schwazzenegger - A (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Il segreto della spada - DA (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Desiderando Giulia con Serena Grandi (VM 18) - E (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Riposo
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen G. Miner - H (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La mia Africa di S. Polack, con R. Redford e M. streep - DR (16.15-22)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Gandhi con B. Kingsley - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Scuola di polizia 3 di John Paris; con Steve Guttemberg - BR (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Il commissadro con Philippe Noiret - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Desiderando Giulia con Serena Grandi (VM 18) - E (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	A 30 secondi dalla fine di A. Konchalovsky - DR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Top Gun - PRIMA (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttemberg - BR (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Chiusura estiva
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Sexy Amanda - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Troppo forte - di e con Carlo Verdone - BR
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Signori, il delitto è servito di Jonathan Lynn - G (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	The man with one red shoe di Stan Dragati, con Tom Hanks - BR (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	Femmine infernali e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	Il colore viola - PRIMA (16-22)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e Mia Farrovw - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Decameron con Franco Citti - DR (VM14) (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Pranzo reale di M. Mowbray - BR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Videodrom di David Gronenberg, con James Woods - H
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 4957762	Mon oncle d'Amerique di A. Resnais - DR

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405		Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Vizi privati e pubbliche virtù - con T. Ann Savoy - DR (VM 18)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Ran di Akira Kurosawa (19-22) SALA B: Il bacio della donna ragno con William Hurt (18.15-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	I cinque della squadra d'assalto di Paul Michael Glaser - A (16-22)
RAMARINI		Film per adulti (17-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: Karate Kid 2° di J.V. Avildssen, con Ralph Macchio - BR (16-22.30) SALA B: Poltergeist 2° - L'altra dimensione di Brian Gibson - H (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Desiserando Giulia di Serena Grandi - E (VM 18) (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Power con Richard Gerc, di S. Lumet - DR (16-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	Il miele del diavolo di L. Fulci, con Corinne Clery - E (VM 18) (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	L'occhio del gatto di Lewis Teague - FA

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Codice Magnum con Arnold Schwarzenegger - A (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Karate Kid II di J. G. Avildssen con Ralph Macchio - BR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttemberg - BR (17.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Rambo 2 - La vendetta con S. Stallone - A

MACCARESE

ESEDRA		Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller, con A. Molina e H. Keitel - DR

FORMIA

MIRAMARE Via Vitruvio, 31	Tel. 0771/21505	Bianca e Bernie - DA

GAETA

ARISTON Piazza della Libertà	Tel. 0771/460214	Desiderando Giulia con Serena Grandi - E (VM18) (17.30-22.30)

CIVITAVECCHIA

BERNINI	Tel. 0766/23132	Poltergeist 2 - L'altra dimensione di Brian Gibson - H
GALLERIA Galleria Garibaldi	Tel. 0766/25772	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russell - A

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel.5898111
Sono aperta le iscrizioni ai corsi di aggiornamento per attori diretti da: Aldo Giuffrà e Carlo Merlo. Per informazioni telefonare dalla 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19.

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Chiusura estiva

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare 6797270/6785879

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Campagna abbonamenti festivi (10-13.30 e 16-19) sabato (ore10-13)

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
È aperto la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare al 6372294

GIARDINO DELL'AURORA DI PALAZZO PALLAVICINI (Via XXIV Maggio, 43)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
È aperta la campagna di abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Orario botteghino 10/13 - 15/19. Domenica chiuso

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Riposo

LE SALETTE Domani alle ore 21,15: Prima «Delitto all'isola delle capre» di Ugo Betti; con Margherita Adorisio, Renata Amoroso per la regia di Maurizi o Faraoni.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO Alle 20.30 recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio con G. Mongiovino - Musiche di Villa Labos, Rodrigo, Albeniz, Torrega.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1986-87. Per informazione telefonare al 6794585

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede. 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. **La tragedia de Carmen.** Regia di Peter Book6544601.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Martedì 23 alle ore 21.00: Prima «La finestra sul mortile» scritto e diretto da Laura De Micheli con Fabrizio Temperini, Angelo Magni, Francesca Ventura.

SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo

SALA ORFEO
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.15 **L'uomo dal fiore in bocca** di L. Pirandello e **Monologo** di H. Pinter. Con Alberto Di Stasio e Gianni Caruso

TEATRO DI ROMA - Tel. 6544601/2
Riposo

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87 — Orario botteghino ore 10-19, sabato ore 10-13, domenica riposo. Per informazioni tel. 462114-465095

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle ore 21.00: «Performusic 3+1» coreografia di Nicoletta Giavotto e Daniela Boensch. SALA B: Alle ore 21.00: «Ombre» presenta il gruppo Charà di Padova; coreografie di Maria Vittoria Campiglio. SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle ore 21: Prima «Storie di vicoli fatti e fattaci di Roma» con Antonella Steni, Michele Gammino e la Crazy Gang per la regia di Carlo Di Stefano.

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)
Riposo

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale 86/87, per i 9 spettacoli in programma

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - T el. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Fino al 26 settembre p.v., è possibile confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e cameristica 1986-87 dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 18 e il 31 ottobre 1986. L'Ufficio abbonamenti, in via della Conciliazione 4, è aperto tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. Informazioni al 6541044 e 6780742/3/4/5

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Lunedì 22 settembre alle ore 21 all'Auditorio di via della Conciliazione, concerto dedicato ad Antonio Caldara nel duecentocinquantesimo anniversario della morte organizzato dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e dal Centro Internazionale di Studi per la Divulgazione della Musica. In programma: Il Re del dolore, azione sacra in due parti per soli, coro e orchestra. Direttore Alan Curtis, solisti: Pamela Coburn, Clarry Bartha, soprani; Daphne Evangelatos, contralto; Robert Gambill, tenore; Victor Von Halem, basso. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
La segreteria è aperta tutti i giorni feriali (9-13 e 16-19) salvo il sabato pomeriggio per gli ultimi abbonamenti della stagione 86-87 al Teatro Olimpico

ACTAS (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558) Alle 21 c/o Chiesa Ara Coeli, concerto con l'orchestra sinfonica di Roma della Rai. Direttore Oinches Steinberg, musiche di Ciaikovski, Dovrak, Mussorgski

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo

ARCUM (Via Astura, 1 - Tel. 7574029)
Tutti i venerdì alle 19, Coro da Camera dell'Arcum diretto da Fabio Polese. Per informazioni tel. 834146/7574029

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo

ASSOCIAZIONE CINECITTÀ
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
L'associazione ha ripreso l'attività dal 1° settembre. Tutti gli appassionati della musica corale con conoscenza di solfeggio possono telefonare al 3452138 per informazioni

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Alle ore 21 c/o la Chiesa S. Ignazio. Festival dell'organo. Musiche di Scheidt, Sweelinck

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690)
Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Domani alle ore 21: Il Tempietto presenta **Concerto di settembre.** Musiche di Mozart, Devienne, Beethoven, Brahms. Informazioni al 790695 - 5136148

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO Alle ore 21 c/o la chiesa di S. Ignazin (Via Caravita 8/a) concerto del coro femminile Aureliano di Roma, diretto da Bruna Liguori Valenti. Musiche di S. Listz

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Lunedì 22 c/o Chiesa Valdese (p.zza Cavour) iniziano le iscrizioni per il coro Polifonico, con programma di studio di grandi opere del periodo barocco

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Corsi di chitarra, solfeggio, armonia, preparazione esami conservatorio. Per informazioni tel. 6543303

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

COOP ART (Via Lisbona, 12)
Sabato 27 alle ore 20.45 c/o il Teatro Brancaccio: **PRIMA Il Trionfo dell'onore** di Alessandro Scarlatti. Direttore Vittorio Antonellini

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INCONTRI MUSICALI ROMANI
Venerdì 26 alle ore 21 c/o Auditorium Rai del Forum Italico, inaugurazione «Orchestra da camera incontri musicali». Musiche di Ramous, Cambissa, Sbordoni. Direttori Ramous, Cambissa

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL MUSIC ISTITUTE (Via Angelo Secchi, 3 - Tel. 873244) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti i livelli e tutte le età

I SOLISTI DI ROMA
Martedì 7 ottobre alle ore 21 presso la Basilica Santa Francesca Romana (Via di Fori Imperiali) Concerto de «I Solisti di Roma» - Musiche di Mozart, Salieri, Rossini

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
La stagione si inaugura il 18 ottobre c/o l'Auditorium S. Leone Magno, via Bolzano, 38 - Prenotazioni confermate fino al 28 settembre. Per informazioni dalle 10-13 e dalle 16-19, sabato 10-13

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo

LAB. SCUOLA DI MUSICA (Via Arco degli Acetari, 40)
Sono aperte le iscrizioni, per il nuovo anno, ai corsi per tutti gli strumenti. Tutti i giorni dalle 17 alle 20

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Via Confalonieri, 5a - Tel. 354441)
Aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce - traverso - rinascimentale e barocco, chitarra, pianoforte, solfeggio, educazione musicale per bambini. Per informazioni tel. 35441 dal lunedì al venerdì ore 16.30

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

TEATRO ALL'APERTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo

VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271
Riposo

VILLA SCIPIONI (Via di Porta Latina, 10)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva

AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106)
Alle 21.30 Show bar con Eugenio Costa. Tutti i venerdì alle ore 22 serata con le scuole di danza di Walter Santinelli

ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516)
Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Chiusura estiva

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Chiusura estiva

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 20: Musica d'ascolto; 22: Som Guaranà in concerto, con Lyliana Gimenez e Al Percy; 24: discoteca Arrolatina

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Chiusura estiva

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45 - Tel 8441617)
Alle 20.30: Ballo liscio con orchestra

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Chiusura estiva

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Chiusura estiva

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076
Chiusura estiva

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30: Jazz e piano bar con Joe Slomp

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Chiusura estiva

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Riposo

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Chiusura estiva

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Chiusura estiva

La leggenda di Manco Capac (Perù)

PARTENZA: 30 ottobre
DURATA: 17 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.750.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

Come cambia una delle funzioni essenziali dell'istruzione pubblica

Insegno a scrivere: ma che cosa?

La «letterina» superata da telefono e tv

di CLOTILDE PONTECORVO

Perché non si può separare l'imparare a leggere del saper produrre un nuovo testo Storicamente si è privilegiata la lettura sullo scritto

Dei nuovi programmi per la scuola elementare, che entreranno in vigore a partire dall'anno prossimo, si cominciano ad avere, soprattutto nell'editoria, i primi frutti. Per esempio, la «Guida alla lingua scritta» di Marina Formisano, Clotilde Pontecorvo e Cristina Zucchermaglio, pubblicata di recente dagli Editori Riuniti, nella collana «guide di Paideia» diretta da Roberto Maragliano (pp. 124, L. 14.000). La «Guida», richiamandosi all'attenzione particolare che i nuovi programmi per le elementari dedicano alla lingua scritta e ai suoi rapporti con il parlato, fornisce all'insegnante un vasto insieme di modelli teorici e di suggerimenti pratici per l'organizzazione dell'attività didattica.

In coincidenza con l'uscita del volume la rivista «Riforma della scuola», diretta da Tullio De Mauro, nel fascicolo n. 7-8 (luglio-agosto) pubblica un dossier sul tema «Cosa leggono e guardano i ragazzi», che si apre con un resoconto di un'indagine Istat sull'abitudine alla lettura dei bambini.

Dal volume sulla scrittura ricaviamo un brano. Le due tabelle sono tratte da «Riforma della scuola».

Leggere consiste essenzialmente nell'estrarre l'informazione dal testo, nel cercare e trovare un significato da stringhe di segni: un processo in cui è essenziale lo scopo per cui si legge un testo che può essere molto variamente costruito, che può avere cioé strutture molto diverse. Il leggere pertanto si differenzia in funzione della molteplicità dei possibili testi e degli scopi del lettore, e ciò produce una diversità di atti di lettura: si scorre una lista, un elenco, una guida per trovare un nome, un indirizzo; si leggono rapidamente i titoli del giornale per selezionare le notizie più importanti del giorno; ci si sofferma su una poesia o su una pagina letteraria per gustarne il ritmo o la costruzione; si legge (e talvolta si rilegge) per imparare, per ricordare e saper ripetere, ecc. I modi in cui si legge sono in tutti questi casi assai diversi perché si stanno cercando tipi molto variabili di informazione e pertanto le operazioni cognitive che si mettono in atto son notevolmente differenziate e producono risultati e conoscenze diverse.

Analogamente scrivere vuol dire progettare e comporre una varietà di testi per una ampia gamma di scopi: si scrive per comunicare ad altri, per ricordare registrando, per esprimere e per chiarire i pensieri e le emozioni, per ragionare e argomentare. Leggere e scrivere non sono riducibili (rispettivamente) al decifrare lettere o parole o al vergare lettere, parole o frasi su un foglio: sono ambedue complesse attività cognitive che assorbono colui che le fa, anche se leggere è per lo più (se non ci sono intoppi dovuti a difficoltà o a incoerenze del testo) un'attività inconsapevole per il lettore esperto rispetto allo scrivere che è sempre cosciente. (...)

Piuttosto è utile ancora soffermarsi su un'altra dimensione di grande rilievo educativo a cui la ricerca recente di storia della scrittura e dell'alfabetismo (soprattutto popolare) ha portato contributi chiarificanti: ci riferiamo ai rapporti tra scrittura e lettura, tra capacità di scrivere e capacità di leggere. Il dato storico per cui si è sempre verificato uno squilibrio tra queste due capacità (a svantaggio della scrittura) può essere dovuto al fatto che alle classi subalterne si insegnava solo a leggere particolari tipi di testi e non a scrivere, ciò che avrebbe significato poter produrre e conservare eventi, pensieri, valutazioni.

Attualmente, anche se la scuola è orientata a sviluppare tutte e due le abilità, ancora si trova che, una volta superato il periodo scolastico, pochissimi dei tanti alfabetizzati scrivono, in senso proprio, al di là del riempire moduli, formulare domande di tipo amministrativo, o fare rapidi appunti per ricordare. Sono quasi scomparse tra l'altro modalità diffuse in altre epoche, quali quella di scrivere lettere, che è stata sostituita dal telefonare, ma compaiono però altri usi: ad esempio quello di prendere note o appunti per intervenire in una riunione sindacale o in un'assemblea di genitori. È pertanto essenziale che a scuola si tenga conto di quali sono oggi le pratiche di scrittura più diffuse, e quali sono le abilità specifiche che vanno sviluppate attraverso attività motivate e finalizzate.

Comunque, vogliamo sottolineare che la poca pratica di scrittura corrisponde spesso a una capacità di lettura ridotta all'essenziale e poco sensibile alla dimensione interpretativa e critica. È invece fondamentale che i due processi, e le capacità che si sviluppano, siano mantenuti in stretta interazione, sia per gli effetti positivi che ne possono reciprocamente ricevere, sia perché è oggi considerato alfabetizzato solo chi sa leggere e scrivere un testo relativo alla vita quotidiana, secondo il criterio adottato dall'Unesco fin dal 1958. Questa stretta integrazione tra scrittura e lettura — oltre che ovviamente tra parlato e scritto — caratterizza in generale anche la proposta didattica che qui si cercherà di illustrare e specificare. (...).

Al di là della conquista del codice alfabetico e della prima padronanza del sistema convenzionale di scrittura, l'interrelazione tra leggere e scrivere si presenta a tutti i livelli dell'apprendimento. E le ragioni essenziali per operare contemporaneamente sull'uno e sull'altro sono date dalle molteplici possibilità di effetti reciproci produttivi. Infatti una vera e propria lettura critica di un qualunque testo è possibile solo quando si è in grado di produrre un testo analogo; non è un caso che grandi scrittori sono spesso anche grandi critici letterati. Nello stesso modo, la familiarità con certe strutture, ad esempio quelle narrative, acquisita attraverso la lettura, facilita la produzione di storie e racconti, come è evidente nei testi scritti dai bambini. Per converso, uno dei modi più frequenti, e più validi, di verificare la comprensione della lettura è dato dalla produzione di un riassunto: un tipo di testo che si potrebbe proprio caratterizzare come punto di incontro tra il leggere e lo scrivere.

Chi legge, chi no, perché

Lettori di libri secondo l'elemento che ha determinato la scelta dell'ultimo libro letto - valori percentuali

Motivo della scelta	6-10 anni %	11-13 anni %
— Consiglio dell'insegnante	55,1	53,4
— Consiglio d'altra persona	13,5	11,4
— Argomento del libro	20,5	24,2
— Autore	0,5	1,6
— Pubblicità	2,4	2,2
— Altro motivo	8,0	7,2
TOTALE	100,0	100,0

Non lettori di libri secondo le motivazioni della non lettura - valori percentuali

Motivo della non lettura	6-10 anni %	11-13 anni %
— Complessità del linguaggio	11,5	5,0
— Poco tempo	4,1	10,1
— Mancanza di abitudine	27,3	41,6
— Costo elevato	0,9	1,9
— Condizione sfavorevole dell'ambiente domestico	1,4	1,5
— Altro	54,8	39,9
TOTALE	100,0	100,0

Il presidente del Cts interviene nella polemica

«Abolite le gite inutili ma non il turismo legato alla didattica»

«I viaggi di puro divertimento sono da cancellare» - «La scuola non può preoccuparsi del calo delle presenze degli americani»

«Quest'estate le polemiche sui sacchi a pelo, ora la circolare che blocca le gite scolastiche. Il risultato sarà che per migliaia di ragazzi viaggiare diventerà un sogno irrealizzabile». Luigi Vedovato, presidente del Centro turistico studentesco e giovanile (Cts), non è d'accordo con la protesta delle agenzie che in questi giorni — denunciando un mancato guadagno di 4.000 miliardi e un migliaio di licenziamenti obbligati — hanno minacciato di occupare, per protesta, Roma con 2.000 pullman, ma critica molto anche l'ordinanza del ministro che taglia le gite scolastiche. La sua però non è una posizione intermedia, ma un discorso preciso sulla offerta culturale dei privati alla scuola.

«È giusto — sostiene Vedovato — tagliare il turismo scolastico selvaggio. Non è serio dire: siccome gli americani non sono venuti in Italia, lasciateci le gite dei ragazzi. La scuola non può essere chiamata a tamponare le falle turistiche nazionali. Ma qui si è tagliato tutto, senza selezionare la qualità».

— Quale qualità? Lo scrittore Fernando Camon ha denunciato le «gite dell'Italietta»...

«C'è una grossa fetta del turismo scolastico che è in effetti solo un gran business. Per i centri sciistici ma anche per le città d'arte. Una gita a Parigi "perché è sempre Parigi" non ha senso. Insegnanti e studenti si prendono in giro. Ma se la gita è strettamente collegata al programma didattico, finalizzata con precisione al completamento di un discorso culturale, allora è ben altra cosa. Non a caso in tutto il mondo il turismo è stato rivalutato come strumento didattico».

— Il ministro ha lasciato però le gite di un giorno. E c'è la possibilità di fare gite durante le feste di Natale, di Pasqua, a settembre e a giugno...

«A parte il fatto che io non vedo come un insegnante possa rinunciare alle sue ferie per fare la gita con i ragazzi, resta comunque il fatto che a Natale, a Pasqua, in settembre, a giugno i prezzi sono molto più alti e i posti difficilissimi da trovare. Quanto alle gite di un solo giorno mi sembrano proprio il massimo della scelta discriminante».

— Perché?

«Ma perché il ragazzo che abita a Empoli potrà andare in una giornata a vedersi gli Uffizi, mentre quello che va a scuola in Abruzzo, o in provincia di Catanzaro o sulle montagne del Trentino o della Valle d'Aosta, mi dice lei dove va in 24 ore? E che cosa fa in tempo a vedere?».

— Si dice però che i ragazzi viaggiano molto, da soli e con i genitori. Non è in fondo un modo, questo, per incrementare un turismo a spese dei privati?

«Non è vero che i ragazzi viaggiano molto. Anzi, tutte le indagini più recenti dicono che il turismo scolastico rimane per moltissimi giovani la prima e più importante esperienza di viaggio. E poi comunque il problema è quale turismo».

— Su questo voi avete delle proposte?

«Certo, la nostra organizzazione propone da sempre un turismo scolastico strettamente vincolato alla programmazione didattica. La visita, ad esempio, alla redazione di giornali locali o alla Rai e così via; i sovrintendenti scolastici, formulando il calendario, dovrebbero consentire alle scuole di amministrarsi alcuni giorni all'anno per un turismo rigidamente selezionato come qualità e come coerenza ai programmi».

— Gli operatori turistici minacciano blocchi e proteste. Voi come vi muoverete?

«Mi pare che il problema sia serio e vada affrontato seriamente. Noi stiamo proponendo la costituzione di un coordinamento tra le associazioni culturali che vivono nel mondo giovanile e studentesco per poter sviluppare un discorso preciso sul complesso delle offerte culturali per la scuola».

Romeo Bassoli

Cgil-Cisl-Uil e Acli: i danni saranno molto gravi

Dal fronte degli operatori turistici giungono segnali di viva preoccupazione per le decisioni prese dalla Falcucci sul calendario scolastico. Una dichiarazione del presidente Etli nazionale Giuseppe Pullara informa che gli operatori della Cgil, Cisl e Uil e delle Acli hanno interessato il ministro del Turismo perché si chiariscano i possibili effetti negativi del «riordino dei calendari scolastici».

In ogni caso gli Enti turistici richiamano l'attenzione sulla opportunità di concentrare le attività turistico-culturali delle scuole nei periodi di vacanza. In tali periodi, infatti, si programma «l'uso del tempo libero in rapporto alle necessità e alle scelte dei singoli nuclei familiari». Inoltre, la coincidenza dei periodi di vacanza con l'alta stagione turistica «rende molto più costosi tutti i servizi turistici» e riduce la possibilità di organizzare il turismo culturale scolastico.

«È quindi necessario — concludono gli enti turistici — prevedere la possibilità di dedicare alcuni giorni dell'anno (scelti da ogni istituto scolastico) per lo svolgimento di gite culturali».

Il manifesto di «Scuola e costituzione» contro le discriminazioni ideologiche

Un comitato per difendere i diritti di chi vuole un'istruzione laica

La richiesta di tutte le organizzazioni che vi aderiscono: facoltatività dell'insegnamento religioso, sospensione dell'insegnamento confessionale, abrogazione del Regio decreto del 1928 - L'articolazione dell'attività

Si è costituito di recente il «Comitato nazionale Scuola e Costituzione» (la sede è presso il Cgd, via dei Laterani 28, 00184 Roma, tel 06/7551503) che intende porsi come punto di riferimento dell'iniziativa diffusa in tutto il paese al fine di riaffermare la priorità dei principi costituzionali ed il conseguente obbligo di leggere e gestire leggi e normative particolari nel rispetto del patto di convivenza che lega tutti i cittadini italiani. Compiti e obiettivi del Comitato sono esplicitati in un «manifesto».

Questi altri punti qualificanti dell'iniziativa.

Il Comitato, costituito da aderenti singoli o collettivi, agisce come una struttura di servizio collaborando con associazioni, sindacati, partiti, ecc. allo scopo di predisporre schede informative, dossier, assistenza ai diritti lesi, iniziative politiche e legali per correggere situazioni anomale, organizzazione di seminari e dibattiti. In tale prospettiva prevede l'articolazione al proprio interno di gruppi di lavoro costituiti per competenze diverse (giuristi e avvocati, amministrativi, pedagogisti, ecc.) e sollecita la costituzione di sezioni locali.

Quel che accomuna i diversi aderenti al Comitato è il sostegno alla piattaforma che, resa nota il 10 luglio scorso, rivendica la piena facoltatività dell'insegnamento della religione, la sospensione dell'insegnamento confessionale nella scuola materna, l'abrogazione del R.D. 577 del 1928 sugli ordinamenti della scuola elementare.

Il manifesto del «Comitato nazionale Scuola e Costituzione» così espone gli obiettivi dell'iniziativa.

«Interpretare ed attuare le recenti leggi sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola in modo coerente con la legge fondamentale dello stato che è la Costituzione del 1948, da cui, del resto, si è mosso il processo che ha portato alla revisione del Concordato con la chiesa cattolica. Di conseguenza:

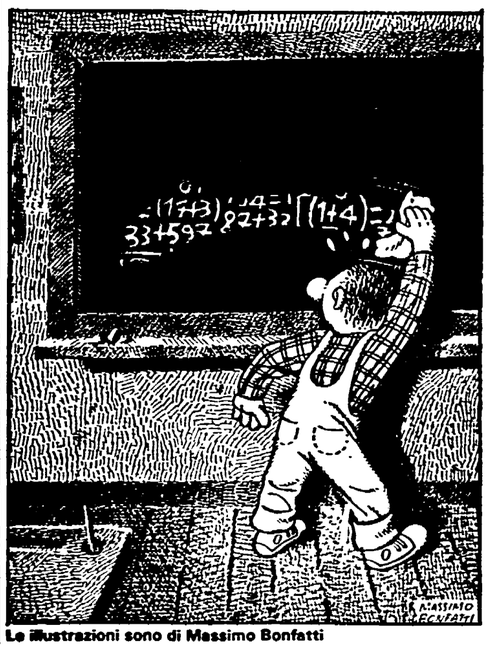
● promuovere una presa di coscienza diffusa, precisa ed attiva circa le esigenze riconosciute e garantite dalla Costituzione sul piano dei principi (eguaglianza dei cittadini, libertà religiosa, libertà d'insegnamento, valore educativo della scuola pubblica laica, responsabilità e limiti dei diritti delle famiglie e delle confessioni religiose in campo educativo, ecc.) e sul piano della prassi (rilevanza dei diritti soggettivi indipendentemente dalla situazione di minoranza, progressivo superamento di varie forme di discriminazione/emarginazione, nuova posizione del minore nella famiglia e nella scuola, coscienza della professionalità docente, ricchezza e complessità delle prospettive culturali alle soglie del duemila, ecc.);

● distinguere fra il diverso peso cogente delle disposizioni in vigore (leggi, Dpr, circolari, norme fasciste, ecc.) ed individuare linee generali ed applicazioni adatte alle diverse situazioni per risolvere eventuali conflitti con i principi della Costituzione;

● valorizzare le innovazioni presenti nei recenti accordi tra lo stato e le chiese cristiane, ossia la legge 449/1984 (Intesa con le chiese valdese e metodista) e la legge 121/1985 (Concordato):

a) facoltatività dell'insegnamento della r.c. nella scuola,

b) assenza di discriminazione».



Le illustrazioni sono di Massimo Bonfatti

Arrivano i soldi per l'edilizia Ma i doppi turni continueranno

L'art. 11 della legge 9/8/86 n. 488 che ha tradotto in legge il decreto sulla finanza locale n. 318 dell'11/7/86 (il terzo della serie perché i primi due erano decaduti per incapacità del governo di far approvare dal Parlamento l'assurda innovazione della Tasco) detta le norme per un piano straordinario triennale di finanziamento dell'edilizia scolastica. È utile ricordare che tale piano concepito come un provvedimento urgente per sanare le carenze più gravi segnalate anche dal grande movimento degli studenti dello scorso anno, non avrà alcuna possibilità di incidere concretamente sul funzionamento del prossimo anno scolastico.

Queste le linee essenziali del provvedimento:

1) nel triennio 86-87-88 la Cassa depositi e prestiti potrà autorizzare ai comuni e alle province mutui per un ammontare complessivo annuo di duemila, mille e mille miliardi.

2) Sono riservati all'eliminazione dei doppi turni rispettivamente 1.200, 600 e 600 miliardi l'anno. Le regioni che hanno finora investito di più e costruito meglio non avranno dunque una lira.

3) Gli altri 800, 400 e 400 miliardi, restano comunque spiccioli rispetto alle esigenze indicate e saranno destinati:

a) Alla conversione, acquisizione o costruizione di edifici per la scuola secondaria e superiore.

b) Al completamento di opere già finanziate e avviate.

c) All'adeguamento degli edifici alle norme di sicurezza e alla ristrutturazione delle sedi fatiscenti.

Queste le procedure per l'attivazione dei mutui:

— La legge entrata in vigore il 28/8/86. Entro 30 giorni, 27 settembre, le regioni sentiti gli enti locali interessati e i sovraintendenti scolastici regionali devono formulare un programma annuale.

Entro i successivi 15 giorni, il 12 ottobre, le regione inviano al ministro della Pubblica istruzione i programmi medesimi.

Il ministro della pubblica istruzione con un proprio decreto individua regione per regione gli enti locali che avranno diritto ai mutui. Non è stabilita una data per tale delibera.

Gli enti locali avanzano le domande di mutuo alla Cassa depositi e prestiti entro 90 giorni dalla data del suddetto decreto ministeriale. È la prima volta che lo Stato finanzia l'edilizia scolastica favorendo i mutui agli enti locali. Evidentemente si ritiene che questi potranno essere pagati con nuove tasse regionali.

Servono 800 maestre Migliaia in corsa

Scade oggi il termine per partecipare al nuovo concorso magistrale

Per la serie «I grandi concorsi», scade oggi il termine utile per presentare la domanda di partecipazione al concorso magistrale indetto dal ministero della Pubblica istruzione. Un concorso a cui parteciperanno decine di migliaia di diplomati e di laureati.

In palio, però, ci saranno solamente 778 posti, 54 nella scuola materna (quasi tutti riservati a personale che ricade in qualcuna delle leggine infinite della nostra scuola) e 724 nella scuola elementare (anche qui, metà sono destinati a «posti speciali»). In alcune province come Asti, Avellino, Livorno, Reggio Calabria, Salerno e altre ancora il concorso non è stato neppure bandito perché non sono previsti nuovi posti di lavoro dal 1987 al 1989, i due anni scolastici a cui si riferisce il concorso. Infine, in 27 province alla colonna «posti comuni a concorso» c'è uno sconfortante «0». La sensazione di trovarsi di fronte ad un atto costoso ed inutile è molto forte.

Del resto, la legge 270 approvata tre anni fa dice chiaro e tondo che ogni due anni il concorso si deve fare, per garantire almeno formalmente un ricambio nella scuola. Ma il calo demografico e una organizzazione del lavoro scolastico ancora basata sulla maestra-mamma rendono kafkiani questi bandi estivi del ministero. Per molti, comunque, vincere il concorso significa iscriversi ad una lunga lista d'attesa forse senza speranza.

Quest'anno, per la prima volta, comunque, si introduce nel programma del concorso anche la «conoscenza critica dei programmi didattici della scuola elementare di cui al Dpr 12-12-85 n. 104» che è come dire i nuovi programmi della scuola elementare in vigore dal prossimo anno scolastico. Ma sarà una conoscenza monca, come monco è l'ingresso a scuola di questa novità. Nessuna legge, infatti, è venuta ancora a definire il tempo scuola, il tempo individuale, la prestazione dei docenti, i nuovi organici relativi al mutamento dei contenuti. I nuovi programmi entrano in un'organizzazione vecchia che li contraddice violentemente e che non ha nessun riflesso sul piano occupazionale. È chiaro, infatti, che se si decidesse — come hanno chiesto i membri della commissione che ha elaborato i nuovi programmi — di introdurre équipes di lavoro in ogni classe, non basterebbero certo gli attuali «perdenti posto» e comunque il personale in soprannumero per garantire un organico efficace alla nuova organizzazione scolastica.

Ma questa prospettiva resta nel vago, rimandata ad un futuro che tutti auspicano vicino ma che rischia invece di realizzarsi tardi e attraverso qualche atto amministrativo e qualche circolare piazzati qua e là. Una riforma strisciante, insomma, di cui già si vocifera nei corridoi di viale Trastevere che avrebbe, al centro, la figura tanto cara alla Falcucci del «maestro stellare».

Ma anche tra questo concorso e quella riforma i tempi potrebbero essere molto lunghi. Tanto lunghi da ipotecare anche il prossimo concorso biennale che inaugurerà gli anni 90.

Tornando a questa scadenza, possiamo annunciare che la pagina «Scuola e società» dedicherà il suo prossimo numero ad una serie di «consigli» e indicazioni ai candidati del concorso. Pedagogisti, insegnanti, sindacalisti interverranno nel merito del programma concorsuale fornendo anche indicazioni bibliografiche utili per la preparazione alle prove.

r. ba.

Leggi decreti e circolari

CALENDARIO SCOLASTICO

È stata emanata l'O.M. n. 243, prevista dalla legge sul nuovo calendario scolastico.

La data del termine delle lezioni è stata fissata per il 13 giugno per elementare, media e superiore. Il termine per le attività didattiche della scuola materna rimane quello del 30 giugno, previsto dalla legge.

Per quanto riguarda le gite scolastiche si introduce una duplice distinzione:

— quelle che si concludono in una giornata vengono computate tra i giorni di lezione così come quelle di durata superiore alla giornata ma previste dai programmi o riconducibili tra le attività programmate e scambi culturali previsti dalla CM n.66 del 1985;

— negli altri casi, viaggi e gite della durata superiore alla giornata, devono essere computati al di fuori delle 200 giornate minime previste per le lezioni.

Si suggerisce ai sovrintendenti di prevedere un apposito numero di giorni che le scuole potranno utilizzare a tale scopo. Gli esami di licenza e di idoneità nella scuola elementare e media e quelli di qualifica negli istituti professionali hanno inizio il 16 giugno e si concludono entro il 30 giugno 1987.

Gli esami di maturità iniziano il 17 giugno 1987.

SPERIMENTAZIONE

È alla firma del Ministro la CM sulla sperimentazione per l'anno scolastico 1987/88. Viene ribadita la data del 15 ottobre come termine per la presentazione, da parte delle scuole, dei progetti di sperimentazione per l'anno scolastico 1987/88. Continua la politica di bricolage del Ministero, che tenta di porre rimedio alla mancata riforma attraverso iniziative più o meno estemporanee e non coordinate.

In questo senso, attraverso la sperimentazione parziale, si tenta di intervenire «parzialmente» e con qualche forzatura rispetto alla normativa, sugli orari e programmi di insegnamento.

Le cattedre costituite con questo tipo di sperimentazione vengono inserite nell'organico ordinario, anziché in quello dellamaxi-sperimentazione.

Agenda

■ "PUBBLICO-PRIVATO. Oggi, presso la Sala Assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana (Piazza del Gesù 49) di Roma la Fondazione Giovanni Agnelli organizza un convegno per la presentazione della ricerca «Il falso dilemma pubblico-privato: l'anomalia della scuola italiana nel contesto europeo». Questo il programma: ore 10, introduce i lavori Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli; ore 10,15, relazione sulla ricerca a cura di Luisa Ribolzi. Seguono interventi di studiosi e rappresentanti del ministero della P.I.

■ "PROGRAMMI ELEMENTARI. Alberto Alberti e Gaetano Domenici sono gli autori del volume «Organizzazione didattica e nuovi programmi della scuola elementare», appena pubblicato dall'editrice Juvenilia di Brescia (pp. 320, L. 18.000). Questo il sommario: «Scuola e programmi di insegnamento», «I programmi e il bambino», «Programmi e società», «La premessa dei nuovi programmi: il modello formativo», «Organizzazione della didattica», «Tecnologia dell'educazione e strategie didattiche», «Apprendimento, stili cognitivi e didattica», «Il tempo come risorsa educativa», «L'utilizzazione degli spazi nella scuola», «La verifica e la valutazione dell'apprendimento».

Ultimo atto ieri a Roma: la Federcalcio ha preso la decisione definitiva

Il Palermo scompare, niente C2

ROMA — Il Palermo calcio non esiste più. Non disputerà neppure il campionato di C2. Da ieri è soltanto un nome valido per le statistiche e gli almanacchi calcistici. In un comunicato di nove righe diffuso ieri sera alle 21,30 dalla Federcalcio, è riassunta la parabola discendente della società siciliana che, dopo essere stata cancellata il 9 settembre dalla serie B per decisione della Lega, ha subito la revoca dell'affiliazione dalla Federcalcio. Il triste epilogo per il Palermo e la sua città si è consumato con sequenze stillicide nella giornata di ieri, centro di una febbrile consultazione iniziata alle 10,30 tra il «gotha» del calcio italiano.

Al primo piano di via Allegri 14, sede della Federcalcio, c'erano tutti i massimi dirigenti, dal commissario straordinario della Figc, Franco Carraro, e dal suo vice, prof. Andrea Manzella, ai presidenti di Lega, Antonio Matarrese per la lega professionistica e Ugo Cestani per la serie C a decidere sulla sorte del Palermo. Unico interlocutore della burocrazia calcistica, il general manager Giacomo Bulgarelli, delegato dall'azionista di maggioranza Schillaci e dal presidente Matta a rappresentare il Palermo. I due, infatti, sono squalificati per le note vicende del calcio scommesse. Di qui l'«off limits» decretato da Carraro per una chiara questione di forma e di immagine del nuovo corso calcistico.

Quindi, dopo quasi dodici ore di serrato confronto, il verdetto, letto personalmente da Carraro, visibilmente tirato per la faticosa giornata.

«Abbiamo studiato tutte le possibilità per affrontare una situazione difficilissima — sono state le prime parole di Carraro — *fino all'ultimo abbiamo tentato di riuscire in un'impresa che si è rivelata anche giuridicamente ardua. Purtroppo non c'è stato verso per sopperire allo sforzo finanziario richiesto. Ripeto, fino all'ultimo abbiamo sperato che dal 9 settembre ad oggi* (ieri per chi legge n.d.r.) *si potesse risolvere questo stato di cose».*

Carraro: «S'è fatto di tutto per evitare questa conclusione» Presa di posizione di Campana

Si chiude così il capitolo ferale del Palermo, un capitolo contrassegnato da momenti oscuri sia nella sua dimensione calcistica (ed è un aspetto che non va dimenticato), sia in quella fondamentale parte economica. Che ne sarà adesso dei giocatori? Il presidente del sindacato calciatori, Campana, intrattenutosi ieri per circa cinque ore con Carraro è stato esplicito. *«I giocatori devono essere liberi dal vincolo contrattuale»*, aveva dichiarato ieri alle 13,30. La versione, aggiornata alle 18,30 non si è discostata di una virgola. *«Abbiamo espresso il nostro pensiero alla Federazione* — ha ribadito Campana —. *A nostro avviso rimane prioritario il problema economico, cioè il pagamento delle quattro mensilità arretrate ai giocatori* (una cifra pari a circa 1 miliardo e 300 milioni di lire n.d.r.)».

«L'associazione calciatori — ha precisato ancora Campana — *doveva limitarsi ad udire la Federazione. Niente altro. Tuttavia abbiamo avuto la sensazione che la nostra posizione sia stata condivisa. Sia chiaro* — ha concluso quasi a mo' di monito — *che non vogliamo essere messi in mezzo».*

In tutta questa storia grottesca ed allucinante ad un tempo, un personaggio chiave si è defilato ieri sera con una semplice frase: «Ho già parlato troppo. Non sono cose di mia competenza». Era Antonio Matarrese.

mi. r.

Il grande mercoledì di Coppa delle squadre italiane ha messo in mostra le qualità dei granata trionfatori in Francia

Radice spiega i segreti del «Toro» operaio

Calcio

Nostro servizio

TORINO — L'impresa del Torino a Nantes è stata così stupefacente, che persino il presidente granata Sergio Rossi non ci voleva credere. Quando ha sentito il punteggio (4 a 0) ha pensato subito che fosse a sfavore della sua squadra. Tanto per dirvi due cose: la grandiosità dell'impresa e il concetto che Sergio Rossi deve avere evidentemente dei suoi ragazzi.

Rossi, un personaggio che appare poco, per non dire pochissimo, sulle cronache e negli spogliatoi, era comunque l'uomo più felice del mondo. Per una volta si è sentito un po' un Boniperti, anzi un Gianni Agnelli. Il Toro ha vinto, anzi ha trionfato in Europa contro un avversario difficile. Per una sera non è sembrato il «parente povero» della Juve, la sua impresa ha esaltato un turno felice per tutte le squadre italiane. «Sapete che vi dico — ha sottolineato Rossi — che anche a noi ogni tanto piace pasteggiare a caviale».

A parte il fatto che nella zona di Nantes le ostriche sono assai più disponibili che non il caviale, tuttavia qualcuno ha notato nella battuta un riferimento ai «nemici» bianconeri, che nelle Coppe sono abituati a successi di prestigio. Tutto l'ambiente granata è in fermento. Dopo l'avvio oscuro in Coppa Italia, la squadra ha realizzato in quattro giorni un doppio exploit. La vittoria, all'esordio di campionato, contro il Verona e adesso questo successo in Bretagna. Radice spiega il momento dei granata, che a questo punto si ripropongono come protagonisti della stagione. «Uno dei nostri segreti è la lealtà nei rapporti della squadra. C'è un dialogo, c'è il gruppo. Se qualche giocatore ha dei problemi viene a parlarmi e se ne discute insieme. Insomma sono ragazzi che sanno stare insieme, senza fratture, senza clan. A Nantes abbiamo sfruttato la nostra superiorità e anche le debolezze avversarie. In passato talvolta ci è mancata proprio questa maturità. Questo mi fa ben sperare». Si chiede a Radice se il Torino adesso possa puntare anche allo scudetto. «Ci sono troppe condizioni perché un progetto simile si realizzi. Occorre la crescita di molti giocatori, bisogna che i giovani centrino la stagione, bisogna che Keft indovini almeno una quindicina di gol, che Dossena si esprima ai livelli di questi ultimi tempi. Troppe incognite per uno scudetto. Ma la mia curiosità è di vedere, giorno per giorno, fino a che punto possiamo arrivare. Come gioco già ci siamo, per il resto si vedrà».

Parla di un Toro operaio, del suo slogan dell'anno. «Io non sono il tecnico che chiede alla società sforzi enormi, senza guardare al bilancio. Noi non possiamo fare la politica del Milan e del Napoli, al Milan è arrivato Berlusconi e ha cercato di comprare tutto, ma i miliardi spesso non bastano. Anzi ricordo che ai tempi in cui stavo al Milan, come allenatore, avevo proposto di seguire la strada che batte attualmente il Torino: lanciare i giovani. Ma a Milano non si poteva fare, si voleva subito lo scudetto da una squadra che era appena risalita dalla B!».

Nella serata di euforia generale, è arrivata una brutta notizia. Riguarda Pietro Mariani, attaccante sfortunatissimo come pochi altri. Adesso che si era ripreso da una lunga serie di incidenti, che lo hanno bloccato per parecchie stagioni, Mariani si è infortunato al ginocchio sinistro. Lesione del menisco interno, ha diagnosticato il professor Crozzoli, che lo opererà questa mattina. Mariani dovrà stare fermo per due mesi. Buone le condizioni degli altri. Anche Sabato, colpito duro a Nantes, dovrà restare fermo per due giorni, ma è possibile il suo recupero per Como. In campionato il Torino aspetta anche una visita autorevole, che qualcuno dello staff tecnico della nazionale si faccia finalmente vivo per vedere all'opera i ragazzi granata, che potrebbero servire a Vicini. E non solo i ragazzi. C'è un certo Dossena che sta giocando al meglio, Bearzot lo ha emarginato, Vicini potrebbe farne un uomo importante.

Vittorio Dandi

Beppe Dossena protagonista anche a Nantes

Roma, dopo il successo con il Real Saragozza «pace» Conti-Eriksson

ROMA — Con qualche lieve sofferenza, ci riferiamo a Napoli e Fiorentina, ma tutto secondo pronostico. Le altre italiane, a cominciare dalla Juventus, hanno messo una seria ipoteca per il passaggio al turno seguente delle Coppe europee. Una giornata trionfale per il calcio italiano, tornato ad occupare, almeno per adesso, un posto di preminenza in campo internazionale. Le cifre parlano chiaro: l'unica nazione ad aver visto tutte le sue squadre vincenti è l'Italia. Dietro di lei la Germania con cinque vittorie e una sconfitta e la Scozia con quattro vittorie e una sconfitta.

In questo contesto, quanto mai lusinghiero, Juventus e Torino hanno contribuito notevolmente all'en plein.

Per Inter e Roma invece c'è stato un classico due a zero. Possono stare tranquille per il ritorno, anche se non tranquillissime. Fatto positivo: i confortanti progressi rispetto alla prima deludente e contornata da polemiche, uscita di campionato. Hanno giocato senz'altro meglio ed hanno ritrovato per strada campioni del calibro di Boniek e Rummenigge. Se girano loro, girano anche Roma e Inter.

Quanto alla Roma, la partita con il Saragozza ha rasserenato gli animi. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, ieri Eriksson e Bruno Conti hanno fatto la pace. Fra i due c'è stato un breve colloquio, servito a smussare gli angoli. Conti, ha comunque ribadito il suo pensiero e si è detto pronto a pagare la multa che la società gli rifilerà «purché sia una cifra ragionevole» ha aggiunto prima di andar via.

A Napoli sono sicuri: un «golletto» basterà

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Grande» per definizione, «provinciale» per cuore, fa discutere questo Napoli, mercoledì sera al primo successo — seppure striminzito — in Coppa Uefa, e al settimo consecutivo dall'inizio ufficiale della stagione. Aperto il dibattito su questa squadra un po' chic e un po' cafona, all'ordine del giorno i relativi valori e limiti.

Basterà il gol di vantaggio ad assicurare al Napoli il superamento del turno? Certo, il margine non è di quelli che possono consentire di vivere di tranquilla rendita tra dodici giorni a Tolosa, ma è pur sempre un vantaggio. Perplessa la critica, piuttosto ottimista la truppa. Unanime il coro delle «voci di dentro», leader, comprimari e comparse degli spogliatoio scommettono sulla promozione al turno successivo. Sentite Carnevale, l'autore, del gol è il più soddisfatto di tutti.

«Godiamoci questo successo senza andare troppo per il sottile. Un gol di vantaggio forse è poco ma potrebbe bastare. Senza dire che a Tolosa per noi potrebbe andar meglio perché gli avversari potrebbero lasciarci maggiori spazi. Per ora posso dire di essere l'uomo più felice del mondo. Ero al debutto in campo internazionale, penso di non aver deluso anche se ho subito capito che nelle partite di Coppa tutto diventa più difficile».

Ottimista anche Maradona. È incupito il fuoriclasse argentino per le cattive condizioni del terreno del San Paolo, imputa al tappeto verde la mezza gaffe di fronte al portiere avversario.

«Ho affondato il piede sulla spiaggia... — dice polemicamente —. Ho perso il tempo. È un terreno sul quale è impossibile giocare».

Esaurito lo sfogo, ecco la previsione.

«Per ora è qualificato il Napoli. Noi abbiamo fatto un gol, gli avversari nessuno. Il vantaggio può bastare, anche perché non è detto che a Tolosa il Napoli non debba segnare. Non sta scritto da nessuna parte».

Ottavio Bianchi è un tantino amareggiato. La direzione arbitrale non lo ha convinto («l'arbitro ha favorito chi si difendeva») e la dea bendata non ha dato una mano alla sua squadra.

«Abbiamo avuto parecchie occasioni, purtroppo non le abbiamo sfruttate, molte volte a causa di rimpalli sfavorevoli. Basterà il vantaggio? Per ora il Tolosa non ha ancora segnato — fa eco a Maradona — e sarà difficile che ci riesca fra dodici giorni».

Marino Marquardt

Maradona

Bersellini

A Firenze sono preoccupati: troppo esiguo il vantaggio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Il risultato ci stà un po' stretto» ha commentato Bersellini a ventiquattrore dopo il primo successo ottenuto dai viola in Coppa Uefa. «Ci stà un pò stretto perché avremmo meritato di più — ha proseguito — e ora ad Oporto, il 2 ottobre, ci troveremo a combattere contro un avversario che, sicuramente, sarà in grado di esprimersimolto meglio rispetto alla partita giocata al Campo di Marte.»

Bersellini, è noto, non è allenatore che fa drammi: è da troppo tempo in trincea e ne ha viste di tutti i colori durante la sua lunga milizia .«Se la squadra, parlo della mia, avesse giocato anche nel secondo tempo con la stessa determinazione e lucidità del primo, oggi non sarei qui a dover pensare come giocare sul terreno dell'Estadio do Bessa (uno stadio piccolo che può ospitare al massimo 25 mila spettatori) contro la compagine di Alves. Se i giocatori fossero riusciti a mettere in pratica le mie indicazioni avremmo vinto con un punteggio più consistente. D'altra parte, anche se è vero che il Boavista nelle prime quattro partite di campionato ha raccolto solo due pareggi, non va dimenticato che nella squadra di Oporto giocano sei uomini della nazionale portoghese. Nonostante ciò ci eravamo creati tutte le condizioni per ottenere un'altro gol, dopo quello messo a segno da Pin.»

Quando gli abbiamo chiesto come intende impostare la squadra nel retur—match, Bersellini è stato molto chiaro: «Sulla carta un gol in campo internazionale è poco. Quindi per sperare nella qualificazione al secondo turno dobbiamo praticare un gioco molto chiuso per poi tentare di colpirli con azioni di contropiede. Dovranno essere loro ad attaccarci a rischiare il gioco di rimessa. Noi tentermo di ridurre al minimo gli spazi in prossimità della nostra area di rigore. Dovremmo essere noi a sfruttare i loro errori.» Per quanto riguarda le polemiche in atto per avere fatto giocare Carobbi nel ruolo di centrocampista al posto di Battistini l'allenatore non ha avuto alcuna difficoltà a spiegarne i motivi: «I giocatori non sono ancora al meglio della condizione e in quella zona del campo, per evitare sofferenze e sconfitte, occorre gente dinamica sempre pronta a scattare ad inserirsi a bloccare l'avversario. Per questo ho scelto Carobbi anche se sò bene che sulla fascia sinistra è fra i migliori del campionato. Giocando nel ruolo di mediano mi assicura un maggiore filtro e al tempo stesso posso chiedere a Oriali e Onorati una maggiore dinamicità. Non è da escludere che vada avanti con questo assetto visto che i tre difensori, Gentile, Contratto e Pin, sono già in buone condizioni.

Loris Ciullini

Comune di Montecorvino Rovella
PROVINCIA DI SALERNO

Bando di gara

Il Comune di Montecorvino Rovella indice una licitazione privata per la realizzazione e gestione per conto della rete urbana di gas naturale.
La durata della gestione per conto è novennale. L'aggiudicazione verrà effettuata con l'osservanza delle norme di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2/2/73 n. 14 ed ai sensi dell'art. 24, 1° comma, lett. a), n. 2 della legge 8/8/77 n. 584, nell'intesa che la gara sarà aggiudicata all'impresa che offrirà il migliore ribasso per l'Amministrazione e si procederà anche nel caso di presentazione di una sola offerta. Non sono ammesse offerte in aumento.
Saranno considerate anomale quelle offerte che fossero superiori, quanto all'entità del ribasso, alla media delle offerte valide, aumentata di un valore percentuale pari all'8%. L'importo a base di gara è di L. 2.472.800.000.
Il progetto, relativo alle opere a farsi, è finanziato ai sensi della legge 28/11/80 n. 784.
L'appalto è assoggettato alla disciplina della legge 8/8/77 n. 584 e legge 28/11/80 n. 784. Ai sensi della circolare DD.PP. n. 1115 del 31/3/82 la prima richiesta di somministrazione di fondi potrà essere effettuata solo quando l'avanzamento dell'opera non è inferiore al 30% del complesso dell'opera medesima. I lavori dovranno essere ultimati, consegnati e pronti entro 24 mesi dal verbale di consegna. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e successivi della citata legge 584/77 e successive modificazioni.
Le domande di partecipazione, redatte su carta bollata, in lingua italiana, dovranno pervenire al Comune di Mont. Rovella entro e non oltre le ore 12 del giorno 1 ottobre 1986 esclusivamente a mezzo servizio postale raccomandato. Le imprese dovranno dichiarare nella domanda di partecipazione: 1) l'inesistenza di cause di esclusione previste dall'art. 13 della legge 8/8/77 n. 584 e successive modificazioni; 2) il possesso della capacità tecnica, economica e finanziaria (artt. 17 e 18 della legge n. 584/77;3) l'insussistenza di provvedimenti limitativi della libertà personale per qualsivoglia ragione e di procedimenti volti all'applicazione di misure di prevenzione.
Le imprese richiedenti dovranno altresì dimostrare di avere i seguenti requisiti: iscrizione all'Anc per la categoria 10 c, per l'importo di lire 2.700.000.000 e per quelle straniere l'iscrizione nel registro professionale dello Stato di residenza; esperienza nella gestione di impianti di distribuzione gas-metano da almeno 3 anni. (Tale requisito deve essere dimostrato con dichiarazioni rilasciate dai Comuni presso i quali effettua o ha effettuato la gestione).
Inoltre sarà ammessa anche la partecipazione di società o imprese iscritte alla Camera di commercio industria e artigianato (per le imprese straniere nel Registro professionale dello Stato di residenza) in qualità di concessionaria di servizio di distribuzione gas-metano, che possano vantare i seguenti requisiti:
a) che siano, alla data della licitazione, titolari di concessione del servizio di distribuzione gas-metano a favore di almeno 1500 utenti;
b) che abbiano costruito, in data anteriore al 1983, impianti di distribuzione gas-metano;
c) che abbiano un capitale sociale, interamente versato, almeno di 250 milioni.
I requisiti di cui alle lettere a) e b) devono essere dimostrati con dichiarazioni rilasciate dai Comuni presso i quali le società o le imprese operano o hanno operato.
Il requisito di cui al punto c) deve essere dimostrato con idonea documentazione. Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite alle imprese selezionate entro l'8 ottobre 1986.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione, la quale può determinare l'esclusione anche indipendentemente da quanto previsto dagli artt. 20 e 21 della legge 10/2/62 n. 57.
Il capitolato speciale di appalto, il progetto, nonché il disciplinare relativo alla gestione dell'impianto sono in visione presso il Comune di Montecorvino Rovella - Segreteria generale.
Il presente bando di gara è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 10 settembre 1986 nonché a n. 3 quotidiani di rilevanza nazionale.
Dalla residenza municipale, 10 settembre 1986

IL SINDACO Michele Picardi

COMUNE DI TRINITAPOLI
PROVINCIA DI FOGGIA

Oggetto: *deposito variante al piano di zona «167» per la costruzione di n. 18 alloggi. Piano decennale per la casa - Quarto biennio*

IL SINDACO

visto l'articolo 21 della legge regionale n. 56180

rende noto

che il Consiglio comunale con deliberazione n. 291 del 30 luglio 1986, modificata e integrata con delibera di GM n. 877 del 29 agosto 1986, ha adottato la variante al piano di zona «167», per la costruzione di n. 18 alloggi Iacp del piano decennale per la casa - 4° biennio;
che la predetta variante è depositata presso la Segreteria comunale per 10 giorni consecutivi, a decorrere dalla data odierna, durante i quali chiunque può prenderne visione;
che, fino a 20 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel piano e osservazioni da parte di chiunque.
Dalla residenza municipale, 11 settembre 1986

IL SINDACO avv. Arcangelo Sannicandro

Comune di Santa Croce di Magliano
PROVINCIA DI CAMPOBASSO

IL SINDACO visto l'articolo 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera D della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di costruzione strade interne per un importo a base d'asta di Lire 674.961.640. Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 20 settembre 1986 potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco, nella residenza municipale.
Dalla residenza municipale, 2 settembre 1986

IL SINDACO sig. Vincenzo Zeffiro

COMUNE DI TROFARELLO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito dell'adozione del Piano di recupero della zona Br5 parte del P.R.G.C.

IL SINDACO

visto l'art. 41 bis della legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56 e successive modificazioni ed integrazioni;
visti gli artt. 28 e 30 della legge 5 agosto 1978 n. 457;

rende noto

che con deliberazione consiliare n. 95 del 26 maggio 1986 è stato adottato il piano di recupero della zona Br5 parte del Prgc (ex case Fornaci di via C. Battisti); che i relativi atti sono pubblicati all'Albo pretorio comunale e depositati a libera visione del pubblico presso il Palazzo comunale - Ufficio tecnico urbanistica - Piazza 1° Maggio n. 11- per la durata di 30 gg. consecutivi, decorrenti dal 20 settembre 1986 al 19 ottobre 1986 compreso, con il seguente orario - tutti i giorni compreso festivi dalle 10 alle 12.30 - durante tale periodo chiunque ha facoltà di consultare gli atti e prenderne visione;

avverte

che le eventuali osservazioni e proposte, che potranno essere esposte da chiunque nel pubblico interesse, al succitato piano di recupero redatte in carta legale da L. 3000 oltre a 4 copie in carta libera, dovranno essere presentate all'Ufficio protocollo del Comune di Trofarello che ne rilascerà ricevuta dalle ore 10 del 20 ottobre 1986 alle ore 12 del 18 novembre 1986 trentesimo giorno dalla scadenza del deposito.
Trofarello, 11 settembre 1986

IL SINDACO Amerigo Gardini

Domenica 21 settembre '86 ritorna

super totip
VINCI E STRAVINCI
2ª edizione

100 milioni* in più ogni settimana
sino a
800 MILIONI

* In gettoni d'oro da dividere fra i vincitori con punti 16. I risultati su Sport Italia e quotidiani sportivi.

NUOVO!
Ritorna Super Totip fino al concorso n. 45 del 9/11/86. Con una grande novità: doppia probabilità per i sistemisti! I sistemi oltre le 95 colonne dànno la possibilità di pronosticare, sempre gratuitamente, 2 risultati per le corse aggiuntive. Leggi sul retro della schedina Super Totip il regolamento: vincere è facile!

totip
Strafelici e Stravincenti

Aut. Min. N° 4293844 del 31.7.86

Domenica G. P. del Portogallo, terz'ultima prova di F1

Un poker per un mondiale

Prost: «La fortuna va e viene può accadere ancora di tutto»

Alain Prost non si dà per vinto

Il francese con Senna tenterà di mettere in crisi il dominio del duo della Williams Mansell e Piquet Il ruolo degli altri piloti

Auto

Dal nostro inviato

LISBONA — La Formula uno corre in discesa. Ancora tre gran premi prima della chiusura. Tre gran premi decisivi per l'assegnazione del titolo iridato, mai come quest'anno in grado di essere conquistato da almeno quattro piloti. In lista d'attesa Mansell che guida la classifica con 61 punti, seguito da Piquet (56), Prost (53) e Senna (48). Domenica si corre in Portogallo, sul circuito dell'Estoril, e nessuno dei quattro può concedersi distrazioni o commettere errori.

È chiaro che il duo delle Williams Honda (Piquet a Mansell) si trova in una situazione di grande vantaggio nei confronti dei rivali, carozzati Lotus Renault e McLaren, persisi un po' per strada negli ultimi gran premi.

Specialmente per Ayrton Senna che è scivolato al quarto posto in classifica, dopo esserne stato al comando per un breve periodo, l'appuntamento di domenica è di fondamentale importanza, se vuole tenere accesa ancora la fiammella della speranza, diventata molto tenue dopo il ritiro nel Gran premio d'Italia di Monza. Quanto al francese Prost, campione uscente, guai a parlargli di abdicazione. Anzi è deciso a dare battaglia fino all'ultimo giro dell'ultimo gran premio: «Niente è perduto, non dimenticatevi che mancano ancora tre gare» va dicendo a tutti nella speranza di convincere anche i più scettici alle sue teorie. «La fortuna va e viene — insiste nel suo ragionamento — tutto può ancora accadere. Basterebbe vincere all'Estoril e mi troverei a buon punto. In Portogallo la mia McLaren sarà senz'altro competitiva».

In casa Williams, vengono raccolti i messaggi di sfida di Senna e Prost con una certa preoccupazione. Occupare i primi due posti della classifica parziale non ha scoraggiato le ambizioni degli avversari come segretamente speravano, ed ora che il titolo è a portata di mano sentono sfuggire la terra di sotto ai piedi.

Sono cose che capitano quando si sta per centrare un grosso traguardo. Le paure maggiori vengono proprio dalla rivalità interna che esiste fra Piquet e Mansell, distanziati in classifica da una manciata di punti.

Mansell sa che il compagno di scuderia costituisce il suo avversario più pericoloso anche perché il sudamericano sta attraversando un periodo euforico (tre vittorie nelle ultime quattro gare). Paradossalmente il britannico si augura che le McLaren di Prost e Rosberg e la Lotus di Senna rendano dura la vita di Piquet e che le Ferrari di Michele Alboreto e Stefan Johansson oltre alle Benetton Bmw di Gerhard Berger e Teo Fabi confermino i progressi compiuti nelle ultime settimane in modo che sottraggano punti al brasiliano della Williams. McLaren, Lotus, Ferrari e Benetton sono le più accreditate rivali delle Williams all'Estoril che se si ripetessero in Portogallo toglierebbero interesse alle successive due prove del mondiale, il 12 ottobre in Messico e il 26 ottobre in Australia, ad Adelaide. Sono dunque diversi i motivi di interesse del Gran premio del Portogallo che verrà disputato sulla distanza del 304 chilometri pari a 75 circuiti (partenza ore 14.30 locali corrispondenti alle 15.30 italiane; ripreso da Tv2.

Nel circo della Formula 1 c'è molta attesa anche per la conferenza stampa che Enzo Ferrari terrà a Maranello la prossima settimana nella quale ufficializzerà l'ingaggio dell'ingegner Barna e probabilmente anche del secondo pilota Gerard Berger che nel 1987 affiancherà Michele Alboreto. Il drake parlerà anche più complessivamente dei programmi di lavoro degli organigrammi della Ferrari proprio in proiezione 1987.

Walter Guagneli

Tempi più rapidi per la legge anti-totonero

ROMA — Procedura abbreviata per la discussione del disegno di legge dell'ex ministro della Giustizia Mino Martinazzoli sulle scommesse clandestine e sulla tutela della correttezza nello svolgimento delle competizioni agonistiche. La Camera ha deciso infatti che il provvedimento venga esaminato in sede legislativa in commissione, cioè senza che vi sia dibattito in assemblea, sull'argomento dovranno esprimere il proprio parere consultivo le Commissioni Affari Costituzionali, Interni e Finanze e Tesoro.

Rissa a Bologna Fantin ko squalificato Douglas

BOLOGNA — Ne avrà per 30 giorni Domenico Fantin, il giocatore della Dietor di Bologna colpito da John Douglas durante il derby di Coppa Italia con la Yoga giocato mercoledì notte (e vinto dalla Dietor 82-67). Il colpo ricevuto al viso ha prodotto infatti — secondo la diagnosi dei medici del Rizzoli — una «infrazione condilomandibolare messa in evidenza con stratografia». In seguito al fallo di reazione, avvenuto nei primi minuti di gioco e che aveva costretto Fantin ad abbandonare il campo, era scoppiata una rissa in campo e sugli spalti, che aveva richiesto l'intervento della polizia. Il giudice sportivo della Fip ha squalificato per 4 giornate John Douglas e 1 giornata anche a Binelli.

Campione di cricket in Italia su un elefante

LONDRA — Ian Botham, il «Maradona del cricket» arriverà in Italia nel 1988 sul dorso di un elefante. Botham attraverserà le Alpi su un elefante imitando l'impresa di Annibale, per raccogliere fondi a favore dei centri di ricerca sulla leucemia. Il fuoriclasse del cricket britannico non è nuovo a questi gesti: l'anno scorso ha attraversato tutta la Gran Bretagna a piedi raccogliendo oltre due miliardi di lire a favore delle ricerche sulla leucemia.

Hockey mondiali Gli azzurri a pieno ritmo

SETAOZINHO (Brasile) — L'Italia ha battuto l'Inghilterra 12-1 e ha mantenuto la testa della classifica dei campionati mondiali di hockey su pista con il Portogallo. Ecco i risultati della quinta giornata: Stati Uniti-Cile 2-1; Angola-Francia 5-2; Portogallo-Argentina 5-1; Spagna-Brasile 9-2. In classifica Portogallo e Italia sono a punteggio pieno con 10 punti, seguono Spagna con 8, Brasile 6, Angola, Argentina, Usa, Inghilterra 4, Francia e Cile 0.

Domenica Meeting «Città di Como»

MILANO — È stato presentato ieri il meeting di atletica di Como-Camerlata, appuntamento internazionale di domenica che in pratica suggella la stagione dell'atletica. Si comincia alle 16 con l'asta (da seguire il bulgaro Atanas Tarey) e si finisce alle 17.40 con la staffetta veloce femminile. Stefano Mei correrà i 1500 dove troverà l'inglese John Gladwin (5° a Stoccarda), il tedesco federale Patriz Ilg (2° a Stoccarda sulle siepi), l'irlandese Frank O'Mara e Alessandro Lambruschini. Pierfrancesco Pavoni dopo i trionfi di Ostia, Campionati mondiali militari, cerca una conferma correndo i 200 metri contro Allan Wells e Ronald Desruelles. Dario Badinelli, che gareggia per la Snia, il gruppo sportivo industriale che organizza il meeting «Città di Como», tenterà nel triplo di battere l'ormai antico primato italiano di Beppe Gentile. Nel giavellotto ci sarà il campione d'Europa Klaus Tafelmeier mentre l'alto si annuncia assai ricco con Carlo Thraenhardt e Patrik Sjoeberg. Il «meeting», che sarà preceduto il giorno prima, sabato, dal trentesimo Trofeo dell'Industria, sempre a Como-Camerlata, con inizio alle 16.

Stasera l'italiano incontra a Lerici Sekorski: ha messo ko Spinks

S'è allenato con Holmes l'avversario Usa di Damiani

Pugilato

LERICI — Per Francesco Damiani, il peso massimo medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles, oggi è il giorno della verità: sul ring di Lerici stasera affronterà per il più severo test da quando è «prof», il ventisettenne americano Richard «Young Rocky» Sekorki. Lo statunitense del Minnesota si presenta con delle credenziali di tutto rispetto. Non sono tanto le 18 vittorie (9 per ko) che lo fanno temere, quanto il recente match con l'ex campione del mondo Leon Spinks, demolito con un perentorio ko. Spinks è sicuramente un pugile in parabola discendente, ma è pur sempre un atleta di grande esperienza e di discreto livello. Sekorki non è quindi da sottovalutare e, come ha sottolineato il manager del colosso di Bagnacavallo, «santone» del pugilato, Umberto Branchini, «è il primo avversario di Damiani che viene in Italia convinto davvero di vincere e non per guadagnare un po' di soldi. E non posso negare che la cosa mi preoccupa...». Di sicuro «Young Rocky» non è sbarcato in Italia per passare un periodo di villeggiatura in Riviera. «In queste ultime sei settimane mi sono preparato molto scrupolosamente, — Ha affermato al suo arrivo — allenandomi con due *sparring* d'eccezione come Michel Doke e Larry Holmes».

Per Damiani — a parte lo scaramantico tredicesimo match — l'incontro potrebbe rappresentare il definitivo trampolino di lancio per le sue giustificate ambizioni europee. Dopo una serie di verifiche di «routine» e di una calibratissima gestione da parte dei saggi Branchini, il romagnolo dovrà dimostrare in pieno quello che vale. Stasera sul quadrato di Lerici non sono ammessi *bluff*. Il suo avversario ha dimostrato nei giorni di vigilia una straordinaria sicurezza, «Damiani ha alle spalle 12 incontri e nemmeno con avversari di prima grandezza. Io, al contrario, ho combattuto contro alcuni dei migliori pesi massimi del momento in ogni parte del mondo: dal Sudafrica al Sud America». Se l'avventura italiana si concluderà positivamente per il pugile di origine polacca potrebbe aprirsi anche negli *States* una chance mondiale. La boxe americana ha «fame» di un pugile bianco che salga ai massimi livelli tra i «massimi» e Sekorki avrebbe le caratteristiche adatte. Ecco come lo ha presentato Umberto Branchini: «Sekorki è un fondista, uno che ha un buon pugno e attacca in continuità. Accettando le 10 riprese siamo entrati in un terreno a lui favorevole. Ma è giusto verificare Damiani sulla distanza, vederlo — se necessario — soffrire. Se supererà l'esame-Sekorki, saltata per il momento la sfida europea con il norvegese Tangstad, Damiani potrebbe riprendere la strada verso gli Usa: sono arrivate per lui offerte da New York e Las Vegas.

Questa sera (la riunione verrà trasmessa domani sera su *Italia Uno*) combatterà anche Maurizio Stecca, «Stecchino», per distinguerlo dal fratello maggiore Loris. Dopo il forfait di Jesus Muniz se la vedrà con Jeff Hannah, un peso piuma di Indianapolis, ex campione d'America da dilettante che ha vinto gli ultimi due match, a marzo e in agosto, per Ko. Per Maurizio Stecca dovrebbe trattarsi solo di un impegnativo allenamento. Per lui ormai si parla apertamente di una prossima sfida mondiale al campione del mondo Wba Steve Cruz nel febbraio 87. Prima di quella data il programma prevede almeno due incontri sulle 10-12 riprese.

Brevi

No di Saronni al Giro del Lazio

ROMA — Dopo Argentin e Moser anche Beppe Saronni ha dato forfait per il Giro del Lazio di domenica. Scosso dalla morte della nonna (travolta da un camion mentre andava in bicicletta) e sofferente per una leggera bronchite, Saronni secondo quanto comunicato dall'organizzatore ha deciso di rinunciare alla gara.

Ad Amburgo Sudstrom batte Nystrom

AMBURGO — Lo svedese Henrik Sundstrom ha eliminato il suo connazionale Joakim Nystrom. Seconda teste di serie, per 6-3 6-4 negli ottavi di finale del torneo valido per il Grand Prix di Amburgo.

La Lazio passa «in cassa» e trova lo sponsor

ROMA — Sulle maglie della Lazio da domenica prossima comparirà il marchio «Cassa di Risparmio di Roma». Ma non si conosce ufficialmente il «prezzo» dell'operazione che è stata presentata ieri nel centro sportivo «Tommaso Maestrelli». «È una sponsorizzazione consistente, forse elevata per la serie B», ha affermato il presidente Gianmarco Calleri. A livello di voci, si è parlato di 800 milioni.

Muore travolto da un'auto il pugile Mayisela

JOHANNESBURG — Il pugile sudafricano Arthur Maysela, è morto travolto da un'auto mentre stava cambiando la ruota della sua vettura, Maysela che aveva 33 anni aveva battuto domenica per ko alla terza ripresa il venezuelano Antonio Guerra.

Mondiali classe «Star», successo napoletano

CAPRI (Napoli) — Vittoria italiana nella quinta e penultima prova del campionato del mondo della classe Star che si sta concludendo a Capri. I napoletani Giuseppe Milone e Roberto Mottola sono riusciti a frenare lo strapotere statunitense ed in particolare quello dell'equipaggio Brunchreiner che ha fatto man bassa nelle regate precedenti e comanda la classifica generale.

Helenio Herrera stasera a «Tutto campo»

ROMA — Ritorno televisivo di Helenio Herrera. Ospite di Gigi Garanzini e Roberto Bettega nella trasmissione a «Tutto campo», in onda su Italia 1, stasera alle 22.35, Herrera farà una panoramica sulle coppe europee ed esaminerà le prime polemiche emerse dal campionato.

Le qualificate nella Coppa Italia di basket

ROMA — Dopo i sedicesimi giocati nei giorni scorsi ecco le squadre qualificate per gli ottavi della Coppa Italia di basket: Dietor Bo; Alfibart Li; C. Riunite Re; Jolly Fo; Facar Pe; Segafredo Go; Annabella Pv; Napoli; Peppe Mestre; Stefanel Ts; Enichem Li; Viola Rc; Scavolini Ps; Tracer Mi; Arexons Cantù; Divarese Va.

Venerdì prossimo tenterà al Vigorelli il record dell'ora a livello mare

Moser, una giornata in bici e test nella galleria del vento

Ciclismo

MILANO — Ha già fissato il giorno e, siccome è pignolo anche l'ora. Francesco Moser, il gran vecchio del mondo del pedale, venerdì prossimo alle 18 (ora in cui c'è meno vento) tenterà di strappare al danese Hans Heynrich Oersted il record (48,250 chilometri) dell'ora sul livello del mare. Come è noto, il tentativo verrà effettuato sull'anello del Vigorelli che, per l'occasione, è stato rimisurato ufficialmente. Dopo alcuni lavori di perfezionamento della fascia bassa, infatti, ora la lunghezza complessiva è di metri 397,46: vale a dire 46 centrimetri più di prima. Diciamolo pure: questo nuovo exploit non dovrebbe rinnovare i clamori del record messicano. Eppure Moser, che in fatto di pubblicità non è l'ultimo arrivato, ha già trovato il modo di farsi riprendere in diretta dalla Rai mentre tenterà di battere il record.

Moser, che questa volta non sarà seguito da nessuna équipe scientifica, si sta preparando con la consuetà meticolosità. Si è anche fatto raggiungere da moglie e figli per ricreare, almeno nei momenti di riposo, l'ambiente familiare. Anche senza un'équipe scientifica, il trentino godrà di un'assistenza assai qualificata. Oltre allo staff della Supermercati Brianzoli, verrà seguito dal dottor Ferrari e dall'inseparabile professor Conconi.

La preparazione è semplice: alla mattina pedala su strada, mentre al pomeriggio si allena al Vigorelli sottoponendosi a numerosi test di verifica. A proposito di test: ieri mattina Moser si è recato a Vengono per effettuarne uno, con la bicicletta con cui tenterà il record, nella galleria del vento dell'Aermacchi. Nel pomeriggio è tornato a Milano pedalando; poi intorno alle 18, sempre al Vigorelli, ne ha fatti altri due che prevedevano 10 prove sui 2000 metri con partenza lanciata intervallate da cinque minuti di riposo.

La bicicletta con cui Moser tenterà di strappare il record ad Oersted è un modello nuovo costruito per l'occasione nelle sue officine a Gardolo di Trento. È più o meno simile a quella «messicana». Le uniche differenze saranno nel peso (le ruote lenticolari del record in altura erano pesantissime) e nel telaio. Infine una curiosità: è stato calcolato che Moser, per battere il record del danese, dovrà compiere almeno 126 giri in un'ora. Ce la farà? È probabile: è sempre un avvenimento di grande richiamo pubblicitario. E Moser, come si sa, pedala anche con la testa.

da. ce.

Genova: funerali di Beppe Croce simbolo del mondo della vela

GENOVA — Si sono svolti ieri nella chiesa dei cappuccini i funerali di Beppe Croce, morto martedì all'età di 72 anni. Alle esequie di Croce, un uomo che per decenni è stato un simbolo nell'ambiente della vela internazionale, erano presenti, tra gli altri, il presidente del Coni Franco Carraro, l'Aga Khan Karim (nella foto), l'ex re Costantino di Grecia, l'ambasciatore di Norvegia in rappresentanza di re Olav, Cino Ricci ex «skipper» di Azzurra, Anna Bonomi Bolchini e molti personaggi del mondo dello sport e dell'industria. Dopo il rito un picchetto della marina militare ha suonato il «silenzio».

Un po' di sport e un po' di turismo... con un cavallo

Equitazione

ROMA — Domani 20 e dopodomani 21 settembre, primo campionato mondiale di fondo equestre, una novità assoluta, una specialità, quella del fondo, che ha avuto negli ultimi anni una grande espansione sia in Italia che all'estero, tanto che a questo primo campionato, che si svolgerà negli impianti equestri dei Pratoni del Vivaro, nei pressi di Roma, partecipano, oltre agli italiani, cavalli e cavalieri di dieci nazioni: Stati Uniti, Belgio, Svizzera, Austria, Francia, Inghilterra, Uruguay, Germania, Portogallo e Australia.

Il campionato si svolgerà su un percorso di 160 chilometri che i cavalli dovranno percorrere in un solo giorno a cadenze sostenute: vince infatti chi copre la distanza nel minor tempo e arriva con il cavallo in buone condizioni fisiche. È una gara quindi che richiede cavalieri fisicamente preparati e cavalli appositamente allenati.

Il primo campionato mondiale è stato assegnato all'Italia perché i nostri cavalieri si sono particolarmente distinti in questi ultimi anni nelle varie gare internazionali e perché l'impianto che ospiterà la gara è uno dei migliori d'Europa. Il centro equestre federale dei Pratoni ha strutture che normalmente ospitano gli allenamenti dei cavalieri di completo e la preparazione degli olimpionici. Il terreno circostante è particolarmente adatto agli sport equestri per il suo fondo e per i suoi dislivelli. La gara dei 160 chilometri prenderà il via alle ore 4 del mattino di sabato quando sarà ancora buio. Il percorso è stato individuato e segnalato dalle Guardie del corpo forestale e prevede soste di un'ora per il controllo veterinario dei cavalli che devono arrivare in fondo alla competizione, come si è detto, in buone condizioni.

La specialità del fondo a cavallo sta certamente riscuotendo un buon successo grazie anche all'opera di diffusione effettuata dalle gare organizzate annualmente dall'Associazione Nazionale Turismo Equestre; ultima in ordine di tempo il «Gran premio di fondo» che ha visto una trentina di cavalieri compiere un percorso di 500 chilometri da Verona a Badia Tedalda in provincia di Arezzo passando per il Veneto, l'Emilia Romagna, le Marche e la Toscana. Attorno a questa nuova specialità e a tutto il turismo equestre in generale (passeggiate, viaggi, rally, gare di orientamento, viaggi e avventura, ecc.) si sta muovendo il mercato e l'interesse anche degli allevatori di cavalli. A dimostrazione di questo ci sono le cifre della ventesima mostra nazionale del cavallo di Città di Castello che si è tenuta il 13 e il 14, che ha visto oltre 20mila visitatori arrivati in Umbria anche solo per vedere da vicino i 500 cavalli della rassegna.

Una speciale sezione della mostra era dedicata al cavallo da turismo equestre. Si è trattato del primo esperimento del genere ed è servito a mettere in contatto tutti coloro che cercano un cavallo per le passeggiate del fine settimana con gli allevatori che cercano uno sbocco commerciale per i loro prodotti degli allevamenti equini, meno adatto a scopi agonistici. Per il sindaco di Città di Castello, Giuseppe Pannacci, comunista, questa edizione della mostra segna una vera e propria svolta, un salto di qualità, anche in considerazione di questa nuova rassegna del turismo equestre.

La zona di Città di Castello ha una particolare vocazione al turismo verde, e all'agriturismo. Il giro di affari di varie centinaia di milioni che c'è stato nei due giorni della mostra, sia nella compravendita dei cavalli sia per i rivenditori di tutti gli altri prodotti legati all'equitazione, sono il sintomo di questo mercato in crescita. A coronare il successo della mostra si sono aggiunte le esibizioni dei cavallini della Giara, i piccolissimi cavalli provenienti dalla Sardegna, dove fino a qualche anno fa erano in via di estinzione. Ora il «Giara club» di Oristano, un centro di equitazione, ha creato un gruppo di ragazzi dai 9 ai 17 anni che fanno spericolati spettacoli in giro per il mondo.

QA
La Questione Agraria

In questo numero

Rossi-Doria *La continuità della storia*
Adelman - Bernini Carri *Modelli di crescita, offerta alimentare e sviluppo agricolo*
Combris - Corsani - Nefussi *Il sistema agro-alimentare: l'evoluzione della teoria e il caso italiano*
Ardeni - Filippucci *Possibili scenari delle importazioni agricole*
Campus - de Stefano - Di Sandro
Lechi - Pagella *Ancora sui concorsi universitari*
Pascale *Sul movimento contadino*

21,1986

FAE Riviste s.r.l
v.le Monza 106 - 20127 Milano - sp. abb. post. gr. IV/70

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Questa Amministrazione indice un bando di concorso a due borse di studio da usufruirsi per la frequenza di un corso di specializzazione per la formazione di giovani laureati in Ingegneria, Matematica e Fisica nel campo dell'ingegneria strutturale da svolgersi presso il Cnuce di Pisa (Istituto del Cnr).
Il bando è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana del 6/8/1986 n. 37.
La data di scadenza della presentazione delle domande è prorogata dal 31/8/86 al 30/9/86.
Per informazioni rivolgersi al Servizio Formazione professionale del Dipartimento Istruzione e Cultura, via Farini n. 8 Firenze, tel. 055/43.931.335-66-27.
Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE

Dal 1° ottobre 1986
GUARIRE MANGIANDO

Corso di Dietologia Naturale per corrispondenza, in 24 fascicoli, secondo i principii nutrizionali di antiche dottrine. Rivelazioni di Sapienze millenarie che insegnano come nutrire il Corpo, la Mente e lo Spirito mediante il cibo, le erbe, la respirazione, la Luce e il Pensiero per non essere mai malati.
La scienza dell'alimentazione, così come intuita in questo corso, esce dalla sua mortificante limitazione e insufficienza come studio unico di proteine, carboidrati, grassi, zuccheri, sali minerali, vitamine, ecc., per assumere dimensioni universali degne dell'Uomo, la cui grandezza e qualità non ha limiti, né condizionamenti, né insufficienze.
Solo così il cibo diventa quell'unico e potente mezzo che previene tutte le malattie, le guarisce quando ci sono e rinnova la vita.

Insegnamenti del Filosofo Naturalista
GIUSEPPE LAMORGESE

Costo di ciascun fascicolo L. 8000
Il primo fascicolo è inviato in omaggio acquistando il secondo.
Le iscrizioni, aperte a tutti, si ricevono mediante lettera inviata alla Segreteria del Club per la Salute, allegando la somma di lire diecimila e i propri dati anagrafici. Le spedizioni dei fascicoli inizieranno il 1° ottobre 1986. Il corso si concluderà il 31 dicembre c.a. Gli Allievi potranno inoltrare quesiti per iscritto dopo la fine del corso. Le risposte ai quesiti sono gratuite.

Iniziative didattiche del
CLUB PER LA SALUTE
(Associazione culturale, senza finalità di lucro per la diffusione delle Conoscenze antiche)
24060 VILLONGO (Bergamo)
Via Sella 37 - Telefono 035/928493

Comune di Rapolano Terme
PROVINCIA DI SIENA

Avviso di gara di licitazione privata
IL SINDACO

rende noto che verrà indetta da questa Amministrazione una licitazione privata con le modalità indicate nell'art. 1, lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei seguenti lavori: «Costruzione parco piscine e annessi impianti sportivi», per un importo a base d'asta di L. 591.363.135.
Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, potranno richiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta legale da L. 3.000 diretta al sindaco del Comune di Rapolano Terme, da far pervenire entro 15 gg. dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione.
Dalla residenza municipale, 11 settembre 1986

IL SINDACO Fabio Bardelli

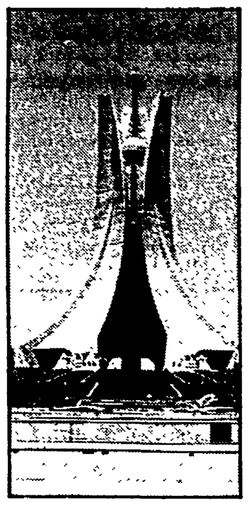
I colloqui fra Pci e Fln algerino

Impegno comune per la pace nel Mediterraneo

L'incontro fra Natta e Messaadia. Sotto, il monumento ad Algeri ai martiri della lotta di liberazione

L'incontro ieri tra le due delegazioni guidate da Alessandro Natta e da Mohamed Cherif Messaadia Il ruolo internazionale dell'Algeria

Si è tenuto ieri, presso la Direzione del Pci, l'annunciato incontro tra una delegazione del partito del Fronte di liberazione nazionale di Algeria, guidata dal responsabile della Segreteria permanente Mohamed Cherif Messaadia, ed una delegazione del Pci, guidata dal segretario generale Alessandro Natta. Durante il colloquio, svoltosi nel clima di cordialità ed amicizia che caratterizza i consolidati rapporti di solidarietà e di collaborazione tra il Fnl algerino e il Pci, sono stati discussi tutti i principali aspetti dell'attuale situazione internazionale. Una parte rilevante dei colloqui è stata dedicata all'esame della situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.



Nell'incontro è stata manifestata una comune preoccupazione per le sorti della sicurezza e della cooperazione nella regione mediterranea ed espressa la volontà di intraprendere nuove iniziative per attenuare le tensioni in atto, per bloccare la perversa spirale di azioni terroristiche e interventi militari, che vanno entrambi energicamente denunciati e respinti, e per contribuire a dare eque soluzioni politiche ai conflitti aperti. In particolare occorre soddisfare i legittimi diritti nazionali del popolo palestinese. I due partiti sostengono la proposta di convocazione di una conferenza internazionale, sotto l'egida dell'Onu, per favorire una soluzione negoziata della crisi mediorientale. Le due delegazioni hanno sottolineato la necessità di sviluppare i rapporti di cooperazione nei vari campi, politico, economico, culturale, tra i paesi delle due sponde del Mediterraneo. Possibilità di ulteriore espansione, nel reciproco interesse, hanno le relazioni tra l'Italia e l'Algeria. In questa direzione si svolgerà l'impegno dei due partiti. Ai colloqui hanno partecipato, da parte algerina: Abderrezak Bouhara, della Segreteria permanente, responsabile del settore per le relazioni internazionali; Larbi Zoubairi, Salah Khouri, Mohamed Ghoualmi, Mohamed Khelaifia e l'ambasciatore in Italia Mourad Bencheik; per il Pci, Giorgio Napolitano, della Segreteria e responsabile della Commissione esteri, Gerardo Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, della Direzione e Massimo Micucci del Comitato centrale.

ROMA — *Il comune impegno ad operare per fare del Mediterraneo un mare di pace e di cooperazione, la condanna degli atti di forza e del terrorismo, la ricerca di soluzioni politiche negoziate delle crisi e delle tensioni che caratterizzano l'attuale situazione nella regione: questa è la piattaforma su cui si sono mossi costantemente, in tutti questi anni, i comunisti italiani ed il Fronte di liberazione nazionale algerino, legati da rapporti di fraterna e fruttuosa cooperazione che affondano le loro radici negli anni ormai lontani della lotta di liberazione in Algeria e che possono e vogliono costituire anche uno stimolo all'ulteriore sviluppo della cooperazione fra l'Algeria e l'Italia a tutti i livelli, politico, economico e culturale.*

È questo lo spirito che è stato alla base dei colloqui avuti ieri con la Direzione del Pci da una delegazione del Fln algerino diretta dal responsabile della Segreteria permanente Mohamed Cherif Messaadia, uno dei più autorevoli esponenti della leadership algerina e strettissimo collaboratore del presidente Bendjedid Chadli.

Non c'è bisogno di molte parole per sottolineare il ruolo positivo svolto dall'Algeria non solo nel Mediterraneo e nel Medio Oriente ma nel più ampio contesto internazionale, e soprattutto nel quadro del movimento dai non-allineati, del quale ha esercitato per un certo periodo la presidenza di turno. È una politica, quella dell'Algeria, che si distingue essenzialmente per la sua positività e per il suo equilibrio e che ha visto il suo gruppo dirigente costantemente impegnato a portare avanti i valori della pace, della liberazione dei popoli, delle cooperazioni e dell'incontro fra i Paesi delle due sponde del Mediterraneo. In questo ambito il governo algerino — e il presidente Bendjedid Chadli personalmente — si è impegnato più volte in difficili opere di mediazione politica e diplomatica, come quella svolta fra Iran e Irak per la ricerca di una soluzione negoziata ad una guerra che rappresenta una drammatica lacerazione nel tessuto del non-allineamento e che ha imposto e impone tuttora ai popoli dei due Paesi sacrifici tremendi ed assurdi. Altrettanto significativo lo sforzo dell'Algeria per favorire il superamento delle divisioni all'interno del movimento palestinese; ed è di questi giorni l'annuncio di un incontro che si terrà proprio ad Algeri tra Al Fatah (la massima organizzazione dell'Olp, diretta da Yasser Arafat) e altri quattro gruppi palestinesi.

Del tutto naturale, in queste condizioni, la ricerca di un costante rapporto di cooperazione tra l'Fln algerino e il nostro partito; un rapporto consolidatosi negli anni e che ha segnato le sue tappe più recenti nella visita ad Algeri dei compagni Natta e Chiaromonte nell'ottobre 1984, quando furono ricevuti dal presidente Bendjedid Chadli in un cordiale e approfondito colloquio, e negli incontri che hanno avuto, sempre ad Algeri, con Mohamed Cherif Messaadia il compagno Rubbi nel giugno scorso e il compagno Chiaromonte in luglio.

I due partiti si sentono oltretutto impegnati a favorire in ogni modo lo sviluppo più ampio possibile dei rapporti fra i rispettivi Paesi e popoli, nell'interesse proprio di un radicale cambiamento del clima nella regione mediterranea percorsa da conflitti e tensioni — innescati ed alimentati fra l'altro dalle iniziative avventuristiche dell'amministrazione Reagan — che rappresentano una permanente minaccia alla pace non solo della regione, ma del mondo intero. La cooperazione fra Italia e Algeria ha segnato risultati positivi ma non è ancora adeguata al livello delle sue possibilità e degli stessi interessi di un Paese come il nostro, che si protende nel cuore del Mediterraneo e che nell'incontro con gli altri paesi che si affacciano su questo mare deve inevitabilmente costruire il proprio futuro.

Per essere ampliata e approfondita la cooperazione italo-algerina deve essere però una cooperazione fra eguali e non settoriale. In altri termini, l'Algeria non vuole — con ragione — essere considerata soltanto come un mercato, uno sbocco economico e commerciale per le industrie e gli uomini d'affari italiani, ma come un partner che ha da dire la sua e da portare un concreto contributo alla soluzione dei grandi problemi del nostro tempo, ed in primo luogo ai problemi della pace, dello sviluppo, della creazione di un diverso rapporto fra il Nord e il Sud del mondo. È proprio su questa base che si collocano l'incontro di ieri fra il Pci e la delegazione dell'Fln algerino. Ed è sugli stessi temi che si sono accentrati i colloqui avuti successivamente da Mohamed Cherif Messaadia con il presidente della Camera Nilde Jotti (l'esponente algerino era accompagnato da Claudio Petruccioli, della presidenza del gruppo comunista) e con il presidente del Senato Amintore Fanfani. Stamani il dirigente del Fln algerino sarà ricevuto a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Craxi.

Giancarlo Lannutti

Guerre stellari: si firma

il sostegno del Parlamento. Un sostegno che il governo non ha cercato, e che anzi ha testardamente evitato malgrado l'impegno, autorevolmente e reiteratamente assunto, di sottoporre i contenuti dell'accordo all'esame e al giudizio delle Camere. È proprio dallo scontro parlamentare di mercoledì ha finito per risultare emblematicamente confermata questa volontà. Chiedendo e ottenendo dall'assemblea — con un voto che ha visto il governo battuto malgrado l'apporto missino — lo slittamento di un giorno delle risposte alle interrogazioni, il Pci e le altre forze di sinistra (Sinistra indipendente, Partito radicale, Democrazia proletaria) avevano offerto al governo la possibilità di mantenere i suoi impegni. E invece nella conferenza dei capigruppo sono state respinte una dopo l'altra tutte le proposte, anche le più ragionevoli.

Lo stesso atteggiamento la maggioranza ha tenuto ieri al Senato di fronte alla rinnovata richiesta dei comunisti di rinviare di dieci giorni la firma del memorandum d'intesa in modo da consentire un ampio dibattito parlamentare da concludersi con un voto nei primi giorni della prossima settimana e di mettere a disposizione dei senatori il testo dell'accordo che si intende firmare. E lo ha fatto malgrado una significativa presa di posizione del presidente del Senato, Fanfani, che ha reso noto di aver scritto a Craxi una lettera per invitarlo a mantenere gli impegni assunti, e che ha dichiarato di dare la stessa interpretazione dei comunisti a quegli impegni annunciati dal governo. Un governo che, ha successivamente dichiarato il senatore Pieralli, ha compiuto «un blitz nei confronti del Parlamento nel tentativo di chiudere una faccenda spinosa e imbarazzante». Spinosa «perché offusca in questo difficile momento il ruolo dell'Italia nel dialogo Est-Ovest» e perché «offre un appoggio ad alcuni settori dell'amministrazione americana mentre dilaga l'opposizione al progetto di guerre stellari e il Senato americano riduce drasticamente gli stanziamenti». E imbarazzante «perché questa che avrebbe dovuto essere la grande occasione delle industrie italiane si rivela una ben misera cosa».

Ma Pieralli ha anche sollevato il problema delle contraddizioni manifestate su questa rilevante questione dal partito socialista e delle conseguenze pratiche che esse possono avere sull'azione del governo. «Il partito del presidente del Consiglio — ha detto infatti — firma documenti contro le guerre stellari nelle riunioni dell'Internazionale socialista, dei partiti socialisti della Nato e della Cee. Non credo che quelle firme possano continuare per molto tempo a non essere onorate nel Parlamento, nel governo e nel paese».

Ignorando disinvoltamente una così ingombrante trave nel loro occhio i socialisti si preoccupano invece della proverbiale pagliuzza nell'occhio dei comunisti. *L'Avanti!* ha infatti diffuso ieri sera il testo di un corsivo che pubblicherà oggi col quale si rimprovera al Pci un atteggiamento contraddittorio e scorretto e in particolare di avere imposto alla Camera — con «azioni di guerriglia parlamentare» — «l'inversione dell'ordine del giorno» impedendo quindi «lo svolgimento dei lavori parlamentari con le modalità comunemente fissate».

In questo l'organo socialista vede «un cambiamento di linea da parte del partito comunista che, se ha rotto gli accordi parlamentari, ha anche denotato la volontà di inasprire la propria posizione su di un tema di grande importanza per la politica estera italiana». Nel merito del problema e delle contestazioni mosse per ora i socialisti continuano invece a tacere così come hanno fatto nelle battaglie parlamentari di questi due giorni dove si sono distinti per la loro imbarazzata e imbarazzante assenza.

Per il resto l'*Avanti!*, al pari degli altri portavoce del governo, si affanna a minimizzare tutto. Si minimizza così la portata del memorandum d'intesa che per il ministro Mammì ha «scarso rilievo politico-giuridico» e per Andreotti si riduce unicamente ad «un utile quadro di riferimento» per «la tutela degli interessi delle nostre imprese». Si minimizza l'atto stesso della firma facendolo compiere a funzionari anziché a ministri. Si minimizza, in fondo, la portata complessiva dell'adesione presentandosi a Washington senza una legittimazione parlamentare. Ciò che però non può essere minimizzato, insieme alla violazione dei diritti e dei poteri del Parlamento, è l'oggettiva rilevanza e gravità politica, al di là della forma in cui avviene, dell'adesione ad un progetto militare che nelle stesse file della maggioranza, e in particolare in quelle socialiste, è stato più volte giudicato come ricco di potenzialità destabilizzanti.

Guido Bimbi

Dollaro

na, alquanto stizzita, non si è fatta attendere. James Baker, segretario al Tesoro statunitense, ha annunciato una vera e propria guerra monetaria: se gli altri paesi non fanno quanto è necessario per stimolare le loro economie — ha dichiarato — gli Stati Uniti non hanno altra scelta che lasciar cadere il dollaro ancora più in basso, nella speranza che ciò serva a correggere lo squilibrio dei conti americani con l'estero. Il mercato non se lo è fatto ripetere due volte. Già a Tokio il dollaro si era presentato con una brusca scivolata a 154,25 yen, ad un soffio dai minimi storici di metà agosto. La picchiata continuava in Europa. A Francoforte il dollaro veniva quotato 2,0088 marchi, appena al di sopra della importante soglia psicologica dei 2 marchi. Questa veniva sfondata poche ore dopo a New York in un susseguirsi frenetico di contrattazioni e di vendite moltiplicate dai nuovi dati sull'andamento del prodotto interno lordo: nel secondo trimestre la crescita Usa è stata di appena lo 0,6% (stessa performance del trimestre precedente), contro attese dello 0,8-1 per cento. Anche rispetto allo yen il dollaro continuava a perdere terreno, mentre la lira si rafforzava ulteriormente portandosi in corso di seduta a quota 1373.

A questo punto la parola passa alle autorità monetarie cui spetta il compito di mettere la museruola ad un mercato che sta dando scossoni da tutte le parti. Oggi e domani si ritrovano a Gleneagles, in Scozia, i ministri finanziari della Cee (per l'Italia c'è Goria) ed i governatori centrali per la solita riunione semestrale che serve a preparare la conferenza annuale del Fondo monetario internazioniale e della Banca mondiale. Non c'è ordine del giorno, ma è evidente che la questione della stabilità dei cambi sarà uno dei punti cruciali dell'incontro.

Le autorità monetarie tedesche dovranno spiegare la loro ostinazione nel rifiutarsi a calare i tassi di interesse. Ma appare ben difficile che possano cambiare idea. Proprio ieri il governatore della Bundesbank, Poehl, ha ribadito che «la Germania non intende mutare la propria politica solo per accondiscendere alle pressioni che vengono dall'estero». Una posizione che è stata ripetuta ancora una volta anche dal governatore della Banca del Giappone, Sumita. Sembra ancora lontano, dunque, quel coordinamento delle politiche economiche e monetarie indispensabile per evitare le ricorrenti e sempre più ampie turbolenze del mercato. La concertazione per fissare un minimo di regole del gioco tra area del marco, del dollaro e dello yen è ancora nel regno delle buone intenzioni. Per il momento tutti si presentano in ordine sparso nonostante la riunione del Fondo monetario, che dovrebbe dare una risposta a questi problemi, sia ormai alle porte.

Gildo Campesato

Scuola

astensione espresso in agosto sul nuovo calendario scolastico (si tratterebbe, in ogni caso, di un errore assai limitato, dato che i 200 giorni di lezione che escludono le giornate dedicate alle gite scolastiche andrebbero confrontati con i 206 giorni complessivi dello scorso anno che invece includevano le gite), penso che sia giusto — è questo lo stimolo che a noi viene dall'articolo di De Mauro — riflettere su questo interrogativo. Credo, anzi, che si debba senz'altro riconoscere, nel modo più esplicito, che non possiamo certo considerarci soddisfatti del livello di impegno e di iniziativa che il partito nel suo insieme ha saputo esplicare, negli ultimi anni, sui temi della scuola e verso le grandi masse degli insegnanti, degli studenti, delle loro famiglie. È sufficiente, al riguardo, un'osservazione. È frequente il rilievo critico circa le nostre difficoltà di iniziativa verso i cosiddetti «nuovi ceti urbani». Ma quale efficace politica si può realizzare verso tali ceti se si comincia col trascurare — nell'azione concreta delle nostre organizzazioni e spesso anche sulla nostra stampa — temi come quelli della scuola, della formazione, della cultura?

Dobbiamo naturalmente interrogarci sulle ragioni di questo calo di attenzione che si è verificato nell'ultimo decennio, al di là dell'azione specifica delle sezioni scuola. Certamente ha pesato il logoramento provocato dall'opera di freno che è stata costantemente messa in atto, contro ogni iniziativa innovatrice, dal blocco degli interessi moderati, e in particolare dai governanti democristiani e dalla burocrazia ministeriale. Ma ha prodotto gravi guasti, sul piano degli orientamenti politici e culturali, anche la controffensiva antiriformatrice sviluppata non solo in Italia dallo schieramento neoconservatore: idee e luoghi comuni come quelli dell'ormai eccessiva spesa per l'istruzione, o dell'inutilità di una più elevata scolarità di massa, o dell'impraticabilità delle cosiddette «megariforme», hanno fortemente condizionato vaste correnti dell'opinione pubblica e in qualche caso sono penetrate anche a sinistra e nel nostro stesso partito, favorendo atteggiamenti di minor impegno ed anche di scetticismo verso la battaglia scolastica.

È dal rovesciamento di queste posizioni (che richiede una forte battaglia ideale e culturale oltre che politica) che occorre dunque ripartire, nel momento in cui diventano evidenti i ritardi che l'Italia paga (e paga pesantemente) per l'arresto di un'azione di sviluppo e di rinnovamento della scuola e ricominciano a tornare di attualità, di conseguenza, i temi delle riforme. È il momento, questo, di un generale rilancio, anche nella scuola, dell'iniziativa riformatrice. Riqualificazione dell'intera scuola di base, a cominciare dai nuovi programmi delle elementari; concreto avvio della riforma della secondaria, partendo dal prolungamento dell'obbligo ai 16 anni e dall'attuazione di un biennio unitario e orientativo; nuovi ordinamenti dei titoli e dei corsi universitari: sono questi — accanto all'autonomia delle università e degli istituti scolastici e a una revisione della spesa per la revisione delle condizioni di studio — gli obiettivi fondamentali che in questo momento poniamo. Il che vuol dire — sarà senz'altro d'accordo De Mauro — che anche noi vogliamo che «riforma della scuola» non sia solo il titolo di una rivista: anche se dell'opera di questa rivista (e innanzitutto dei suoi direttori) abbiamo tutti grande bisogno.

Giuseppe Chiarante

Sudafrica

to». E ancora, le luci perennemente accese nei dormitori soprattutto di notte e fuori i fari «piazzati proprio come in prigione uno vicino all'altro. Illuminano il compound in modo tale che quando vai a fare visita di sera agli amici è come se camminassi in pieno giorno». Questa vita di miniera, lontano dalle famiglie e dal mondo, i lavoratori immigrati l'hanno condivisa per anni coi lavoratori neri sudafricani essendo tra l'altro in maggioranza rispetto a loro. Gli «stranieri» in miniera nel '74 erano il 75% della forza lavoro. Con gli anni la percentuale è scesa fino al 40% del 1984. Ma l'apartheid era uguale per tutti. Da alcuni anni però la situazione è cambiata e in Sudafrica oggi ci sono neri più neri degli altri.

La società sudafricana, proprio per il livello di sviluppo economico raggiunto dal paese, è sempre stata più complessa e stratificata di qualsiasi altra nel continente, ma a marcare ancora di più le differenze tra classe e classe, tra ricchi e poveri, tra chi gode di alcuni privilegi e chi no, all'interno della maggioranza nera, è intervenuta la cosiddetta riforma dell'apartheid varata da Botha all'inizio degli anni 80. Il suo calcolo politico era ed è chiaro: concedere qualcosa ai neri per trovare tra di loro, proprio tra di loro, dei sostenitori del regime; per spezzare il fronte che si oppone ai bianchi e mantenere in tutto questo intatta la supremazia dei bianchi stessi. Così assieme alle forme più odiose dell'apartheid come le panchine o gli alberghi riservati ai soli bianchi o il divieto di matrimoni misti, Botha ha eliminato il divieto che impediva ai neri di accedere ai livelli di specializzazione superiori in campo professionale, ha concesso loro i sindacati e il diritto alla proprietà privata, ha eliminato il famigerato «pass». Proprio la classe operaia che ha ricevuto i «benefici» maggiori avrebbe dovuto diventare un'aristocrazia del lavoro e, in virtù di quello che le è stato concesso, trasformarsi in una colonna di sostegno del regime. Ma i neri non hanno fatto il gioco di Botha: tutte le concessioni dall'alto che hanno ottenuto sono nulla di fronte al diritto che viene loro ostinatamente negato di avere una propria rappresentanza politica, liberamente eletta in base al principio di «un uomo, un voto».

Le riforme di Botha però hanno messo in moto un processo ormai inarrestabile di protesta politica, di rivolta e appunto di maggiore differenziazione economica. A rimanere esclusi da tutto sono proprio i lavoratori immigrati, quelli che continuano a cercare l'Eldorado in Sudafrica. Per loro la situazione non cambia. Restando nel settore minerario è significativo che il regime impedisca al Sindacato nazionale dei minatori sudafricani, il Num, di iscrivere o accogliere nelle proprie file i minatori che provengono dai paesi vicini. Senza contare che gli stessi poveri sudafricani hanno cominciato a premere per ottenere loro quei lavori fino a ieri appannaggio degli «stranieri».

Così Botha è riuscito a mettere in piedi un altro capolavoro dell'apartheid: impedire che i neri sudafricani e i neri immigrati diventino assieme una forza d'urto più poderosa contro il bastione bianco e soprattutto creare «i negri tra i neri» che continuano a fornire braccia e vite, nei lager del compound, al meccanismo più inumano, grottescamente arcaico e feroce di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Marcella Emiliani

L'attentato a Beirut Condanna della Fgci

In una nota diffusa ieri sera, la Fgci condanna con fermezza il nuovo attentato terroristico compiuto a Beirut, dove una banda criminale ha assassinato il colonnello Goutierre, diplomatico francese. Questo attentato e lo stillicidio sanguinoso che sta gettando nel panico Parigi e la Francia sono il frutto non solo dell'azione di una banda di fanatici, ma di un terribile disegno destabilizzatore dell'Europa e del Mediterraneo. Esistono oscuri potentati politico-militari che, facendo leva sulla disperazione e l'incancrenirsi della situazione nel Mediterraneo, tentano di coinvolgere i paesi europei, prima tra tutti la Francia, in una logica di rappresaglia.

Tale processo rischia di portare ad una escalation militare e coinvolgere il nostro paese e il resto dell'Europa il cui esito sarebbe dirompente per la pace e la sicurezza dei popoli. È per questo che i giovani comunisti italiani invitano tutti i governi democratici europei a una risposta ferma nei confronti del terrorismo che individui mandanti ed esecutori, nell'ambito degli spazi democratici e delle leggi dello Stato di Diritto.

Contemporaneamente è necessaria una incessante opera parificatrice dei popoli e delle diplomazie europee. L'esecutivo nazionale della Fgci fa appello alle proprie strutture e ai propri militanti, al variegato mondo del pacifismo italiano, affinché da oggi si esprima un alto livello di mobilitazione a difesa della pace e della sicurezza nel Mediterraneo. In questo senso sosterremo le molteplici manifestazioni che in Europa sono in preparazione, prima tra tutte l'appuntamento europeo del 25 ottobre, giorno in cui il movimento pacifista sarà in piazza in tutte le maggiori città del nostro continente.

Detenzioni ingiuste Niente risarcimenti

ROMA — Il governo non intende impegnarsi nel varo della legge che prevede il risarcimento per le ingiuste detenzioni. I comunisti hanno infatti chiesto nuovamente ieri che venissero trovate le somme necessarie per rendere operante un provvedimento bloccato da oltre un anno per mancanza di finanziamenti, ma il sottosegretario Costa ha seccamente glissato affermando di poter «assumere un impegno molto relativo». Ossia zero.

La cronistoria di questo provvedimento, riproposto in questi giorni dal caso Tortora, è istruttiva. Nell'83 sia i comunisti, sia il governo, presentarono proposte per indennizzare chi aveva subito ingiusta detenzione (cosa diversa dall'errore giudiziario, per cui esiste già una normativa). La commissione Giustizia aveva già approvato un testo unificato cui mancava una sola cosa: la norma finanziaria. Nel corso del dibattito sulla finanziaria '86 i comunisti presentano un emendamento per finanziare la legge con uno stanziamento di 65 miliardi, ma Goria invita il Pci a ritirare l'emendamento dato che — afferma — «la copertura è assicurata dalle spese obbligatorie di bilancio». Ma è un bluff. Poche settimane dopo la commissione Bilancio esprime parere negativo sul testo della legge perché... manca la copertura finanziaria.

L'on. Macis, nell'aprile scorso, ha sollecitato di nuovo il ministro del Tesoro, ma a tutt'oggi non è stata data risposta. Ultimo atto ieri; la parlamentare comunista Valentina Lanfranchi presenta una nuova richiesta, ma il sottosegretario, visibilmente imbarazzato, si limita a dire che ne avrebbe informato il ministro. Allarmato commento dell'on. Macis del Pci: «Si ha la sensazione che sui problemi della giustizia il pentapartito voglia continuare a rispondere solo con l'agitazione e il gioco del referendum».

Smentita intervista del «Corriere» sull'attentato a Pinochet

ROMA — Il portavoce ufficiale del «Fronte patriottico Manuel Rodriguez», in Europa, il cantautore cileno Patrizio Manns, ha smentito ieri sera le dichiarazioni contenute in una intervista che un componente del commando che ha tentato di uccidere il generale Pinochet avrebbe fatto al «Corriere della sera». Manns, che ha fatto diffondere una dichiarazione anche a Roma, ha detto che le rivelazioni del sedicente guerrigliero Juan Carlos pubblicate dal quotidiano milanese mercoledì scorso sono «una provocazione montata per confondere l'opinione pubblica e fornire argomenti alla dittatura». Negando poi che alcuno sia stato delegato ad emettere dichiarazioni ufficiali a nome del Fronte, esclusi i portavoce ufficiali, Manns, che vive in esilio a Parigi, ha aggiunto che «il contenuto dell'intervista ha come obiettivo la giustificazione del terrore scatenato dalla dittatura e la mistificazione dei fatti per farli apparire come un'aggressione esterna». L'intervista «sembra cioè pensata per offrire a Pinochet validi argomenti alla repressione».